



Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali

Cattedra di Geografia Politica

L'impatto ambientale e sociale dell'impresa sul territorio.

Geografie politiche dell'ex Ilva di Taranto.

Relatore

Prof. Alfonso Giordano

Correlatore

Prof. Marcello Di Paola

Candidata:

Alessandra Filomena

ANNO ACCADEMICO

2018/2019

SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1: LO SVILUPPO SOSTENIBILE E LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA	10
1.1. - Il principio dello Sviluppo Sostenibile e l'approccio etico alla sostenibilità	15
1.1.1 - Il contributo dell'impresa allo Sviluppo Sostenibile	22
1.2. - La Responsabilità Sociale d'Impresa: definizioni e teorie.....	24
1.2.1. - La Stakeholder Theory	27
1.2.2. - La Triple bottom line	28
1.3. - La Geografia delle politiche per la Responsabilità Sociale d'Impresa	31
1.3.1. - La disciplina internazionale	32
1.3.2. - La disciplina europea	45
1.3.3. - La disciplina italiana	48
CAPITOLO 2: L'IMPATTO DELL'IMPRESA SUL TERRITORIO.	52
2.1. - Il legame tra impresa e territorio	52
2.2. - L'impatto sociale.....	53
2.2.1. - Il processo di misurazione dell'impatto sociale	54
2.2.2. - La Global Reporting Initiative	59
2.2.3. - La Rendicontazione di Sostenibilità e la Direttiva 2014/95/UE	61
2.3. - L'impatto ambientale: definizioni e normative	64
2.3.1. - Le Valutazioni Ambientali in Europa e Italia.....	66
2.3.2. - Il rischio industriale e le aziende a Rischio di Incedente rilevante in Italia	79
2.3.3. - La Responsabilità per danno ambientale: la Direttiva 2004/35/CE	83
CAPITOLO 3: LA STORIA DELL'ILVA DI TARANTO.....	90
3.1. – Lo sviluppo industriale	90
3.1.1. - Le origini dello stabilimento siderurgico di Taranto	90
3.1.2. - La scelta localizzativa e la nascita dello stabilimento	93
3.1.3. - Il raddoppio degli anni Settanta.....	99
3.1.4. - L'emergere dei rischi e degli impatti connessi all'insediamento siderurgico	100

3.1.5. - La crisi degli anni Ottanta	105
3.1.6. - Gli anni Novanta e la privatizzazione dello stabilimento	107
3.2. – La gestione dei Riva e la questione ambientale	109
3.2.1. – Il Piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Taranto	109
3.2.2. - Il caso della Palazzina Laf	112
3.2.3. - Gli anni Duemila e la Vertenza ambientale	113
3.2.4. – La stagione delle Intese e l’irresponsabilità dei vertici d’impresa.....	116
3.2.5. – La stagione dei veleni e la Legge Anti-diossina.....	118
3.2.6. - L’Autorizzazione Integrata Ambientale	122
3.3. – La vicenda dell’ILVA	125
3.3.1. - Le inchieste del 2012 e il sequestro dell’impianto	125
3.3.2. - Il commissariamento dell’azienda	130
3.3.3. - L’Amministrazione Straordinaria e la procedura di cessione dell’ILVA .	135
3.3.4. - Il processo “Ambiente svenduto” e la condanna della Corte Europea dei Diritti Umani	139
3.4. - La nuova gestione di Arcelor Mittal	141
3.4.1. - L’accordo sindacale e il Piano Ambientale	141
3.4.2. – Gli ultimi sviluppi	143
CAPITOLO 4: L’IMPATTO DELL’ILVA SUL TERRITORIO: EFFETTI SULLA COMUNITÀ LOCALE E SULL’AMBIENTE	146
4.1. - L’impatto socio-economico dello stabilimento.....	146
4.1.1. – Reddito e impatto occupazionale nei decenni della gestione pubblica	146
4.1.2. – L’impatto Urbanistico	149
4.1.3. - Un nuovo modello di società: l’organizzazione sociale durante la gestione pubblica.....	152
4.1.4. - Crisi industriale e rottura dell’equilibrio sociale	155
4.1.5. –La gestione privata: nuove relazioni sociali e istituzionali	157
4.1.6. – Andamento demografico.....	161
4.1.7. - Monocultura dell’acciaio	163
4.2. - L’impatto socio-ambientale dello stabilimento.....	164
4.2.1. – Il processo produttivo e le sostanze inquinanti	165

4.2.2. - Le emissioni e l'inquinamento tossicologico ambientale	169
4.2.3. - L'impatto dell'inquinamento sulla salute della popolazione: il rischio sanitario	181
4.2.4. - Studio di Coorte sulla mortalità e morbosità nell'area di Taranto	183
4.2.5. - Lo Studio Sentieri	187
CONCLUSIONI	190
BIBLIOGRAFIA	196
SITOGRAFIA.....	209

INTRODUZIONE

Lo sviluppo industriale realizzatosi a livello globale negli ultimi settant'anni, se da un lato ha permesso di raggiungere importanti progressi in campo socio-economico e tecnologico, dall'altro ha pregiudicato fortemente gli equilibri ambientali e sociali, a causa degli impatti negativi generati. Una mole significativa di dati e di evidenze scientifiche testimoniano un continuo peggioramento della qualità dell'ambiente a causa dell'attività antropica. Le moderne economie industriali sono infatti responsabili dello sfruttamento della maggior parte delle risorse naturali e della produzione di elevate quantità di rifiuti ed emissioni inquinanti, con conseguenti danni per l'ambiente, nonché pericolosi effetti per la salute umana.

A partire dagli anni Settanta, alla luce di questa consapevolezza, si sono moltiplicati gli accordi e le conferenze mondiali sul clima, sulla riduzione delle emissioni e degli inquinanti prodotti dalla società tecnologica e industriale. In particolare nella comunità internazionale è emersa la necessità di inseguire un nuovo paradigma di sviluppo, in grado di rendere compatibile la crescita economica industriale con la salvaguardia dell'ambiente naturale e la tutela dei diritti e della salute umana.

Si è così affermato nell'Agenda mondiale il concetto di Sviluppo Sostenibile, fondato su due elementi fondamentali: l'ambiente quale dimensione essenziale dello sviluppo economico e la responsabilità intergenerazionale nell'uso delle risorse naturali. Per il suo perseguimento sono stati chiamati in causa tutti gli attori che compongono il sistema economico mondiale, ed in particolare le imprese, la cui attività genera diversi impatti economici, sociali e ambientali, suscettibili di produrre effetti non sempre positivi per i territori e le comunità in cui esse operano.

Secondo la nuova visione etica della sostenibilità, le imprese devono adottare un approccio allo sviluppo nuovo, in cui oltre alla massimizzazione del profitto tengano conto della salvaguardia ambientale e del benessere della popolazione. Questa idea di sostenibilità di impresa è ricompresa nel concetto più ampio di Responsabilità sociale

d'impresa, secondo cui l'impresa ha una dimensione etica, e pertanto è chiamata ad agire all'interno di un territorio cercando di minimizzare gli impatti negativi e di contribuire al benessere collettivo della società.

Purtroppo nella realtà attuale, nonostante siano ormai consolidati a livello internazionale i principi dell'etica d'impresa e ci siano diversi esempi di aziende propense ad adottare un comportamento socialmente responsabile al fine di contribuire alla realizzazione di uno sviluppo sostenibile, sono ancora molti i casi di imprese dai comportamenti gravemente irresponsabili. Queste ritengono, al di là degli elementari obblighi di legge, di non dover rispondere ad alcuna autorità pubblica e privata, né all'opinione pubblica, in merito alle conseguenze in campo economico, sociale e ambientale delle proprie attività.

Partendo da queste considerazioni, il lavoro di tesi intende analizzare e approfondire i diversi impatti che un'impresa, attraverso la sua attività, è in grado di generare sul territorio circostante, alla luce dei concetti di Sviluppo Sostenibile e di Responsabilità sociale d'impresa. In particolare questa dissertazione prende ad esempio il caso dello stabilimento siderurgico ex Ilva di Taranto, il maggiore per la lavorazione dell'acciaio in Europa, tristemente noto in quanto responsabile di uno dei più gravi disastri ambientali e sanitari della storia italiana ed europea.

Il quesito di partenza, filo conduttore del presente lavoro, è stato il seguente: nel caso dell'Ilva di Taranto è stata attuata una gestione socialmente responsabile dell'attività industriale, orientata al contenimento degli impatti negativi, al rispetto della giustizia ambientale e alla tutela dei diritti umani, in un'ottica di sviluppo sostenibile?

L'elaborato è articolato in due parti principali. La prima parte, costituita dai primi due capitoli, ha la finalità di contestualizzare il discorso generale e di fornire gli strumenti concettuali, teorici e normativi necessari per poter analizzare criticamente, nella seconda parte dell'elaborato, il *case study* scelto.

Nel primo capitolo vengono affrontati i temi dello Sviluppo Sostenibile e della Responsabilità Sociale d'Impresa, con la finalità di mettere in evidenza lo stretto

legame che intercorre tra di essi. Nello specifico viene ripercorso un *excursus* dell'evoluzione concettuale e teorica della definizione di Sviluppo Sostenibile, apparsa per la prima volta nella Dichiarazione delle Nazioni Unite di Stoccolma del 1972 e successivamente accolta da numerose Conferenze Internazionali, fino a diventare un principio fondamentale di diritto internazionale. Viene poi affrontato il tema della Responsabilità Sociale d'impresa, la cui evoluzione teorica è stata contraddistinta da un ampio dibattito dottrinale che ha visto la contrapposizione tra i sostenitori delle teorie di natura tipicamente neoclassica, secondo cui l'impresa non ha particolari obblighi di stampo morale e sociale, e i sostenitori delle teorie istituzionalistico-sociali, oggi prevalenti, i quali attribuiscono all'impresa una responsabilità sociale. Inoltre viene svolta un'analisi della geografia delle politiche di promozione della RSI, portate avanti a livello internazionale, europeo e nazionale, con l'obiettivo di far crescere nelle imprese la consapevolezza degli effetti generati dalle proprie attività sul territorio, per stimolarle a contribuire alla realizzazione di uno Sviluppo Sostenibile, e indurle a perseguire politiche di *due diligence* al fine di ridurre gli impatti negativi sull'ambiente e sui diritti della popolazione.

Nel secondo capitolo viene invece approfondito il concetto di impatto territoriale e il quadro normativo al quale fare riferimento per una sua corretta misurazione e valutazione. Prima di tutto viene messo in evidenza il legame esistente tra impresa e territorio, quest'ultimo inteso come il risultato della somma tra ambiente sociale e ambiente geografico. Successivamente la trattazione si concentra sull'analisi del concetto di impatto sociale, contraddistinto da una pluralità di declinazioni che si riflette anche nella molteplicità di strumenti e metodi di misurazione utilizzati per calcolarlo e valutarlo. Si farà poi riferimento alla tematica dei codici etici e dei bilanci di sostenibilità che negli ultimi anni molte imprese hanno adottato volontariamente, o sulla base di normative che le prescrivono in maniera vincolate, al fine di comunicare con trasparenza gli impatti positivi e negativi generati sui tre piani della sostenibilità (economico, ambientale e sociale). Sempre nel secondo capitolo viene approfondito il concetto di impatto ambientale, la cui definizione è contenuta all'interno del Testo

Unico Ambientale, attraverso l'analisi delle diverse normative vincolanti aventi ad oggetto procedure di controllo e valutazione della compatibilità ambientale delle attività delle imprese, in particolare la Via e l'Aia. Si fa infine riferimento alla strategia perseguita nell'ambito delle istituzioni dell'Unione Europea, finalizzata ad aumentare le prestazioni ambientali dei complessi industriali e a diminuire i Rischi ambientali derivanti dalla loro attività.

La seconda parte dell'elaborato si concentra sull'analisi delle geografie politiche del *case study* di riferimento prescelto, cioè lo stabilimento ex Ilva di Taranto. In particolare, nel terzo capitolo vengono analizzate le vicende storiche, dalla nascita del Centro siderurgico nel 1961 fino ai giorni nostri e alla nuova gestione di Arcelor Mittal, con l'obiettivo di ripercorrere le tappe fondamentali che hanno contraddistinto la convivenza tra la città di Taranto e il siderurgico. L'*excursus* permetterà di comprendere chiaramente come il problematico rapporto tra l'Ilva e la città di Taranto, costituito nell'arco di circa Sessant'anni, sia stato caratterizzato dal mancato raggiungimento di un equilibrio tra sviluppo industriale, sviluppo sociale e sostenibilità ambientale.

Infine nel quarto e ultimo capitolo la trattazione si soffermerà sull'analisi degli impatti specifici generati dal siderurgico sul territorio provinciale. Nella prima parte verranno descritte le conseguenze sociali della presenza dello stabilimento, le quali hanno influenzato in maniera profonda la storia della società tarantina sotto innumerevoli aspetti, secondo una logica di subordinazione e dipendenza. In particolar modo si farà riferimento a una serie di variabili socio-economiche significative, quali l'andamento del reddito pro capite, l'impatto occupazione, l'andamento demografico, lo sviluppo urbanistico, nonché l'andamento delle relazioni sociali e istituzionali. Nella seconda e ultima parte del quarto capitolo la trattazione si focalizzerà infine sugli impatti socio-ambientali. A tal fine verranno esposti alcuni dati relativi all'inquinamento prodotto dallo stabilimento produttivo, in termini di emissioni e di dispersione delle polveri tossiche nell'aria, con un *focus* specifico riguardante i giorni di *Wind Day*. Verranno poi riportate le indagini epidemiologiche, i cui risultati dimostrano l'esistenza di una

relazione di causa-effetto tra le emissioni industriali generate dall'Ilva e il danno sanitario per la popolazione residente. In particolare lo studio di Coorte sulla mortalità e morbosità nell'aria di Taranto dimostrerà che l'esposizione continuata agli inquinanti emessi dall'impianto siderurgico ha causato e continua a causare nella popolazione fenomeni degenerativi che si traducono in eventi di malattia e morte.

Il fine ultimo è quello di dimostrare, prima attraverso un'indagine storica e successivamente attraverso un'analisi geografica degli impatti, come quello dell'Ilva rappresenti un caso negativamente emblematico di una gestione di impresa, prima pubblica e poi privata, irresponsabile circa le conseguenze e le esternalità negative che il complesso siderurgico ha generato e continua a generare sull'ambiente, sulla salute e sulla collettività territoriale, in contrasto con le normative vigenti e gli orientamenti globali volti a promuovere il paradigma della sostenibilità e della tutela dei diritti umani.

CAPITOLO 1: LO SVILUPPO SOSTENIBILE E LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA

A partire dagli anni Settanta è entrato in crisi il modello di sviluppo economico tradizionale orientato esclusivamente ad una crescita senza freni e sono emersi i limiti di uno sviluppo irresponsabile e poco attento alle esigenze della società, alla tutela dei diritti umani e dell'ambiente. Con l'evolversi del sistema capitalistico sono diventati sempre più evidenti gli effetti sulla distruzione ambientale e sulla povertà sociale, e si è sentita la necessità di inseguire l'ideale di un nuovo tipo di sviluppo.

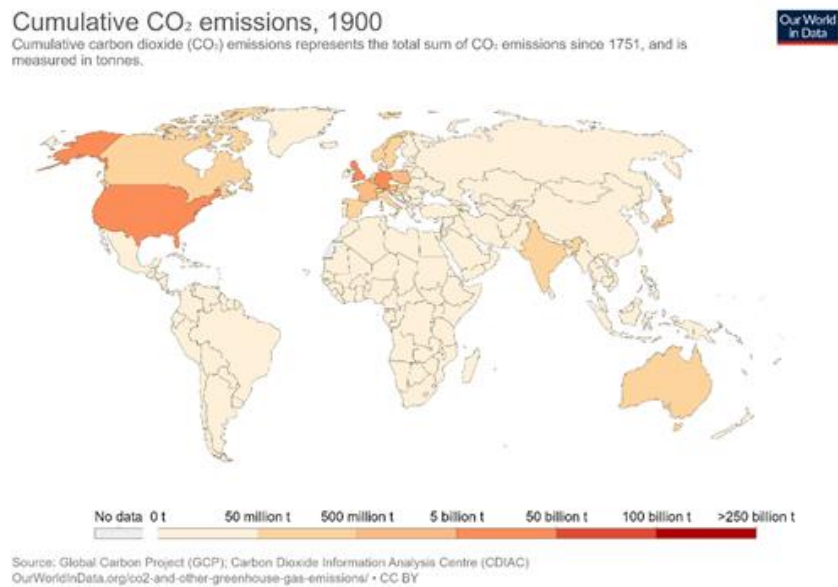
Nel cruciale passaggio dagli anni Sessanta ai Settanta, con la fine dei “trent'anni gloriosi” dello sviluppo postbellico, si inizia a delineare in maniera più corposa il tema della crisi ecologica causata dalle esigenze e delle conseguenze del produttivismo industriale e diventa centrale nel dibattito internazionale la tematica della protezione ambientale e della lotta all'inquinamento globale¹. Come evidenziano le mappe in Figura 1 e 2, dal 1900 al 1970 sono aumentate in maniera sconvolgente le emissioni di Anidride Carbonica (CO₂), cioè del principale responsabile dell'inquinamento atmosferico, in tutte le parti del globo e specialmente nei paesi del Nord del mondo maggiormente industrializzati. Le emissioni di CO₂ in eccesso, come dimostrato, sono una conseguenza dell'attività industriale tipica dei paesi sviluppati, le cui industrie per produrre energia ricorrono alla combustione dei combustibili fossili, come carbone e petrolio². La produzione in eccesso di anidride carbonica comporta dei danni ambientali in quanto mette in pericolo l'esistenza dell'ozono, uno strato gassoso presente nell'atmosfera che protegge la terra dall'azione nociva dei raggi ultravioletti UV-C provenienti dal sole. Un altro drastico effetto della presenza in eccesso di anidride carbonica è il surriscaldamento climatico, in inglese *global warming*, poiché

¹ Ali S. e Puppim De Oliveira J. (2018), *Pollution and economic development: An empirical research review*, in *Environmental Research Letters : ERL.*, vol.13 n.12.

² IEA (2000), *CO₂ Emissions from Fuel Combustion 2000*, OECD Publishing, Paris.

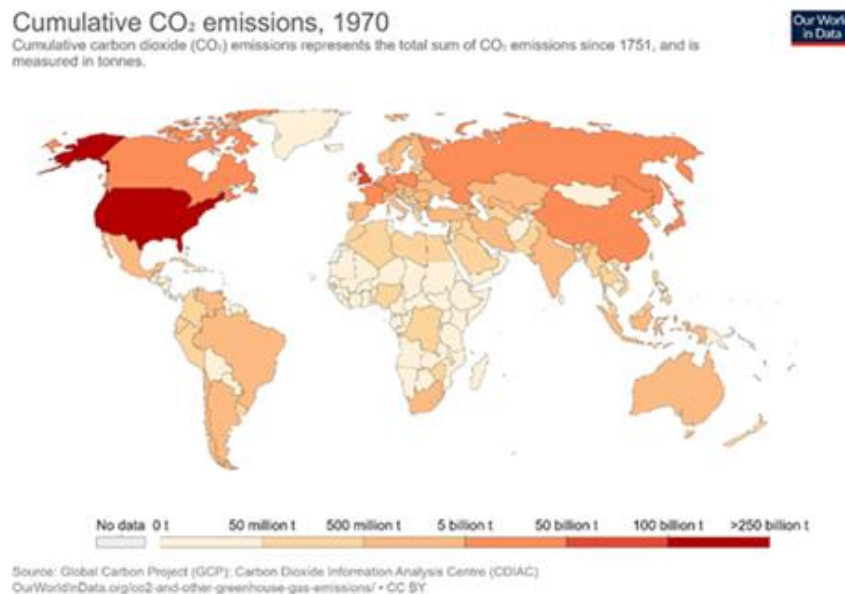
l'eccessiva concentrazione di anidride nell'aria forma una sorta di cappa che impedisce l'espulsione nello spazio del calore assorbito dalla terra nelle ore diurne.

Figura 1: Le emissioni di CO2 nel 1900.



(Fonte: Our World in data.org)

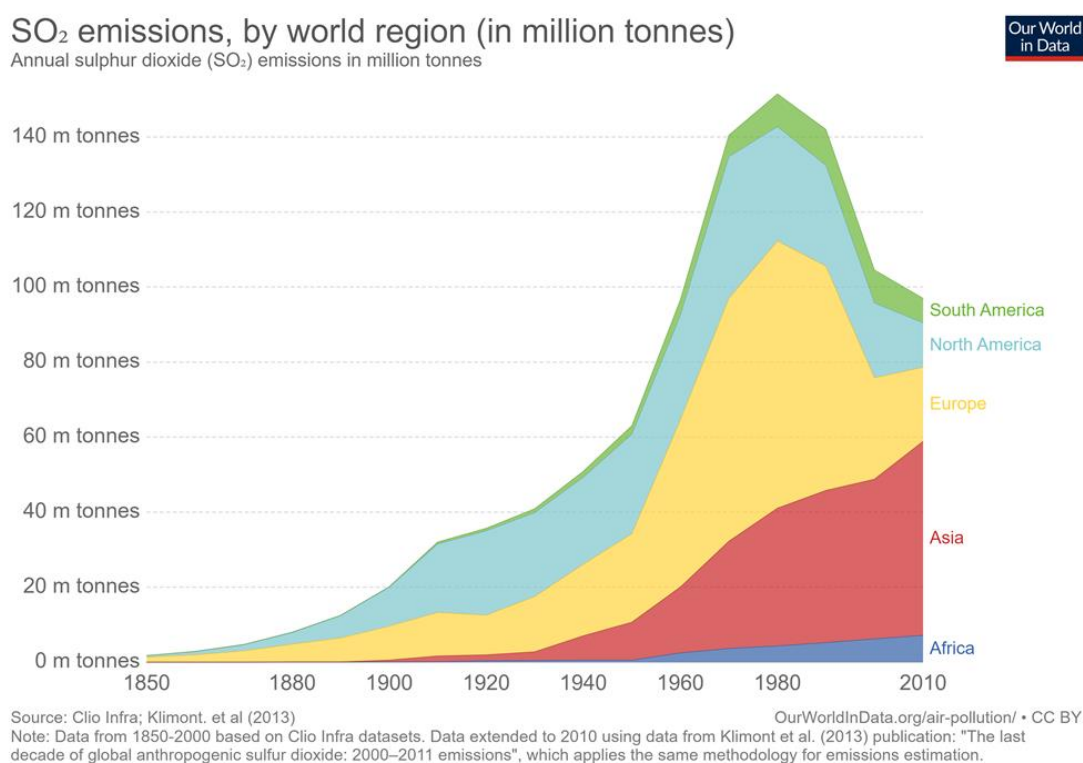
Figura 2: Le emissioni di CO2 nel 1970.



(Fonte: Our World in data.org)

Come dimostra il grafico in Figura 3 è proprio durante gli anni Settanta che si raggiunge anche il picco di emissioni di Biossido di zolfo (SO₂), un altro inquinante primario molto importante che scaturisce principalmente dall'ossidazione dello zolfo sempre nei processi di combustione di carbone, petrolio e gasolio. Il 90% della produzione è di origine umana e come dimostra il grafico è per lo più concentrata nei continenti maggiormente industrializzati, cioè Europa, Nord America e Asia. Diversi studi iniziano a dimostrare come queste emissioni abbiano effetti negativi sulla salute umana: anche a basse concentrazioni gli effetti del biossido di zolfo sono principalmente legati a patologie dell'apparato respiratorio come bronchiti, asma e tracheiti e ad irritazioni della pelle, degli occhi e delle mucose, mentre esposizioni ad alte concentrazioni possono portare ad asfissia tossica e morte per collasso cardiocircolatorio.³

Figura 3: Le emissioni di SO₂ nelle regioni del mondo



(Fonte: Our World in data.org)

³ Per maggiori informazioni consultare il sito: <http://www.nonsoloaria.com/iqposzoeu.htm>.

Queste evidenze scientifiche, le quali dimostrano chiaramente come l'attività antropica e industriale, attraverso i suoi impatti, sia in grado di generare effetti negativi su ambiente e diritti delle comunità (come appunto il diritto alla salute), hanno stimolato un forte dibattito tra governi, Organizzazioni Internazionali, ONG, mondo accademico e scientifico, società civile e attori economici, fondato sulla necessità di agire per proteggere il pianeta e tutti gli abitanti della terra. Grazie a questa nuova consapevolezza a partire dagli anni Settanta entrano a pieno titolo nell'Agenda mondiale i temi dello Sviluppo Sostenibile e della tutela dei Diritti Umani.

Il punto di svolta è rappresentato dal documento “*The Limits to Growth*” (i Limiti dello sviluppo)⁴, un report pubblicato nel 1972 da un gruppo di studiosi del *Massachusetts Institute of Technology* (MIT) commissionato dal Club di Roma⁵, con lo scopo di definire chiaramente i limiti fisici relativi alla moltiplicazione demografica del genere umano e alla sua attività materiale sul nostro pianeta. Lo studio scientifico era basato su una simulazione al computer “*World3*”, la quale prendeva in considerazione cinque variabili in costante crescita: popolazione mondiale, industrializzazione, inquinamento, produzione alimentare e consumo di risorse. La tesi fondamentale sostenuta nel rapporto era che una crescita quantitativa illimitata non sarebbe stata compatibile con le risorse finite del pianeta. Infatti secondo le previsioni, un eccessivo tasso di crescita demografico avrebbe portato a scontrarsi con il limite delle risorse naturali. Una volta raggiunto questo limite la produzione si sarebbe ridotta, e la crescita demografica si sarebbe rallentata a causa dell'insufficienza delle risorse naturali a soddisfare i bisogni di tutti, fino a uno stato stazionario dove tutti vivono in una condizione di povertà ai margini della sussistenza. L'unico modo per evitare questo

⁴ Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens III W. W. (1972), *The Limits to Growth: A Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*, Universe Books, New York.

⁵ Il Club di Roma è un'associazione civile senza scopo di lucro, fondata nel 1968 e presieduta (fino alla morte, 1984) da A. Peccei e poi dallo scienziato scozzese A. King, con sede a Parigi. Ha lo scopo di analizzare in un contesto globale i principali problemi dell'umanità, cercando soluzioni idonee. Noti soprattutto i primi tre rapporti: I limiti dello sviluppo (1972), Strategie per sopravvivere (1974) e Progetto RIO (1977). (Fonte: Enciclopedia Treccani)

scenario apocalittico sarebbe stato quello di inseguire un nuovo tipo di Sviluppo, compatibile con il nostro pianeta.⁶

La sfida lanciata dai temi e dalle problematiche discusse nel rapporto del Club di Roma ha contribuito alla formazione del concetto di Sviluppo Sostenibile, la cui prima elaborazione concettuale viene fatta risalire ai lavori della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente umano tenutasi a Stoccolma nel 1972, considerato il primo congresso mondiale dedicato ad affrontare i problemi che incombono sull'umanità e che ha aperto la strada alla sensibilizzazione globale sulle problematiche ambientali.⁷

Da questo momento le istituzioni internazionali hanno iniziato a guardare con maggiore interesse i problemi globali e a trattare in maniera più incisiva i temi dell'inquinamento ambientale e atmosferico, della violazione dei diritti umani, e a considerare la responsabilità positiva o negativa per questi impatti dei principali attori del sistema economico mondiale, le imprese. In effetti la Comunità Internazionale se da una parte sostiene lo sviluppo economico e promuove una visione global-liberistica del mondo, dall'altra richiede che lo sviluppo economico non rinunci ad essere socialmente responsabile, ossia rispettoso delle istanze ambientali e sociali, dei diritti umani e delle esigenze di trasparenza delle operazioni commerciali transnazionali⁸.

Proprio in questo clima di confronto si afferma il concetto di Responsabilità sociale d'impresa (RSI), definita dalla Commissione Europea come "l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate."⁹ Il concetto di Responsabilità sociale d'impresa può essere ricompreso nel più ampio concetto di sostenibilità economica, e si basa sull'idea che le imprese decidono di limitare i propri impatti

⁶ Lombardi P. (1973), *Reviewed Work: I limiti dello sviluppo, Rapporto del System Dynamics Group Massachusetts Institute of Technology (M.I.T.) per il Progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità*, in Rivista Internazionale di Scienze Sociali, Serie III, Vol. 44 (Anno 81), Fasc. 1/2, pp. 174-176.

⁷ Bachiocchi A. (2017), *La responsabilità sociale delle imprese: un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e di accountability*, Torino, Giappichelli, p.2.

⁸ Borgia F., (2010), *Responsabilità sociale d'impresa e diritto internazionale: tra opportunità ed effettività*, in Iustus Diritto e Finanza n.2, pp. 2-25.

⁹ Commissione delle Comunità Europee (2001), *"LIBRO VERDE. Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese."*, Agosto, Bruxelles.

negativi sul pianeta e di contribuire a migliorare la società, proteggere i diritti delle comunità e rendere più pulito l'ambiente e il territorio in cui operano. Secondo quest'ottica quindi le imprese devono perseguire il proprio fine economico attraverso un'attività che sia attenta agli effetti della propria azione e orientata alla realizzazione di uno Sviluppo Sostenibile.¹⁰ Questa nuova idea di responsabilità delle imprese verrà sostenuta attraverso diverse politiche, più o meno vincolanti, promosse da istituzioni internazionali, regionali e locali, che hanno contribuito ad una sempre maggiore diffusione di questo nuovo paradigma, con diversi gradi di successo.

Questo primo capitolo è stato elaborato con la finalità di fornire degli strumenti teorici generali, utili per contestualizzare il discorso che verrà portato avanti nei capitoli successivi. Saranno affrontati i temi dello Sviluppo Sostenibile e della Responsabilità Sociale d'Impresa, e attraverso l'analisi della loro evoluzione concettuale verrà messo in evidenza lo stretto legame esistente tra di essi. Infine verranno analizzate le politiche di promozione della RSI, portate avanti a livello istituzionale, con l'obiettivo di far crescere nelle imprese la consapevolezza degli effetti generati dalle proprie attività, e per indurle a ridurre gli impatti negativi a livello sociale e ambientale, e quindi stimolarle a contribuire alla realizzazione di uno Sviluppo Sostenibile.

1.1. - Il principio dello Sviluppo Sostenibile e l'approccio etico alla sostenibilità

Il concetto di Sviluppo Sostenibile è apparso per la prima volta nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'ambiente umano, redatta a Stoccolma nel 1972, con l'obiettivo di rispondere alla nuova esigenza di mediazione tra crescita economica e tutela ambientale¹¹. In essa si fa riferimento ad una forma nuova di sviluppo fondato su prospettive e principi comuni con il fine di ispirare e guidare i popoli del mondo verso una conservazione e miglioramento dell'ambiente umano.¹² Nel documento si stabilisce

¹⁰ Comite, U. (2010), *Responsabilità sociale e gestione etica dell'impresa tra profitto e primato della persona umana*, in *e-Theologos*, n.1(1), pp. 21-36.

¹¹ Bologna, G. (2008), *Manuale della Sostenibilità: Idee, Concetti, Nuove Discipline Capaci di Futuro*, Milano: Edizioni Ambiente.

¹² Birnie P. (1995), *Environmental Protection and Development*, in *Melbourne University law review*, Vol.20 (1), pp.66-100.

che i piani di sviluppo economico internazionali, regionali e nazionali devono tenere in considerazione questo rapporto ed incoraggiare l'adozione di misure coordinate ed integrate, e che “la protezione ed il miglioramento dell'ambiente è una questione di capitale importanza che riguarda il benessere dei popoli e lo sviluppo economico del mondo intero; essa risponde all'urgente desiderio dei popoli di tutto il mondo e costituisce un dovere per tutti i governi.”¹³

La definizione ufficiale di Sviluppo Sostenibile viene presentata al Summit di Tokyo del 1987, durante il quale la Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, istituita nel 1983 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, presenta il Rapporto “*Our Common Future*”, meglio conosciuto come Rapporto Brundtland¹⁴. In questo documento si evidenzia come il mondo si trovi davanti ad una sfida globale che può essere affrontata solo attraverso un processo di cambiamento orientato alla realizzazione di una crescita sostenibile. La definizione proposta nel rapporto fa riferimento a “uno sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri”¹⁵. Infatti secondo quanto sostenuto “Ambiente e sviluppo non sono realtà separate, ma al contrario presentano una stretta connessione. Lo sviluppo non può infatti sussistere se le risorse ambientali sono in via di deterioramento, così come l'ambiente non può essere protetto se la crescita non considera l'importanza anche economica del fattore ambientale. Si tratta, in breve, di problemi reciprocamente legati in un complesso sistema di causa ed effetto, che non possono essere affrontati separatamente, da singole istituzioni e con politiche frammentarie.”¹⁶ La protezione dell'ambiente viene quindi considerata una condizione necessaria per uno sviluppo mondiale duraturo. Il concetto di Sviluppo Sostenibile si ispira a due principi

¹³United Nations Conference on the Human Environment (1972), *Report of the United Nations Conference of the Human Environment*, June, Stockholm.

¹⁴Dal nome del Presidente e Primo Ministro norvegese Gro Harlem Brundtland.

¹⁵ United Nations World Commission on Environment and Development (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, Oxford, Oxford University Press.

¹⁶ Ivi.

fondamentali: l'ambiente quale dimensione essenziale dello sviluppo economico e la responsabilità intergenerazionale nell'uso delle risorse naturali¹⁷.

Da allora la nozione di Sviluppo Sostenibile è stata accolta da numerose Conferenze internazionali ed ha ispirato l'elaborazione di numerosi trattati. Vanno ricordate, in particolare, la Conferenza di Rio su Ambiente e Sviluppo del 1992, chiamato anche Summit della Terra, durante il quale viene elaborato il programma d'azione Agenda 21¹⁸, il Millennium Summit del 2000, il Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg del 2002 ed il World Summit delle Nazioni Unite del 2005. Gli atti di Rio e le successive conferenze mondiali promosse dalle Nazioni Unite, in particolare il Summit di Johannesburg del 2002, confermano una configurazione del principio dello Sviluppo Sostenibile fondata su tre componenti tra loro interdipendenti: la sostenibilità economica, la sostenibilità sociale e la sostenibilità ambientale.

Lo Sviluppo Sostenibile coniuga le esigenze di crescita economica con quelle di sviluppo umano e sociale, di qualità della vita e di salvaguardia del pianeta secondo un'ottica di benessere di lungo periodo. Gli aspetti ambientali, economici e sociali si integrano tra loro e si sostengono reciprocamente allo scopo di costruire una società più equa, sana e armoniosa per tutti¹⁹. Il concetto di Sviluppo Sostenibile si è consolidato quale principio di diritto internazionale e ha contribuito all'evoluzione del diritto internazionale ambientale attraverso la conclusione di trattati ambientali globali e di numerosi accordi di carattere regionale, orientati alla salvaguardia dell'ecosistema e al contenimento delle emissioni di sostanze inquinanti nell'atmosfera, nel sottosuolo e nelle acque.²⁰

Una riflessione sui concetti sopra richiamati evidenzia come l'impatto delle scelte umane sul pianeta abbia raggiunto dimensioni così ampie da aprire necessariamente

¹⁷ Enciclopedia Treccani, *Sviluppo Sostenibile*.

¹⁸ Un programma d'azione per il conseguimento dello Sviluppo Sostenibile del pianeta entro il XXI secolo.

¹⁹ Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, *Le tappe fondamentali dello Sviluppo Sostenibile*. Per maggiori informazioni consultare il sito: <http://www.minambiente.it/pagina/le-tappe-fondamentali-dello-sviluppo-sostenibile>.

²⁰ Enciclopedia Treccani, *Sviluppo Sostenibile*.

nuovi livelli di responsabilità, fino a pochi decenni fa assolutamente impensabili. Problematiche come i cambiamenti climatici, l'estinzione delle specie, l'esaurimento delle risorse, in considerazione anche della non equilibrata ripartizione delle responsabilità, dei costi e dei conseguenti danni, fanno sì che possano ormai trovare uno spazio di riflessione anche nell'ambito dell'etica. Il concetto di sostenibilità richiede, infatti, nuovi modi di concepire il mondo e nuovi modi di agire nell'ambito dell'economia, dell'industria, della scienza, della tecnologia, della politica ed anche della vita quotidiana dei singoli individui, in grado di ricondursi ad un sistema di valori che rispetti e promuova la vita nella sua totalità.²¹

L'approccio etico alla sostenibilità ha tra i suoi punti cardini alcuni principi fondamentali, che vengono richiamati in diverse parti della Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo del 1992²² e negli atti successivi:

- il principio di responsabilità, secondo cui ogni individuo dovrebbe sempre considerare gli effetti delle proprie azioni;
- il principio di precauzione, che riconosce la necessità di tutelare tutti gli esseri viventi ed il loro ambiente anche in assenza di conclusioni scientifiche certe sui rischi connessi all'uso di un prodotto o un processo;
- il principio di prevenzione, secondo cui è sempre meglio agire per evitare un danno piuttosto che ripararlo, soprattutto quando i danni sono di lungo termine o irreversibili;
- il principio di partecipazione, che evidenzia come le questioni legate all'ambiente e allo sviluppo debbano essere affrontate attraverso il coinvolgimento dei cittadini ai diversi livelli (sia come individui che in quanto parte di gruppi), a cui deve essere garantito l'accesso alle informazioni disponibili;

²¹ Bachiorri A., op.cit., p.10.

²² United Nations Conference on Environment and Development (UNCED), Earth Summit, (1992), *Rio Declaration on Environment and Development*, 3-14 June, Rio de Janeiro.

- il principio di cooperazione, secondo cui tutti i soggetti coinvolti a livello internazionale, nazionale e locale devono collaborare, in un'ottica di reciproca assistenza, per la ricerca delle migliori soluzioni ai problemi dell'ambiente e dello sviluppo.²³

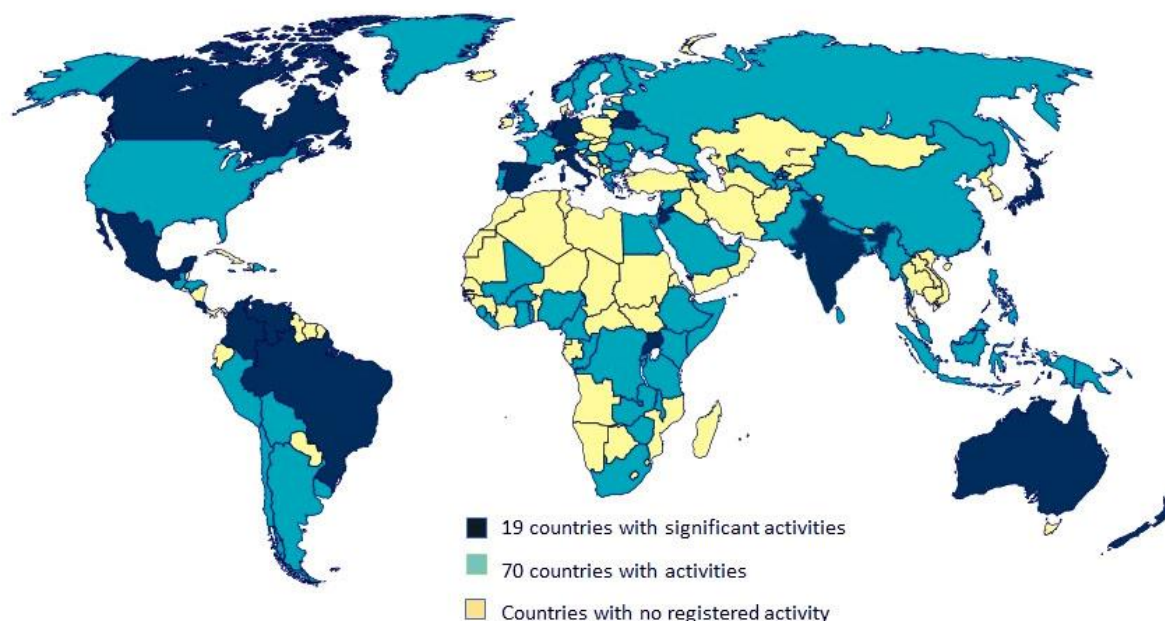
Questa idea di una nuova etica della sostenibilità è stata sostenuta anche attraverso iniziative promosse dalla società civile, come ad esempio la Carta della Terra. Essa è una dichiarazione di principi etici fondamentali per la costruzione di una società globale giusta, sostenibile e pacifica, promossa inizialmente nell'ambito delle Nazioni Unite e portata avanti dalla società civile nel 2000.²⁴ La Carta pone l'attenzione sugli obiettivi e sui principi fondamentali che emergono dalla nuova posizione di responsabilità universale dell'uomo. Il rispetto e l'attenzione per le comunità dei viventi, la giustizia economica e sociale, sono tra i principi a cui è richiesto di guidare l'umanità verso un cambiamento, una rinnovata consapevolezza dell'interdipendenza globale e una responsabilità a livello locale, regionale e internazionale. Emerge il bisogno di una nuova etica del genere umano, che sia in grado di occuparsi delle relazioni tra interessi individuali e collettivi, della gestione dei beni comuni, in particolare le risorse ambientali, e che sia in grado di stimolare un dibattito sulla qualità della vita, su giustizia ed equità.²⁵

²³ Bachiorri A., op.cit., p.11.

²⁴ Per maggiori informazioni consultare il sito: <http://earthcharter.org/>.

²⁵ Bachiorri A., op.cit., pp.11-12.

Figura 4: Il movimento globale della Carta della Terra



(Fonte: Earthcharter.org)

Come mostra la mappa in figura 4, il progetto della Carta della Terra ha riscosso notevole successo, e attualmente ci sono progetti e attività in circa 89 paesi²⁶, segno di una maggiore sensibilità accompagnata da un crescente attivismo da parte della società civile a livello globale.

Nell'ambito delle Nazioni Unite tra le ultime iniziative promosse in tema di Sviluppo Sostenibile, la più significativa risulta essere Agenda 2030. Si tratta di un programma d'azione "per le persone, il pianeta e la prosperità" sottoscritto nel 2015 dai governi dei 193 paesi membri dell'ONU. Il mondo intero è chiamato a sostenere questo programma fondato su 17 obiettivi definiti *Sustainable Development Goals* (SDGs), articolati in 169 traguardi da raggiungere entro il 2030²⁷. È importante sottolineare che in questo progetto viene finalmente riconosciuta una nozione più ampia di Sviluppo Sostenibile e tramonta definitivamente l'idea che la sostenibilità riguardi solo le

²⁶ tra i più attivi figurano Messico, Paesi Bassi, Spagna, Brasile, Costa Rica, Germania, Canada, Kenya, Australia, India e Italia

²⁷ United Nations General Assembly (2015), *Resolution A/RES/70/1: Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, September, New York.

tematiche ambientali.²⁸ I SDGs sono stati pensati come proseguimento dei *Millennium Development Goals*, otto obiettivi che nel 2000 tutti gli Stati membri dell'ONU si sono impegnati a realizzare entro il 2015²⁹. Grazie ai MDGs sono stati raggiunti importanti traguardi, tuttavia gli obiettivi prefissati non sono stati completamente realizzati, per cui da questo parziale fallimento è nato il bisogno e la voglia di impegni e risultati maggiori.

Figura 5: Sustainable Development Goals



(fonte: sustainabledevelopment.un.org)

I SDGs, rappresentati in figura 5, presentano un'agenda ambiziosa che fa riferimento a obiettivi ritenuti universali, poiché riguardano tutti i paesi e tutti gli abitanti del mondo. Sono inoltre più complessi e completi, perché includono problematiche nuove, come la lotta al cambiamento climatico, il consumo sostenibile, la necessità di garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti, la promozione di una crescita

²⁸ Zona Geografia, *Agenda 2030: Agire per il futuro del Pianeta*, De Agostini (per maggiori informazioni consultare il sito: <https://zonageografia.deascuola.it/cittadinanza-globale/agenda-2030>)

²⁹ United Nations General Assembly (2000), Resolution A/RES/55/2: United Nations Millennium Declaration, September, New York.

economica inclusiva, sostenuta e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti, l'innovazione in tutti i campi e l'importanza di assicurare pace e giustizia per tutti.³⁰

Per il perseguimento dei principi e degli obiettivi della sostenibilità viene richiesta la collaborazione e l'impegno di tutti gli attori che agiscono nel sistema economico mondiale, quali i governi, le organizzazioni internazionali, la società civile, ma anche e soprattutto le imprese.

1.1.1 - Il contributo dell'impresa allo Sviluppo Sostenibile

Come precedentemente affermato, l'emergere delle problematiche ambientali e l'evoluzione del concetto di Sviluppo sostenibile hanno stimolato la discussione dottrinale sul ruolo delle imprese e sulla loro responsabilità sociale.

Le imprese figurano tra i principali attori del sistema economico mondiale. Esse offrono beni e servizi per soddisfare i bisogni umani, contribuiscono a generare crescita economica e vengono raffigurate come il motore dell'economia mondiale, ma allo stesso tempo, come dimostrato da evidenze scientifiche, la loro attività genera performance e impatti di natura economica, sociale ed ambientale, suscettibili di generare anche effetti negativi duraturi. Per questo motivo appare illusorio parlare di un nuovo tipo di Sviluppo Sostenibile senza porre l'accento sul ruolo dell'impresa.³¹

Secondo la visione etica della sostenibilità le imprese, nell'assolvere la funzione tipica di produzione e creazione del valore, dovrebbero considerare anche gli effetti complessivi del loro operato, promuovendo comportamenti e *best practices* che

³⁰ United Nations Development Programme (2015), *World leaders adopt Sustainable Development Goals*, New York. (per maggiori informazioni consultare il sito: <https://www.undp.org/content/undp/en/home/sustainable-development-goals.html>)

³¹ Shrivastava, P. (1995). "The role of corporations in achieving ecological sustainability." In *The Academy of Management Review* 20 (4), pp. 936-960.

rispettino gli standard internazionali di tutela ambientale e di tutela dei diritti umani.³² Le imprese devono quindi adottare un approccio allo sviluppo in cui oltre alla creazione di valore economico, si tenga conto della salvaguardia ambientale, del miglioramento qualitativo del sistema socio-economico, e di un'equa distribuzione dei redditi, dei consumi e del benessere di tutta la popolazione. Il fine dello sviluppo sostenibile, infatti, è quello di promuovere il benessere degli individui, provvedendo alla soddisfazione dei loro bisogni e al rispetto dei diritti delle generazioni presenti sul pianeta, senza compromettere il godimento degli stessi diritti delle generazioni future. Alle imprese viene quindi chiesto di agire considerando anche le esigenze degli *stakeholder*, cioè di quei soggetti che seppur non direttamente coinvolti nell'attività dell'azienda ne subiscono le conseguenze in termini di impatto dell'agire aziendale, come ad esempio le future generazioni le cui esigenze potrebbero essere compromesse da un agire irresponsabile tenuto da aziende che operano nel sistema economico attuale (si pensi agli effetti delle emissioni industriali sull'inquinamento).³³

Un'impresa è quindi socialmente responsabile se “opera nel rispetto della legalità e dei valori etici fondamentali, persegue la propria funzionalità duratura e difende la propria autonomia. A tal fine, persegue nel continuo l'economicità e si attiene a rigorosi criteri di sostenibilità sociale e ambientale della propria attività. Si adopera, cioè, per evitare scelte e comportamenti forieri di ingiustizia, lesivi del principio di pari opportunità, oppure all'origine di danni ecologici, mantenendo o ricercando una relazione di buona armonia con i territori e con le comunità in cui è inserita. Accetta, ancora, le logiche del mercato e della libera concorrenza, in quanto stimoli a fare meglio, e vi contribuisce comportandosi in modo leale e corretto”.³⁴

³² Morgera, E. (2004). *From Stockholm to Johannesburg: From corporate responsibility to corporate accountability for the global protection of the environment?*, in *Review of European Community & International Environmental Law*, 13(2), pp. 214-222.

³³ Bachiorri A., op.cit., pp. 26-27.

³⁴ Ivi, p.28.

1.2. - La Responsabilità Sociale d'Impresa: definizioni e teorie

Il tema della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), o *Corporate Social Responsibility* (CSR), inizia a comparire negli Stati Uniti già all'inizio del ventesimo secolo, ma è soprattutto a partire dagli anni Cinquanta che la tematica acquisisce una rilevanza teorica e accademica più consistente.³⁵

L'origine del concetto viene fatta risalire alla formulazione seminariale elaborata nel 1953 da Bowen, considerato il padre fondatore della *Corporate Social Responsibility*, nel lavoro "*Social responsibilities of businessman*". Secondo Bowen "*la Responsabilità sociale d'impresa fa riferimento agli obblighi degli uomini di affari di perseguire quelle politiche, prendere quelle decisioni, o seguire quelle linee di azione auspicabili in termini di obiettivi e valori della nostra società.*"³⁶ In questa prima fase il dibattito si concentra sulla responsabilità dell'uomo d'affari, e solo successivamente si parlerà di RSI in senso stretto, e cioè quando inizierà a maturare la consapevolezza del predominio delle grandi *Corporation* nei vari contesti socio-economici mondiali. I principali studi sulla RSI sono finalizzati ad analizzare le esternalità positive e negative dell'azienda, dall'inquinamento all'occupazione.³⁷

A partire dagli anni Settanta, si è poi sviluppato un ampio dibattito dottrinale, in cui si possono distinguere principalmente due posizioni contrapposte. Ad un estremo vi sono i sostenitori delle teorie tradizionali di natura tipicamente neoclassica, secondo i quali l'impresa non ha particolari obblighi di natura morale e sociale, essendo stata concepita come un'entità autonoma e come uno strumento in mano ai suoi proprietari da impiegare in vista del profitto.³⁸ L'esponente più noto di questa posizione teorica è l'economista della scuola di Chicago e premio Nobel per l'economia Milton Friedman,

³⁵ Kraus, P. e Brtitzelmaier B. (2012), *A literature review on corporate social responsibility: definitions, theories and recent empirical research*. In *International Journal of Management Cases*, 14(4), pp. 282–296.

³⁶ Verde M., (2017), *Responsabilità sociale di impresa tra teoria e prassi. Il bilancio sociale come processo di costruzione di senso*, Torino, Giappichelli, p.7.

³⁷ Bachiorri A., op.cit., p.42.

³⁸ Gandolfi V. (2012), *La valutazione della responsabilità sociale delle imprese: analisi critica di alcuni casi aziendali*, in *Impresa progetto- Electronic Journal of Management*, n.2, p.2.

il quale nel famoso articolo “*The Social Responsibility of Business is to Increase its Profits*” pubblicato sul The New York Times Magazine nel settembre 1970, afferma che l’impresa ha un’unica responsabilità sociale, cioè quella di usare le risorse a sua disposizione e di impegnarsi in attività dirette ad accrescere i propri profitti sempre con l’unico presupposto del rispetto delle regole del gioco, vale a dire dell’obbligo di impegnarsi in una aperta e libera competizione, senza ricorrere all’inganno e alla frode.³⁹ L’economista nella versione della *Stockholder view* da lui difesa, rifiuta la dottrina della responsabilità sociale dell’impresa in quanto “essenzialmente sovversiva dei valori fondamentali di una società libera”. Per Friedman la decisione manageriale di sacrificare i profitti aziendali per il conseguimento di obiettivi sociali, quali, per esempio, favorire l’occupazione, eliminare le discriminazioni ed evitare l’inquinamento, finirebbe quindi per aprire la strada al socialismo. Per cui secondo l’economista solo il sistema capitalista può garantire efficacemente i diritti e la libertà.⁴⁰ Secondo questo approccio quindi l’unico contributo che l’impresa può dare ai fini del benessere collettivo si esaurisce nell’efficacia del processo di creazione di valore in favore degli azionisti, e quindi nella massimizzazione del profitto.⁴¹

Al polo opposto vi sono invece i sostenitori delle teorie istituzionalistico-sociali, i quali attribuiscono all’impresa una responsabilità sociale. Queste teorie si basano sull’opinione secondo cui l’impresa ha una dimensione etica, oltre a una dimensione economica e giuridica. È infatti richiesto alle aziende di non limitarsi a rispettare la legge, ma di andare al di là del suo dettato favorendo l’esercizio del giudizio etico e morale nel processo decisionale manageriale. Viene cioè richiesto di non produrre danni alla società e all’ambiente, e soprattutto di contribuire anche al benessere generale, poiché il fine ultimo è il raggiungimento del bene comune e dell’utilità collettiva.

³⁹ Milton F. (1970), *The Social Responsibility of Business is to Increase its Profits*, The New York Times Magazine.

⁴⁰ D’Orazio E., (2003) *Responsabilità sociale ed etica d’impresa*, in notizie di POLITEIA, XIX, 72. ISSN 1128-2401, p.9

⁴¹ Bachiocchi A., op.cit., p.47.

La prospettiva istituzionalista sostiene l'idea secondo cui ciò che è bene per la società è bene per l'impresa, in netta contrapposizione all'impostazione classica secondo cui ciò che è bene per l'impresa è bene per la società.⁴² I fattori che hanno portato a questo mutamento di prospettiva riguardano soprattutto l'accresciuto potere esercitato dalle moderne imprese sulla società: come già detto, con l'aumento del loro potere è aumentata nella società anche la consapevolezza dei costi esterni, in termini di inquinamento ambientale e impatto sociale che le imprese possono scaricare su di essa.⁴³

Rientra nell'ambito di queste teorie la definizione quadripartita di RSI elaborata da Carroll, in cui si conciliano quattro diverse responsabilità che l'impresa deve soddisfare per poter sopravvivere, rappresentate in Figura 6:

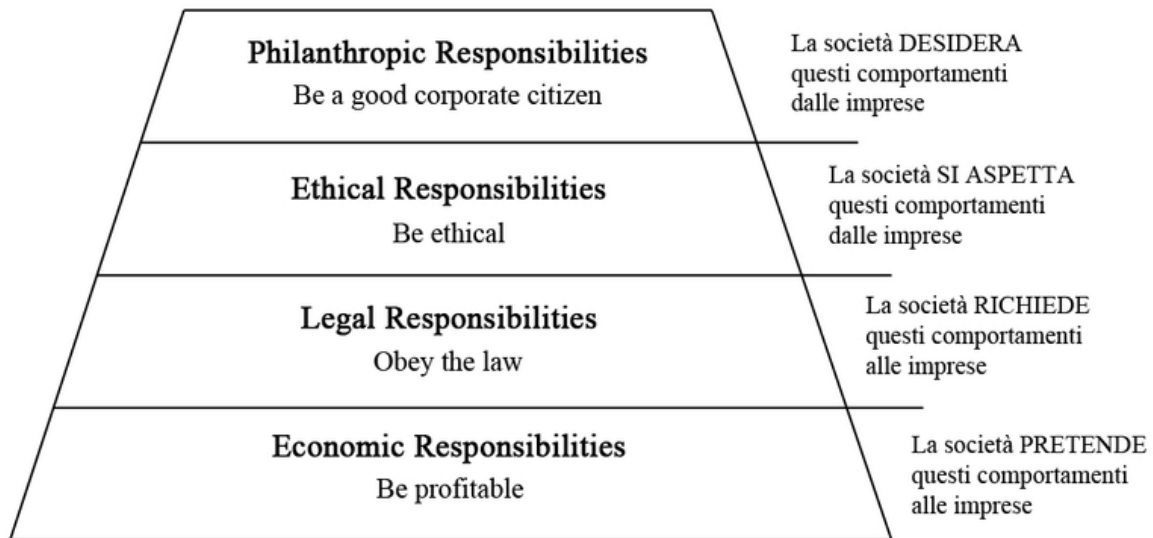
- Economiche: che riguardano la motivazione principale per cui l'impresa opera nella società, e cioè la creazione di valore;
- Giuridiche o legali: che comprendono il rispetto della normativa vigente nei contesti economico-istituzionali in cui l'impresa opera;
- Etiche: che comportano l'adattamento ai valori, alle norme sociali e alle aspettative del contesto sociale di riferimento, anche se non codificate in leggi, e infine l'obbligo di agire con equità, imparzialità e giustizia;
- Filantropiche: che riguardano l'impegno discrezionale dell'impresa verso alcune categorie di portatori di interessi attraverso donazioni e investimenti.⁴⁴

⁴² Verde M., op.cit., p.17.

⁴³ D'Orazio E., op.cit., pp. 3-27

⁴⁴ Verde M., op.cit., p.19.

Figura 6: Piramide di Carroll



(fonte: Invernizzi E. (2006), *Manuale di relazioni pubbliche 2: le competenze e i servizi specializzati*, Milano, McGraw-Hill, p. 65)

I primi due livelli, quello della responsabilità economica e legale, sono legati alla natura stessa dell'attività imprenditoriale. Con i due gradini successivi invece si entra nella vera e propria responsabilità sociale d'impresa.⁴⁵

1.2.1. - La Stakeholder Theory

Pilastro dell'approccio istituzionalista è la *Stakeholder Theory*⁴⁶, elaborata dall'economista Freeman nel 1984. La teoria si basa sul concetto chiave di *Stakeholder*, con il quale si indicano tutti i soggetti e i gruppi i cui interessi possono essere influenzati dalle decisioni di business, e che a loro volta possono influenzare l'attività aziendale. Questa espressione è stata coniata negli anni Sessanta, quasi come contrappeso al termine *Stockholder*, che si riferisce ai possessori di quote di capitale, cioè i soci o azionisti, che investono nell'attività aziendale per trarne il massimo profitto.⁴⁷ Secondo la teoria di Freeman ci sono una molteplicità di interessi che

⁴⁵ Melandri V., Masacci A. (2000), *Fund raising per le organizzazioni non profit: etica e pratica della raccolta fondi per il Terzo settore*, Milano, Il Sole 24 Ore, p.147.

⁴⁶ Freeman R. (2018), *Stakeholder Theory. Concepts And Strategies*, Cambridge University Press.

⁴⁷ Verde M., op.cit.,p.20.

convergono nell'impresa e che vanno oltre quelli degli azionisti, e che devono essere considerati nell'attività aziendale.⁴⁸ Possono essere considerati *Stakeholder* gruppi di interesse pubblico, movimenti di protesta, comunità locali, enti di governo, associazioni imprenditoriali, sindacali e stampa. Inoltre Freeman distingue tra Stakeholder primari (azionisti, lavoratori, fornitori), che esercitano una diretta e più forte pressione sull'attività aziendale e senza cui l'azienda non può sopravvivere, e quelli secondari (comunità locale, media) che incidono sul clima sociale delle relazioni aziendali, pur non partecipando direttamente alla gestione.⁴⁹ Nell'ottica freemaniana l'impresa deve tener conto anche dei portatori di interesse passivi, cioè di coloro che non hanno potere diretto su profitti e processi, ma ne subiscono solo le conseguenze.⁵⁰

1.2.2. - La Triple bottom line

Gli ultimi studi sulla Responsabilità Sociale d'Impresa hanno ampliato e sviluppato ulteriormente l'approccio istituzionalista introducendo in maniera più significativa il concetto di sostenibilità. Un importante corrente di pensiero che si è affermata negli ultimi decenni è quella della “*triple bottom line*” (TBL). Questo approccio si basa, appunto, sul concetto di sostenibilità, e offre alle imprese degli strumenti per gestire l'impatto della propria attività in tutte e tre le dimensioni dello Sviluppo Sostenibile. L'idea è che l'impresa possa agire in maniera proattiva per la realizzazione di uno Sviluppo Sostenibile, attraverso una gestione delle attività orientata alla crescita economica, che però non provochi danni all'ambiente, che non sfugga alle responsabilità sociali e non trascuri gli interessi della comunità.⁵¹

⁴⁸ Bowie, N. E. (2012), *Stakeholder Theory: The State of the Art*, in *Business Ethics Quarterly*, vol.22 n.1, pp.179-185.

⁴⁹ Bachiocchi A., op.cit., p.47

⁵⁰ Verde M., op.cit., p.21.

⁵¹ Wilson J.P., (2015), “*The triple bottom line: Undertaking an economic, social, and environmental retail sustainability strategy*”, in *International Journal of Retail & Distribution Management*, Vol. 43, Issue: 4/5, pp.432-447.

Figura 7: Triple bottom line



(Fonte: New leaf – Sustainability consulting.com)

Le imprese dovrebbero quindi realizzare investimenti sostenibili e prendere decisioni aziendali partendo dalla base (*bottom*) e perseguendo simultaneamente tre obiettivi (*triple line*): equità sociale, qualità ambientale e prosperità economica. Affinché una decisione aziendale possa definirsi eticamente accettabile tutti questi tre aspetti devono essere soddisfatti. Le tre dimensioni vengono anche definite le tre P rappresentate in Figura 7, ovvero:

- Persone: si fa riferimento all’impatto sociale positivo che l’azienda deve realizzare. Viene chiesto alle imprese di svolgere l’attività aziendale usando pratiche eque e creando benefici per i lavoratori, la comunità e il Paese in cui si opera. L’impresa non deve usare pratiche di lavoro scorrette e deve contribuire alla crescita e al benessere sociale, senza compromettere il godimento dei diritti delle comunità.
- Pianeta: viene richiesto all’impresa di minimizzare l’impatto ambientale nei confronti del territorio. Un’ impresa che agisce secondo l’approccio TBL deve attuare politiche di produzione ecosostenibili e deve evitare di arrecare danni

all'ambiente nel rispetto delle norme vigenti e di quelle emergenti. Deve cioè minimizzare i costi socio-ambientali della propria attività.

- Profitti: ovviamente poi l'impresa deve perseguire l'attività economica con il fine di massimizzare i propri profitti.

Secondo la visione TBL, l'obiettivo è quello di raggiungere una tripla vittoria “*win-win-win*”, per cui impresa, società e ambiente hanno reciproci benefici, senza che una parte provochi danno all'altra con il soddisfacimento delle proprie esigenze.⁵²

Infine, particolarmente significativa è la definizione data da Pogutz, che sintetizza gli elementi fondamentali della RSI:

1. Andare oltre la normativa: cioè quando le imprese fanno di più del minimo previsto dalle norme vigenti;
2. Stretto legame con la sostenibilità: infatti come abbiamo precedentemente affermato RSI e Sviluppo sostenibile sono concetti intrinsecamente legati;
3. Volontarietà: l'adozione della RSI dovrebbe rientrare nella libera scelta delle imprese.⁵³

Oggi la prospettiva istituzionalista è quella prevalentemente accettata, e come appare evidente da questa breve trattazione, il concetto di RSI è in costante evoluzione e contribuisce a stimolare la produzione di iniziative e politiche eterogenee (internazionali, regionali e nazionali) che cercano di dare un'attuazione concreta alle formulazioni teoriche, con l'obiettivo di disciplinare l'azione delle imprese in tutte le parti del mondo.

⁵² Bachiorri A., op.cit., pp.48-50.

⁵³ Verde M., op.cit., p.8.

1.3. - La Geografia delle politiche per la Responsabilità Sociale d'Impresa

Il dibattito accademico e dottrinale precedentemente esaminato ha alimentato, e a sua volta è stato alimentato, dall'evoluzione di *policy* orientate alla promozione e regolamentazione della Responsabilità Sociale d'Impresa. Per meglio comprendere l'ampiezza e la diffusione del fenomeno appare quindi necessario procedere ad una analisi della geografia delle varie politiche e iniziative che sono state promosse nel corso degli anni a livello internazionale, europeo e nazionale.

In generale la disciplina sulla RSI trova origine negli ordinamenti giuridici nazionali, ed in particolare negli ordinamenti degli stati più avanzati e industrializzati, dotati di economie strutturate. A livello nazionale la RSI, generalmente, non è codificata in uno specifico settore regolamentare, ma rappresenta un sistema articolato di normative che disciplinano l'attività delle imprese sotto molteplici profili, e riguardano in particolare i diversi aspetti dell'attività di impresa che incidono sull'assetto della società umana. Si tratta più che altro di regolamentazioni settoriali, tra cui quelle sulla *governance*; le discipline a tutela del lavoro e del consumatore, le normative in materia di tutela ambientale e lotta all'inquinamento, ed infine anche le normative nazionali di prevenzione e repressione della corruzione.⁵⁴

Con l'evoluzione della globalizzazione economica, molte imprese sono riuscite però ad affrancarsi dai vincoli statali, sfruttando le debolezze dei sistemi normativi di paesi meno avanzati, e traendo vantaggi dalla capacità di adattarsi alle differenze sociali, politiche ed economiche tra i diversi Stati. Si parla nello specifico dei gruppi economici multinazionali, che delocalizzando i propri processi produttivi in Stati meno sviluppati, hanno beneficiato dei costi competitivi delle materie prime e delle scarse regolamentazioni in materia di lavoro, e hanno anche usufruito dei vuoti legislativi o comunque delle regole meno stringenti, ad esempio in materia ambientale, di quelle cui sarebbero assoggettati negli Stati più industrializzati.

⁵⁴ Borgia F., op.cit., p.7

L'emergere di questo fenomeno ha gradualmente spinto l'opinione pubblica mondiale a non tollerare e denunciare questi comportamenti ritenuti eticamente scorretti, fatti di attività e abusi che hanno arrecato gravi danni ai territori e alle comunità umane. Gli abusi commessi dalle imprese, non sempre riconducibili a precise violazioni degli ordinamenti nazionali, sono stati progressivamente interpretati come violazioni o mancanze nei confronti di un complesso di principi, ricollegabili all'attuale vastissimo settore della tutela dei diritti umani e della tutela ambientale, definiti come appartenenti ad una ampia sfera di responsabilità sociale internazionale dell'impresa⁵⁵. Proprio a partire dalla nuova consapevolezza della necessità di realizzare uno sviluppo non solo quantitativo ma anche qualitativo, che si sviluppano a partire dagli anni Settanta, una serie di strumenti internazionali promossi prevalentemente dalle Organizzazioni Internazionali e Regionali, volti a coniugare gli obiettivi di profitto delle imprese con il rispetto di queste esigenze di ordine morale ed etico⁵⁶.

1.3.1. - La disciplina internazionale

Sulla base del ragionamento appena fatto, è importante prima di tutto sottolineare la natura di *soft law* degli strumenti adottati a livello internazionale in materia, la cui proliferazione è scaturita a causa dall'inadeguatezza delle fonti tradizionali vincolanti a regolare efficacemente e tempestivamente i fenomeni dell'economia internazionale. Le Organizzazioni Internazionali per la promozione della RSI hanno infatti fatto ricorso prevalentemente a strumenti non obbligatori come raccomandazioni, codici di condotta e linee guida, che si fondano sulla spontanea adesione degli Stati e sulla assunzione volontaria da parte delle imprese.⁵⁷ Il tema della RSI a livello internazionale viene trattato sia all'interno di patti e convenzioni attinenti specifiche tematiche, come

⁵⁵ Morgera, E. (2004). *From Stockholm to Johannesburg: From corporate responsibility to corporate accountability for the global protection of the environment?*, in *Review of European Community & International Environmental Law*, 13(2), pp. 214-222.

⁵⁶ Borgia F., op.cit., pp.8-10.

⁵⁷ Ivi, p.15.

il lavoro, l'ambiente e la corruzione, sia attraverso la promozione di iniziative specifiche sulla Responsabilità delle imprese.

Nell'ambito delle Nazioni Unite, sono state intraprese diverse iniziative rivolte agli Stati e alle imprese per la regolamentazione della loro condotta, che si fondano prevalentemente sull'“approccio volontaristico”⁵⁸. Le iniziative più significative sono: il Progetto di codice di condotta per le Società transnazionali del 1972⁵⁹, il *Global Compact* del 1999, le *Norms* sulle responsabilità delle imprese transnazionali e delle altre imprese commerciali in materia di diritti umani del 2003 e i Principi Guida su Imprese e Diritti umani del 2011.

1.3.1.1. - Il Global Compact delle Nazioni Unite

Il *Global Compact* è un'iniziativa promossa nel 1999 dall'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, con lo scopo di orientare le imprese a ridefinire le proprie strategie e attività aziendali attraverso l'adesione volontaria ad un decalogo di 10 principi guida riconosciuti a livello internazionale nell'area dei diritti umani, dei diritti del lavoro, del rispetto dell'ambiente e della lotta alla corruzione⁶⁰. Esso è strutturato sotto forma di partenariato pubblico-privato e coinvolge: gli Stati, i quali hanno definito i principi; le imprese, alle quali l'iniziativa è indirizzata; le organizzazioni sindacali e della società civile, che rappresentano la più ampia comunità di *stakeholders* e sono attori fondamentali nell'avanzamento nell'affermazione dei valori universali.⁶¹ L'elemento peculiare ed innovativo del Global Compact sta nel fatto che sia stato proposto direttamente alle imprese di aderire volontariamente ai detti principi, attraverso un'espressa ed individuale dichiarazione di adesione, tramite una comunicazione scritta, da indirizzare all'apposito servizio offerto dalle Nazioni Unite.

⁵⁸ Viene perseguita una politica volta ad indurre le imprese a conformarsi spontaneamente agli standard elaborati a livello internazionale e nazionale e a cooperare nella diffusione dei valori dello sviluppo sostenibile.

Sciso E. (2017), *Appunti di Diritto Internazionale dell'economia*, Torino, Giappichelli Editore, p.222.

⁵⁹ Il Codice non sarà mai approvato a causa delle eccessive condizioni reclamate dai Paesi in via di sviluppo. I negoziati sono terminati ufficialmente nel 1992.

⁶⁰ Sciso E., op.cit., p.223.

⁶¹ Voegtlin, C. e Pless, N. (2014), *Global Governance: CSR and the Role of the UN Global Compact*, in *Journal of Business Ethics*, Vol.122 n.2, pp. 179-191.

Attraverso tale atto le imprese si impegnano annualmente a versare una quota e ad inviare alle Nazioni Unite un rapporto sui progressi effettuati in materia di RSI. Data la natura di Soft Law di questo strumento, il mancato rispetto dei principi volontariamente adottati costituirebbe la violazione di un impegno sociale, più che giuridico, che avrebbe come maggiore conseguenza l'insorgere di un danno di immagine e di reputazione dell'impresa nel mercato internazionale.⁶²

Figura 8: Business participants around the world



(fonte: www.unglobalcompact.org)

L'esperienza del Global Compact ha riscosso molto successo e dal 2001 ad oggi hanno aderito all'iniziativa circa 12.000 partecipanti, fra cui complessivamente circa 9.000 aziende presenti in oltre 160 paesi del mondo. Come si evince dai dati riportati in figura 8, il continente europeo è quello con più imprese partecipanti, circa 4345, mentre appare interessante notare come il Nord America, pur essendo tra le aree più industrializzate al mondo, abbia il minor numero di imprese aderenti (circa 364).⁶³

⁶² Borgia F., op.cit., pp.21-22.

⁶³ Sciso E., op.cit., p.222.

Inoltre nel 2001 la città di Melbourne ha proposto di permettere l'adesione al Patto anche alle città, così nel 2002 è stato lanciato il *Global Compact Cities Programme*, al quale attualmente aderiscono circa 112 città e regioni, di cui circa 27 europee e solo una in Italia (comune di Paola in Calabria). Il comune di Taranto era entrato a far parte del Patto nel 2006, ma è stato espulso nel 2016 a causa della mancata presentazione del Report annuale sui progressi fatti.⁶⁴

1.3.1.2. - Le Norms sulle responsabilità delle imprese transnazionali e delle altre imprese commerciali in materia di diritti umani

Sempre nell'ambito delle Nazioni Unite nell'agosto del 2003 sono state approvate all'unanimità, dalla Sottocommissione per la promozione e la protezione dei diritti dell'uomo, le *Norms on the responsibilities of transnational corporations and other business enterprises with regard to human rights*.⁶⁵ Esse contengono un catalogo sintetico di principi applicabili dalle imprese per la tutela dei diritti umani, che si ispirano e fanno espresso riferimento ai valori enunciati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nei principali trattati internazionali in materia e in tutti gli strumenti non vincolanti e le convenzioni adottati da varie Organizzazioni Internazionali e ONG⁶⁶. Le imprese sono invitate a rispettare un elenco di obblighi

⁶⁴Per maggiori informazioni consultare il sito: <https://citiesprogramme.org/>

⁶⁵ United Nations Subcommission on the Promotion and Protection of Human Rights (2003), *Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with regard to Human Rights*, August, Geneva.

⁶⁶ Nello specifico si fa riferimento alle seguenti convenzioni: : la Convenzione internazionale sulla prevenzione e punizione del crimine di genocidio; la Convenzione contro la Tortura e ogni altro trattamento o punizione crudele, inumano o degradante; la Convenzione sulla schiavitù e la Convenzione supplementare sull'abolizione della schiavitù, del traffico di schiavi e delle istituzioni e pratiche simili alla schiavitù; la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale; la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne; il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali; il Patto internazionale sui diritti civili e politici; la Convenzione sui diritti dei bambini; la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie; le quattro Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 e i due Protocolli addizionali sulla protezione delle vittime di guerra; la Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società civile di promuovere e proteggere i diritti umani universalmente riconosciuti e le libertà fondamentali; lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale; la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale; la Convenzione sulla diversità biologica; la Convenzione internazionale sulla responsabilità civile per i danni derivanti dall'inquinamento da petrolio; la Convenzione sulla responsabilità civile per danni derivanti da attività pericolose per l'ambiente; la Dichiarazione sul diritto allo sviluppo; la Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo; il Piano di attuazione del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile; la Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite; la Dichiarazione universale su genoma e diritti umani; il Codice internazionale sulla commercializzazione dei sostituti al latte materno adottato dall'Assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità; il Codice etico per la promozione dei

specifici per tutelare una serie di diritti fondamentali, tra cui il diritto ad un trattamento equo e non discriminatorio, il diritto alla sicurezza personale di tutti gli individui, i diritti dei lavoratori, la protezione dei consumatori e dell'ambiente. Viene richiesto alle imprese di trasporre le *Norms* all'interno dei propri statuti e di applicare gli standard in tutti i loro rapporti commerciali. Viene inoltre enunciato il dovere delle imprese di corrispondere un risarcimento pronto, adeguato ed effettivo alle persone fisiche e giuridiche che subiscano un pregiudizio in conseguenza di una loro condotta.

Le *Norms* pur non avendo un valore vincolante sono state redatte con l'obiettivo di codificare dei parametri etici di condotta suscettibili di diventare obbligatori nei confronti delle imprese una volta introdotti negli ordinamenti nazionali. Infatti, l'idea originaria di riprodurre le *Norms* in una Convenzione internazionale appare allo stato attuale tutt'altro che imminente, a causa dello scetticismo degli operatori economici mondiali riguardo l'introduzione di parametri di condotta più stringenti e vincolanti. Pertanto oggi l'effetto auspicato è che le imprese decidano di conformarsi ai principi delle *Norms* in maniera volontaria, anche quando lo Stato di appartenenza non sia giuridicamente vincolato al loro rispetto.⁶⁷

1.3.1.3. - Principi Guida su Imprese e Diritti Umani

Nel giugno 2011 il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite ha adottato all'unanimità un documento elaborato dall'accademico di Harvard John G. Ruggie⁶⁸,

farmaci medici e il documento politico su "Salute per tutti nel XXI secolo" dell'Organizzazione mondiale della sanità; la Convenzione contro la discriminazione nell'educazione dell'Unesco; convenzioni e raccomandazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro; la Convenzione e il Protocollo relativo alla condizione dei rifugiati; la Carta africana sui diritti dell'uomo e dei popoli; la Convenzione americana sui diritti umani; la Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea; la Convenzione contro la corruzione dei funzionari pubblici stranieri nelle transazioni d'affari internazionali dell'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo (Ocse); nonché altri strumenti, la Dichiarazione tripartita di principi sulle imprese multinazionali e le politiche sociali e la Dichiarazione sui principi fondamentali e i diritti sul lavoro dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

⁶⁷ È importante ricordare che le imprese sono persone giuridiche di diritto interno prive di soggettività internazionale, che risultano soggette agli obblighi imposti dal diritto internazionale solo in via mediata in virtù del recepimento e dell'attuazione delle suddette norme negli ordinamenti statali.

Sciso E., op.cit., pp.227-230.

⁶⁸ Human Rights Council (2011), *A/HRC/17/31 : Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations "Protect, Respect and Remedy" Framework*. Report of the Special Representative of the Secretary

nell'ambito del suo mandato di Rappresentante speciale ONU in materia di diritti umani, imprese transnazionali ed altre imprese commerciali, intitolato "Principi Guida su Imprese e Diritti Umani"⁶⁹. I Principi hanno concretizzato e finalizzato nella forma di linee guida il c.d. *Protect, Respect and Remedy Framework* elaborato dallo stesso Rappresentante speciale nel 2008⁷⁰. Essi definiscono un insieme di regole di comportamento in materia di diritti umani sia per le imprese, sia per gli Stati che hanno il compito di controllarle, e risponde alla necessità di colmare il vuoto normativo esistente a livello internazionale riguardo ai potenziali impatti negativi dell'attività imprenditoriale sulla protezione dei diritti dell'uomo.

I Principi Guida sono costituiti da Principi fondativi e Principi operativi, e si articolano su tre pilastri fondamentali:

1. *State duty to protect*: cioè il dovere degli Stati di garantire la protezione dei diritti umani dall'attività imprenditoriale, intervenendo attraverso l'adozione di politiche, norme e misure giurisdizionali appropriate;
2. *Corporate responsibility to respect*: la responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani e di agire tempestivamente nel caso in cui la propria attività ne pregiudichi in qualche modo il godimento;
3. *Right to effective remedy*: la necessità di assicurare alle vittime degli abusi imprenditoriali l'accesso ad efficaci misure di rimedio.⁷¹

Nel testo viene specificato che "i Principi Guida si applicano a tutti gli Stati e tutte le imprese transnazionali e di ogni altro tipo, indipendentemente dalla loro dimensione, settore, localizzazione, assetto proprietario e struttura. I Principi devono essere intesi come un insieme coerente e devono essere letti e interpretati, individualmente e

General on the issue of human rights and transnational corporations and other business enterprises, John Ruggie, March, Geneva.

⁶⁹ United Nations Human Rights Council (2011), *Resolution A/HRC/RES/17/4: Human rights and transnational corporations and other business enterprises*, June, Geneva.

⁷⁰ Fasciglione M. (2017), *Il Piano d'azione nazionale italiano su impresa e diritti umani e l'attuazione dei Principi guida ONU del 2011*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, vol. 11, 2017, n. 1, pp. 277-293.

⁷¹ Scuola Superiore Sant'Anna (2013), *Imprese e diritti umani: il caso Italia. Analisi del quadro normativo e delle politiche di salvaguardia*, Ministero dello Sviluppo Economico, p.4.

collettivamente, alla luce del loro obiettivo di migliorare gli standard e la prassi in materia di imprese e diritti umani in modo da conseguire risultati tangibili per gli individui e le collettività interessate, e a contribuire in questo modo ad una globalizzazione socialmente sostenibile.”⁷²

In particolare i Principi attinenti al Secondo Pilastro (dall’11 al 24) specificano in che modo l’impresa debba adempiere le proprie responsabilità. Essi affermano che le imprese dovrebbero evitare di causare direttamente o contribuire agli impatti negativi sui diritti umani attraverso le proprie attività, intese come azioni o omissioni, e dovrebbero intervenire quando questi si verificano. Per fare ciò le imprese dovrebbero dotarsi di politiche e processi appropriati alla loro dimensione e circostanze, attraverso:

- Politiche aziendali: le imprese dovrebbero esprimere il proprio impegno attraverso una dichiarazione di intenti approvata ai massimi livelli, che sia di pubblico dominio, e che si traduca in politiche e procedure operative che ne consentano l’integrazione in tutta l’impresa.
- Processi di *due diligence* sui diritti umani: che consistono nel valutare gli impatti effettivi e potenziali su tali diritti, nell’integrare i risultati di questa valutazione e darvi un seguito, nel monitoraggio delle misure adottate, e nel comunicare le misure adottate per contrastare tali impatti. Ovviamente questi processi variano in termini di complessità in base alla dimensione dell’impresa, al rischio di gravi impatti collegati alle particolari attività e operazioni svolte, e comunque devono essere esercitati in maniera continuativa.⁷³
- Procedure per rimediare agli impatti negativi: qualora le imprese abbiano accertato di aver causato o contribuito a causare impatti negativi.⁷⁴

Anche i Principi guida non sono uno strumento vincolante; il loro contributo normativo risiede, come evidenziato dal Rappresentante speciale, in «*elaborating the implications*

⁷² Istituto di ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (2016), *Principi Guida su Imprese e Diritti Umani. In attuazione del quadro ONU “Proteggere, rispettare, rimediare”*. IRiSS, p.8.

⁷³ Bonnitcha J. e McCorquodale R. (2017), *The Concept of ‘Due Diligence’ in the UN Guiding Principles on Business and Human Rights*, in *European Journal of International Law*, Volume 28, Issue 3, pp. 899-919.

⁷⁴ Istituto di ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, op.cit., pp.16-27.

*of existing standards and practices for States and businesses; integrating them within a single, logically coherent and comprehensive template; and identifying where the current regime falls short and how it should be improved».*⁷⁵Nonostante sia stato adottato l'approccio volontaristico anche per questa iniziativa, i Principi sono diventati nel giro di pochi anni il principale parametro di riferimento internazionale in materia di imprese e diritti umani e sono stati progressivamente riconosciuti come tale da Stati, Organizzazioni internazionali, aziende, associazioni di categoria, ordini forensi, società civile, e da tutti gli organismi attivi nel settore.

Nel 2011 è stato costituito un *Working Group on the issue of human rights and transnational corporations and other business enterprises*, con il mandato di promuovere i Principi Guida all'interno degli ordinamenti nazionali. Il *Working Group* ha suggerito che il processo di elaborazione di politiche nazionali in attuazione dei Principi guida debba avvenire attraverso l'utilizzo di Piani d'Azione Nazionale (PAN). Questi devono essere concepiti come uno strumento di *governance* finalizzato a consentire agli Stati di individuare gli ostacoli che si frappongono nell'ordinamento interno all'attuazione dei Principi, e selezionare le modalità che permettono di oltrepassarli anche attraverso il confronto con le buone prassi di altri Stati. L'elaborazione dei PAN deve avvenire con il coinvolgimento di tutte le parti interessate, governative e non governative, deve cioè essere inclusivo e soprattutto deve essere contestualizzato alla realtà presente in ciascuno Stato, ed essere oggetto di revisione e aggiornamento periodici. Per quel che riguarda il contenuto minimo richiesto, ciascun Piano d'azione deve essere ancorato ai Principi guida e strutturato secondo la logica dei tre pilastri, deve includere una dichiarazione con cui il Governo si impegna a proteggere gli individui dall'impatto negativo derivante dalle attività delle imprese sui diritti umani, deve contenere una descrizione del contesto legislativo, sociale ed istituzionale in cui il Piano si colloca, deve indicare le strategie che il Governo intende utilizzare ed indicare specificamente le aree prioritarie di azione

⁷⁵ Fasciglione M., op.cit., pp. 277-293.

ciascun Piano d'azione, e infine deve prevedere un meccanismo di monitoraggio su base multisettoriale.

Il modello dei PAN ha trovato un'ampia diffusione nel contesto regionale europeo, grazie soprattutto alle pressioni esercitate dalle istituzioni dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa. Il Regno Unito è stato il primo Paese in assoluto ad adottarne uno nel 2013 e anche il primo a procedere nel 2016 con il suo update, altri Piani d'azione nazionale sono stati adottati nel 2014 da Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi e Spagna, nel 2015 da Lituania, Norvegia, Svezia, e nel 2016 da Italia, Germania, Svizzera. Tra i Paesi extra-europei, invece, hanno adottato un Piano d'azione la Colombia nel 2014 e gli Stati Uniti nel 2016.⁷⁶

1.3.1.4. - Le *Guidelines* dell'OCSE

Anche al di fuori della compagine delle Nazioni Unite sono state promosse diverse iniziative per l'elaborazione di standard di condotta per le imprese multinazionali. Un impulso significativo è stato dato dall'OCSE⁷⁷, che dal 1976 ad oggi ha adottato numerosi atti in materia. Il contributo più significativo è rappresentato dalle *Guidelines* per le imprese multinazionali, allegata alla Dichiarazione sugli investimenti e le imprese multinazionali adottata il 21 giugno 1976⁷⁸ in seguito al negoziato svolto tra i Paesi membri dell'OCSE.⁷⁹ Le *Guidelines*, dette anche Linee Guida, sono delle raccomandazioni elaborate dai governi per le imprese multinazionali, le quali mirano ad assicurare che le attività delle stesse siano conformi alle politiche governative, a rafforzare le basi per una fiducia reciproca fra le imprese e le società in cui operano, a

⁷⁶ Fasciglione M., op.cit., pp. 277-293.

⁷⁷ Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici (OCSE): Organizzazione internazionale istituita con la Convenzione firmata a Parigi il 14 dicembre 1960, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici (OCSE) ha sostituito l'Organizzazione per la cooperazione economica europea (Organization for Economic Cooperation in Europe – OEEC) sorta nel 1948. L'OCSE ha lo scopo di sostenere l'economia e l'occupazione dei paesi membri mantenendo una stabilità finanziaria, di espandere il commercio mondiale e di contribuire allo sviluppo economico dei paesi non membri con apporto di capitali, assistenza tecnica e allargamento dei mercati di sbocco.

Fonte: Enciclopedia Treccani, OCSE.

⁷⁸ OECD (2011), *Declaration and Decisions on International Investment and Multinational Enterprises*, May, OECD Publishing.

⁷⁹ Sciso E., op.cit., p.137.

valorizzare il contributo apportato dalle imprese multinazionali allo Sviluppo Sostenibile.⁸⁰ Esse descrivono la condotta responsabile in relazione ai principali rischi sociali e ambientali che l'attività di impresa comporta nel mercato globale.⁸¹ Alla prima versione formulata come detto nel 1976, hanno fatto seguito periodiche *Reviews* (1979, 1984, 2000, 2011) organizzate dal Comitato sugli Investimenti Internazionali e le Imprese Multinazionali (CIME) in collaborazione con i due Comitati dell'OCSE composti dai rappresentanti delle imprese (BIAC) e dei lavoratori (TUAC). Questi aggiornamenti si sono resi necessari per adeguare i contenuti delle Linee Guida ai profondi cambiamenti sempre in atto nella struttura del sistema economico mondiale e nelle attività svolte dalle stesse imprese. Gli standard di condotta prescritti sono sia di carattere generale, sia riferiti a specifici settori, tra cui divulgazione di informazioni, occupazione e relazioni industriali, ambiente, lotta alla corruzione, interessi del consumatore, scienza e tecnologia, concorrenza e fiscalità.⁸²

In particolare viene richiesto alle imprese di “contribuire al progresso economico, sociale e ambientale per realizzare uno sviluppo sostenibile; rispettare i diritti umani internazionalmente riconosciuti delle persone interessate dalle loro attività; incoraggiare lo sviluppo delle competenze locali tramite una stretta cooperazione con la comunità locale; incoraggiare la formazione di capitale umano; astenersi dal ricercare o dall'accettare esenzioni non contemplate nelle norme di legge o regolamentari relative ai diritti umani, all'ambiente, alla salute, alla sicurezza, al lavoro, alla fiscalità, agli incentivi finanziari o ad altre materie; sostenere e fare osservare i principi di buon governo societario e sviluppare e applicare buone pratiche di governo societario, anche nei gruppi imprenditoriali; elaborare ed applicare pratiche di autoregolamentazione e sistemi di amministrazione efficaci che promuovano un rapporto di fiducia reciproca fra le imprese ed il contesto sociale in cui esse operano;

⁸⁰ Ministero dello Sviluppo Economico (2012), *Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali*, p.10.

⁸¹ Ministero dello Sviluppo Economico, *PCN Italia*, (per maggiori informazioni consultare il sito: <https://pcnitalia.mise.gov.it/index.php/it/linee-guida-ocse-2>).

⁸² OECD (2011), *OECD Guidelines for Multinational Enterprises*, OECD Publishing.

promuovere fra i lavoratori alle dipendenze delle imprese multinazionali la consapevolezza delle politiche aziendali e l'adesione alle stesse, attraverso una loro appropriata divulgazione; astenersi dall'adozione di misure discriminatorie o disciplinari nei confronti di lavoratori; mettere in atto una *due diligence* basata sul rischio, ad esempio integrandola nei sistemi di gestione del rischio d'impresa, al fine di identificare, prevenire e mitigare l'impatto negativo, potenziale o effettivo; evitare di provocare o contribuire con le proprie attività all'impatto negativo nelle materie trattate dalle Linee Guida e prendere le misure opportune quando tale impatto si verifichi; cercare di prevenire o minimizzare un impatto negativo quando, pur non avendo contribuito a provocarlo, tale impatto sia tuttavia direttamente legato alle loro attività; coinvolgere gli *stakeholders* interessati, dando loro concrete opportunità di far valere il proprio punto di vista in merito alla pianificazione e alle decisioni su progetti o altre attività che possano avere un impatto notevole sulle comunità locali; astenersi da qualsiasi indebita ingerenza nelle attività politiche locali.”⁸³

Per favorire una corretta applicazione delle Linee Guida il Consiglio dell'OCSE ha istituito un meccanismo di *follow up* ad esito non vincolante per la risoluzione delle istanze specifiche sollevate⁸⁴, che viene realizzato attraverso l'attività di specifici organismi:

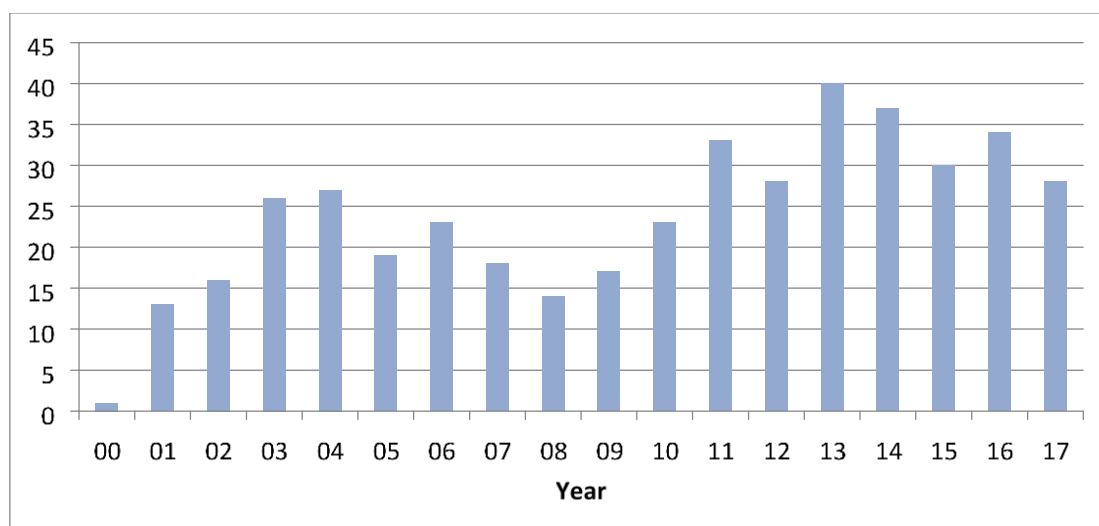
- I Punti di contatto nazionali (PCN): istituiti dai governi degli Stati aderenti, con il compito di promuovere le Linee Guida, di recepire le denunce che riguardano pratiche scorrette poste in essere dalle imprese sul proprio territorio e di contribuire alla risoluzione delle istanze sollevate, e infine predisporre rapporti annuali da inviare al CIME contenenti informazioni sulla natura e l'esito delle attività svolte.

⁸³ Ministero dello Sviluppo Economico (2012), *Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali*, p.15.

⁸⁴ Sciso E., op.cit., p.142.

- Comitato Investimenti: organo dell'OCSE che sovrintende l'attività dei Punti di contatto nazionali, con il compito di esaminare le loro richieste di assistenza soprattutto in caso di dubbi interpretativi sulle Linee Guida.⁸⁵

Figura 9: Numero delle istanze specifiche presentate annualmente dal 2000 al 2017



(Fonte: OECD (2018), *Annual Report on the OECD Guidelines for Multinational Enterprises 2017*, p.23)

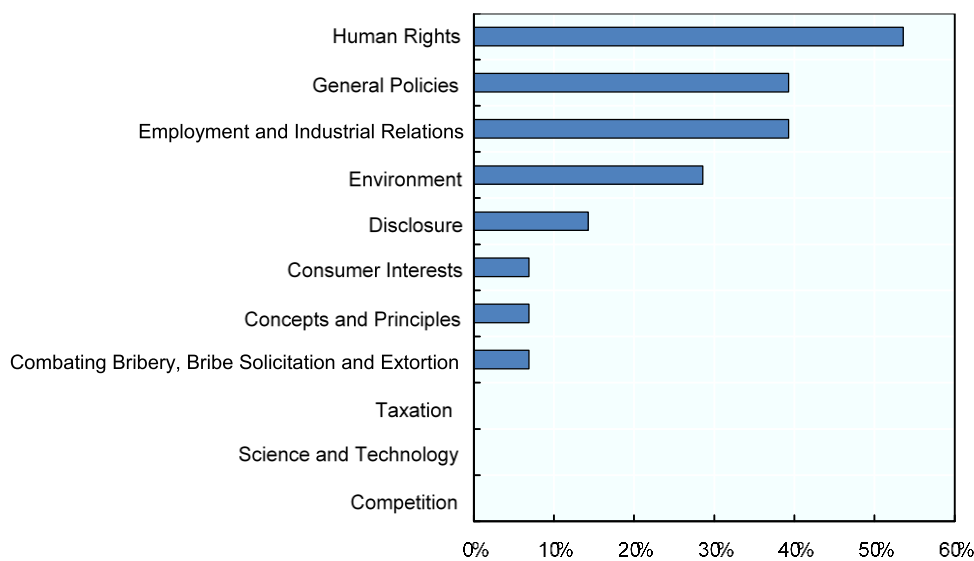
In generale l'iniziativa Ocse ha riscontrato nella realtà un modesto ma crescente successo. Come si evince dal grafico in figura 9, nel 2017 sono stati presentati ai PCN 28 nuovi casi specifici rispetto ai 34 presentati nel 2016. Per quel che riguarda invece le materie attinenti le istanze presentate nel 2017, dal grafico in figura 10 si evince chiaramente che il capitolo sui diritti umani è stato quello più frequentemente citato, precisamente in 15 casi specifici, che rappresentano il 54% di tutte le istanze specifiche presentate. Ciò è in linea con tutti i dati degli anni precedenti a partire dalla revisione del 2011 delle Linee guida, quando è stato appunto aggiunto il capitolo sui diritti umani⁸⁶. La preponderanza di istanze specifiche presentate citando il capitolo sui diritti

⁸⁵ Sander van 't Foort (2017), *The History of National Contact Points and the OECD Guidelines for Multinational Enterprises*, in *Rechtsgeschichte - Legal History*, , n. Rg 25, pp. 195-214.

⁸⁶ Ruggie J. G. e Nelson T. (2015), *Human Rights and the OECD Guidelines for Multinational Enterprises: Normative Innovations and Implementation Challenges*, in *Brown Journal of World Affairs*, n.22(1), pp. 99-127.

umani può essere spiegata dal fatto che sempre di più gli impatti legati alle questioni occupazionali e del lavoro e all'ambiente vengono riconosciuti e inquadrati come impatti sui diritti umani. Il secondo capitolo più frequentemente citato è stato il capitolo sulle politiche generali, principalmente per quanto riguarda le disposizioni in materia di *due diligence*, seguito dal capitolo sull'occupazione e le relazioni industriali che è analogamente in linea con il 2016. Tre capitoli delle Linee guida invece non sono stati citati in nessuna istanza: scienza e tecnologia, tassazione e concorrenza.⁸⁷

Figura 10: Specific instances by Guidelines chapter in 2017



(Fonte: OECD (2018), *Annual Report on the OECD Guidelines for Multinational Enterprises 2017*, p.26)

Dagli anni Settanta ad oggi sono state realizzate moltissime altre iniziative a livello internazionale per la promozione della Responsabilità Sociale delle Imprese, ma ai fini del presente lavoro e per evitare una prolissa elencazione, appare sufficientemente esaustiva l'analisi sopra svolta, la quale ci ha permesso chiaramente di dimostrare come la RSI sia ormai un tema fondamentale nell'Agenda Internazionale, portato avanti attraverso moltissime iniziative di successo.

⁸⁷ OECD (2018), *Annual Report on the OECD Guidelines for Multinational Enterprises 2017*, p.22-26.

1.3.2. - La disciplina europea

Nel procedere all'analisi delle policy promosse sul tema della RSI, ai fini della nostra trattazione appare doveroso soffermarci sulle azioni particolarmente virtuose portate avanti dalle istituzioni europee. L'Unione Europea ha adottato due diversi approcci: un approccio mandatorio e vincolante, e uno prettamente volontaristico. Il primo approccio è stato realizzato attraverso l'emanazione di molteplici Direttive e normative, riguardanti ad esempio la Politica ambientale, che esamineremo meglio nel capitolo successivo, volte a vincolare le imprese ad agire in maniera responsabile e a limitare gli impatti negativi nei confronti del territorio, con azioni rispettose volte a tutelare l'ambiente e i diritti umani. Il secondo approccio adottato invece è in linea con quello internazionale, e si sviluppa attraverso la promozione di strumenti di *soft law*, con l'obiettivo di stimolare comportamenti volontari da parte delle imprese. In questo paragrafo verranno analizzate alcune delle iniziative portate avanti attraverso questo secondo approccio.

Il primo atto specifico in materia è stato il Libro Verde "Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese", presentato dalla Commissione Europea nel giugno 2001, con l'obiettivo di promuovere e stimolare il dibattito sul tema della RSI nell'Unione Europea.⁸⁸ Si ritiene infatti che la promozione della RSI possa contribuire al raggiungimento dell'obiettivo strategico fissato dal Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000, vale a dire "diventare l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, capace di una crescita economica sostenibile accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale".⁸⁹ La Commissione Europea parte dal presupposto che la RSI debba essere volontaria e non imposta dalle istituzioni, ma ritiene che sia compito del settore

⁸⁸ Commissione delle Comunità Europee (2001), *LIBRO VERDE. Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese.*, Agosto, Bruxelles.

⁸⁹ Commissione Europea (2002), *Comunicazione della Commissione relativa alla Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile*, Luglio, Bruxelles.

pubblico sostenerla e stimolarla, garantendo un quadro generale che favorisca comportamenti responsabili sul piano sociale e ambientale.⁹⁰

Nel Libro Verde viene data una prima ufficiale definizione europea di RSI, che si compone di due dimensioni: una interna ed una esterna. Le pratiche relative alla dimensione interna concernono la gestione delle risorse umane, la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, la gestione delle trasformazioni industriali e l'impatto ambientale. Mentre la dimensione esterna comprende il rapporto con la comunità locale, con i partner commerciali, i fornitori, i consumatori, la promozione dei diritti umani e dell'ambiente a livello planetario. L'idea fondamentale è che un'ambiente sano e non inquinato, una comunità vitale e sviluppata con un ricco capitale umano e sociale possano incidere fortemente sulla crescita di un'impresa.

Il Libro Verde è stato oggetto di un crescente dibattito: mentre da una parte le Istituzioni europee sostenevano la necessità di disciplinare la RSI a livello comunitario in tutti gli ambiti di intervento, e i sindacati e le associazioni richiedevano l'elaborazione di criteri di valutazione e certificazione in un quadro normativo europeo, dall'altra le imprese rivendicavano un approccio più libero e volontario. Il risultato di questo confronto è stato riportato nella "Comunicazione della Commissione del 2 luglio 2002 relativa alla Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile", a partire dalla quale la Commissione ha delineato la politica europea per la RSI, fondata sul principio di sussidiarietà.⁹¹

In questa Comunicazione vengono individuati sette fronti d'intervento della Commissione: "1) fornire maggiori informazioni sullo sviluppo e il positivo impatto della RSI in Europa e nel mondo; 2) rafforzare lo scambio di buone pratiche socialmente responsabili tra imprese; 3) promuovere lo sviluppo di capacità di gestione della RSI da parte delle imprese; 4) incoraggiare la RSI tra le piccole e medie imprese 5) facilitare la trasparenza e la convergenza tra le differenti pratiche di RSI; 6)

⁹⁰ Pantrini P. (2015), *Responsabilità sociale d'impresa, tra definizioni e policy europee*, in Percorsi di secondo welfare.

⁹¹ La R.S.I. è una scelta volontaria delle imprese che deve essere sostenuta dai poteri pubblici in quanto positiva per lo sviluppo sociale ed economico dell'Unione Europea.

organizzare l' "EU Multi-Stakeholder Forum on CSR" un forum comunitario sulla RSI aperto a tutti i soggetti interessati; 7) integrare la RSI nelle politiche comunitarie."⁹²

Negli anni successivi, la RSI è stata progressivamente integrata in vari atti e documenti della UE come l'Agenda Sociale, la Strategia per lo Sviluppo Sostenibile, la Piattaforma Europea contro la Povertà e l'Esclusione Sociale, e nel 2006 la Commissione Europea si è fatta promotrice di un'Alleanza Europea per la RSI, cioè di una forma di partenariato per la crescita e l'occupazione, con l'obiettivo di rendere l'Europa un polo di eccellenza in materia di Responsabilità sociale delle imprese.⁹³

La politica europea in materia subisce un punto di svolta nel 2011, quando sempre la Commissione Europea vara la "Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di Responsabilità sociale delle imprese". Nella prima parte di questo documento viene presentata una valutazione dell'impatto della politica europea fino ad allora realizzata, attraverso l'analisi di diversi indicatori⁹⁴, i quali evidenziano un significativo aumento del numero delle imprese UE socialmente responsabili. Allo stesso tempo però vengono evidenziate le criticità, prima fra tutte la diffusione non omogenea dei risultati raggiunti in tema di RSI, poiché molte aziende non hanno ancora integrato le questioni ambientali nelle loro strategie, mentre altre sono ancora accusate di violare i diritti umani e di non rispettare le norme fondamentali sul lavoro. Nel testo viene enunciata una nuova definizione ufficiale, più sintetica e onnicomprensiva, di RSI, intesa come la "responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società".⁹⁵

La Strategia si suddivide in otto campi d'azione: 1) promozione della visibilità della RSI e diffusione delle buone pratiche; 2) miglioramento e monitoraggio dei livelli di

⁹² Commissione Europea (2002), *Comunicazione della Commissione relativa alla Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile*, Luglio, Bruxelles.

⁹³ Pantrini P., op.cit.

⁹⁴ Imprese aderenti al Global Compact, imprese registrate nell'ambito del sistema EMAS, imprese dell'UE firmatarie di accordi societari transnazionali con le organizzazioni dei lavoratori a livello mondiale o europeo, imprese aderenti alla Business Social Compliance Initiative, imprese europee che pubblicano relazioni sulla sostenibilità in base agli orientamenti della Global Reporting Initiative, imprese aderenti alla l'Alleanza europea per la RSI.

⁹⁵ Commissione Europea (2011), *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle regioni. Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese.*, Ottobre, Bruxelles, p.7.

fiducia nelle imprese; 3) miglioramento dei processi di autoregolamentazione e coregolamentazione; 4) aumento del "premio di mercato" per la RSI; 5) migliore divulgazione da parte delle imprese delle informazioni sociali e ambientali; 6) ulteriore integrazione della RSI nell'ambito dell'istruzione, della formazione e della ricerca; 7) accentuazione dell'importanza delle politiche nazionali e subnazionali in materia di RSI; 8) migliore allineamento degli approcci europei e globali alla RSI.

Il quadro delineato dalle istituzioni europee appare caratterizzato da policy in cui il soggetto pubblico e le istituzioni comunitarie definiscono una cornice politica all'interno della quale i soggetti privati, le imprese e le parti sociali possono spontaneamente agire e contrattare. La RSI appare chiaramente come un'espressione della volontà delle imprese e della loro negoziazione con le parti sociali. Non è poi da trascurare il ruolo dei sindacati per la negoziazione dei diritti dei lavoratori, delle condizioni di sicurezza sul lavoro e del welfare aziendale, delle associazioni dei consumatori per la trasparenza e la qualità dei prodotti, dell'associazionismo per la tutela dell'ambiente e il rapporto con la comunità locale.⁹⁶

1.3.3. - La disciplina italiana

Come abbiamo detto all'inizio di questo paragrafo, le *policy* per la promozione e regolamentazione della RSI trovano origine prima di tutto negli ordinamenti nazionali, i quali, attraverso l'emanazione di normative specifiche, costituite spesso di riflesso a quelle europee, vincolano le imprese ad assumere comportamenti responsabili e a limitare gli effetti negativi sul territorio. Si parla ad esempio delle norme sulla rendicontazione non finanziaria delle imprese, o della Politica ambientale, di cui parleremo più nello specifico durante il corso della trattazione, la quale prescrive determinati vincoli circa i rischi, gli impatti e i danni che l'attività di impresa può generare sul territorio in cui opera. In questo senso è particolarmente significativo il Testo Unico in materia Ambientale (TUA), emanato con il D. Lgs. N.152 del 3 aprile

⁹⁶ Pantrini P., op.cit.

2006, e più volte integrato e aggiornato. All'intero del TUA sono regolamentati i vincoli ambientali entro i quali l'attività delle imprese si può sviluppare ed è suddiviso in sei parti principali: Disposizioni generali; Procedure per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), per la Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) e per l'Autorizzazione Ambientale Integrata (IPPC-AIA); Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche; Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati; Norme in materia di tutela dell'aria e di riduzione delle emissioni in atmosfera; Norme in materia di tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente.⁹⁷

Allo stesso tempo il quadro legislativo, istituzionale ed operativo che regola le attività economiche e la loro RSI, è stato inevitabilmente influenzato dagli sviluppi internazionali ed europei, i quali hanno contribuito a dare un forte impulso alle attività di promozione della RSI. Nel 2013, in attuazione di quanto espresso dalla Commissione Europea nella “Strategia rinnovata dell’UE per il periodo 2011-2014 in materia di responsabilità sociale delle imprese”, il Ministero dello Sviluppo Economico ed il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali hanno elaborato il “Piano d’Azione Italiano 2012-2014 sulla Responsabilità Sociale d’Impresa”. Come viene affermato nel Piano, “fermo restando che la RSI riguarda comportamenti volontari delle imprese che vanno oltre il semplice rispetto degli obblighi giuridici, il Governo, con la sua azione, può creare un contesto più propizio ai comportamenti volontari delle imprese, per favorire il raggiungimento degli obiettivi pubblici orientati allo sviluppo dell’economia e della società e alla tutela dell’ambiente.” Esso si basa su una serie di obiettivi che il governo si impegna a perseguire:

- Obiettivo A: Aumentare la cultura delle responsabilità presso le imprese, i cittadini e le comunità territoriali;
- Obiettivo B: Sostenere le imprese che adottano la RSI;

⁹⁷ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Norme in materia ambientale.*

- Obiettivo C: Contribuire al rafforzamento degli “incentivi di mercato” per la RSI;
- Obiettivo D: Promuovere le iniziative delle imprese sociali, delle organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile;
- Obiettivo E: Favorire la trasparenza e la divulgazione delle informazioni economiche, finanziarie, sociali e ambientali;
- Obiettivo F: Promuovere la RSI attraverso gli strumenti riconosciuti a livello internazionale e la cooperazione e la solidarietà internazionale.⁹⁸

L'Italia ha inoltre adottato nel 2016 il Piano d'Azione Nazionale su Impresa e Diritti Umani (2016-2021), per assicurare l'impegno del Governo verso l'adozione di misure politiche e legislative a livello nazionale, regionale ed internazionale secondo quanto prescritto dai Principi Guida delle Nazioni Unite su Impresa e Diritti Umani. Il PAN affronta il tema dell'impatto negativo delle attività imprenditoriali sui diritti umani ed individua specifici impegni con l'obiettivo di integrare in modo efficace i Principi Guida nel sistema nazionale e nelle attività d'impresa. Esso si fonda su sei priorità, sottoposte a monitoraggio periodico:

1. la promozione di processi di *human rights due diligence*, volta ad identificare, prevenire e mitigare i potenziali rischi;
2. il contrasto al caporalato ed alle forme di sfruttamento, lavoro forzato, lavoro minorile, schiavitù e lavoro irregolare;
3. la promozione dei diritti fondamentali del lavoro nel processo di internazionalizzazione d'impresa, con particolare riferimento ai processi produttivi globali;
4. il rafforzamento del ruolo dell'Italia nel quadro di una cooperazione internazionale per lo sviluppo basata sui diritti umani;
5. il contrasto alla discriminazione ed all'ineguaglianza e la promozione delle pari opportunità;

⁹⁸ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Ministero dello Sviluppo Economico (2013), *Piano d'Azione Nazionale sulla Responsabilità Sociale d'Impresa 2012-2014*.

6. la promozione della protezione e della sostenibilità ambientale.⁹⁹

In generale quindi, l'adozione di questi atti dimostra un crescente impegno da parte delle Istituzioni nazionali, in linea con gli orientamenti internazionali, per la regolamentazione di standard di condotta responsabili cui le imprese devono ispirarsi nella loro azione globale, evitando danni alle popolazioni e all'ambiente e riducendo gli squilibri e gli impatti negativi, nell'ottica della concreta realizzazione di uno Sviluppo sostenibile, equo e solidale.

⁹⁹ Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (2016), *Piano d'Azione Nazionale su Impresa e Diritti Umani 2016-2021*, Dicembre, Roma.

CAPITOLO 2: L'IMPATTO DELL'IMPRESA SUL TERRITORIO

La trattazione svolta fino ad ora si è concentrata sull'analisi dei concetti di Sostenibilità e Responsabilità sociale delle imprese, e sulla geografia delle politiche generali per la loro promozione portate avanti a livello internazionale, europeo e nazionale. È stato ampiamente dimostrato lo stretto legame esistente tra Sostenibilità e Impresa, ed è stato sottolineato come la Responsabilità delle imprese faccia riferimento all'impatto della loro azione sul territorio e sulla società. A questo punto della trattazione appare però necessario fare un passo in avanti ed esaminare in maniera più puntuale e approfondita cosa si debba intendere per impatto territoriale, sia in termini sociali che ambientali, e a quale quadro normativo fare riferimento per una loro corretta misurazione e valutazione. Faremo principalmente riferimento alle normative e ai procedimenti in vigore nell'ambito dell'Unione Europea e di riflesso anche dei Decreti attuativi a livello nazionale, i quali ci saranno utili nella seconda parte di questa trattazione per poter dimostrare, comprendere, e giudicare la loro efficacia relativamente al *case study* che verrà esaminato.

2.1. - Il legame tra impresa e territorio

Impresa e territorio sono entità intimamente collegate. L'impresa è un'attività creata dall'uomo, nasce e cresce in un determinato territorio che la condiziona, e che a sua volta è condizionato dall'organizzazione della produzione che prende forma e si evolve. Tale territorio presenta delle caratteristiche particolari che nascono dalla combinazione fra gli elementi relativi all'ambiente geografico e quelli relativi all'ambiente sociale di riferimento. L'ambiente geografico è l'ambito dato e preesistente in cui si inserisce l'azione umana, caratterizzato dalle fattezze naturali, dalla diffusione di determinate specie animali e vegetali spontanee, da certi assetti meteorologici e così via, ma sostanzialmente indifferenziato dal punto di vista antropico. L'ambiente sociale invece è il prodotto dell'uomo, cui è connaturata l'arte

del costruire il proprio ambiente di vita in forme culturali, fondate sui principi dell'utilità, della funzionalità, dell'armonia, della solidità e della bellezza. Esso si costituisce attraverso il processo di territorializzazione, che la presenza dell'uomo innesca in un qualsiasi spazio geografico,¹⁰⁰ ed è costituito dall'insieme dei soggetti che formano la collettività e che ne determinano le caratteristiche storico-culturali, politiche ed economiche. Secondo questa accezione più ampia quindi bisogna intendere "il territorio non solo come uno spazio geografico, ma come un soggetto vivente ad alta complessità, esito di processi coevolutivi sinergici fra insediamento umano (organizzato su basi culturali) e ambiente (organizzato su basi geologiche e biologiche). Ogni territorio in quanto luogo incorpora dunque il concetto di tempo e di lunga durata, ha una identità, un'anima, un *genius*."¹⁰¹

L'azione dell'impresa può generare degli impatti positivi o negativi, che inevitabilmente influenzano e plasmano l'ambiente circostante, per cui è oramai necessario che un'azienda, operante in un determinato territorio, sia consapevole del tipo di effetti che genera, e che sia in grado di misurarli e valutarli.

2.2. - L'impatto sociale

Attualmente non esiste una definizione univoca di impatto sociale riconosciuta a livello globale, ma vi sono una pluralità di descrizioni eterogenee appartenenti ad ambiti accademici diversi. Ad esempio Zamagni¹⁰² definisce l'impatto sociale come "*il cambiamento sostenibile di lungo periodo (positivo o negativo; primario o secondario) nelle condizioni delle persone o nell'ambiente che l'intervento ha contribuito parzialmente a realizzare*", o Emerson che lo definisce "*come il cambiamento non economico creato dalle attività delle organizzazioni e dagli investimenti*". Tra le varie definizioni è possibile però individuare delle caratteristiche comuni che permettono di meglio delineare il concetto. È possibile affermare che l'impatto sociale è l'insieme di

¹⁰⁰ Enciclopedia Treccani, *Territorio*.

¹⁰¹ Baccarani e Golinelli (2011), "*Per una rivisitazione delle relazioni tra impresa e territorio*", in *Sinergie* n. 84, p.9

¹⁰² Stefano Zamagni è il coordinatore del tavolo sulla valutazione dell'impatto sociale presso il ministero del Welfare.

risorse, input e processi adoperati nelle attività di determinati soggetti, interni od esterni all'organizzazione che nel perseguire specifici obiettivi d'impresa, modificano le condizioni di vita/lavoro/relazione delle persone coinvolte direttamente o indirettamente da quelle attività. Esso è il cambiamento nelle persone, o più in generale in un territorio, generato da un'impresa o un'organizzazione, direttamente attraverso le sue attività e indirettamente attraverso gli investimenti erogati nel breve o nel lungo periodo, ed è anche la differenza che un intervento porta sulla vita di una persona e su un territorio, tenendo conto di cosa sarebbe successo senza quella determinata attività.

La pluralità di declinazioni che assume il concetto di impatto sociale si riflette anche nella molteplicità di strumenti e metodi di misurazione utilizzati per calcolarlo e valutarlo.¹⁰³

2.2.1. - Il processo di misurazione dell'impatto sociale

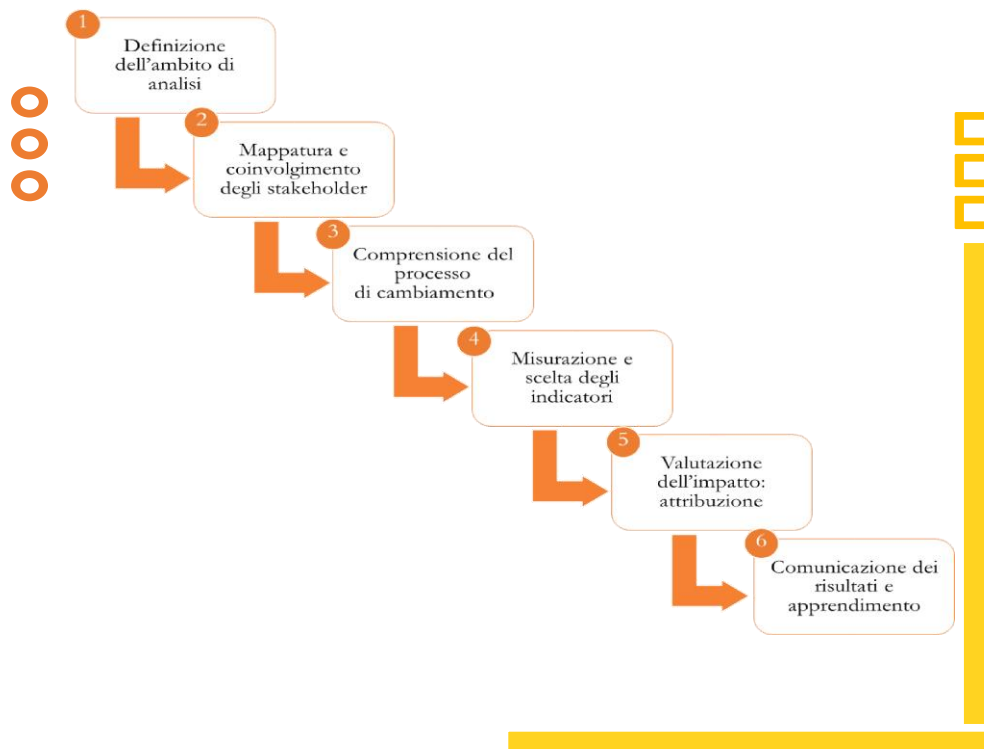
La necessità di misurare e valutare l'impatto sociale creato è la conseguenza del cambiamento culturale in atto nella società e dell'evoluzione normativa a livello internazionale, europeo e nazionale sul tema della Responsabilità sociale d'impresa e della sostenibilità d'impresa. L'impatto sociale che le aziende creano viene sempre più spesso promosso attraverso i codici etici, i rapporti di sostenibilità o l'ottenimento di certificazioni, che le imprese possono decidere di realizzare in maniera volontaria, o sulla base di normative che le prescrivono in maniera vincolate. Nello specifico il bilancio di sostenibilità è la pubblicazione che un'impresa realizza a seguito di un processo di misurazione, rendicontazione e di coinvolgimento degli stakeholder, per comunicare in modo trasparente gli impatti positivi e negativi generati sui tre piani della sostenibilità (economico, ambientale e sociale).

Da un punto di vista prettamente tecnico, nella realtà esistono diversi ostacoli insiti nel processo di misurazione dell'impatto sociale che impediscono una rilevazione puntuale

¹⁰³ Impronta Etica (2016), *“Le linee guida per la misurazione dell'impatto sociale. Una guida pratica per le organizzazioni”*, pp.12-13.

e motivata di tutti i cambiamenti generati dalle attività d’impresa sul territorio. Per realizzare una analisi di impatto soddisfacente e superare gli ostacoli, le imprese dovrebbero seguire un processo standard di misurazione articolato principalmente in sei fasi (riportate nel grafico in figura 11), che analizzeremo.

Figura 11: Il processo di misurazione dell’impatto sociale



(fonte: elaborazione di SCS Consulting: Impronta Etica (2016), *“Le linee guida per la misurazione dell’impatto sociale. Una guida pratica per le organizzazioni”*, p.19.)

1. Definizione dell’ambito di analisi: questa prima fase è fondamentale perché fornisce le indicazioni della rotta da seguire nelle fasi successive. L’analisi di impatto che l’impresa svolge può essere di tipo previsionale (ex-ante) o di tipo valutativo (in itinere, ex-post), mentre gli obiettivi perseguibili attraverso l’analisi possono essere ricondotti a tre tipologie: decidere, apprendere o informare. È indispensabile individuare i destinatari, sia per identificare l’obiettivo e definire il perimetro dell’analisi, sia per scegliere lo stile comunicativo più idoneo da adottare. Bisogna valutare i tempi e le risorse a disposizione, e ai fini di una corretta valutazione bisogna individuare i soggetti

idonei e competenti per realizzarla, facendo riferimento a risorse interne, ma anche esterne all'azienda.

L'analisi d'impatto può essere svolta a diversi livelli, e può coinvolgere la società nel suo complesso (livello macro), un'intera organizzazione (livello meso), o essere concentrata su uno specifico progetto (livello micro).¹⁰⁴

Figura 12: I livelli dell'analisi dell'impatto



(fonte: elaborazione di SCS Consulting; Impronta Etica (2016), *“Le linee guida per la misurazione dell'impatto sociale. Una guida pratica per le organizzazioni”*, p.21.)

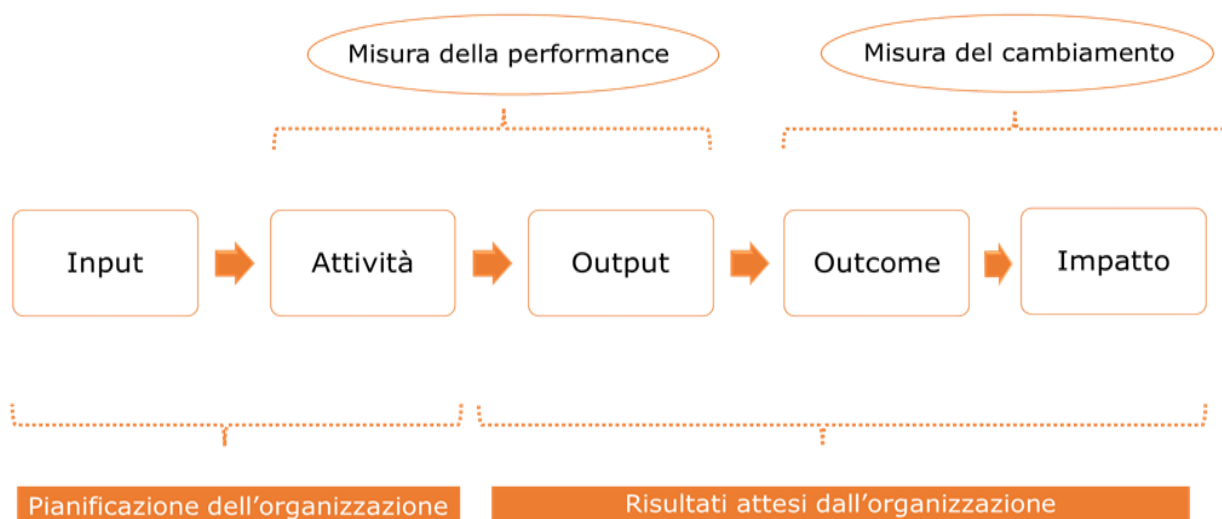
2. Mappatura e coinvolgimento degli stakeholder: una volta individuato l'ambito di analisi si passa all'individuazione degli *stakeholder* su cui ricade l'impatto che si intende valutare. Bisogna comprendere il tipo di relazione tra i vari *stakeholder* e l'impresa, e stimare il tipo di cambiamento che l'attività genera o genererà su di essi, che potrà essere positivo o negativo, atteso o inatteso. Per fare ciò si deve elaborare una mappatura degli *stakeholder*, ordinati in funzione del loro livello di influenza sull'attività oggetto di analisi e di dipendenza dagli esiti dell'attività stessa. Dopo l'individuazione si procede al loro coinvolgimento, che deve avvenire durante l'intero ciclo di vita del processo di misurazione. Questo è fondamentale per comprendere il cambiamento potenziale o effettivo derivante da un'attività dell'impresa e per selezionare gli indicatori necessari alla misurazione. Il coinvolgimento è inoltre importante per

¹⁰⁴Ivi, pp.20-23.

lo stadio successivo di valutazione, poiché è grazie al contatto diretto con gli *stakeholder* che si può costruire la catena di valore degli impatti, con il fine di identificare le aree di impatto e gli indicatori di performance per quantificarli.¹⁰⁵

3. Comprensione del processo di cambiamento: in questa terza fase si procede con la formulazione di un quadro logico che consenta di comprendere adeguatamente in che modo il cambiamento è stato o sarà apportato dall'impresa. Tale modello logico, definito catena del valore dell'impatto (*impact value chain*), permette di individuare i diversi passaggi attraverso i quali un'attività dell'impresa genera un determinato cambiamento nella vita delle persone (impatto sociale). In figura 13 è raffigurata una rappresentazione grafica della catena del valore, la quale indica come un'attività si sviluppa attraverso il concatenamento di input (risorse), attività, *output* (esiti), *outcome* (risultati) e impatti.

Figura 13: Catena del valore dell'impatto



(fonte: elaborazione di SCS Consulting: Impronta Etica (2016), "Le linee guida per la misurazione dell'impatto sociale. Una guida pratica per le organizzazioni", p.27.)

È importante specificare che il processo di cambiamento, descritto dalla catena del valore dell'impatto, è influenzato dal più ampio contesto generale in cui

¹⁰⁵ Ivi, pp.23-27.

l'azienda opera, per cui è anche necessario analizzare in maniera adeguata il territorio in cui si sviluppa l'attività. Bisogna cioè comprendere lo stato attuale e i trend futuri riguardanti la condizione di vita delle persone e l'ambiente circostante (naturale, socio-culturale, economico, istituzionale), le strutture di potere (formali e informali) che possono influenzare il processo di cambiamento, e il numero di organizzazioni e partner coinvolti.¹⁰⁶

4. Misurazione e scelta degli indicatori: la fase successiva consiste nella quantificazione, attraverso l'utilizzo di indicatori, dei risultati per ciascuna attività (*output*) e dei cambiamenti per ciascun *stakeholder* (*outcome*). Essi possono essere positivi o negativi, attesi o inattesi.

Esistono diversi criteri per la selezione e lo sviluppo di indicatori, ma in generale è possibile affermare che un indicatore, per essere selezionabile, deve essere: rilevante, specifico, ricettivo e sensibile ai cambiamenti nel tempo, monitorabile nel tempo e pratico. Ovviamente per rendere più agevole il processo di selezione degli indicatori è possibile fare riferimento a indicatori standard già esistenti e comunemente usati. Si possono ad esempio usare indicatori che calcolano gli effetti sulla salute (ad esempio: malattie, mortalità), sull'ambiente (ad esempio: livello di emissioni, inquinamento atmosferico), e sulla società (ad esempio: occupazione, popolazione). Per una raccolta di indicatori sociali standard si può fare riferimento ad esempio ai *GRI Sustainability Reporting Standards*, che esamineremo più nel dettaglio nel corso della trattazione.¹⁰⁷

5. Valutazione dell'impatto: attribuzione: dopo aver misurato *output* e *outcome*, l'impresa deve valutare l'impatto, ossia la parte di *outcome* (cambiamento) che è ascrivibile in maniera esclusiva all'attività dell'impresa. Questa valutazione viene effettuata spesso attraverso il metodo controfattuale, il quale permette di comprendere in che misura i cambiamenti siano da imputare a un determinato intervento e quanto invece si sarebbero verificati indipendentemente da esso.

¹⁰⁶ Ivi, pp.27-29.

¹⁰⁷ Ivi, pp.30-33.

L'impatto dell'attività viene quindi misurato come la differenza tra il cambiamento complessivo osservato e la stima del cambiamento in assenza dell'intervento, appunto controfattuale.¹⁰⁸

6. Comunicazione dei risultati e apprendimento: l'ultima fase del processo di misurazione degli impatti sociali consiste nell'elaborazione di un report o bilancio indirizzato al pubblico di riferimento, identificato nella fase di definizione dell'ambito di analisi. L'obiettivo è che l'intero processo di valutazione, e in particolar modo il suo esito, sia rapidamente comprensibile e comunicabile all'esterno. Allo stesso tempo, i risultati dell'analisi verranno utilizzati internamente dall'impresa per apprendere dal processo di cambiamento, ridefinire le proprie attività e rivedere la propria strategia.¹⁰⁹

2.2.2. - La Global Reporting Initiative

A livello internazionale, risultano particolarmente significativi gli standard di riferimento globali per il *sustainability reporting*, elaborati dall'organizzazione *Global Reporting Initiative (GRI)*¹¹⁰. L'organizzazione è nata con l'obiettivo di aiutare sia il pubblico che il privato, a comprendere, misurare e comunicare l'impatto che una qualsiasi attività possa avere sulle varie dimensioni della sostenibilità.¹¹¹ La GRI ha elaborato un linguaggio universale di reporting che permette a tutte le aziende del mondo, a prescindere dalle dimensioni e dal settore, di calcolare e monitorare l'impatto economico, sociale e ambientale sugli *stakeholder* (comunità locali, dipendenti, ambiente) in modo semplice e rapido.¹¹²

¹⁰⁸ Ivi, pp.34-35.

¹⁰⁹ Ivi, p.36.

¹¹⁰ Per maggiori informazioni consulta il sito:
https://www.globalreporting.org/standards?dm_i=4J5,4JZIT,KW8L3X,GVZWH,1

¹¹¹ Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (2016), *GRI Standards: i nuovi parametri per la rendicontazione di sostenibilità*, Matteo Mancini, Ottobre.

¹¹² Alonso A. M., Llach J. e Marimon F. (2014) , *A Closer Look at the "Global Reporting Initiative" Sustainability Reporting as a Tool to Implement Environmental and Social Policies: A Worldwide Sector Analysis*, in *Corporate Social Responsibility & Environmental Management*, n.21(6), pp. 318–335.

L'ultima versione degli standard GRI è stata presentata ufficialmente nell'ottobre 2016, ed è il frutto di un lungo processo che ha aggiornato le vecchie “GRI G4 Guidelines”, dando vita ai nuovi “GRI Sustainability Reporting Standards”, in vigore dal 1° luglio 2018. Secondo questi standard le imprese devono focalizzare il proprio Reporting di sostenibilità sugli aspetti materiali, ovvero su quei temi che davvero contano sia per l'azienda che per i suoi *stakeholder*.¹¹³

Figura 14: Standard GRI

GRI 200	<ul style="list-style-type: none"> ➤ GRI 201: Economic Performance ➤ GRI 202: Market Presence ➤ GRI 203: Indirect Economic Impacts ➤ GRI 204: Procurement Practices ➤ GRI 205: Anti-corruption ➤ GRI 206: Anti-competitive Behavior
GRI 300	<ul style="list-style-type: none"> ➤ GRI 301: Materials ➤ GRI 302: Energy ➤ GRI 303: Water ➤ GRI 304: Biodiversity ➤ GRI 305: Emissions ➤ GRI 306: Effluents and Waste ➤ GRI 307: Environmental Compliance ➤ GRI 308: Supplier Environmental Assessment
GRI 400	<ul style="list-style-type: none"> ➤ GRI 401: Employment ➤ GRI 402: Labor/Management Relations ➤ GRI 403: Occupational Health and Safety ➤ GRI 404: Training and Education ➤ GRI 405: Diversity and Equal Opportunity ➤ GRI 406: Non-discrimination ➤ GRI 407: Freedom of Association and Collective Bargaining ➤ GRI 408: Child Labor ➤ GRI 409: Forced or Compulsory Labor ➤ GRI 410: Security Practices ➤ GRI 411: Rights of Indigenous Peoples ➤ GRI 412: Human Rights Assessment ➤ GRI 413: Local Communities ➤ GRI 414: Supplier Social Assessment ➤ GRI 415: Public Policy ➤ GRI 416: Customer Health and Safety ➤ GRI 417: Marketing and Labeling ➤ GRI 418: Customer Privacy ➤ GRI 419: Socioeconomic Compliance

(fonte: Albanese S. (2018), *Bilancio di sostenibilità: i nuovi standard GRI*, Dicembre, Stantec.)

Gli Standard prevedono due diverse modalità per la redazione del Bilancio di sostenibilità: l'opzione “Core” e quella “Comprehensive”. La prima contiene gli elementi essenziali di un Bilancio di sostenibilità, i cui indicatori sono applicabili universalmente e sono considerati importanti per la maggior parte delle imprese. La

¹¹³ Con il termine materialità ci si riferisce all'identificazione di quegli aspetti che riflettono gli impatti economici, ambientali e sociali significativi e che influenzano in modo sostanziale le valutazioni degli stakeholder. Fonte: Albanese S. (2018), *Bilancio di sostenibilità: i nuovi standard GRI*, Dicembre, Stantec.

seconda modalità invece richiede contenuti addizionali relativi all'integrità, all'etica, alla *governance* ed alla strategia aziendale. Essi sono strutturati in quattro serie: una per gli standard generali (GRI 100: Universal Standards) e tre per quelli specifici relativi alle tre dimensioni della sostenibilità (GRI 200: Economic; GRI 300: Environmental; GRI 400: Social.).¹¹⁴

2.2.3. - La Rendicontazione di Sostenibilità e la Direttiva 2014/95/UE

Attualmente in Italia la rendicontazione di sostenibilità non rappresenta più soltanto un'operazione volontaria di trasparenza, infatti secondo il Decreto Legislativo del 30 dicembre 2016, n. 254 a partire dal 1° gennaio 2017 tutti gli enti di interesse pubblico con oltre 500 dipendenti sono tenuti per legge alla redazione della Dichiarazione non finanziaria.¹¹⁵ Con questo Decreto l'Italia recepisce la Direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante modifica alla Direttiva 2013/34/UE, per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni. Secondo la Direttiva la dichiarazione non finanziaria deve riguardare i temi sociali, ambientali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva, che sono ritenuti rilevanti, tenuto conto delle attività e delle caratteristiche dell'impresa.¹¹⁶

Secondo il decreto la relazione deve contenere: le informazioni necessarie a comprendere il modello aziendale di gestione e organizzazione delle attività dell'impresa; le politiche praticate dall'impresa, comprese quelle di *due diligence*, i risultati conseguiti grazie ad esse ed i relativi indicatori di performance di carattere non finanziario degli impatti; la descrizione dei principali rischi connessi ai suddetti temi e

¹¹⁴ Ivi.

¹¹⁵ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254*.

¹¹⁶ Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, *Direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni*.

che derivano dalle attività dell'impresa, dai suoi prodotti, servizi o rapporti commerciali, incluse le catene di fornitura e subappalto rilevanti ai fini della dichiarazione. Viene poi riportato l'elenco degli ambiti minimi sui quali è richiesto di rendicontare le proprie performance, lasciando comunque libertà alle imprese di scegliere gli standard di rendicontazione e gli indicatori che preferiscono e che meglio descrivono le attività dell'impresa in relazione ai temi considerati. Le informazioni minime che devono essere riportate nel documento riguardano: l'utilizzo di risorse energetiche, distinguendo fra quelle prodotte da fonti rinnovabili e non rinnovabili, e l'impiego di risorse idriche; le emissioni di gas ad effetto serra e le emissioni inquinanti in atmosfera; l'impatto, ove possibile sulla base di ipotesi o scenari realistici anche a medio termine, sull'ambiente nonché sulla salute e la sicurezza, associato ai fattori di rischio o ad altri rilevanti fattori di rischio ambientale e sanitario; gli aspetti sociali e attinenti alla gestione del personale, incluse le azioni poste in essere per garantire la parità di genere, le misure volte ad attuare le convenzioni di organizzazioni internazionali e sovranazionali in materia, e le modalità con cui è realizzato il dialogo con le parti sociali; il rispetto dei diritti umani, le misure adottate per prevenirne le violazioni, nonché le azioni poste in essere per impedire atteggiamenti ed azioni comunque discriminatori; la lotta contro la corruzione sia attiva sia passiva, con indicazione degli strumenti a tal fine adottati.¹¹⁷

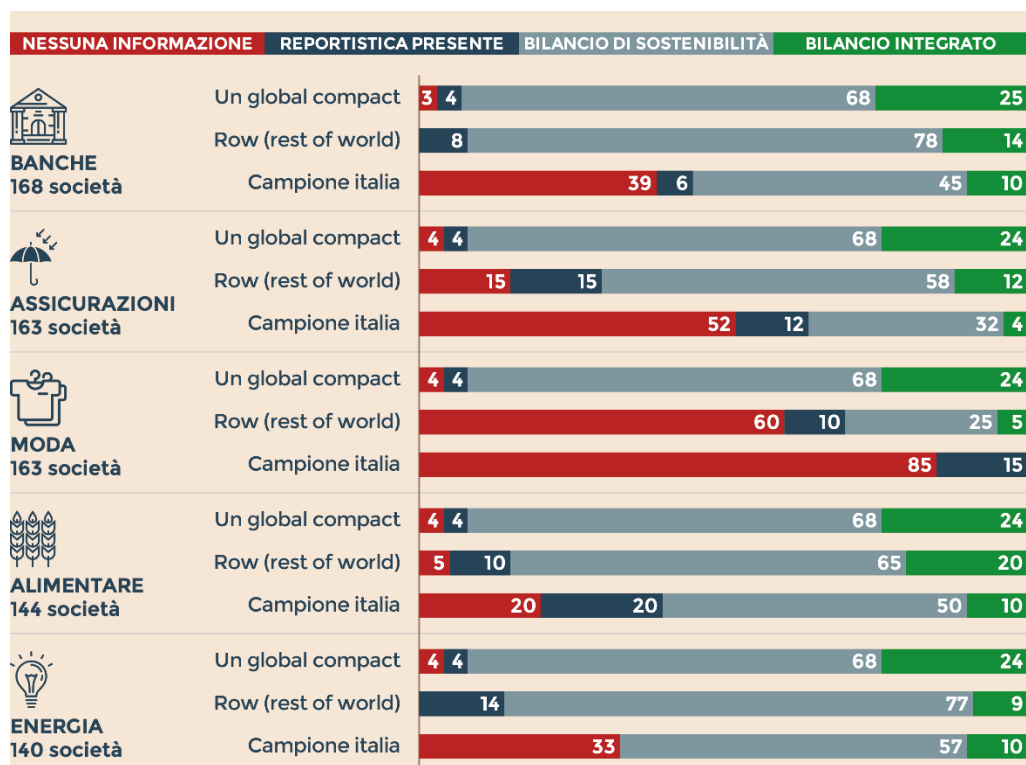
Relativamente a questa Direttiva europea, il *Global Reporting Initiative* ha elaborato e pubblicato il documento "*Linking the GRI Standards and the European Directive on non-financial and diversity disclosure*", con l'obiettivo di mostrare come adempiere agli obblighi informativi prescritti dalla normativa sulla rendicontazione non finanziaria utilizzando gli standard GRI.¹¹⁸

¹¹⁷ Fondazione Sviluppo Sostenibile (2017), *La rendicontazione non finanziaria: dal 2017 l'obbligo per le imprese di grandi dimensioni di comunicare le proprie performance ambientali e sociali*.

¹¹⁸ Albanese S., op.cit.

Molte grandi aziende in Italia hanno già esperienza di bilanci di sostenibilità, ma per capire meglio a che punto è l'Italia sul tema della rendicontazione non finanziaria appare interessante fare un confronto con il resto del mondo.

Figura 15: A che punto è l'Italia sulla rendicontazione non finanziaria. Dati in percentuale.



(fonte: Mbs Consulting; Melis V. (2017), *Imprese al test di sostenibilità*, Giugno, Il Sole 24 ore.)

Il grafico in figura 15 rappresenta un confronto tra le aziende italiane e le migliori a livello internazionale (le best in class sono le principali aziende che aderiscono alla Un Global Compact Initiative, il Campione Italia indica le principali società quotate sul Ftse Mib, Rest of World indica il benchmark internazionale delle aziende del settore). Se analizziamo la parte dedicata ai bilanci appare chiaro che le imprese italiane hanno un po' di ritardo da recuperare rispetto ai "primi della classe" a livello internazionale. Emergono però differenze per i singoli settori: mentre le aziende dell'industria alimentare e dell'energia adottano con più frequenza il bilancio di sostenibilità e il

bilancio integrato, quelle della moda e del settore assicurativo diffondono meno informazioni (o nessuna) sulle strategie di Responsabilità sociale d'impresa adottate.¹¹⁹

2.3. - L'impatto ambientale: definizioni e normative

Nel concetto più ampio di impatto sociale si fa riferimento in modo particolare alla dimensione ambientale, come conseguenza della cresciuta consapevolezza delle trasformazioni che la società moderna e industriale ha provocato e sta provocando sulla qualità dell'ambiente, e degli effetti delle proprie azioni sugli equilibri ecologici. Mentre prima infatti l'ambiente era considerato poco più di un semplice contenitore per l'uomo e per le varie specie vegetali e animali, oggi si pensa ad esso soprattutto come a un complesso insieme di interazioni fisiche e biologiche e come a una risorsa di per sé limitata, da gestire con grande cautela. Mentre in passato il suo logorio non veniva conteggiato tra i costi di produzione dei beni, la conservazione dell'ambiente è diventata un fattore non eludibile per l'industria e per la produzione di servizi. In questa prospettiva appare quindi fondamentale la costante valutazione dell'impatto ambientale provocato dall'attività industriale.

In generale l'impatto ambientale è descrivibile attraverso alcuni elementi:

- Sorgenti di impatto: gli interventi di origine antropica suscettibili di produrre effetti significativi sull'ambiente (operazioni fisicamente definibili, come il processo produttivo industriale);
- Azioni elementari: sono gli elementi dell'intervento che generano interferenze sull'ambiente circostante (ad esempio scarichi, macchinari);
- Interferenze dirette: sono le alterazioni dirette che l'intervento produce sull'ambiente (ad esempio rumori, emissioni in suolo o aria, ingombro di aree);
- Bersagli ambientali: sono gli elementi dell'ambiente che possono essere raggiunti e alterati da perturbazioni causate dall'intervento (atmosfera, risorse idriche, risorse idrogeologiche);

¹¹⁹ Melis V. (2017), *Imprese al test di sostenibilità*, Giugno, Il Sole 24 ore.

- Pressione ambientale: indica il livello di interferenza che subisce un determinato bersaglio ambientale nel momento in cui viene raggiunto dalle conseguenze dell'intervento. Essa si può esprimere attraverso il termine esposizione a cui un soggetto è sottoposto nel caso di sostanze contaminanti, o in seguito alle emissioni di sostanze inquinanti si può parlare di immissioni per rappresentare il livello di inquinamento che effettivamente raggiunge un dato territorio.¹²⁰

Mentre come abbiamo precedentemente visto ancora non esiste una definizione universale e nota di impatto sociale, è invece oggi possibile fare riferimento a definizioni specifiche e dettagliate di impatto ambientale. A livello nazionale, il Decreto legislativo del 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale e definito Testo Unico Ambientale (TUA), lo definisce così:

*“l'impatto ambientale è l'alterazione qualitativa e/o quantitativa, diretta ed indiretta, a breve e a lungo termine, permanente e temporanea, singola e cumulativa, positiva e negativa dell'ambiente, inteso come sistema di relazioni fra i fattori antropici, naturalistici, chimico-fisici, climatici, paesaggistici, architettonici, culturali, agricoli ed economici, in conseguenza dell'attuazione sul territorio di piani o programmi o di progetti nelle diverse fasi della loro realizzazione, gestione e dismissione, nonché di eventuali malfunzionamenti.”*¹²¹

La prima distinzione fatta in questa definizione è quella tra impatti diretti (primari), intesi come le alterazioni che l'opera induce sull'ambiente attraverso l'eliminazione di elementi preesistenti e le conseguenze immediate delle interferenze prodotte da un'attività, e impatti indiretti (secondari), cioè le alterazioni del sistema ambientale provocate da un'attività conseguenti a catene di eventi più o meno complesse. A livello temporale si distingue tra quelli a breve termine, che riguardano le alterazioni provocate ad esempio durante la costruzione di un impianto e comunque nel primo periodo di funzionamento, e quelli a lungo termine che derivano da croniche alterazioni

¹²⁰ Malcevschi S. (1991), *“Qualità ed impatto ambientale. Teoria e strumenti della valutazione di impatto”*, Milano, Etaslibri, p.10.

¹²¹ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Norme in materia ambientale.*

dell'ambiente destinate a perdurare nel tempo. Una distinzione fondamentale fatta dalla suddetta normativa è quella tra impatti temporanei e permanenti: i primi riguardano delle alterazioni che sono reversibili, cioè possono essere rimosse mediante operazioni tecniche o processi naturali in modo che venga raggiunto uno stato simile a quello originario. Gli impatti permanenti, sono modificazioni irreversibili, per cui lo stato originario non può essere ripristinato. Dal punto di vista ambientale si possono poi avere effetti desiderati e indesiderati, i quali possono essere positivi o negativi. Quelli positivi provocano benefici all'ambiente, quelli negativi invece possono rappresentare dei rischi ambientali, ad esempio in termini di inquinamento, e provocare conseguenti danni all'ambiente.

2.3.1. - Le Valutazioni Ambientali in Europa e Italia

Al fine di limitare gli impatti ambientali negativi generati dalle attività antropologiche e soprattutto industriali, nel corso degli anni sono state promosse dalle istituzioni diverse normative vincolanti, aventi ad oggetto procedure di controllo e valutazione della compatibilità ambientale delle attività delle imprese, sia di natura preventiva che successiva. Nel presente lavoro verranno analizzati due procedimenti: la Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) di natura preventiva e l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) di natura sia preventiva che successiva. In generale è possibile affermare che gli insediamenti produttivi sottoposti a VIA sono soggetti anche ad AIA, e l'iter istruttorio delle due procedure tende generalmente a sovrapporsi.

Figura 16: Fattori e componenti oggetto delle valutazioni ambientali

Fattori e componenti ambientali	Obiettivi specifici di valutazione	Principali procedure interessate
Aria	Qualità dell'atmosfera Qualità del microclima locale Qualità del clima (globale)	VIA AIA
Acqua	Qualità acque interne superficiali Qualità acque sotterranee Qualità mare	VIA AIA

Terreno: suolo e sottosuolo	Qualità pedologica dei suoli Limitazione di subsidenza Stabilità delle falde Stabilità di versanti e scarpate Stabilità di litorali o fondali mare Stabilità di rive o alvei fluviali	VIA AIA
Biodiversità, flora e fauna	Benessere della vegetazione terrestre Benessere della fauna terrestre Benessere di biocenosi acquatiche e palustri	VIA
Paesaggio e patrimonio culturale	Qualità del paesaggio Valore beni culturali e/o storici Accessibilità di risorse per lo svago	VIA
Popolazione e salute umana	Benessere dell'uomo Salute dell'uomo Disponibilità risorse idriche Disponibilità agronomica di suoli fertili Disponibilità risorse litoidi Disponibilità di energia Disponibilità di risorse produttive Valore di opere e di beni materiali	VIA AIA

(Fonte: Cagnoli P. (2015), *AIA: autorizzazione integrata ambientale. Fondamenti teorici e tecniche operative*, Palermo, Dario Flaccovio Editore, p.27).

Generalmente, gli strumenti normativi che regolano le due procedure fanno riferimento ad un concetto di ambiente più ampio possibile, ma, come si evince dalla tabella in figura 16, nelle AIA il punto di vista è più ristretto, poiché si riferiscono a specifici impianti industriali e i principali sottosistemi ambientali a cui fanno riferimento sono acqua, aria e terreno. Nonostante l'ormai ampia diffusione di queste procedure valutative e autorizzative ambientali a livello europeo e italiano, purtroppo esse si muovono ancora tra complessità normativa, incertezze applicative e difetti di coordinamento. Un fattore di criticità di questo sistema normativo, ad esempio, riguarda la notevole diversità e il gran numero di attività da autorizzare, a fronte di una diffusa scarsità di competenze in capo alle amministrazioni pubbliche coinvolte.¹²²

¹²² Cagnoli P. (2015), *AIA: autorizzazione integrata ambientale. Fondamenti teorici e tecniche operative*, Palermo, Dario Flaccovio Editore, p.22.

2.3.1.1. - La Valutazione d’Impatto Ambientale

La Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) è una procedura tecnico-amministrativa basata sulla individuazione, descrizione e quantificazione degli effetti che la realizzazione di un determinato progetto avrà sull’ambiente. Essa è fondata sul principio dell’azione preventiva, in base al quale la migliore politica ambientale consiste nel prevenire gli effetti negativi legati alla realizzazione dei progetti anziché combatterli successivamente.¹²³ In sostanza, per verificare l’effettiva compatibilità di un’opera o l’esercizio di una determinata attività, sia pubblica che privata, è fondamentale identificare i possibili impatti diretti e indiretti su alcune componenti ambientali e di conseguenza sulla salute umana, e le misure necessarie per prevenire, eliminare o ridurre al minimo ogni fattore negativo.¹²⁴

Questa procedura nasce nel 1969 con l’approvazione da parte del governo americano del *National Environment Policy Act (NEPA)*, il quale dispose ufficialmente l’introduzione della VIA nella normativa nazionale, fondata sul concetto di Sviluppo Sostenibile. In Europa tale procedura è stata introdotta, quale strumento fondamentale di politica ambientale, dalla Direttiva 85/337/CEE per la Valutazione dell’impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati. Le Istituzioni europee hanno più volte riaggiornato la procedura, fino all’emanazione della Direttiva 2011/92/UE, in ultimo modificata dalla Direttiva 2014/52/UE. A livello nazionale questa procedura è stata recepita per la prima volta con la Legge n. 349 dell’8 luglio 1986, e attualmente è regolamentata nella Parte II del Testo Unico Ambientale, la quale è stata aggiornata dal D.lgs.104/2017 che ha introdotto novità per la riduzione dei tempi e la digitalizzazione della procedura.

¹²³ Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Valutazione di Impatto Ambientale*.

¹²⁴ Benedusi L., *Cos’è la valutazione di impatto ambientale (VIA)?*, TuttoAmbiente.

I concetti fondamentali alla base della procedura VIA sono:

- Prevenzione: analisi di tutti i possibili impatti derivati dalla realizzazione dell'opera/progetto, al fine non solo di salvaguardare ma anche di migliorare la qualità dell'ambiente e della vita;
- Integrazione: analisi di tutte le componenti ambientali e delle interazioni fra i diversi effetti possibili, cioè degli effetti cumulativi;
- Confronto: dialogo e riscontro tra chi progetta e chi autorizza nelle fasi di raccolta, analisi ed impiego di dati scientifici e tecnici;
- Partecipazione: apertura del processo di valutazione all'attivo contributo dei cittadini in un'ottica di maggiore trasparenza, attraverso la pubblicazione della domanda di autorizzazione ed eventuali possibilità di consultazione.¹²⁵

Essa è concepita per assicurare che l'attività antropica sia compatibile con le condizioni per uno sviluppo sostenibile, pertanto nello specifico comporta l'individuazione, la descrizione e la stima degli impatti diretti ed indiretti che un progetto può avere su: popolazione e salute umana; biodiversità; territorio, suolo, acqua, aria e clima; beni materiali, patrimonio e paesaggio; nonché l'interazione tra essi.¹²⁶

Il fine ultimo di questa valutazione è quello di stilare, attraverso il lavoro di tecnici competenti, uno Studio di Impatto Ambientale, attraverso una serie di passaggi procedurali che comprendono:

1. verifica di assoggettabilità (*screening*): fase preliminare e propedeutica per definire se occorre svolgere lo Studio di Impatto, con esito positivo si dispone l'esclusione della procedura VIA, mentre con esito negativo si dispone l'assoggettabilità alla procedura.
2. definizione contenuti dello Studio di Impatto Ambientale (*scoping*): in cui si definiscono i contenuti dell'analisi, in base a indicatori ambientali, ricostruzioni grafiche, carte e mappe tematiche che fanno da supporto alla

¹²⁵ Ivi.

¹²⁶ EUR-Lex, *Direttiva 2014/52/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, che modifica la direttiva 2011/92/UE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati.*

- valutazione dell'impatto ambientale ed alla definizione della compatibilità del progetto con l'ambiente circostante;
3. presentazione e pubblicazione del progetto;
 4. svolgimento delle consultazioni;
 5. valutazione dello studio e delle consultazioni;
 6. decisione e informazione: l'autorità competente si pronuncia sul progetto e laddove necessario, richiede adempimenti aggiuntivi;
 7. monitoraggio ambientale: si verifica che le indicazioni prescritte nel progetto vengano attese e l'eventuale insorgenza di nuove condizioni.¹²⁷

Secondo la normativa italiana sono di competenza statale i progetti relativi a: raffinerie di petrolio, centrali termiche e impianti di combustione, impianti nucleari, impianti termici, acciaierie, autostrade, aeroporti e tronchi ferroviari. In questo caso l'autorità competente è il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM), il quale emana il provvedimento di VIA, che può essere positivo o negativo e contiene le condizioni, cioè raccomandazioni e prescrizioni, per la realizzazione, esercizio e dismissione delle opere. Le prescrizioni rappresentano delle condizioni vincolanti per l'esito della procedura, alle quali sono subordinate la realizzazione e l'esercizio dell'opera e sono soggette a verifica di ottemperanza da parte del MATTM, mentre le raccomandazioni non hanno carattere vincolante e sono più che altro dei suggerimenti. Di competenza regionale sono invece i progetti minori legati a: impianti eolici e termici per la produzione di energia elettrica; impianti di smaltimento e recupero rifiuti tossici o pericolosi, agricoltura, industria energetica ed estrattiva, ed infrastrutture.¹²⁸

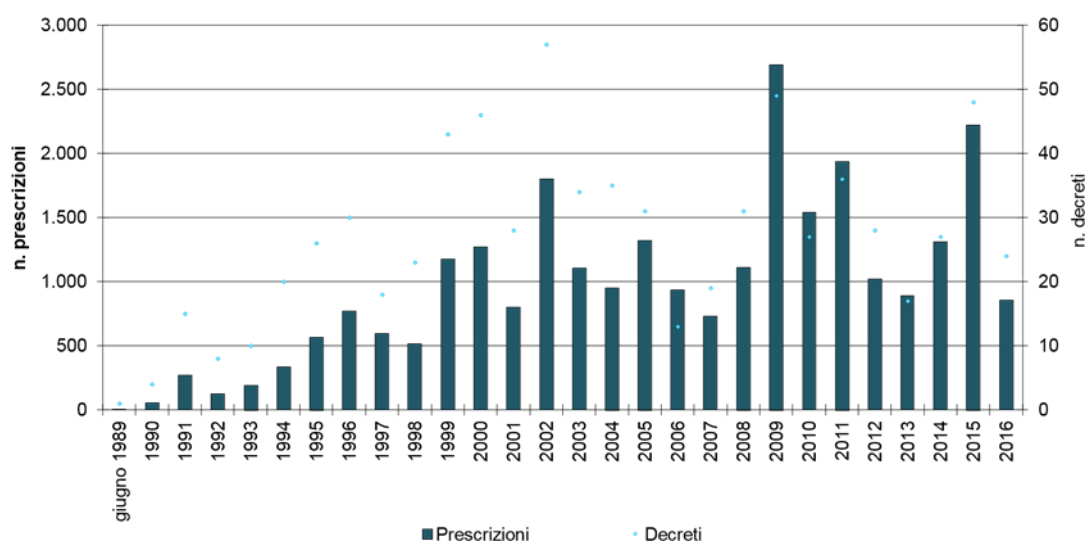
Secondo i dati dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), riportati nell'Annuario dei Dati Ambientali dell'edizione 2017, "l'applicazione della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale in Italia riflette quanto è avvenuto in

¹²⁷ Lucarelli M. T. (2013), *La Valutazione d'Impatto Ambientale: strumento per una nuova qualità a conformità ecologica/The Environmental Impact Assessment: a new tool for a new quality in ecological compliance*, in *Techne : Journal of Technology for Architecture and Environment*, n5, pp.81-85.

¹²⁸ Benedusi L., op.cit.

Europa: il sistema normativo si è rafforzato nel tempo e completato, recependo le direttive europee; è aumentata la partecipazione del pubblico, la trasparenza amministrativa ed è migliorata la qualità ambientale dei progetti sottoposti a VIA. Di contro, il più articolato apparato normativo e l'evoluzione della procedura hanno fatto sì che le condizioni di realizzazione delle opere dessero luogo a sempre più complessi quadri prescrittivi.” Dalla figura 17, che riporta il numero totale delle prescrizioni a confronto con il numero dei decreti VIA in Italia, si può notare una similitudine negli andamenti delle due variabili, anche se il numero medio annuale delle prescrizioni contenute nei decreti è aumentato rispetto al numero dei decreti, perciò registrando un trend in crescita.¹²⁹

Figura 17: Andamento del numero delle prescrizioni e dei decreti VIA



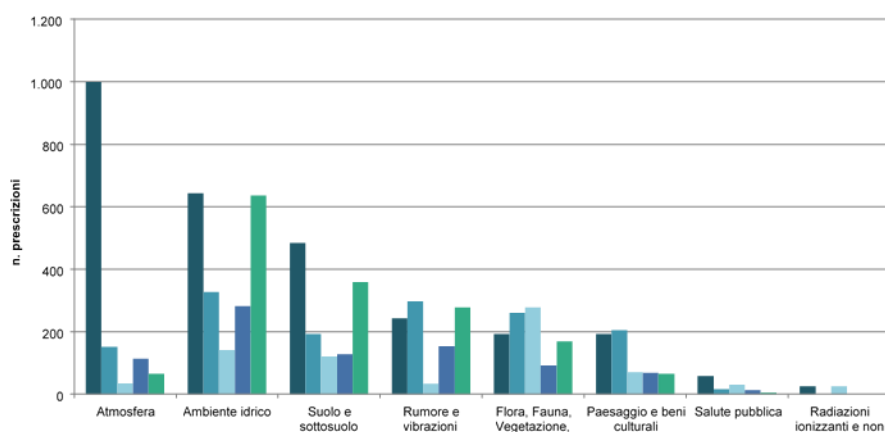
(Fonte: Elaborazione ISPRA su dati MATTM: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Annuario dei Dati Ambientali - Edizione 2017, Sezione Valutazione e Autorizzazione Ambientale*, p.18.)

Nella Figura 18, dove si riportano le prescrizioni per componente/fattore ambientale riferite a cinque categorie di tipologia di opera, si può notare che il maggior numero di prescrizioni per gli impianti industriali ed energetici sono relativi alla componente

¹²⁹ Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Annuario dei Dati Ambientali - Edizione 2017, Sezione Valutazione e Autorizzazione Ambientale*, pp.13-18.

atmosfera e alla componente ambiente idrico e suolo e sottosuolo. Per le strade e ferrovie le componenti che evidenziano il maggior numero di prescrizioni sono l'ambiente idrico e rumore e vibrazioni. Per gli elettrodotti, gasdotti, oleodotti la componente con il maggior numero di prescrizioni è la flora, fauna, vegetazione, ecosistemi, mentre per i porti, aeroporti, interporti e piani regolatori portuali la componente con il maggior numero di prescrizioni è l'ambiente idrico. Questi dati evidenziano quindi, una correlazione diretta tra le categorie di opera e la componente ambientale sulla quale l'opera ha maggiore impatto.¹³⁰

Figura 18: Numero di prescrizioni, impartite dal MATTM, contenute nei decreti VIA per componente/fattore ambientale riferite al periodo 1989-2016



(Fonte: Elaborazione ISPRA su dati MATTM: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Annuario dei Dati Ambientali - Edizione 2017, Sezione Valutazione e Autorizzazione Ambientale*, p.19.)

¹³⁰ Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Annuario dei Dati Ambientali - Edizione 2017, Sezione Valutazione e Autorizzazione Ambientale*, p.19.

2.3.1.2. - L'*Integrated Pollution Prevention and Control* (IPPC) e l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA)

L'*Integrated Pollution Prevention and Control* (IPPC) è una strategia comune dell'Unione Europea, finalizzata ad aumentare le prestazioni ambientali dei complessi industriali.¹³¹ L'idea alla base dell'IPPC è che attraverso un'analisi integrata dei cicli produttivi è generalmente possibile, per ciascun caso specifico, individuare un insieme di soluzioni percorribili economicamente, che conducano alla eliminazione a monte, alla riduzione generalizzata, al migliore bilanciamento degli impatti sulle diverse matrici ambientali o per lo meno alla gestione consapevole di ogni inquinamento prodotto da una attività.¹³²

I principi generali alla base dell'IPPC sono:

- prevenire l'inquinamento utilizzando le migliori tecniche disponibili, conosciute anche come BAT (*Best Available Technique*);
- evitare fenomeni di inquinamento significativi;
- evitare la produzione di rifiuti o, ove ciò non sia possibile, favorirne il recupero o l'eliminazione;
- favorire un utilizzo efficace dell'energia;
- organizzare il monitoraggio in modo integrato;
- prevenire gli incidenti e limitarne le conseguenze;
- favorire un adeguato ripristino del sito al momento della cessazione definitiva dell'attività.¹³³

Questa strategia è stata sviluppata nell'ambito dell'Unione Europea attraverso la costruzione di quadro normativo di riferimento comune a tutti i Paesi europei: alla Direttiva 96/61/CE, hanno fatto seguito la Direttiva 2008/1/CE del 15 gennaio 2008,

¹³¹ Testa F., Daddi T., De Giacomo M.R., Iraldo F. e Frey M. (2014), *The effect of Integrated Pollution Prevention and Control regulation on facility performance*, Journal of Cleaner Production, vol. 64, pp. 91-97.

¹³² Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Istruttorie AIA*.

¹³³ Guagnini G., *Le autorizzazioni ambientali ex ante*, TuttoAmbiente.

detta appunto Direttiva IPPC, poi confluita nella Direttiva 2010/75/UE sulle emissioni industriali, detta IED. Quest'ultima ha introdotto corpose modifiche alle precedenti Direttive in materia di prevenzione dell'inquinamento derivante da attività industriali, integrando la IPPC e altre sei in una Direttiva unica. La IED prevede un nuovo approccio per la riduzione degli impatti ambientali delle emissioni industriali, attraverso la graduale applicazione di un insieme di soluzioni tecniche, impiantistiche, gestionali e di controllo, messe in atto per evitare, o qualora non sia possibile, ridurre le emissioni di inquinanti nell'aria¹³⁴, nell'acqua e nel suolo, comprese misure relative ai rifiuti.¹³⁵

A livello europeo il sistema normativo IPPC-IED, è stato applicato in maniera molto differente nei diversi Paesi: differenze applicative significative tra gli Stati membri dell'Unione riguardano ad esempio la periodicità dei rinnovi, i sistemi tariffari, le modalità di coordinamento delle autorizzazioni o dei controlli degli impianti. Alcuni Stati europei, come il Regno Unito, nel 1996 erano già abituati a rilasciare autorizzazioni simili, e quindi dovettero fare solo piccoli aggiustamenti procedurali per adattarsi ai nuovi requisiti europei, mentre altri paesi, come l'Italia o la Germania, dove le preesistenti competenze d'autorizzazione ambientale erano attribuite a molti soggetti differenziati per le varie materie (emissioni, scarichi, rifiuti, ecc.), hanno dovuto riorganizzarsi pesantemente, con rilevanti adeguamenti normativi per garantire istruttorie integrate.¹³⁶

In Italia la suddetta normativa è stata recepita nella Parte II del TUA, aggiornato nel 2014 attraverso il D.lgs. 46/2014. In esso viene disciplinata l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), ossia il provvedimento che autorizza l'esercizio di un impianto, o di parte di esso, in cui sono svolte alcune categorie di attività industriali che hanno

¹³⁴ Anche secondo il programma europeo "Aria Pulita" avviato nel 2013.

¹³⁵ Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (2010), *Direttiva 2010/75/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 24 novembre 2010 relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento)*.

¹³⁶ Cagnoli P. (2015), *AIA: autorizzazione integrata ambientale. Fondamenti teorici e tecniche operative*, Dario Flaccovio Editore, pp.17-18.

significativi impatti sulle diverse matrici ambientali, a determinate condizioni, che devono garantire che l'impianto sia conforme ai requisiti del decreto autorizzativo.¹³⁷

Le AIA sostituiscono integralmente una serie di altre autorizzazioni ambientali su rifiuti, emissioni in atmosfera, scarico di reflui e sono collegate a diverse altre procedure d'autorizzazione previste dalle norme europee e nazionali, che però non analizzeremo in questa sede.

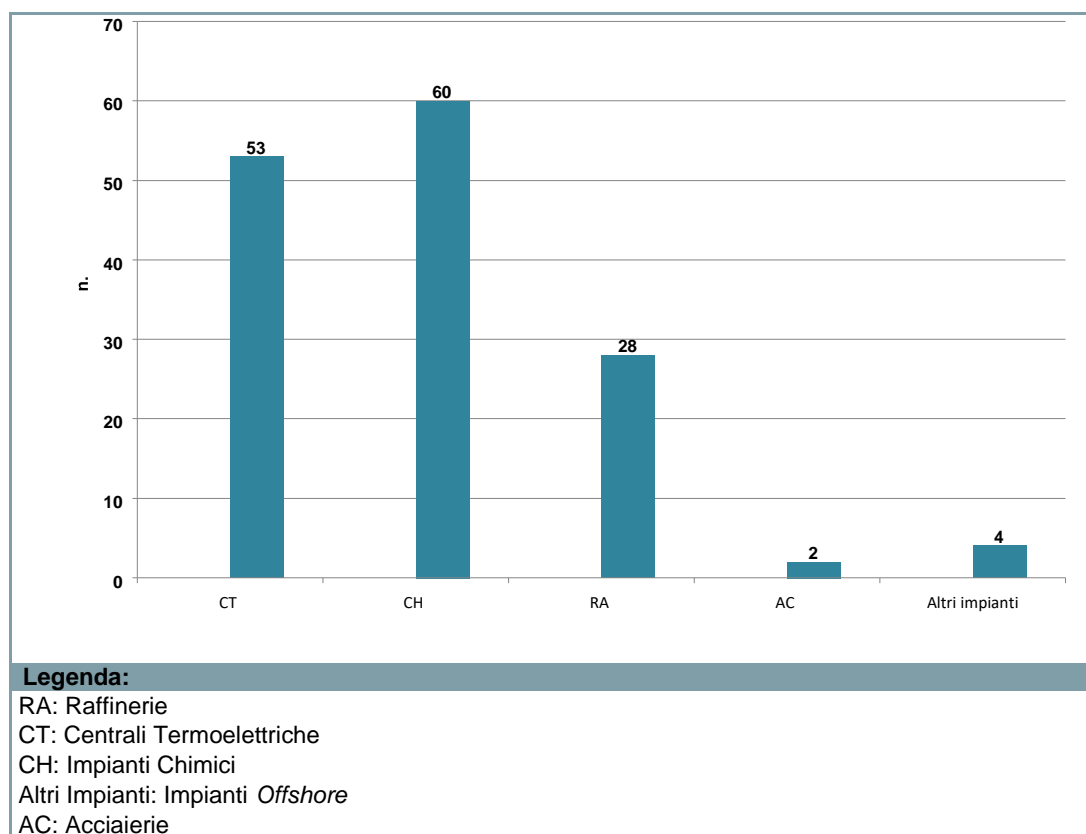
Per le AIA sono individuate le seguenti categorie industriali: attività energetiche; produzione e trasformazione di metalli; industria dei prodotti minerari; gestione dei rifiuti; altre attività (tra cui cartiere, allevamenti, macelli, industrie alimentari, concerie)¹³⁸. Esistono due tipi di AIA: regionali e statali. Nello specifico un'AIA diventa di competenza statale al superamento di determinate soglie specificate nello stesso riferimento normativo, mentre al di sotto di queste soglie l'AIA invece rimane di competenza regionale.

Come si evince dai dati ISPRA riportati nell'Annuario dei Dati Ambientali dell'edizione 2017, nel corso del 2016, il MATTM ha rilasciato a 80 impianti 147 provvedimenti di AIA statali così ripartiti: 22 relativi ai procedimenti di modifica non sostanziale, 15 relativi ai procedimenti di modifica sostanziale, 10 relativi ai procedimenti di adempimento, 3 relativi ai procedimenti di rinnovo, 4 relativi ai procedimenti di prima AIA e 93 relativi ai procedimenti di riesame, di cui 2 riferiti allo stabilimento siderurgico ILVA di Taranto.

¹³⁷ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Norme in materia ambientale.*

¹³⁸ Per le aziende che non sono soggette ad AIA continuano a valere i meccanismi autorizzativi ambientali previsti dalle singole norme di settore.

Figura 19: Provvedimenti di AIA statali emanati distinti per categoria di impianto del 2016



(Fonte: Fonte: Elaborazione ISPRA su dati MATTM: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Annuario dei Dati Ambientali - Edizione 2017, Sezione Valutazione e Autorizzazione Ambientale*, p.52)

Come si vede in figura 19, in base alla categoria di impianto, la distribuzione dei 147 provvedimenti di AIA statali è la seguente: 53 per le centrali termoelettriche, 60 per gli impianti chimici, 28 per le raffinerie, 2 per le acciaierie (ILVA) e 4 per gli impianti offshore. In generale, secondo lo studio, lo stato e il trend risultano positivi in quanto gli obiettivi fissati dalla normativa italiana vengono nella maggior parte dei casi rispettati dagli impianti soggetti ad AIA. ¹³⁹

¹³⁹ Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Annuario dei Dati Ambientali - Edizione 2017, Sezione Valutazione e Autorizzazione Ambientale*, pp. 42-52.

2.3.1.3. - Il Registro PRTR

Un altro significativo strumento di controllo dell'impatto ambientale è l'*European Pollutant Release and Transfer Register (E-PRTR)*, realizzato sulla base di quanto previsto dal Regolamento CE 166/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo all'istituzione di un Registro europeo delle emissioni e dei trasferimenti di inquinanti, allo scopo di mettere a disposizione del pubblico le informazioni relative agli impatti sull'ambiente derivanti dagli stabilimenti industriali maggiormente inquinanti, che soddisfano i criteri stabiliti nella normativa. Questo Registro integrato europeo è costituito dalle Dichiarazioni fornite dagli impianti PRTR, contenenti le informazioni e i dati relativi alle emissioni in aria, acqua e suolo, al trasferimento fuori sito di inquinanti nelle acque reflue e al trasferimento fuori sito di rifiuti, per quantitativi superiori a determinati valori soglia.

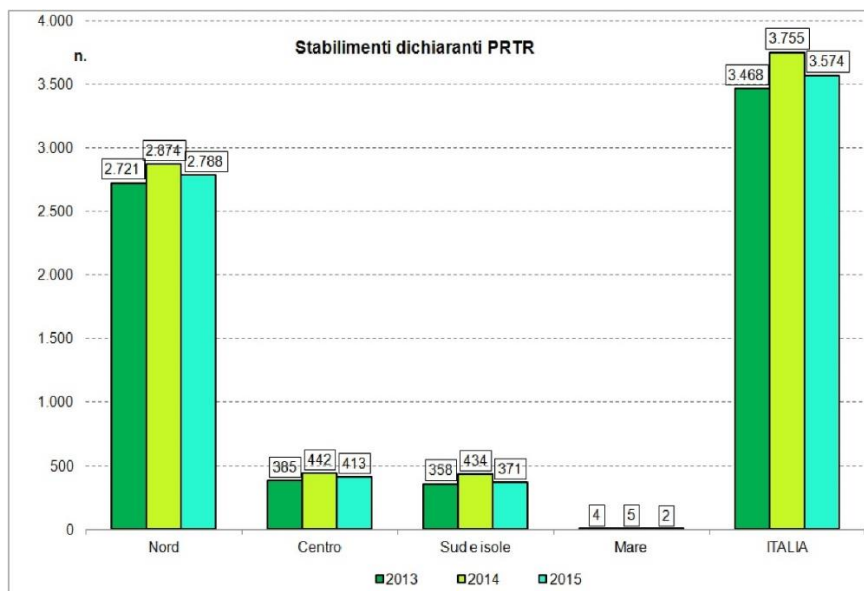
Le dichiarazioni PRTR devono essere inviate telematicamente con firma digitale ogni anno, entro il 30 aprile, e sono consultabili online.¹⁴⁰ Gli aspetti innovativi più importanti di questa iniziativa sono sicuramente la valutazione della qualità delle informazioni da parte delle autorità competenti e l'introduzione di un impianto sanzionatorio. In questo modo viene rafforzata l'attendibilità, la completezza e la qualità in generale delle informazioni, tutti requisiti fondamentali perché un registro di informazioni ambientali disponibile al pubblico sia un efficace strumento di conoscenza, in una strategia integrata di prevenzione e riduzione dell'inquinamento industriale.

In Italia il Regolamento è stato introdotto con il Decreto del Presidente della Repubblica n.157 del 1 luglio 2011. A livello nazionale sono più di 3000 gli

¹⁴⁰ L'omessa comunicazione dei dati è punita con la sanzione amministrativa da euro 5.000 a euro 52.000; la mancata rettifica di eventuali inesattezze della comunicazione è punita con la sanzione amministrativa da euro 5.000 a euro 26.000 (art. 30 del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 46).

stabilimenti PRTR, distribuiti in maniera disomogenea nella penisola, come si evince chiaramente dal grafico in figura 20.¹⁴¹

Figura 20: Stabilimenti dichiaranti PRTR



(fonte: ISPRA, *Annuario dei Dati Ambientali - Edizione 2017, Sezione Industria*, p.37)

L'annuario dei dati ambientali dell'ISPRA, sulla base della raccolta di informazioni presenti nel Registro PRTR, evidenzia una generale diminuzione delle sostanze inquinanti emesse dal 2007 al 2015. Relativamente alle emissioni totali in aria degli stabilimenti industriali di maggiori dimensioni presenti sul territorio nazionale, l'annuario osserva, in termini di *trend*, che per 27 sostanze le emissioni totali nazionali in atmosfera sono in diminuzione (per 21 di queste si osservano riduzioni maggiori del 40%, rispetto al valore del 2007), per 6 sostanze le emissioni complessive sono invece in aumento, tra queste l'ammoniaca con un incremento di quasi il 130% rispetto al 2007, mentre per circa 5 sostanze i dati disponibili non permettono di identificare un *trend*.¹⁴² Per quel che riguarda le emissioni specifiche del settore siderurgico,

¹⁴¹ Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Annuario dei Dati Ambientali - Edizione 2017, Sezione Industria*, pp.30-37.

¹⁴² Ivi, pp.38-40.

l'annuario evidenzia una riduzione sensibile delle sostanze emesse (SO_x, NO_x, CO₂).¹⁴³

Per quanto riguarda invece le emissioni totali nelle acque superficiali (scarichi diretti) e i trasferimenti totali di inquinanti nei reflui (scarichi indiretti) dei complessi industriali di maggiori dimensioni presenti sul territorio nazionale, dal 2013 al 2015, sono state dichiarate 60 sostanze presenti nelle emissioni in corpo idrico superficiale: per 11 di esse non è possibile desumere il *trend* delle emissioni a causa dell'insufficienza di dati; per 40 sostanze, le emissioni in corpo idrico superficiale risultano diminuite rispetto al 2007 e anche nel triennio osservato; per il mercurio, il fosforo, l'esaclorobenzene e il pentaclorofenolo le emissioni risultano minori rispetto ai dati 2007 ma risultano in aumento nel triennio osservato; per i composti organici alogenati, il pentaclorobenzene, il difenilettere bromato, naftalene e i cloruri le emissioni sono in aumento sia rispetto al 2007 sia nel triennio osservato.¹⁴⁴

2.3.2. - Il rischio industriale e le aziende a Rischio di Incedente rilevante in Italia

La presenza su un determinato territorio di stabilimenti industriali, che utilizzano o detengono sostanze chimiche per le loro attività produttive, espone la popolazione e l'ambiente circostante ad un rischio. Un incidente industriale può, infatti, provocare danni alla popolazione e al territorio.¹⁴⁵

In generale Lowrance definisce il rischio come una misura ponderata della probabilità e della dimensione di eventi avversi, e distingue sei classi di eventi potenzialmente sfavorevoli: malattie infettive e degenerative, catastrofi naturali (come terremoti, inondazioni) , incidenti in grandi strutture tecnologiche (come incidenti industriali),

¹⁴³ Ivi, pp.55-58.

¹⁴⁴ Ivi, pp.41-46.

¹⁴⁵ Arpa Puglia, Tema Ambientale: Rischi Industriali.

incidenti frequenti e a piccola scala, fattori sfavorevoli a bassa concentrazione e ad effetto ritardato (come microinquinanti di varia natura), collassi sociopolitici.¹⁴⁶

Nello specifico il rischio per l'ambiente generato dalle attività industriali viene definito "rischio industriale". Con questo termine si intende fare riferimento a quella componente del rischio tecnologico, cioè dovuto peculiarmente all'attività antropica, che si correla alla presenza di infrastrutture industriali in cui vengono manipolate sostanze pericolose, qualunque sia la loro dimensione.

Dal punto di vista normativo la regolamentazione del Rischio di Incidente Rilevante è stata avviata per la prima volta nell'ambito della Comunità Europea, con la Direttiva 82/501/CE, detta "Direttiva Seveso", a seguito dell'incidente avvenuto all'ICMESA di Seveso nel 1976, ove vi fu un'emissione di diossina in atmosfera. Nel corso degli anni, tale direttiva è stata revisionata più volte mediante l'emanazione della Direttiva 96/82/CE, detta "Seveso II", recepita in Italia con il D.Lgs. n. 334 del 17 agosto 1999, e della Direttiva 2003/105/CE, meglio nota come "Seveso II bis", recepita a seguito dell'emanazione del D.Lgs. n. 238 del 21 settembre 2005. La Direttiva 96/82/CE è stata abrogata definitivamente dalla Direttiva 2012/18/UE, detta "Seveso III", recepita in Italia con il D.Lgs.n.105 del 26 giugno 2015.

Questa articolata evoluzione del quadro normativo è il risultato del mutato approccio che hanno voluto delineare la Commissione Europea e la Comunità Scientifica. Si è passati, infatti, da un concetto di sicurezza rivolto principalmente alle installazioni industriali ed ai lavoratori, ad uno che vede le attività produttive nel contesto territoriale, urbano ed ambientale in cui sorgono, con riferimento specifico alla tutela della popolazione e dell'ambiente.

¹⁴⁶ Malcevschi S. (1991), op.cit., p. 13.

La normativa Seveso dispone:

- il censimento degli stabilimenti a rischio, con identificazione delle sostanze pericolose;
- l'esistenza in ogni stabilimento a rischio di un piano di prevenzione e di un piano di emergenza;
- la cooperazione tra i gestori per limitare l'effetto domino;
- il controllo dell'urbanizzazione attorno ai siti a rischio;
- l'informazione degli abitanti delle zone limitrofe;
- l'esistenza di un'autorità preposta all'ispezione dei siti a rischio.

L'assoggettabilità di uno stabilimento alla normativa Seveso è basata su un meccanismo che tiene conto della pericolosità intrinseca delle sostanze e dei preparati presenti (ad esempio tossiche, molto tossiche, comburenti, esplosive, infiammabili, pericolose per l'ambiente e per la salute) e delle loro quantità.¹⁴⁷

In Italia, secondo la normativa i gestori degli stabilimenti a rischio devono trasmettere, tramite il portale informatizzato gestito dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), una Notifica sottoscritta nelle forme dell'autocertificazione, ai sensi dell'art.13 del D. Lgs. 105/2015, sulla base della quale sono censiti in un inventario nazionale predisposto dal Ministero dell'Ambiente e aggiornato semestralmente. Il gestore dello stabilimento è inoltre tenuto, ai sensi dell'articolo 14 del decreto, a redigere un documento di Politica di prevenzione degli incidenti rilevanti e ad attuare il Sistema di Gestione della Sicurezza. Per tali stabilimenti la normativa prevede specifiche attività di controllo (le verifiche ispettive sul Sistema di Gestione della Sicurezza e le istruttorie dei Rapporti di Sicurezza), nonché attività di pianificazione del territorio e dell'emergenza.

¹⁴⁷ Arpa Puglia, *Tema Ambientale: Rischi Industriali*.

Figura 21: Mappatura Inventario Nazionale Stabilimenti a Rischio di Incidente Rilevante. Rapporto 2013



(Fonte: Elaborazione dati Ispra su OggiScienza.it)

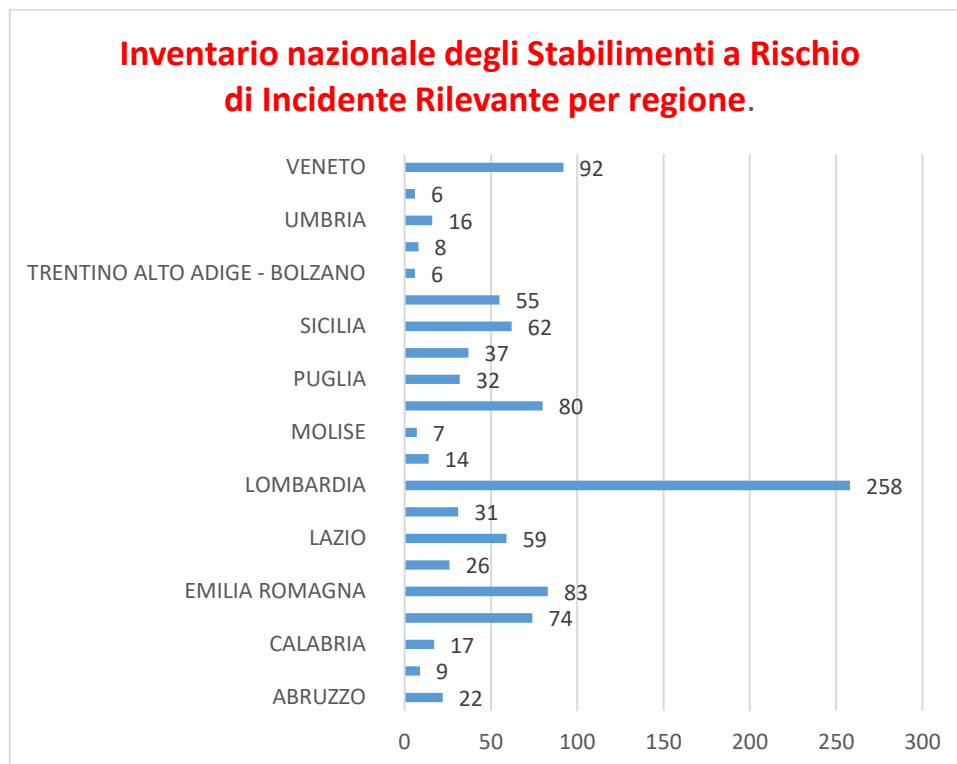
Come mostra la figura 21 riferita ai dati del Rapporto Ispra del 2013, gli stabilimenti a Rischio di Incidente Rilevante in Italia erano 1142, con oltre il 50% degli stabilimenti pericolosi tipo “Seveso” concentrati in quattro regioni del nord: Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte. Tra le tipologie di attività più pericolose e più diffuse, troviamo i petrolchimici (25%), i depositi di gas liquefatti (24%) e le industrie galvanotecniche (11%).¹⁴⁸

Secondo l’inventario aggiornato al 31 dicembre 2018 e pubblicato dal Ministero per l’Ambiente, gli stabilimenti a Rischio di Incidente Rilevante sul territorio italiano sono diminuiti e sono attualmente 994, di cui 479 presentano una soglia inferiore di pericolosità, e 515 una soglia superiore. Come mostra il grafico in figura 22 la distribuzione regionale dei vari stabilimenti a rischio permane più o meno la stessa: la maggiore concentrazione si rivela sempre in Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna, mentre vi è minor concentrazione in Valle D’Aosta, Molise e Trentino. In

¹⁴⁸ Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, *Inventario nazionale degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante*. (per maggiori informazioni consultare il sito: <https://www.minambiente.it/pagina/inventario-nazionale-degli-stabilimenti-rischio-di-incidente-rilevante-0>)

Puglia attualmente vi sono 32 aziende a rischio di incidente rilevante, tra le quali figura tra quelle di soglia superiore lo Stabilimento Siderurgico di Taranto Ilva S.p.a.¹⁴⁹

Figura 22: Inventario nazionale Stabilimenti a Rischio di Incidente Rilevante per regione aggiornato.
Rapporto 2018



(fonte dati: Elaborazione dati Ispra)

2.3.3. - La Responsabilità per danno ambientale: la Direttiva 2004/35/CE

Al concetto di rischio ambientale e industriale è associato il concetto di danno ambientale. La Direttiva 2004/35/CE sulla Responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale, detta anche "ELD", definisce il danno ambientale come *“un mutamento negativo misurabile di una risorsa naturale o un deterioramento misurabile di un servizio di una risorsa naturale, che può prodursi*

¹⁴⁹ Ivi.

direttamente o indirettamente.”¹⁵⁰ Essa fa riferimento a tre specifiche tipologie di danno a seconda delle risorse naturali prese in considerazione:

- danno alle specie e agli habitat naturali protetti dalla normativa nazionale e comunitaria;
- danno alle acque interne, mediante azioni che incidano in modo significativamente negativo sullo stato ecologico, chimico e/o quantitativo oppure sul potenziale ecologico delle acque interessate, alle acque costiere ed a quelle ricomprese nel mare territoriale mediante le azioni suddette, anche se svolte in acque internazionali;
- danno al terreno, mediante qualsiasi contaminazione che crei un rischio significativo di effetti nocivi, anche indiretti, sulla salute umana a seguito dell'introduzione nel suolo, sul suolo o nel sottosuolo di sostanze, preparati, organismi o microrganismi nocivi per l'ambiente.¹⁵¹

La definizione inoltre comprende lo scarico di inquinanti nell'aria, (poiché influiscono sulle condizioni del terreno e delle acque), nelle acque interne superficiali o sotterranee e qualsiasi rilascio deliberato nell'ambiente di organismi e microrganismi geneticamente modificati. La ELD si applica in modo oggettivo a tutti gli operatori che con la loro attività causano, o potrebbero causare, un danno ambientale, nello specifico industrie energetiche, produzione e trasformazione dei metalli, industrie minerarie, industrie chimiche, gestione dei rifiuti, produzione su larga scala di cellulosa, carta e cartone, tintura tessile e concerie, produzione su larga scala di cibo, carne e prodotti a base di latte. L'efficacia della responsabilità è subordinata a tre presupposti: l'individualità dei soggetti responsabili; la concretezza e quantificabilità del danno; l'accertamento del nesso causale tra l'evento dannoso e l'attività dei responsabili. Ne deriva che le forme di inquinamento a carattere diffuso, come per esempio quella

¹⁵⁰ Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (2004), *Direttiva 2004/35/Ce del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004 sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale.*

¹⁵¹ Petersen M. (2009), *The Environmental Liability Directive — Extending Nature Protection in Europe*, in *Environmental Law Review*, vol. 11, n.1, pp. 5-20.

causata dalla circolazione automobilistica, oppure i cambiamenti climatici, non trovano rimedio in questa disciplina.¹⁵²

Gli obiettivi principali della direttiva consistono nella prevenzione dei danni ambientali e nella riparazione dei danni se essi sono già avvenuti. In vista della funzione preventiva, il sistema di responsabilità delineato si applica a qualsiasi minaccia imminente di danno, definita come “*il rischio sufficientemente probabile che si verifichi un danno ambientale in un futuro prossimo*”. È possibile parlare di un’applicazione flessibile del principio di precauzione, in quanto, in quanto tale principio imporrebbe di intervenire anche in assenza di prove scientifiche certe, mentre la ELD prescrive che l’accertamento della probabilità del rischio deve basarsi su prove scientifiche certe. Qualora vi sia un’imminente minaccia che si verifichi un danno, l’azienda deve adottare, senza indugio, le misure di prevenzione necessarie. Qualora invece un danno ambientale si sia già effettivamente verificato, l’operatore è tenuto a comunicare all’autorità competente tutte le informazioni sulla situazione, nonché adottare tutte le iniziative praticabili per controllare, circoscrivere, eliminare o gestire in altro modo, con effetto immediato, gli inquinanti in questione e qualsiasi altro fattore di danno, allo scopo di limitare o prevenire ulteriori danni ambientali e effetti nocivi per la salute umana o ulteriori deterioramenti ai servizi e deve adottare le necessarie misure di riparazione.

La disciplina prescritta dalla Direttiva si fonda sul principio di “chi inquina paga” contenuto nell’articolo 191, paragrafo 2 TFUE, secondo cui l’operatore è tenuto a sostenere i costi delle azioni di prevenzione e di riparazione. Un aspetto importante sta nel fatto che sono legittimate a chiedere all’autorità competente di intervenire e a presentare osservazioni relative a qualsiasi caso di danno ambientale di cui siano a conoscenza, le persone fisiche o giuridiche che sono o potrebbero essere colpite dal danno ambientale oppure che vantino un interesse sufficiente nel processo decisionale in materia di ambiente concernente il danno o, in alternativa, che facciano valere la

¹⁵² Rossi C., *La disciplina della prevenzione e riparazione del danno ambientale*, in TuttoAmbiente.

violazione di un diritto.¹⁵³ Si considera che un danno sia stato riparato una volta che l'ambiente ritorna allo stato precedente al danno.

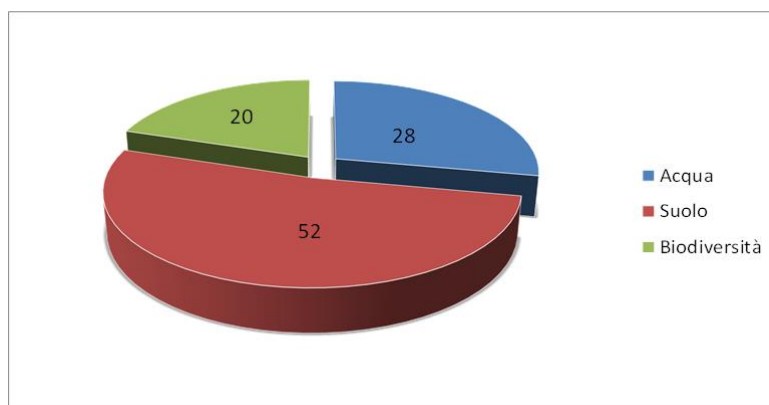
La Commissione Europea ha cercato di fare il punto della situazione circa l'adeguatezza e l'efficacia della regolamentazione sulla responsabilità ambientale, attraverso una valutazione svolta nel quadro REFIT, i cui risultati sono stati presentati in una Relazione del 2016. Secondo quanto riportato, diversi Stati membri non hanno rispettato il termine di recepimento della Direttiva nell'ordinamento nazionale, e solo a partire dalla metà del 2010 essa è stata pienamente recepita da tutti gli Stati. Per quanto riguarda l'attuazione, tra l'aprile 2007 e l'aprile 2013 gli Stati membri hanno segnalato circa 1245 casi confermati di danno ambientale che hanno determinato l'applicazione della Direttiva. Tuttavia il numero di casi varia considerevolmente tra gli Stati membri. Due Stati rappresentano oltre l'86% di tutti i casi di danno segnalati, cioè l'Ungheria con 563 casi e la Polonia con 506, e sei Stati membri hanno segnalato la maggior parte dei casi residui: la Germania 60, la Grecia 40, l'Italia 17, Lettonia, Spagna e Regno Unito.¹⁵⁴

Come dimostra il grafico in figura 23 circa il 50% dei casi di danno ambientale segnalati riguardano danni al terreno, mentre i danni all'acqua rappresentano il 30% e quelli alla biodiversità circa il 20%. Le attività pericolose che causano danni ambientali sono principalmente: le attività di gestione dei rifiuti; il trattamento di sostanze pericolose, preparati, prodotti fitosanitari o biocidi; attività nel quadro della direttiva sulle emissioni industriali; e trasporto di merci pericolose o inquinanti su strada, per ferrovia, via navigabile interna, mare o via aerea (figura 24).

¹⁵³ Ivi.

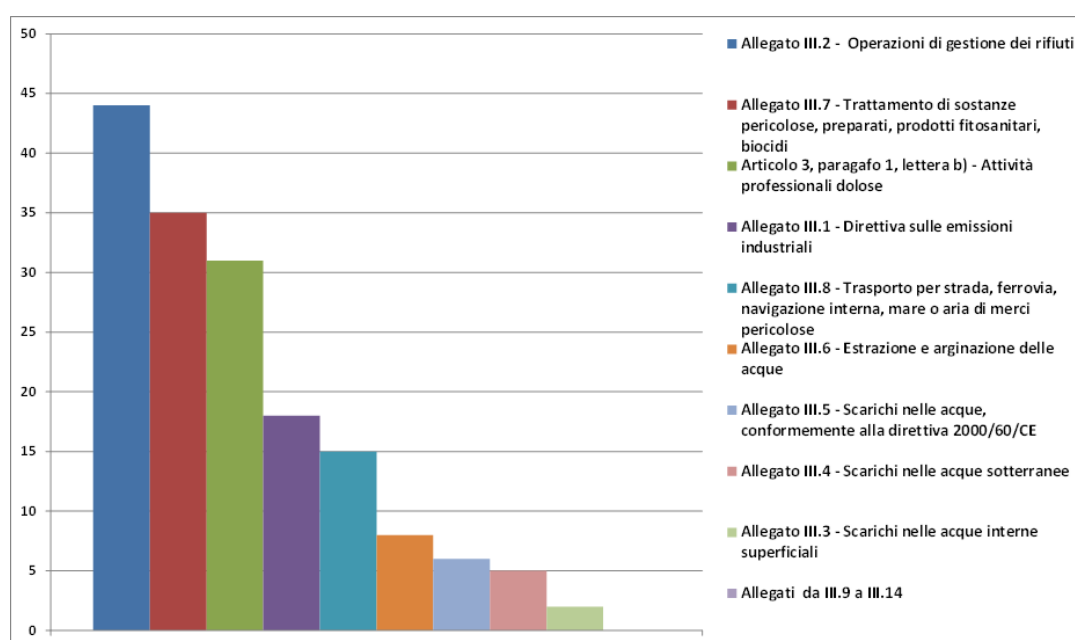
¹⁵⁴ Commissione Europea (2016), "Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo a norma dell'articolo 18, paragrafo 2, della direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e di riparazione del danno ambientale", Aprile, Bruxelles, pp.1-11.

Figura 23: Categoria del danno ambientale basata su 1450 casi



(Fonte: Commissione Europea (2016), “*Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo a norma dell'articolo 18, paragrafo 2, della direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e di riparazione del danno ambientale*”, Aprile, Bruxelles, p.4.)

Figura 24: Numero di casi segnalati attinenti alla direttiva sulla responsabilità ambientale, a seconda del tipo di attività che li causa



(Fonte: Commissione Europea (2016), “*Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo a norma dell'articolo 18, paragrafo 2, della direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e di riparazione del danno ambientale*”, Aprile, Bruxelles, p.4.)

Sono state segnalate relativamente poche richieste di intervento avviate da persone colpite da danno ambientale o da ONG attive in campo ambientale, mentre sono stati

avviati ricorsi in circa 60 casi, 44 dei quali in Polonia. Il tempo medio dall'inizio alla conclusione della riparazione è di 12 mesi anche se, in alcuni casi, ha oltrepassato i sei anni.¹⁵⁵

Dalla valutazione emerge che la Direttiva ha contribuito a migliorare in misura limitata il livello di protezione ambientale nell'UE, ma non ha ancora realizzato il suo vero potenziale. La principale critica che le viene fatta riguarda l'approccio minimalista della disciplina, con una serie di eccezioni, opzioni e flessibilità, che ne limitano l'impatto, e che ha condotto ad una diversa applicazione negli ordinamenti degli Stati membri. Ma il motivo principale dell'applicazione non uniforme della Direttiva è stato individuato in particolare nella diversa interpretazione e applicazione della soglia di rilevanza per il danno ambientale. Per cui l'obiettivo della Commissione sarà quello di cercare di allineare le soluzioni e le pratiche nazionali all'interno del quadro fornito dalla direttiva, per renderla pienamente efficace.¹⁵⁶

L'Italia ha rispettato il termine per l'attuazione della Direttiva adottando il D.Lgs n. 152/2006, che come abbiamo più volte detto costituisce il Testo Unico sull'Ambiente (TUA). L'ISPRA ha reso noto di aver seguito, per conto del ministero dell'Ambiente, le istruttorie di 217 casi di danno ambientale, distribuiti sull'intero territorio nazionale durante il biennio 2017-2018. In termini di distribuzione dai dati emerge una maggiore incidenza al sud: la Sicilia è la regione dove risulta il numero più alto con 38 casi, seguita da 25 casi in Campania e Puglia, 18 in Toscana, 16 in Lombardia, nel Lazio 11 e in Piemonte 10. L'Ispra segnala che il numero dei casi è in costante aumento a causa delle crescenti indagini giudiziarie e di una più diffusa sensibilità pubblica verso le tematiche ambientali. Secondo i dati dell'Ispra la maggior parte delle istruttorie per danno ambientale è associata a illeciti compiuti nella gestione dei rifiuti (41%), violazioni in materia di edilizia e paesaggio (19%) e scarichi fuori norma (5%). Un 8% è legato agli ecoreati individuati dalla legge 68 del 2015 (disastro ambientale, inquinamento, omessa bonifica), oltre a illeciti relativi alle emissioni in atmosfera, in

¹⁵⁵ Ivi.

¹⁵⁶ Ivi.

materia di bonifiche o di Aia (Autorizzazione Integrata Ambientale). Dei 217 casi, sono 184 i casi che si inseriscono in procedimenti giudiziari per reati ambientali, per i quali il ministero può richiedere la riparazione del danno, gli altri 33 sono invece casi extra-giudiziali che si avviano quando enti pubblici, cittadini, comitati o associazioni ambientaliste richiedono, attraverso le prefetture, l'intervento del ministero denunciando potenziali danni all'ambiente.¹⁵⁷

¹⁵⁷ Ansa (2018), *Ispra, 217 istruttorie per danni ambiente, Sicilia in testa*. 27 Novembre.

CAPITOLO 3: LA STORIA DELL'ILVA DI TARANTO

3.1. – Lo sviluppo industriale

Questa seconda parte della trattazione si concentra sull'analisi delle geografie politiche del *case study* di riferimento prescelto, cioè lo stabilimento siderurgico ex Ilva di Taranto. Il fine è quello di dimostrare, prima attraverso un'indagine storica e successivamente attraverso un'analisi degli impatti, come quello dell'Ilva rappresenti un caso negativamente emblematico di una gestione di impresa, prima pubblica e poi privata, irresponsabile circa le conseguenze ambientali e le esternalità negative che il complesso siderurgico genera sulla salute e sulla collettività, intesa come popolazione e territorio.

In questo capitolo verranno analizzate le vicende storiche dello stabilimento, dalla sua nascita fino ai giorni nostri, caratterizzate dal mancato raggiungimento di un equilibrio tra sviluppo industriale, sociale e di sostenibilità ambientale. Questa gestione, socialmente irresponsabile, ha inevitabilmente causato diversi impatti in tutto il territorio circostante, che verranno approfonditi nel quarto e ultimo capitolo di questa dissertazione.

3.1.1. - Le origini dello stabilimento siderurgico di Taranto

La storia dello stabilimento ex Ilva di Taranto affonda le proprie radici nel processo di industrializzazione che ha avuto luogo in Italia nel secolo scorso. La società Ilva¹⁵⁸ nacque dalla fusione tra le principali società italiane operanti nel settore siderurgico del

¹⁵⁸ Ilva è un nome femminile toponimo, di probabile origine etrusca e significante 'ferro', che riprende il nome dell'isola d'Elba, un tempo chiamata "Ilva" dai romani e dai liguri.

primo '900¹⁵⁹ che portò nel 1906 alla creazione della Società Anonima Ilva e, nel 1911, del Consorzio siderurgico Ilva, a cui le partecipanti affidarono la gestione dei loro stabilimenti¹⁶⁰. Questa realtà industriale coprì tutta la produzione nazionale di ghisa e il 58% di quella dell'acciaio. Lo scoppio della prima guerra mondiale e l'aumento del fabbisogno di prodotti siderurgici determinarono l'acquisizione di altre imprese partecipate al Consorzio. Ma la crisi siderurgica del 1921, causata da una ripresa delle esportazioni americane, e il conseguente crollo della domanda e dei valori azionari, indussero la Banca Commerciale Italiana (Comit) e il Credito Italiano, maggiori creditori dell'Ilva, a rilevarne la proprietà. La successiva crisi del 1929 le costrinse ad affidare i pacchetti azionari all'Iri (Istituto per la Ricostruzione Industriale), che nel 1934 ne divenne il principale azionista. A partire da questo momento, quindi, tutta la siderurgia italiana a ciclo integrale era posseduta dallo Stato, attraverso l'Iri.¹⁶¹

Nel luglio 1937 l'Iri costituì la Società Finanziaria Siderurgica Finsider, holding finanziaria con il compito di gestire il patrimonio economico di una vasta costellazione di aziende.¹⁶² Nel 1938 si raggiunse il punto di massima produzione dell'acciaio in Italia, a cui fece seguito un continuo calo della produzione, fino al crollo del 1945.¹⁶³

Nel dopoguerra, l'Iri e la Finsider, nel contesto del piano Marshall, si impegnarono a riparare le perdite e riconvertire la produzione dell'acciaio secondo le nuove esigenze della popolazione e del mercato.¹⁶⁴ Il dibattito sul rilancio della produzione siderurgica culminò con l'emanazione del Piano Sinigaglia¹⁶⁵ nel 1948. Secondo la logica del Piano, sostenuta appunto da Sinigaglia, si doveva approfittare della ricostruzione degli

¹⁵⁹ Società Elba, Alti Forni, Fonderie e Acciaierie di Piombino, Ferriere Italiane, Siderurgica di Savona e Ligure Metallurgica.

¹⁶⁰ Trattasi dei centri siderurgici di Portoferraio, Torre Annunziata, San Giovanni Valdarno, Bolzaneto e Sestri Ponente, Savona, Piombino, Bagnoli e Prà.

¹⁶¹ Bianchi R. (2018), *"Il caso ILVA: breve storia della vicenda giudiziaria"*, in Ambiente e sviluppo, IPSOA, 14 giugno.

¹⁶² Castronovo V. e Pizzigallo M. (1989), La questione siderurgica e la nascita del centro di Taranto (1937-1961), in *Analisi Storica Rivista di studi e ricerche*, anno 5, n.12-13, p. 24.

¹⁶³ Balconi M., (1991), *La siderurgia italiana (1945-1990) tra controllo pubblico e incentivi al mercato*, Il Mulino, Bologna, p. 79.

¹⁶⁴ Bianchi R., *op.cit.*

¹⁶⁵ Dal nome di Oscar Sinigaglia: Ingegnere e industriale (Roma 1877 - ivi 1953). Dopo il 1930 iniziò la riorganizzazione dell'industria siderurgica italiana e fu presidente dell'Ilva (1932-35). Dopo il 1945, chiamato alla presidenza della Finsider, gettò le basi della ricostruzione e del risanamento della siderurgia italiana e creò grandi centri a ciclo integrale vicini al mare.

impianti per mettere mano alla razionalizzazione del settore siderurgico, concentrando la produzione nei distretti che offrivano maggiori vantaggi economici ed eliminando gli stabilimenti antiquati e poco produttivi.¹⁶⁶ Con stabilimenti di grandi dimensioni si poteva puntare ai vantaggi delle economie di scala, cioè produzione di massa in un'ottica fordista, e bassi costi di produzione. Per cui, a partire dal 1948, venne avviata una selezione tra gli stabilimenti esistenti, concentrando la produzione in quelli più efficienti, che vennero ammodernati e potenziati, e chiudendo quelli più obsoleti.

I risultati del Piano furono molto positivi, infatti l'obiettivo dei 3 milioni di tonnellate d'acciaio da raggiungere entro il 1953 fu ottenuto con due anni d'anticipo, già nel 1951, in corrispondenza di una crescita del consumo nazionale da 2 milioni e mezzo a 3 milioni e mezzo di tonnellate. A questo punto l'Iri e la Finsider iniziarono ad accelerare i lavori per la conversione della siderurgia italiana a ciclo integrale, in modo tale da porre l'industria italiana, alla vigilia dell'entrata in vigore del Piano Schuman, nelle migliori condizioni tecniche ed economiche per reggere il confronto con le più agguerrite siderurgie degli altri paesi con i quali si sarebbe dovuto formare un unico e comune mercato europeo del carbone e dell'acciaio. Le unità produttive a ciclo integrale di Cornigliano, Piombino e Bagnoli divennero i capisaldi dell'opera di trasformazione tecnico-economica, volta a conferire strutture più solide e più ampie possibilità competitive alla siderurgia italiana.

La siderurgia si trovò così ad agire come fattore propulsivo del "miracolo economico", basato sullo sviluppo dell'industria meccanica e delle infrastrutture. Nel 1955 la produzione nazionale di acciaio ebbe una crescita di quasi il 30% rispetto al 1954, e per la prima volta le esportazioni sfiorarono il mezzo milione di tonnellate, mentre le importazioni si ridussero di circa il 15%. Si era toccato così il massimo della potenzialità produttiva sulla base delle attrezzature esistenti, in presenza di una domanda d'acciaio interna che continuava ad espandersi per effetto congiunto delle attività economiche in progresso e della tendenza verso una struttura della produzione

¹⁶⁶ Castronovo V. e Pizzigallo M., op.cit. p.21.

e del consumo, che implicava un maggior fabbisogno di acciaio. Fu questo il preludio della realizzazione di un quarto centro siderurgico a ciclo integrale, da localizzare nel Mezzogiorno d'Italia, in modo da contribuire allo sviluppo industriale del Sud.¹⁶⁷

3.1.2. - La scelta localizzativa e la nascita dello stabilimento

La scelta di localizzare il quarto centro siderurgico a Taranto fu una conseguenza della politica dei poli di sviluppo¹⁶⁸, portata avanti durante quegli anni in Italia, volta all'insediamento in aree meridionali di grandi industrie esterne, prevalentemente, ma non esclusivamente, di base, al fine di promuovere la soluzione del problema del minore sviluppo meridionale.¹⁶⁹

In effetti la costruzione del centro siderurgico di Taranto, fortemente voluta dalla classe politica locale, trovò sostegno a livello nazionale più per motivi di opportunità politica che economica. La decisione nacque dall'esigenza politica della nuova dirigenza della Democrazia cristiana post-degasperiana di dare una risposta in termini di aumento di reddito e di occupazione al sottosviluppo meridionale, e si incrociava con l'approvazione nel 1957 della Legge 634, relativa alla realizzazione di provvedimenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno, la quale stabiliva l'obbligo per le imprese a partecipazione statale di destinare il 40% degli investimenti al Sud Italia.¹⁷⁰

In particolare era stato il governo, più che i settori economici, a sostenere la causa di un nuovo impianto. Il comitato esecutivo della Finsider inizialmente diede un parere negativo ma possibilista, poiché reputava inadeguate le caratteristiche industriali e di

¹⁶⁷ Castronovo V. e Pizzigallo M., op.cit. pp.42-51.

¹⁶⁸ La politica dei poli di sviluppo si basa sulla constatazione che lo sviluppo economico non parte in forme equidistribuite sul territorio, ma da una concentrazione spaziale dello sviluppo in poli. Tale concentrazione può riferirsi a singole aziende o unità economiche, il cui sviluppo può determinare, attraverso effetti di propulsione e dominanza, una crescita delle altre aziende circostanti con le quali presenta una forte interconnessione. Secondo questa teoria l'influenza di una industria installata ex novo sulla domanda locale è tanto maggiore, sia nei confronti delle industrie fornitrici che di quelle che ne utilizzano l'output, quanto maggiori sono le sue dimensioni.

¹⁶⁹ Cerrito E. (2010), La politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno. Elementi per una prospettiva storica, in Quaderni di storia economica- Banca d'Italia, n.3, p.6.

¹⁷⁰ Ministero per i beni e le attività culturali, *Dossier IV Centro siderurgico Italsider*, Archivi d'impresa.

redditività del progetto, ma dichiarava la disponibilità a realizzarlo ugualmente a patto che venissero messi a disposizione adeguati finanziamenti¹⁷¹. Inoltre subordinava la costruzione del nuovo stabilimento, innanzitutto alla necessità di saturare la capacità degli impianti esistenti, e in secondo luogo a un sviluppo dei consumi calcolato in base a considerazioni valide e obbiettive. Per sciogliere questo nodo l'Iri istituì nel 1959 un Comitato tecnico consultivo con la funzione di studiare nei dettagli le prospettive della siderurgia italiana, da presentare in un rapporto finale al Comitato dei Ministri per le partecipazioni statali, a cui sarebbe poi spettata ogni decisione in merito all'avvio dei lavori. Il rapporto, in un certo senso, confermava quanto sostenuto dalla Finsider. Si calcolava che il consumo di prodotti siderurgici sarebbe cresciuto tra il 1959 e il 1965, nell'ipotesi minima da 6,2 milioni di tonnellate a 8,4, e in quella massima a 9,2 milioni di tonnellate. Tenuto conto dei programmi in corso e di quelli prevedibili, si stimava poi che la produzione normale possibile degli stabilimenti esistenti sarebbe cresciuta da 7 a 9,2 milioni di tonnellate. Secondo il parere unanime del Comitato, tenuto conto delle prospettive economiche, alla Finsider conveniva avviare tra il 1961 e il 1962 la costruzione di un Quarto Centro Siderurgico, mentre nell'immediato si sottolineava la prioritaria esigenza di giungere a un potenziamento degli stabilimenti di Piombino, Bagnoli e Cornigliano.

Nonostante questo responso, il 20 giugno 1959 il Comitato dei ministri e il Presidente del Consiglio deliberarono in via definitiva la nascita del Quarto Centro Siderurgico. Nel luglio 1960 si procedette alla revisione del programma quadriennale 1960-64 che poneva in primo piano la costruzione del nuovo impianto per la produzione di tutta la gamma dei laminati piani e dei tubi saldati. Il nuovo complesso si sarebbe avvalso delle più aggiornate tecnologie, al fine di concorrere, con gli altri centri a ciclo integrale, al raggiungimento di una capacità complessiva di 5,6 milioni di tonnellate d'acciaio.¹⁷² Le spese per le infrastrutture erano poste a carico dello Stato attraverso la Cassa per il

¹⁷¹ Pavone G. (2014), *Venditori di fumo. Quello che gli italiani devono sapere sull'Ilva e su Taranto*, Milano, Barney, p.41.

¹⁷² Castronovo V. e Pizzigallo M., *op.cit.* pp. 51-53.

Mezzogiorno e il Ministero dei Lavori Pubblici, mentre si autorizzava un aumento del fondo di dotazione per l'Iri da destinare al progetto.¹⁷³

La scelta ricadde sull'area di Taranto, per una serie di ragioni che furono spiegate nel rapporto della società Consider¹⁷⁴, diventata Italimpianti nel 1960, incaricata di scegliere la localizzazione dell'impianto. Le motivazioni che avevano fatto protendere per Taranto erano state prima di tutto la presenza di infrastrutture idonee a soddisfare le necessità dello stabilimento, con particolare riferimento al porto, e i modesti investimenti necessari per il loro ampliamento, e in secondo luogo anche le caratteristiche geomorfologie dell'area idonee per ospitare un impianto a ciclo integrale. Era molto importante infatti, con spese modeste, realizzare un porto che potesse accogliere, simultaneamente e con qualsiasi condizione del mare, navi di minerali e carboniere da 60.000- 100.000 tonnellate di stazza e almeno tre o quattro navi minori per le spedizioni, e il bacino del Mar Grande offriva appunto questa possibilità. Inoltre occorre un terreno pianeggiante di almeno 60 ettari, ben collegabile con il Mar Grande e con le reti ferroviarie e stradali esistenti, con livelli altimetrici appropriati, e un sottosuolo adatto a sopportare i carichi previsti. La scelta di Taranto era inoltre ritenuta razionale perché vantava da oltre un sessantennio una consolidata tradizione navalmeccanica, inaugurata sin dall'agosto 1889 con l'entrata in esercizio del vasto Arsenale della Marina Militare, cui nel 1914 si erano affiancati i cantieri navali della Franco Tosi. In città, pertanto, preesisteva all'insediamento della nuova fabbrica una consolidata tradizione tecnica e professionale di lavorazione dell'acciaio rispetto ad altre città costiere meridionali.¹⁷⁵

La prima pietra fu posata il 9 luglio 1960, in una piana di 60 ettari davanti al mare, a Nord del porto mercantile, tra la via Appia e la strada provinciale per Statte, e a Nord Ovest rispetto al centro abitato. Lo stanziamento iniziale fu di circa 400 miliardi, con un'occupazione diretta prevista di 6.000 unità. I lavori di realizzazione vennero affidati

¹⁷³ Ministero per i beni e le attività culturali, *Dossier IV Centro siderurgico Italsider*, Archivi d'impresa.

¹⁷⁴ Consulenze progettazioni e costruzioni di impianti siderurgici SpA.

¹⁷⁵ Pirro F. (2011), *L'incidenza dello stabilimento siderurgico dell'ILVA di Taranto sull'economia provinciale e regionale*, in *Rivista economica del Mezzogiorno*, Trimestrale della Svimez, vol. 1-2, pp. 235-264.

alle due maggiori società della Finsider, la Cornigliano e l'Ilva, fuse nel 1961 nell'Italsider¹⁷⁶. I primi impianti vennero inaugurati nell'autunno 1961, mediante l'entrata in funzione della sua prima sezione riguardante la fabbricazione di tubi, mentre tra il 1962 e il 1964 vennero completati gli altri impianti dell'area a caldo e dell'area a freddo, ossia quattro batterie di forni per coke, due altiforni con capacità complessiva di 2 milioni di tonnellate annue di ghisa, una acciaieria dotata di due convertitori da 300 tonnellate d'acciaio per colata, un laminatoio sbozzatore, un laminatoio per lamiere, un laminatoio per nastri a caldo, due impianti per la fabbricazione di grandi tubi a saldatura longitudinale ed elicoidale.¹⁷⁷ Lo stabilimento completo venne inaugurato ufficialmente nell'aprile 1965 alla presenza del Presidente della Repubblica Saragat, aggiungendosi ai poli siderurgici a ciclo integrale di Cornigliano, Piombino e Bagnoli.

Come appare chiaro, nella città jonica si realizzò un processo di industrializzazione dall'alto, cioè derivate da decisioni di politica nazionale e non dall'iniziativa di una classe imprenditoriale locale. Anzi, la classe politica e imprenditoriale locale restò passiva di fronte all'intervento statale, poiché davanti alla prospettiva di immediati benefici economici qualsiasi altra considerazione passò in secondo piano.¹⁷⁸ La costruzione dell'impianto appariva la risposta più adeguata alla grave crisi economica e occupazionale che la provincia di Taranto si trovava a vivere, a causa della perdita delle commesse militari che avevano messo in crisi le produzioni navalmeccaniche (Arsenale e Cantieri Tosi) dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, con circa 18.000 disoccupati nel 1952. Per cui, nonostante il Piano Regolatore Generale della città, approvato nel 1954, non prevedesse dal punto di vista urbanistico lo sviluppo dell'area industriale che poi si sarebbe realizzato, il Comune di Taranto con una semplice concessione edilizia diede il via ai lavori di costruzione dello stabilimento, in una zona che da un punto di vista agricolo aveva un elevato valore economico, e che

¹⁷⁶ Balconi M., op.cit. p.136.

¹⁷⁷ Ministero per i beni e le attività culturali, *Dossier IV Centro siderurgico Italsider*, Archivi d'impresa.

¹⁷⁸ Pavone G., op.cit. pp.39-42.

era separata dalle prime abitazioni dell'adiacente quartiere Tamburi solo da una strada statale.¹⁷⁹ Questa decisione era inoltre in contrasto con la norma che, già dal 1934, imponeva la costruzione di stabilimenti industriali insalubri (fra cui quelli per la produzione di ghisa e acciaio) al di fuori delle aree abitate.¹⁸⁰ Come spiegherà anni dopo l'allora sindaco democristiano Angelo Monfredi: “l’Italsider lo avremmo costruito anche al centro della città”.¹⁸¹

Nel febbraio del 1960 venne inoltre costituito il Consorzio per l’Area di Sviluppo Industriale (A.S.I.) di Taranto, promosso dall’Iri, dall’Amministrazione provinciale, dalla Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Taranto, dall’Ente provinciale per il turismo e dai Comuni di Taranto, Carosino, Castellaneta, Crispiano, Faggiano, Fragagnano, Grottaglie, Leporano, Lizzano, Massafra, Monteiasi, Montemesola, Monteparano, Palagianello, Palagiano, Pulsano, Roccaforzata e San Giorgio Jonico, con il fine di regolare al meglio il processo di sviluppo industriale e la trasformazione del territorio.

Come dimostra l’immagine satellitare in figura 25, l’acciaiera fu costruita non solo troppo vicina al quartiere Tamburi (a circa 200 metri dalle prime case) ma anche “alla rovescia”. Infatti, l’area a caldo, cioè la più inquinante, fu posizionata a ridosso del quartiere Tamburi mentre l’area a freddo, meno inquinante, venne costruita più lontana, e questo fu fatto per risparmiare sui nastri trasportatori che portavano carbone e minerale di ferro nei parchi minerali.¹⁸²

¹⁷⁹ Caforio G. (2011-2012), *Tesi di laurea. L’Ilva di Taranto tra interessi industriali e politiche ambientali*, Università degli Studi di Perugia, p.29.

¹⁸⁰ Federazione Internazionale dei Diritti Umani, Unione forense per la tutela dei diritti umani, Human Rights International Corner e PeaceLink, (2018), *Report: Il disastro ambientale dell’ILVA di Taranto e la violazione dei Diritti Umani*, p.6.

¹⁸¹ Pavone G., *op.cit.* p.42.

¹⁸² Peacelink (2018), *Ilva Position Paper. Documento per il Ministro dell’Ambiente*, p.8.

Figura 25: L'acciaiera costruita vicina alla città e "alla rovescia"



(fonte: Peacelink (2018), *Ilva Position Paper. Documento per il Ministro dell'Ambiente*, p.8)

Da queste prime considerazioni appare evidente come la nascita dello stabilimento Italsider di Taranto avvenne sulla base di considerazioni completamente prive di qualsiasi valutazione circa la sostenibilità del progetto e gli eventuali impatti negativi che la costruzione di un così grande stabilimento avrebbe potuto generare a discapito del territorio e della comunità locale, sia in termini ambientali che sociali. Per costruire il colossale impianto vennero abbattuti circa 40.000 alberi di ulivo secolari e molte storiche masserie, creando un danno enorme al territorio e trasformandolo per sempre.¹⁸³ Il Centro finì con l'occupare 600 ettari di superficie, e da questo momento la città iniziò a crescere e modellarsi intorno alla fabbrica, e furono i tempi e i ritmi della fabbrica a scandire i tempi e i ritmi del tessuto urbano e sociale, generando impatti irreversibili, mentre il mito dell'industria si radicò e rafforzò ulteriormente.¹⁸⁴

¹⁸³ Ruscio B. (2015), *Legami di ferro. Dalla miniera alla fabbrica. Dal cuore dell'Amazzonia brasiliana al quartiere Tamburi di Taranto*. Narcissus self-publishing, p.75.

¹⁸⁴ Leogrande A., "Dalla costruzione dell'Italsider al disastro dell'Ilva: storia di Taranto", in *Minima et Moralia*, 16/10/2017.

3.1.3. - Il raddoppio degli anni Settanta

La capacità produttiva originaria dell'Italsider era di 3 milioni di tonnellate all'anno, ma nel 1968, di fronte all'espansione della domanda, si decise di portare la sua capacità produttiva a 4,5 milioni di tonnellate, con un investimento aggiuntivo di circa 200 miliardi di lire, e un incremento occupazionale di 3.000 nuovi posti di lavoro.¹⁸⁵ Questi lavori di ampliamento prevedevano la costruzione di un terzo altoforno e di un terzo convertitore, di un impianto di colata continua per brame e di un laminatoio a freddo dalla capacità di 500.000 tonnellate.

Nonostante la crescita dell'impianto non fosse ancora terminata, nel 1970, in seguito a previsioni di un nuovo incremento della domanda di acciaio, per evitare che l'economia italiana si ritrovasse nelle condizioni di dover dipendere dalle importazioni, soprattutto Francesi, l'Iri propose un ulteriore aumento delle capacità produttive della siderurgia pubblica, affidando ad un Comitato tecnico consultivo la redazione di un nuovo programma di espansione. Scartando le ipotesi di costruzione di un nuovo impianto o di ampliamento di Piombino, il Comitato, si pronunciò per l'espansione di Taranto, in quanto avrebbe potuto usufruire delle agevolazioni statali sugli investimenti del Mezzogiorno.¹⁸⁶

La possibilità di allargamento trovò una certa opposizione da parte dei tecnici e dirigenti dell'Italsider e del Comune di Taranto. Nello specifico i primi sottolineavano la necessità di attuare il cosiddetto "raddoppio" con una maggiore attenzione al fattore umano, poiché una realizzazione troppo avventata andava a discapito di una selezione e di un addestramento adeguati del personale.¹⁸⁷ Mentre il Comune di Taranto, stimolato anche dall'emergere di un nuovo associazionismo attivo nella città, iniziava a percepire la problematica ambientale. In effetti, la Giunta Comunale inizialmente

¹⁸⁵ Campetti L. (2013), *Ilva connection. Inchiesta sulla ragnatela di corruzioni, omissioni, colpevoli negligenze, sui Riva e le istituzioni*. San Cesario di Lecce, Manni, p.49.

¹⁸⁶ Ministero per i beni e le attività culturali, *Dossier IV Centro siderurgico Italsider*, Archivi d'impresa.

¹⁸⁷ Balconi M., op.cit. p.231.

negò la licenza edilizia per i lavori d'ampliamento, che successivamente venne concessa in seguito a sollecitazione da parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.¹⁸⁸

La relazione venne quindi approvata il 26 novembre del 1970 dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) e i lavori per il “raddoppio” dell’insediamento pugliese vennero avviati nel corso dell’anno successivo, attraverso un investimento di 1.326 miliardi di lire con cui si puntava a portare la capacità produttiva a 10,5 milioni di tonnellate l’anno, gli occupati fino a 21.785¹⁸⁹, e la superficie a 1.500 ettari, per un’estensione pari al doppio dell’intera città, diventando il più grande stabilimento siderurgico d’Europa.¹⁹⁰ L’ampliamento portò l’Italsider sul mare, concedendole tre dei cinque sporgenti per l’attracco delle navi che trasportano materie prime, con gravi conseguenze per l’ecosistema della rada del Mar Grande.

3.1.4. - L’emergere dei rischi e degli impatti connessi all’insediamento siderurgico

Sin dalla sua costruzione, benché l’opinione pubblica fosse ancora poco informata e sensibile, gli impatti e i rischi connessi alla presenza dallo stabilimento erano a molti già noti. Nel giugno del 1965 Alessandro Leccese, ufficiale sanitario negli anni in cui l’Italsider venne costruito, scrisse nel suo diario privato *“Quando, per l’aggravarsi della situazione, sono intervenuto, in qualità di Ufficiale Sanitario, con un’ordinanza indirizzata al Direttore del Centro Siderurgico e al Presidente dell’area di Sviluppo Industriale, è successo il finimondo, perché quest’ultimo, che, tra l’altro, è segretario provinciale della Dc, si è sentito lesa nella sua insindacabile sovranità. Si ritiene tanto potente da poter condizionare anche le decisioni del Prefetto. Per lui non conta la tutela della città da un grave danno ecologico, contano la difesa del prestigio*

¹⁸⁸ Foschini G. (2009), *Quindici passi*, Roma, Fandango, p.112.

¹⁸⁹ Pavone G., op.cit. p.53.

¹⁹⁰ Leogrande A., op.cit.

*personale e gli interessi di alcuni esponenti politici, che ritengono di poter disporre a loro piacimento delle sorti del nostro territorio, come si trattasse di una colonia africana da sfruttare.”*¹⁹¹

Ma è soprattutto con il “raddoppio” degli anni Settanta che l’equilibrio con il territorio si spezza¹⁹², proprio in concomitanza della diffusione a livello globale dei temi dell’inquinamento globale, dello Sviluppo Sostenibile e della Responsabilità sociale delle imprese. A Taranto inizia a delinearsi la differenza tra i pochi effetti positivi e i molti negativi provocati dallo stabilimento, ed iniziano ad essere evidenti lo scempio del territorio, i danni dell’inquinamento, le conseguenze dello sviluppo squilibrato, e gli impatti sul tessuto economico, che provocano una regressione nel mercato di numerose piccole e medie imprese.¹⁹³

Questa rottura inizia ad essere testimoniata attraverso una serie di inchieste giornalistiche riportate su diverse testate, che mettono in evidenza i diversi impatti negativi che l’insediamento industriale genera in tutto il territorio circostante, di fronte alla totale irresponsabilità dimostrata dai gruppi dirigenti, guidati esclusivamente da interessi strumentali.

Nel 1971 Antonio Romeo scriveva sull’Unità: *“Dopo aver riversato sulla città le contraddizioni di un mancato sviluppo industriale, dopo aver provocato un aumento fittizio dei consumi e quindi del costo della vita, dopo aver condizionato lo sviluppo urbanistico e messo in crisi il sistema dei trasporti, l’Italsider, subordinando tutto alla produzione, tende ora a chiudere la città in una morsa che finirà per soffocarla con il beneplacito delle giunte di centrosinistra al Comune e alla Provincia, della Regione e del governo. Si tratta di un piano concepito strettamente in funzione degli interessi dell’azienda e della produzione a cui tutto deve essere subordinato. Spariscono così le aree destinate alla piccola e media industria, viene compromessa ogni prospettiva per il Porto di Taranto, si stravolge il sistema dei trasporti, viene rovinata un’importante*

¹⁹¹ Ivi.

¹⁹² Pavone G., op.cit. p.53.

¹⁹³ Balconi M., op.cit. pp.242-243.

zona agricola altamente produttiva, si è decisa la deviazione del fiume Tara, si interrano vaste zone di mare, si creano gravi problemi di inquinamento atmosferico e marino, ma tutto ciò non ha importanza per le autorità locali e governative. Importante è che l'Italsider possa produrre a costi competitivi. Sono più che evidenti le violazioni di leggi e di regolamenti che compromettono la sistemazione territoriale dell'intera regione ma l'Italsider si sente forte: ha dalla sua parte il potere pubblico e può liberamente operare.”¹⁹⁴

Un'altra voce critica nei primi anni Settanta fu quella del giornalista e ambientalista Antonio Cederna, tra i fondatori dell'associazione Italia Nostra, il quale in una serie di articoli pubblicati sul Corriere della Sera definì Taranto “*una città disastata, vittima di un processo barbarico di industrializzazione, in cui un'impresa industriale a partecipazione statale, con un investimento di quasi 2.000 miliardi, non ha ancora pensato alle elementari opere di difesa contro l'inquinamento e non ha nemmeno piantato un albero a difesa dei poveri abitanti dei quartieri popolari sotto vento*”.¹⁹⁵

È in questo periodo che si inizia ad affermare una maggiore sensibilità diffusa nella comunità locale e l'associazionismo ambientalista incomincia a muovere i suoi primi passi. Risale al 31 gennaio 1971 la prima manifestazione pubblica “Taranto per un'industrializzazione più umana”, organizzata da Italia Nostra, durante la quale in Piazza della Vittoria vennero esposti panni simbolicamente anneriti dal fumo e “reliquie” contenenti “aria non inquinata”, “acqua dello Jonio non inquinata” e “terreno agrario purissimo”, con l'obbiettivo di attirare l'attenzione sul problema dell'inquinamento.¹⁹⁶

A livello normativo il primo punto di svolta è segnato dalla Legge n.615 del 13 luglio 1966, detta Legge antismog, recante provvedimenti contro l'inquinamento

¹⁹⁴ Romeo A. (1971), “Taranto capitale dell'acciaio e dei morti sul lavoro”, in l'Unità, 15 ottobre.

¹⁹⁵ Magno A.M. (2012), “La barbarica industrializzazione dell'Ilva” secondo Cederna, in Linkiesta, 19 agosto.

¹⁹⁶ Bonelli A. (2014), *Good morning diossina. Taranto, un caso italiano ed europeo*, Brussels, The Green European Foundation.

atmosferico¹⁹⁷, diventata operativa solo nel 1971 attraverso tre decreti attuativi. In particolare il Decreto del Presidente della Repubblica n.322 del 15 aprile 1971, relativo agli stabilimenti industriali, affidava ai Comuni e alle Provincie il ruolo di vigilare, attraverso servizi di rilevamento delle emissioni, che l'inquinamento prodotto e le emissioni nocive rientrassero nei limiti previsti dalla legge. Inoltre era prevista l'istituzione di un Comitato Regionale per l'Inquinamento Atmosferico (CRIA), il quale però, fin dal suo insediamento, non interverrà nell'area di Taranto.¹⁹⁸

Sarà quindi l'Amministrazione provinciale la prima istituzione a mobilitarsi sul fronte ambientale, organizzando nel 1971 un convegno dal titolo "Inquinamento ambientale e salute pubblica a Taranto", durante il quale per la prima volta si confrontano tutti gli attori interessati alla salvaguardia ambientale: amministratori locali, studiosi, sindacalisti, ambientalisti e rappresentanti dell'industria. Il Comune decise invece di condurre uno studio sull'inquinamento atmosferico, i cui risultati indicarono abbastanza chiaramente che nella zona occidentale della città fosse in atto un processo di crisi ambientale, ma al quale non fece seguito alcun provvedimento sanzionatorio significativo.¹⁹⁹ La conseguenza fu che i vertici dell'Italsider, al fine di migliorare la compatibilità ambientale dello stabilimento, annunciarono investimenti per 50 miliardi di lire per il perfezionamento e potenziamento di impianti di depurazione e abbattimento dei fumi, in collaborazione con la società statunitense *Ecological Science Corporation*, mentre per i lavori di ampliamento vennero annunciati ulteriori investimenti per 75 miliardi di lire.²⁰⁰

Un atto significativo per l'emergere della questione ambientale fu la Vertenza Taranto, organizzata dai sindacati CGIL, CISL e UIL nel 1972 e conclusa con la stipula di un accordo con l'Italsider nel 1974, riguardante l'organizzazione del lavoro in fabbrica, questioni salariali e gli investimenti in campo ecologico. In particolare entrano a far

¹⁹⁷ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Legge 13 luglio 1966 n.615. *Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico.*

¹⁹⁸ Foschini G., op.cit. p.113.

¹⁹⁹ Pavone G., op.cit. p.57.

²⁰⁰ Foschini G., op.cit. p.113.

parte della contrattazione il problema dell'eco-compatibilità e dell'ammodernamento impiantistico, poiché iniziano ad essere evidenti le problematiche connesse ad un lavoro che comporta l'esposizione notevole e continua a polveri, gas ed agenti inquinanti, e inoltre si riconoscono le pressioni inquinanti sull'ambiente circostante di alcune caratteristiche proprie dell'impianto come le collinette dei Parchi Minerali e le emissioni nell'atmosfera. Sulla base di queste considerazioni l'accordo prevedeva in primo luogo l'introduzione di un aumento del coefficiente di rimpiazzo tecnico, il quale indica il numero di lavoratori per ogni posto di lavoro, per cui aumentandolo diminuiva il tempo di esposizione agli agenti inquinanti. In secondo luogo era prevista la creazione del Servizio sicurezza del lavoro e del Servizio per l'igiene del lavoro e ambientale. Infine, nell'accordo furono previsti degli interventi all'impianto al fine di ridurre la dispersione delle polveri sottili di minerale causata dagli agenti atmosferici in tutta l'area di lavoro, nei quartieri e negli ambienti circostanti. Essi riguardavano l'abbassamento dei cumuli di carbone nei Parchi Minerali, l'introduzione di un sistema di irrorazione e filmatura dei Parchi, il potenziamento del sistema di rilevamento atmosferico e la costruzione di collinette ecologiche per arginare la dispersione delle polveri tra lo stabilimento e il quartiere Tamburi. Per fare ciò l'Italsider si impegnava ad investire circa 90 miliardi di lire.²⁰¹

Nel 1979 anche l'Istituto Nazionale per gli Infortuni sul Lavoro (INAIL) iniziò a far emergere i primi preoccupanti dati relativi all'incidenza delle malattie professionali derivanti dall'esposizione a fumi, gas e polveri altamente nocive. Mentre la Provincia di Taranto nel settembre dello stesso anno fece installare cinque stazioni fisse di rilevamento nel territorio provinciale, dai cui dati scaturì un primo Rapporto sullo stato dell'ambiente dell'area jonica.²⁰²

Alla luce di quanto detto, appare evidente come già nei primi dieci anni della gestione pubblica dello stabilimento fossero emersi gli impatti negativi e le problematiche

²⁰¹ Caforio G., op.cit. pp.36-37.

²⁰² Foschini G., op.cit. p.115.

connesse alle attività produttive del siderurgico, relative allo sviluppo del territorio, all'ambiente, alle condizioni di lavoro e alle relazioni industriali. Allo stesso tempo però, le iniziative correttive intraprese furono più che altro caratterizzate da limitati interventi migliorativi, non in grado di risolvere i gravi problemi strutturali al fine di perseguire uno sviluppo di tipo sostenibile secondo una gestione d'impresa eticamente responsabile. In realtà queste problematiche si aggraveranno drasticamente, provocando danni irreversibili, che verranno analizzati in maniera specifica nell'ultimo capitolo di questa dissertazione.

3.1.5. - La crisi degli anni Ottanta

I lavori per il “raddoppio” si conclusero nel 1975, proprio in concomitanza con l'esplosione della crisi internazionale dell'acciaio: nel 1975 il consumo mondiale diminuì dell'8%, e nella sola Comunità europea del 18%. In Italia diventarono subito evidenti gli squilibri del settore siderurgico pubblico, caratterizzato da eccesso di capacità produttiva, peggioramento delle relazioni industriali, crollo della produttività degli stabilimenti e alto costo del lavoro, determinando un sensibile deterioramento finanziario delle aziende Finsider. Il 31 maggio 1980 la Comunità europea dichiarò lo stato di crisi manifesto per il settore e di fronte alla caduta della domanda globale, intervenne per definire trimestralmente le quote di produzione e per imporre un programma di chiusure. Venne avviato un grande piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica, per cui le aziende Italsider che versavano in grave crisi di liquidità vennero conferite nel 1981 alla Nuova Italsider e sottoposte a ricapitalizzazione.²⁰³

A Taranto nel 1981, con la consulenza della *Nippon Steel Corporation*, venne formulato il piano TaRaP–Mro (*Taranto Rationalization Plan – Miglioramento risultati operativi*), con l'obiettivo di migliorare l'efficienza degli impianti inficiati dalle diseconomie di scala conseguenti al raddoppio e causate dalla crisi siderurgica,

²⁰³ Ministero per i beni e le attività culturali, *Dossier IV Centro siderurgico Italsider*, Archivi d'impresa.

dalla bassa produttività e da errori gestionali. L'intervento della *Nippon Corporation*, che portò a Taranto 78 manager e tecnici giapponesi, permise di conseguire notevoli miglioramenti e di rallentare gli effetti della crisi. Contemporaneamente continuavano però a delinearsi le problematiche legate agli impatti sul territorio. Nel 1982 la Procura della Repubblica di Taranto indagava i vertici dell'Italsider per "getto di polveri e inquinamento da gas, fumi e vapori"²⁰⁴, condannando il direttore dello stabilimento a 15 giorni di carcere.²⁰⁵ Nel processo i consulenti del giudice avevano infatti calcolato che gli impianti di agglomerazione che lavoravano la materia prima emettevano ogni giorno, in media, circa 31 tonnellate di polveri e 40 tonnellate di biossido di zolfo. Mentre la continua movimentazione dei circa 20 milioni di tonnellate di "materiale" e i venti contribuivano a sversare nell'aria non meno di 100 milioni di tonnellate di polveri.

A partire dal 1987, il mercato dell'acciaio entrò nuovamente in un ciclo espansivo, ma l'intera siderurgia pubblica presentava ancora forti debolezze e necessitava di ulteriori interventi finanziari e organizzativi, che spinsero l'Iri nel 1988 ad approvare un nuovo piano di ristrutturazione, con aiuti per circa 5.000 miliardi, e a dare inizio al processo di liquidazione volontaria di Finsider, Italsider, Deltasider e Terni acciai speciali, concluso nel 1989 con la costituzione dell'Ilva S.p.a.

La crisi della siderurgia degli anni Ottanta trasformò radicalmente il clima sociale e politico della città di Taranto. L'azienda fece ampiamente ricorso ai prepensionamenti e agli esodi incentivati, fino a dimezzare gli addetti in poco più di dieci anni²⁰⁶: nel 1980 gli occupati Italsider erano 21.785, mentre nel 1992 furono ridotti a meno di 12.600. A partire dalla fabbrica si mise in moto un circolo vizioso che colpì, con forti ripercussioni sociali ed economiche, le piccole e medie imprese dell'indotto, messe in difficoltà dai ritardi nei pagamenti dei fornitori da parte dell'Ilva e dalla cessazione

²⁰⁴ Il Comune di Taranto inizialmente si costituì parte civile, revocando poi la costituzione.

²⁰⁵ Campetti L., op.cit. p.50.

²⁰⁶ Dunford M. e Greco L. (2007), "Geographies of Growth, Decline and Restructuring: The Rise and Fall (Privatization) of the State-Owned Steel Sector and the Trajectories of Steel Localities in the Italian Mezzogiorno", in *European Urban and Regional Studies*, vol. 14, n. 1, pp. 27-53.

degli appalti. Infatti in queste fabbriche molti operai, meno tutelati dalla legislazione vigente, vennero direttamente licenziati o passati dalla Cassa integrazione alla mobilità. Nella seconda metà degli anni Ottanta, Taranto e la sua provincia videro crescere il tasso di disoccupazione a livelli molto preoccupanti: nel 1983 era del 21,9%, nel 1986 raggiunse il 27,6% e nel 1989 toccò il livello record del 38%. A cercare lavoro non erano più solo gli espulsi dalla ristrutturazione della acciaieria, ma una intera generazione che, nata negli anni del “boom”, cercava la prima occupazione in una fase in cui l’industria era fortemente ridimensionata e il terziario non si era mai diffuso. Nella fase più acuta della deindustrializzazione la città di Taranto, che aveva nel 1971 il reddito medio pro capite più elevato del Mezzogiorno, appare in balia di un declino che non si riesce a governare, anche perché a Taranto le possibilità di uno sviluppo autonomo appaiono bloccate proprio dal carattere pervasivo assunto dall’intervento statale.²⁰⁷

3.1.6. - Gli anni Novanta e la privatizzazione dello stabilimento

Nei primi anni Novanta il ciclo espansivo della siderurgia si esaurì rapidamente e la nuova caduta della domanda di acciaio determinò la crisi irreversibile dell’Ilva, così nell’orizzonte della siderurgia pubblica si fece strada l’ipotesi della privatizzazione²⁰⁸. Nel novembre 1993 l’Ilva venne posta in liquidazione e divisa in tre: Acciai Speciali Terni, Ilva in liquidazione ossia tutti i rami deficitari da dismettere, e Ilva Laminati Piani (Ilp), comprendente gli impianti di Taranto e Novi Ligure. Nello stesso anno Giovanni Gambardella, Amministratore delegato dell’Ilva, venne sostituito da Hayao Nakamura, a lungo consulente della Nippon Steel per Taranto, il quale dovette far fronte ad una situazione disastrosa con circa 4.500 miliardi di debiti a carico del Tesoro.²⁰⁹

²⁰⁷ Ministero per i beni e le attività culturali, *Taranto 1980 - 1992: L’illusorio boom*, Archivi d’impresa.

²⁰⁸ New Steel (1994), *“Ilva SpA to cut capacity, privatize”*, in New Steel, vol. 10, n. 3, p. 11.

²⁰⁹ Scolieri, P. (1993), *“Hayao Nakamura picked to run Ilva”*, in American Metal Market, vol. 101, n. 18, p. 2.

Nel 1994 cominciarono le trattative tra Stato e privati per la cessione dell'Ilp²¹⁰. Inizialmente la cordata più accreditata era quella composta dalla *British Steel Corporation*, dal gruppo Lucchini e dalla società francese Usino. Successivamente si inserì nella trattativa il banchiere statunitense Miller in accordo con il gruppo Riva ed alcuni investitori di Taranto e di Novi Ligure. L'Iri mostrò di preferire il gruppo Riva²¹¹, a cui il 28 febbraio 1995 fu chiesta un'offerta definitiva.²¹² Il contratto di cessione venne stipulato il 16 marzo, e una volta ottenuto il parere positivo delle autorità comunitarie, la girata delle azioni venne effettuata il 28 aprile 1995. Nel 1995 l'Ilva Laminati Impianti, comprendente anche l'impianto di Taranto, venne ceduta alla neocostituita società Rilp srl ²¹³(poi diventata Riva spa), al prezzo, da molti ritenuto irrisorio, di 1.460 miliardi, con rate da liquidare entro 36 mesi e il pagamento di interessi annui.²¹⁴ Le istituzioni locali non furono coinvolte nel tavolo di negoziazione, e gli esponenti politici si limitarono ad intervenire seguendo la scia delle rivendicazioni sindacali, non ponendo la questione ambientale tra le priorità nell'agenda istituzionale. In effetti nella negoziazione la priorità venne data agli accordi salariali e occupazionali, mentre non venne presa in considerazione la questione ambientale.

Si pose così fine alla gestione pubblica dello stabilimento di Taranto, ed ebbe inizio la seconda vita dello stabilimento siderurgico più grande d'Europa. Allo stesso tempo ebbe inizio per la città ionica una nuova fase della sua storia industriale, intrecciata con il maturare di una più consapevole coscienza ambientale e con l'emergere della necessità di attuare una serie di interventi destinati a porre rimedio agli impatti negativi generati sul territorio dal centro siderurgico.

²¹⁰ Penson, S. (1994), "*Flat products unit of Ilva to be sold*", in *American Metal Market*, vol. 102, n.181, p. 4.

²¹¹ Il Gruppo Riva è un gruppo siderurgico italiano costituito dai Fratelli Riva (Emilio e Adriano) nel 1954.

²¹² LaRue, G.T. (1995), "*Riva to buy Ilva's flat-rolled works*", *American Metal Market*, vol. 103, n. 42, p. 8.

²¹³ La Rilp srl era controllata dal gruppo Riva, mentre come soci di minoranza figuravano il gruppo indiano Essar, Nicola Amenduni, delle Acciaierie Valbruna di Vicenza, i fratelli Farina della Metalfar di Erba, ed un gruppo di banche pubbliche.

²¹⁴ Russolillo F. (2015), *Storia dell'IRI. Vol. 5: Un gruppo singolare. Settori, bilanci, presenza nell'economia italiana*, Edizioni Laterza.

3.2. – La gestione dei Riva e la questione ambientale

3.2.1. – Il Piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Taranto

Il gruppo Riva ereditò, insieme a un impero economico con un fatturato di 9.000 miliardi di lire e 1.200 miliardi di utile l'anno che lo rese in pochi anni il principale produttore in Italia e Europa, anche un bel po' di problemi legati all'inquinamento della città di Taranto, causati da un'industrializzazione portata avanti senza regole e vincoli ambientali e sanitari.

Fu l'associazione ambientalista "Caretta Caretta" la prima a denunciare il versamento nel mar Grande di sostanze non trattate provenienti dagli scarichi Ilva. Al contempo iniziavano ad emergere i primi studi sui legami tra le emissioni di sostanze nocive dello stabilimento e le gravi malattie che colpivano gli occupati e la popolazione. Nel 1995 i chimici Roberto Giua e Maria Spartera condussero un'indagine sull'esposizione professionale agli idrocarburi policiclici aromatici (Ipa) nella cokeria dell'impianto tarantino, i cui dati, riferiti ai decenni precedenti, dimostrarono un'incidenza abnorme di decessi tra i lavoratori impiegati in quel reparto. L'Usl TA/4 trasmise lo studio alle segreterie provinciali di tutte le confederazioni sindacali e ad altri attori istituzionali, ai quali non fece però seguito nessun tipo di provvedimento per molti anni.²¹⁵

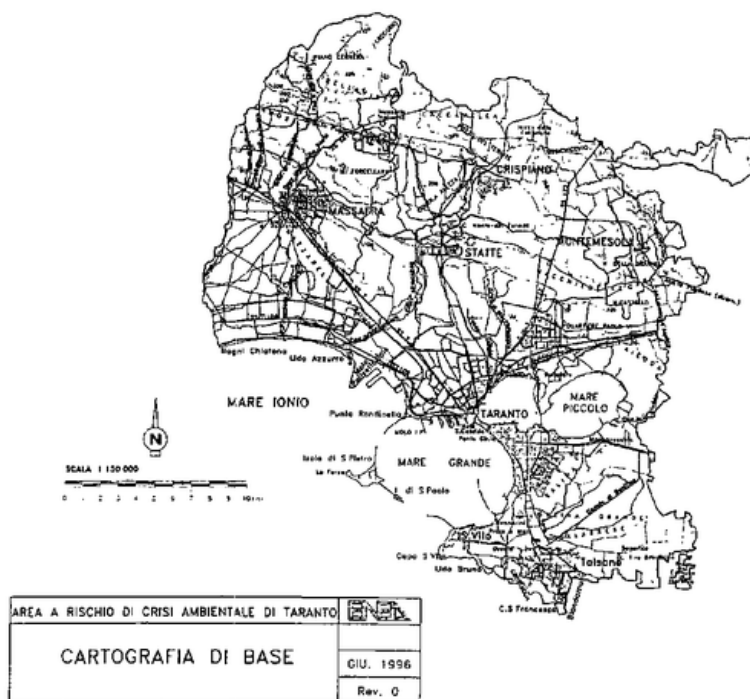
Il 30 novembre 1990 il Consiglio dei Ministri, in base agli articoli 7 della legge 349/1986 e 6 della legge 305/1989, a seguito di un iter iniziato con un'istanza presentata dalla Regione Puglia nel 1988, aveva dichiarato l'area di Taranto "Area ad elevato rischio ambientale"²¹⁶, comprendendo i comuni di Taranto, Crispiano, Massafra, Montemesola e Statte, per un totale di 564 kmq, 263.614 abitanti ed una estensione costiera di circa 35 km (figura 26).

²¹⁵ Pavone G. (2014), *op.cit.*, p.70.

²¹⁶ Con cui si identificano ambiti territoriali e tratti marittimi caratterizzati da gravi alterazioni negli equilibri ambientali.

Figura 26: Cartografia di base dell'area ad elevato rischio ambientale del territorio di Taranto.

(Scala 1:150.000)



(Fonte: DPR 23 aprile 1998)

Con questa risoluzione, il Consiglio dei Ministri richiedeva al Ministero dell'Ambiente²¹⁷, di intesa con la Regione Puglia ed altri enti locali interessati, di predisporre un Piano di disinquinamento per il risanamento del territorio di Taranto. Il Piano, previa ricognizione dello stato di inquinamento delle acque, dell'aria e del suolo, nonché delle relative fonti inquinanti, doveva definire la tipologia, la fattibilità ed i costi degli interventi di risanamento. La Deliberazione del 1990 prevedeva, inoltre, la costituzione di una Commissione Stato-Regione Puglia-Enti locali, con compiti di coordinamento delle attività relative al risanamento dell'area ad elevato rischio di crisi ambientale, nominata con decreto del Ministro dell'ambiente del 15 giugno 1995, n. 086/95/SIAR.²¹⁸ Nel maggio 1996 veniva inoltre creato l'Ufficio del Commissario

²¹⁷ Istituito nel 1986 con la Legge n. 349.

²¹⁸ Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, *Area ad elevato rischio di crisi ambientale*. (per maggiori info consultare il sito: <http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/area-ad-elevato-rischio-crisi-ambientale/>)

delegato per l'emergenza ambientale. A partire da questo momento il problema ambientale dell'area di Taranto venne istituzionalizzato.

In realtà alla dichiarazione del 1990, non fece seguito la realizzazione del Piano previsto, per cui, in seguito alla sua scadenza nel 1995, venne reiterata una nuova dichiarazione con la deliberazione del 11 giugno 1997. In questo stesso anno viene siglato il primo Atto d'Intesa tra la Regione e l'Ilva, il quale non prevedeva né limiti di tempo più stringenti in fatto di risanamento né il ricorso a sanzioni in caso di inadempienze. Il gruppo Riva presentava in questa occasione il suo primo Piano industriale con investimenti per 539 miliardi in nuovi impianti, interventi di eco-compatibilità e sicurezza sul lavoro.²¹⁹ Sempre nel 1997 si iniziò a rimuovere l'amianto dagli impianti produttivi, e contestualmente partì una lunga vertenza per riconoscere agli operai l'indennità dovuta per l'esposizione a questa sostanza nociva.²²⁰

Dopo otto anni di attesa dalla prima dichiarazione di Area ad elevato rischio di crisi ambientale, fu approvato, con il Decreto del Presidente della Repubblica del 23 aprile 1998, il Piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Taranto²²¹ messo a punto dall'ENEA²²² per conto del Ministero dell'Ambiente. In esso era riportata una sintesi delle problematiche ambientali, gli obiettivi di qualità ambientale da perseguire, gli interventi di risanamento da realizzare, la valutazione degli effetti e la copertura finanziaria, di titolarità sia privata che pubblica²²³. Il Piano prevedeva misure dirette sia a ridurre i fenomeni di squilibri ambientale e di inquinamento, attraverso la realizzazione e l'utilizzo di impianti tecnologicamente innovativi e sostenibili, sia ad aumentare le attività di vigilanza, controllo e monitoraggio a tutela dell'ambiente e della salute pubblica. La finalità era quella di

²¹⁹ Ministero per i beni e le attività culturali, *Taranto 1980 - 1992: L'illusorio boom*, Archivi d'impresa.

²²⁰ De Palma A. e Verrocchio (2012), *Taranto. Ilva: la grande disillusione*, in *Storia/storie di amianto*, Ediesse, pp.81-90.

²²¹ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 1998 n. 196, Piano di disinquinamento delle aree di crisi ambientale di Brindisi e Taranto*.

²²² Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile.

²²³ Gli interventi con titolarità privata erano 14 su 25, ed erano concentrati prevalentemente sullo stabilimento siderurgico per un ammontare complessivo di 208 miliardi di lire; gli interventi a titolarità pubblica invece, per un ammontare di 48 miliardi di lire, riguardavano una serie di azioni orientate a rimediare a decenni di mancanza di controlli sul rapporto salute-industria. (Fonte: Regione Puglia (2009), *Vivere con la fabbrica*, p. 54.)

ridurre le emissioni, i rischi di incidente rilevante e i conseguenti impatti negativi sul territorio.²²⁴

Nella realtà le fasi di attuazione previste dal Piano non vennero rispettate, per cui nell'agosto del 2000 il Ministero dell'interno affidò la titolarità esclusiva del Piano al Presidente della Regione nella veste di Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia, escludendo così dai meccanismi di controllo e attuazione il Comune e la Provincia.

3.2.2. - Il caso della Palazzina Laf

Il passaggio dalla gestione pubblica a quella privata fu drammatico non solo dal punto di vista ambientale. La gestione economica delle partecipazioni statali, basata su un solido sistema clientelar-sindacale, era stata rimpiazzata non solo da una rigida logica del profitto, ma anche da un ridimensionamento delle garanzie dei lavoratori²²⁵. Le criticità in azienda riguardavano infatti anche i rapporti con i dipendenti. Emblematico fu lo scandalo della Palazzina Laf²²⁶ scoppiato nel 1998, passato alla storia come il caso più grande di mobbing collettivo in Italia, per cui vennero condannati dalla Corte di Cassazione Emilio Riva, a un anno e sei mesi di carcere, e il direttore dello stabilimento Luigi Capogrosso a un anno e otto mesi (condonati dall'indulto). Circa settanta fra tecnici e impiegati ritenuti scomodi, o che rifiutavano di subire un demansionamento, vennero destinati per mesi a un edificio privo di telefoni e computer, senza alcun incarico, subendo diversi danni psichici²²⁷. La stessa Corte di Cassazione ha definito la Palazzina Laf come “uno strumento coartatorio, utilizzato per liberarsi di un certo numero di impiegati, quasi tutti rei di qualche mancanza nei

²²⁴ ARPA Puglia (2004), *Relazione sullo stato dell'ambiente*, p.363.

²²⁵ Chiarello F. e Greco L. (2014), *La privatizzazione delle regole: l'ILVA di Taranto*, in *Sociologia del Lavoro*, vol.135 pp.37-54.

²²⁶ Palazzina del Laminatoio a Freddo.

²²⁷ Per maggiori informazioni consultare: Vulpio C. (2009), *La città delle nuvole. Viaggio nel territorio più inquinato d'Europa*. Edizioni Ambiente, pp.127-137.

confronti della dirigenza, dove i lavoratori venivano sottoposti ad un regime consistente nella mancanza di qualsiasi tipo di incarico e attività operativa, fatto in modo di dover trascorrere, in un ambiente poco decoroso e trascurato, le ore prescritte in una situazione di assoluta inerzia, lesiva della dignità dei lavoratori, e con ciò determinando il prevedibile e inevitabile peggioramento delle loro capacità professionali, e l'avvilimento del loro legittimo diritto ad espletare un'attività lavorativa decorosa.”²²⁸

3.2.3. - Gli anni Duemila e la Vertenza ambientale

Negli anni 2000, la normativa comunitaria, ispirata ad una logica di Sviluppo Sostenibile, e la crescente sensibilità dell'opinione pubblica in tema ambientale, portarono un cambiamento di clima intorno al problema della nocività delle emissioni inquinanti in atmosfera da parte dello stabilimento, soprattutto alla luce dei primi studi che dimostrarono il nesso tra inquinamento industriale e diffusione delle malattie e patologie tumorali nell'area di Taranto.

In particolare il clima sociale e politico di Taranto iniziò a cambiare in seguito all'elezione alla carica di Sindaco della città di Taranto, nell'aprile del 2000, di Rossana di Bello, candidata della coalizione di centrodestra, la quale ebbe il merito di porre al centro dell'agenda politica le questioni riguardanti lo stabilimento siderurgico²²⁹, con il fine di tutelare l'ambiente, di svincolare la città di Taranto dalla monocultura industriale che soffocava le possibilità di uno sviluppo economico alternativo, e di rilanciare il territorio in un'ottica di Sviluppo Sostenibile. Uno dei suoi primi atti fu quello di costituire la Commissione consiliare “Ambiente ed Ecologia”,

²²⁸ Cassazione, Sezione sesta penale (up), sentenza 8 marzo-21 settembre 2006, n. 31413, Pres. Legnasi, Rel. Rotundo, Pm Baglioni, Ricorrente Riva ed altri.

²²⁹ Si poneva così fine agli anni del “citurismo”, in cui alla guida della città vi era Giancarlo Cito.

con la funzione di svolgere un'indagine conoscitiva sullo stato dell'ambiente e della salute dei cittadini di Taranto.

Nel 2000 si aprì la prima vera "Vertenza ambientale". In seguito ad alcune allarmanti relazioni del Presidio Multizonale di Prevenzione (PMP), organo tecnico dell'Asl, che denunciavano il grave inquinamento derivante dalla produzione del coke negli impianti Ilva²³⁰, la magistratura decise di avviare una perizia, invitando le istituzioni competenti ad intervenire. L'indagine, che contemplava rilevazioni ambientali e monitoraggio biologico, metteva in rilievo l'obsolescenza dell'impianto e la conseguente perdita di sostanze aerodisperse, consigliando la riduzione del regime di produzione, in particolare con l'allungamento dei tempi di distillazione del fossile e alcune specifiche soluzioni impiantistiche, quali lo spegnimento a secco del coke. In una lettera inviata dalla Procura di Taranto a Governo, Prefetto, Regione Puglia, Presidente della Provincia e Sindaco, si parlava di "una grave situazione di inquinamento atmosferico", e si affermava che "la tutela dei posti di lavoro non può prescindere dal rispetto della salute degli operai, degli abitanti della città di Taranto, dei comuni limitrofi e dell'ambiente".²³¹ Secondo "la perizia lo sprigionamento continuo e incontrollabile di emissioni gassose e fiamme provenienti dalle cokerie²³², oltre alla dispersione di migliaia di tonnellate all'anno di sostanze nocive, provoca un grave impatto ambientale nel territorio interessato e gravi danni alla salute degli operai²³³ e della popolazione."²³⁴

Il 6 febbraio 2001 con un'ordinanza storica l'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco Rosanna di Bello, ordinava all'azienda entro 15 giorni dalla notifica, poi diventati 90, di realizzare interventi migliorativi ai forni delle batterie 3-4, 5-6 (le più

²³⁰ Tra il 1990 e il 1998 sono morti per neoplasia polmonare 21 dei 370 operai delle cokerie).

²³¹ Pavone G., op.cit. p.76.

²³² Le cokerie sono gli impianti in cui viene prodotto il coke, combustibile solido artificiale ottenuto dal carbon fossile. Il processo produttivo, detto cokizzazione o cokefazione, si basa sulla decomposizione termica del carbone per riscaldamento ad oltre 1.000 °C in assenza di aria (pirolisi o distillazione secca): in tali condizioni si formano un gas combustibile (detto gas coke) ed un residuo solido, il coke appunto.

²³³ Giua R., Spartera M., Viviano G., Ziemacki G. e Carbotti G. (2005), "Cancer risk for coke-oven workers in the Taranto steel plant", in *Epidemiologia e prevenzione*, vol. 29, n. 5-6, pp. 42-44.

²³⁴ Queste cose erano già ufficialmente note dal 1984, quando l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc), individuò gli Ipa, il benzene e le polveri di fossile prodotti dalle cokerie come sicuri cancerogeni per l'uomo.

Vulpio C. (2009), *La città delle nuvole. Viaggio nel territorio più inquinato d'Europa*. Milano, Edizioni Ambiente, p.84.

vecchie e obsolete, prive del sistema di aspirazione dei fumi inquinanti), o alternativamente di procedere alla sostituzione delle stesse. Emilio Riva e altri due dirigenti Ilva ricevettero avvisi di garanzia legati ai risultati della perizia, e l'11 settembre vennero sequestrate le due coppie di batterie 3-4 e 5-6 del reparto cokerie, poiché, anche dopo la notifica dell'ordinanza, l'Ilva le aveva mantenute in esercizio, nonostante delle rilevazioni fosse evidente l'inadeguatezza della situazione relativa alle emissioni inquinanti e alla pulizia dell'impianto e delle aree circostanti.

Come risposta all'ordinanza di fermo, i dirigenti Ilva presentarono ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR), rendendo ancora più conflittuale il clima socio-politico della provincia ionica, già fortemente teso. In effetti, rispetto alla Vertenza ambientale vi erano posizioni contrastanti. Da una parte i sindacati si erano mostrati scettici e contrari, poiché esprimevano preoccupazione nei confronti di un crescente anti industrialismo che si stava diffondendo in città, e denunciavano una eccessiva strumentalizzazione politica della vicenda. Essi riproponevano come metodo di risoluzione delle problematiche ambientali e sanitarie lo strumento del Piano di risanamento, seppur rivisto nei meccanismi di attuazione. Dall'altra parte, le associazioni ambientaliste diedero il loro pieno appoggio all'amministrazione comunale, attraverso l'organizzazione di manifestazioni pubbliche di denuncia, al fine di coinvolgere attivamente la cittadinanza a difesa del territorio. Furono soprattutto gli abitanti del quartiere Tamburi, adiacente allo stabilimento, a mobilitarsi contro il "gigante guerriero". Dal canto suo la direzione dello stabilimento decise di rispondere agli attacchi attraverso una lettera indirizzata ai cittadini in cui rivendicava il ruolo di fondamentale fonte di occupazione per il territorio e metteva in evidenza gli investimenti fatti, sin dalla privatizzazione nel 1995, per migliorare le prestazioni ambientali e limitare gli impatti negativi sul territorio.

Nel luglio del 2002 la Procura ingiunse all'Ilva di ridurre del 25% la produzione di carbon coke, per limitare di un terzo il carico inquinante. Come risposta l'azienda comunicò l'imminente dismissione delle batterie oggetto dell'ordinanza e la riduzione degli investimenti per lo stabilimento tarantino. Già da allora l'azienda utilizzava la

strategia del “ricatto occupazionale” per cui ogni provvedimento adottato non le gradito provocava decisioni drastiche, dai risvolti occupazionali potenzialmente drammatici, con il fine di mettere pressione agli organi giudiziari,²³⁵ e che sarà una costante della storia dello stabilimento tarantino.

La questione cokerie si concluse con un accordo di programma fra Comune, Provincia, sindacati, industriali e Ilva, che in realtà non venne mai rispettato dai Riva.²³⁶ Venne inoltre previsto un risarcimento per il Comune di Taranto di 600 mila euro, soldi che il Sindaco Rossana Di Bello decise di destinare alla squadra di calcio cittadina, nonostante le notevoli difficoltà finanziarie in cui versava il Comune ionico.

A luglio 2002 l’Ilva venne condannata in primo grado, per la dispersione di polveri dai parchi minerari, la cui sentenza venne confermata anche in appello, nel maggio 2004.²³⁷

3.2.4. – La stagione delle Intese e l’irresponsabilità dei vertici d’impresa.

In seguito a questo periodo caratterizzato da forti tensioni sociali e politiche, e di fronte al profilarsi della possibilità di una riduzione dell’occupazione e degli investimenti nello stabilimento, a partire dal 2002 venne portato avanti dal Ministero dell’industria un tentativo di conciliazione. Fu istituito un tavolo di confronto a livello regionale, con la finalità di individuare, attraverso il coinvolgimento degli attori interessati (principalmente Regione, Provincia, Comune e Ilva), la strategia da seguire per il risanamento complessivo dello stabilimento siderurgico, e per giungere ad un accordo contenente gli investimenti necessari da realizzare.

Ebbe così inizio la stagione delle Intese, finalizzate a introdurre le *Best Available Techniques* (BAT) necessarie per il rilascio dell’Autorizzazione integrata ambientale

²³⁵ Pavone G., op.cit. p.77.

²³⁶ Rondinelli G. (2014), *Ilva. Una strage di Stato (La coscienza di Chicca)*. Milano, Addictions-Magenes Editoriale, p.24.

²³⁷ Centro Studi Sereno Regis, *Seminari Ambiente, Salute e Democrazia: “Il caso Taranto”. La complessa convivenza della città con il centro siderurgico. Il racconto di una storia emblematica di inquinamento*, Regione Piemonte.

(Aia) prevista dalle direttive europee. Tra il 2003 e il 2006 furono sottoscritti dall'azienda siderurgica e dalle istituzioni competenti quattro Atti di Intesa. Essi prevedevano sostanzialmente: la ristrutturazione e l'adeguamento alle migliori tecniche disponibili delle batterie 3-4 e 5-6; l'introduzione di barriere tra lo stabilimento e le aree urbane adiacenti, attraverso l'ampliamento delle colline ecologiche e delle barriere vegetali; alcune pratiche per la riduzione delle emissioni di polveri del parco minerali, attraverso l'umidificazione delle collinette e la copertura dei nastri che trasportano i minerali; il completamento dei sistemi di controllo continuativi delle emissioni dei camini; la richiesta di nuove autorizzazioni per gli scarichi idrici dell'Ilva e infine la presentazione del nuovo piano industriale.²³⁸

Nella realtà gli accordi, nonostante non furono accompagnati da risultati tangibili dal punto di vista della riduzione delle emissioni, ebbero il merito di provocare un cambio di atteggiamento da parte dell'Ilva e delle istituzioni coinvolte. L'opinione pubblica iniziava a chiedere conto all'Ilva delle proprie attività, e alle istituzioni di effettuare controlli sull'azienda, al fine di tutelare i diritti dei cittadini. In questa situazione, l'azienda e le istituzioni dovettero necessariamente mostrare il loro impegno. La strategia seguita dalla dirigenza dell'azienda fu quella di mostrare a parole la volontà di collaborare, ma allo stesso tempo di negare le proprie responsabilità, chiamando in causa la presenza a Taranto di altri stabilimenti inquinanti (Eni, Cementir e Marina Militare). Come si evince da un passaggio della sentenza di condanna di Emilio Riva e del direttore Luigi Capogrosso del 20 aprile 2007, "l'atteggiamento della dirigenza, che si evince dagli atti di intesa nei quali si ritorna sempre sui medesimi aspetti, è costantemente apparso quello di chi magari è pure disposto ad adottare gli accorgimenti dovuti secondo le norme giuridiche e la tecnica, ma soltanto se quelli siano compatibili con le esigenze della produzione e del profitto; a meno che non si vogliano sacrificare i già precari livelli occupazionali dell'area." Questo comportamento, oltre ad avere

²³⁸ Caforio G., op.cit. p.59.

ricadute su salute, sicurezza dei lavoratori e ambiente, ha avuto come conseguenza una serie di condanne difficili da riassumere.²³⁹

Nel luglio 2003 si aprirono le indagini per “getto pericoloso di polveri ed emissioni di fumi e di gas e danneggiamento aggravato”, cioè gli stessi capi di accusa del 1982. In questo processo, i consulenti del pubblico ministero calcolarono che nel quartiere Tamburi si depositavano, ogni anno, tra i 100 e i 200 grammi di polveri per metro quadrato. Il 10 giugno 2004 la Corte di Appello di Lecce confermò la condanna a sette mesi di arresto, sostituendo la pena detentiva con l’ammenda di 7.980 euro per ogni imputato, Emilio Riva e Capogrosso, sentenza confermata anche in Cassazione nel 2005. Oltre alla già citata condanna per la Palazzina Laf, nel 2008 la Corte di Appello di Lecce condannò a due anni Emilio Riva e ad un anno e otto mesi Capogrosso per getto pericoloso di cose, danneggiamento aggravato, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro del reparto cokerie, ponendo così fine alla vicenda iniziata nel 2002 che aveva portato al sequestro delle batterie. Questa condanna è stata poi annullata per prescrizione dei reati, ma furono previsti risarcimenti per la Uil Provincia e Legambiente, che erano costituiti come parte civile.²⁴⁰

3.2.5. – La stagione dei veleni e la Legge Anti-diossina.

A questo punto si apre un nuovo capitolo per la città di Taranto. Nella primavera del 2005 venne eletto Nichi Vendola alla carica di Presidente della Regione Puglia, mentre nel 2006 fu dichiarato il dissesto finanziario della città, che portò alla caduta dell’amministrazione di centro destra e all’avvento nel 2007 di una giunta di centro sinistra guidata dal Sindaco Ippazio Stefàno. È in questi anni che si apre la stagione dei veleni, la quale, attraverso l’acquisizione di maggiori informazioni e la maggiore presa

²³⁹Pavone G., op.cit. p.83.

²⁴⁰Vulpio C. (2009), op.cit., pp.123-125.

di consapevolezza dei cittadini, porterà ad una accelerazione delle proteste e delle inchieste, fino allo scoppio del caso Ilva nel 2012.

Venne potenziato il ruolo dell'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione dell'Ambiente (ARPA Puglia), istituita con Legge Regionale n.6 del 22 gennaio 1999, che iniziò una campagna di rilevamento dati sull'inquinamento prodotto dall'Ilva, e iniziarono ad emergere diversi studi, sempre più allarmanti, sugli impatti provocati dall'inquinamento prodotto dallo stabilimento.

Come si evince dai dati dei registri integrati istituiti nell'ambito della Direttiva IPPC, il Registro EPER (European Pollutant Emission Register)²⁴¹ e il Registro INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti)²⁴², lo stabilimento siderurgico di Taranto produceva circa il 92% della diossina nazionale e il 6,9% di quella europea. In particolare secondo l'Inventario nazionale delle emissioni industriali relativo all'anno 2006, l'Ilva era il complesso industriale che emetteva in atmosfera le maggiori quantità di diossine, IPA (idrocarburi policiclici aromatici), benzene, piombo, mercurio, cromo e cadmio. Il polo siderurgico tarantino risultava essere primo inoltre nelle emissioni in atmosfera da fonte industriale anche per macroinquinanti come monossido di carbonio, benzene, ossidi di zolfo e di azoto, con una tendenza costantemente in crescita,²⁴³ anche a causa del trasferimento di alcune attività proprie dell'acciaieria Ilva di Genova-Cornigliano, i cui altiforni furono spenti nel 2005.

Anche il fronte ambientalista si compatta e inizia ad agire più concretamente attraverso studi scientifici e documenti pubblici, al fine di supportare le indagini in corso. Nel 2008 l'associazione Peacelink pubblicava gli esiti di un'analisi condotta, nei laboratori di analisi microinquinanti del «Consorzio Inca» di Lecce, su formaggi prodotti nella

²⁴¹ Conteneva informazioni provenienti dai principali settori produttivi e da stabilimenti di grossa capacità presenti nei paesi membri della comunità europea, sostituito a partire dal 2009 dal Registro E-PRTR previsto dal Protocollo di Aarhus.

²⁴² Il Registro INES contiene informazioni su emissioni in aria e in acqua di specifici inquinanti provenienti dai principali settori produttivi e da stabilimenti generalmente di grossa capacità presenti sul territorio nazionale. Le emissioni del Registro INES sono dichiarate dai gestori dei principali complessi industriali nazionali, attraverso le c.d. Dichiarazioni INES, che devono essere presentate entro il 30 aprile di ogni anno solo dai più grandi complessi industriali IPPC che annualmente superano le soglie di emissioni previste.

²⁴³ Giua R., Spagnolo S. e Potenza A. (2007), *Le emissioni industriali in puglia: Rapporto sulle emissioni in atmosfera dei complessi IPPC*, ARPA Puglia, pp.58-60.

provincia ionica²⁴⁴, dimostrando una quantità di diossine e di Pcb (policlorobifenili) tre volte superiori ai limiti di legge.²⁴⁵ Dopo aver scoperto di essere la capitale della diossina, Taranto scoprì di aver mangiato e bevuto latte alla diossina, altamente tossica per la salute umana. Lo stesso anno venne disposto dalla Regione Puglia l'abbattimento di circa 1200 capi di bestiame e il pascolo venne interdetto nel raggio di 20 km dallo stabilimento, provocando la chiusura di molti allevamenti e aziende agricole circostanti. Altre analisi, fatte eseguire sempre dal laboratorio Inca di Lecce e commissionate da Pino Merico, il pediatra che guidava l'associazione "Bambini contro l'inquinamento", riscontrarono la presenza di diossina e Pcb oltre la dose prevista giornaliera, nel latte materno di tre donne tarantine.²⁴⁶

Da questo momento la mobilitazione sociale si fece più incandescente. Il 29 novembre 2008, senza bandiere di partito, ma radunati dallo slogan "Vogliamo Aria Pulita!" circa 20.000 persone sfilavano alla manifestazione indetta dal coordinamento cittadino Altamarea, che riuniva 18 fra associazioni e movimenti ambientalisti, per protestare contro l'inquinamento nella città più inquinata d'Italia. La manifestazione chiedeva in particolare un drastico abbattimento dei livelli di diossina emessi dallo stabilimento siderurgico Ilva.²⁴⁷

Sull'onda di queste proteste il 16 dicembre 2008 venne approvata a Bari dal Consiglio Regionale la Legge Anti-diossina, la quale definisce dei limiti precisi per le emissioni in atmosfera degli impianti industriali. Essa riduce il tetto previsto dalla legislazione nazionale alle emissioni di diossina e furani, adottando i criteri previsti dal Protocollo di Aarhus, approvato dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2004. Di fatti l'Italia, se da un lato aveva recepito il Protocollo con la Legge n.125 del 2006, dall'altro non ne teneva conto nel contesto del decreto legislativo n.152 del 2006, che disciplina i limiti delle diossine a circa 100 nanogrammi per metro cubo. La legge pugliese impone che tutti gli impianti in esercizio a partire dal 1 aprile 2009, poi modificato al 30 giugno,

²⁴⁴ Prodotti dall'azienda agricola di Carmelo Ligorio, morto a 57 anni per un tumore al cervello nel 2008.

²⁴⁵ Dinoi N. (2008), «C'è la diossina anche nei latticini», in Corriere del Mezzogiorno, 4 marzo.

²⁴⁶ Vulpio C. (2008), «Diossina nel latte delle mamme». *Allarme a Taranto*, in Corriere della Sera, 9 aprile.

²⁴⁷ Beretta G. (2008), *Taranto: migliaia in piazza, ma la Prestigiacommo tace*, in Unimondo.org.

non potranno superare la soglia di 2,5 nanogrammi per metro cubo di diossine, calcolate su base annuale secondo una specifica procedura indicata da un Protocollo d'Intesa sottoscritto successivamente. Dal 31 dicembre 2010 la soglia di emissioni non potrà superare i 0,4 nanogrammi per metro cubo, secondo quanto previsto dal Protocollo europeo. La legge affida i compiti di vigilanza e controllo continuativi all'Arpa, e impone all'Ilva entro 60 giorni di presentare a proprie spese un piano di campionamento dei gas di scarico "di continuo". In caso di superamento dei limiti previsti l'Arpa ha il compito di darne immediata comunicazione all'Assessorato all'ecologia della Regione, che deve diffidare i gestori dell'impianto a rientrare nei limiti previsti entro 60 giorni. Se questo non dovesse accadere il gestore dovrà arrestare l'esercizio dell'impianto.²⁴⁸

Immediatamente si apre un forte dibattito sulla sua effettiva applicabilità. L'azienda oltre a ribadire le sue valutazioni negative circa le prescrizioni di legge, annunciò ripercussioni sul piano occupazionale. Dal canto suo la Regione ribadì la sostenibilità della riduzione delle emissioni, mediante l'impiego del trattamento ad urea (già sperimentato nel 2007), mentre i sindacati e le associazioni ritenevano fosse necessario convergere su un punto di mediazione tra le ragioni ambientali e le tematiche occupazionali. Così nel febbraio 2009 il Ministero dell'Ambiente istituì un tavolo di concertazione tra Ministero, Regione Puglia, Ilva e Sindacati, per evitare la chiusura degli impianti. Dopo accesi confronti si arrivò il 19 febbraio alla conclusione di un Protocollo d'intesa che rinviava di tre mesi l'entrata in vigore della prima fase, e stabiliva dei precisi criteri di monitoraggio, tali per cui il campionamento dei gas di scarico di continuo venivano rimpiazzati da tre campagne di campionamento l'anno. Rimaneva invece inalterato il limite di 0,4 nanogrammi come obiettivo da raggiungere mediante le migliori tecniche disponibili, indicate da uno studio di fattibilità fatto dal gestore in collaborazione con Arpa Puglia e Ispra.²⁴⁹

²⁴⁸ Regione Puglia (2009), *Vivere con la fabbrica*, pp.19-26.

²⁴⁹ Regione Puglia (2009), *Vivere con la fabbrica*, p.57.

Già nel 2010 dalle tre campagne di rilevamento emersero sforamenti²⁵⁰, ma invece di disporre il blocco degli impianti, come previsto dalla legge, fu ordinata una quarta misurazione che aggiustò i risultati precedenti.

Lo stesso anno il sindaco di Taranto Stefàno attraverso un'ordinanza dispone il divieto di gioco nelle aree verdi non pavimentate nel quartiere Tamburi, poiché contaminate. Nel 2011 si scopre che anche le cozze allevate nel Mar Piccolo sono contaminate²⁵¹, dimostrando come gli inquinanti siano ormai entrati nella catena alimentare di animali e persone. La situazione di emergenza è ormai inarrestabile ed è il preludio dello scoppio del caso Ilva.

3.2.6. - L'Autorizzazione Integrata Ambientale

Intanto era stato avviato l'iter per il rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale, prevista dalle direttive europee (prima dalla direttiva IPPC e poi dalla direttiva IED), necessaria all'impianto per continuare a produrre.

L'11 aprile 2008 venne stipulato un Accordo di Programma tra lo Stato, la Regione Puglia, la Provincia di Taranto ed i Comuni di Taranto e Statte, unitamente agli altri Enti territorialmente competenti e di intesa con i gestori degli stabilimenti dell'area industriale di Taranto e Statte, in considerazione delle peculiari criticità del contesto, collegate al rilevante impatto ambientale, alla complessità e al preminente interesse nazionale dei grandi complessi industriali presenti²⁵². Il fine era quello di garantire una valutazione unitaria dei requisiti di sostenibilità per l'intero sistema industriale espressi dalla direttiva IPPC, necessari per il rilascio dell'AIA, con l'obiettivo di armonizzare gli interessi fondamentali della collettività con quelli dello sviluppo del sistema

²⁵⁰ Esposito V., Maffei A., Ficoccelli S., Spartera M., Giua R., e Assennato, G. (2012), *Dioxins from industrial emissions to the environment. The Taranto case study*, in Italian Journal of Occupational and Environmental Hygiene, vol. 3(1), pp.42-48.

²⁵¹ Marescotti A. (2011), *Taranto e la diossina nelle cozze*, Comunicato Stampa Peacelink.

²⁵² Ilva, Edison, Eni, Cementir, Enipower, Sanac, AMIU.

produttivo nazionale, nonché le politiche del territorio con le strategie aziendali. L'Arpa Puglia aveva la funzione di identificare gli obiettivi dell'attività da implementare, e di collaborare con un Comitato di Coordinamento per definire un quadro aggiornato sullo stato di qualità dell'ambiente e della salute della popolazione. Il rilascio delle AIA veniva stabilito entro 300 giorni dalla stipula dell'accordo.²⁵³

L'Autorizzazione Integrata Ambientale per l'esercizio dello stabilimento siderurgico Ilva spa venne concessa dal Ministro Prestigiacomo il 4 agosto 2011²⁵⁴, con ben tre anni di ritardo, lasciando scontenti associazioni ambientaliste e la stessa Ilva, nonostante il documento autorizzasse l'aumento della produzione fino a 15 milioni di tonnellate di acciaio. Il documento prevedeva 462 prescrizioni. In sostanza, si concedeva all'Ilva di continuare a produrre, ma nel frattempo avrebbe dovuto adempiere a una serie di interventi, molti dei quali cruciali per evitare ulteriori danni ambientali.

La concessione avvenne proprio pochi mesi dopo la pronuncia della Corte dell'Unione europea del 30 marzo 2011, che condannò l'Italia per infrazione della legge comunitaria. Secondo la Corte di Lussemburgo, l'Italia si rese inadempiente alla Direttiva 2008/1/CE sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (Direttiva IPPC), che prescriveva l'obbligo, da parte delle attività industriali ad alto potenziale inquinante, di dotarsi di AIA, alla Direttiva 89/391/CE, sulla sicurezza e salute sul luogo di lavoro (SSL) e alla Direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale, basata sul principio "chi inquina paga"²⁵⁵. Inoltre, Sempre secondo la Corte UE, gli Stati membri avrebbero dovuto rilasciare le AIA e fornire un censimento aggiornato di tutti gli impianti a rischio entro il 30 ottobre 2007, mentre l'Italia, con il

²⁵³ Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, Ministero della Salute, Ministero dell'Interno, Ministero dello Sviluppo Economico, Regione Puglia, Comune di Taranto, Comune di Statte, Edison spa, Eni spa, Cementir, Enipower spa, Ilva spa, Sanac spa, Apat, Arpa, (2008), *Accordo di Programma per l'Area industriale di Taranto e Statte*, 11 aprile, Bari.

²⁵⁴ Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare (2011), *L'Autorizzazione Integrata Ambientale per l'esercizio dello stabilimento siderurgico Ilva spa ubicato nei comuni di Taranto*, Direzione Generale Valutazioni Ambientali, 4 agosto, Roma.

²⁵⁵ In particolare, la Direttiva 2004/35/CE prevede, per le attività pericolose riportate nell'allegato III, tra cui la produzione siderurgica, un tipo di responsabilità oggettiva, per cui è sufficiente la sola prova di nesso causale fra attività e danno, senza indagini di colpevolezza su ogni singolo caso.

decreto legislativo n. 180 del 2007, prorogò il termine per l'adeguamento degli impianti esistenti alla Direttiva IPPC fino al 31 marzo 2008, trasmettendo i dati richiesti solo a fine ottobre 2009 e, con il decreto legislativo n. 155 del 2010 posticipò l'entrata in vigore dei valori limite di emissione al 2012.

Ad aggravare la situazione fu una nota del Ministero dell'Ambiente del 14 aprile 2009, con la quale esso riferì alla Commissione UE di non essere ufficialmente in possesso dei dati sulle autorizzazioni concesse sul territorio nazionale per il ritardo degli aggiornamenti da parte delle Regioni, laddove, per legge, la competenza per il rilascio delle AIA appartiene esclusivamente allo stesso Ministero. Da tutto ciò derivò la condanna della Corte di Lussemburgo per inadempienza dell'Italia alla Direttiva IPPC²⁵⁶.

Dal punto di vista produttivo negli anni dal 2005 al 2008 la produzione si era mantenuta sempre significativamente al di sopra dei 9 milioni di tonnellate. Il punto più basso era stato toccato nel 2009, considerato l'anno nero della siderurgia europea, durante il quale l'impianto di Taranto produsse 4,59 milioni di tonnellate di acciaio. Nel biennio 2010-2012 ci fu una effimera ripresa della produzione, che però a partire dal 2012 subì un nuovo calo, al di sotto delle 6 milioni di tonnellate, anche a causa delle vicende che colpiranno l'impianto di Taranto²⁵⁷.

²⁵⁶ Bianchi R., op.cit.

²⁵⁷ Bruni S. (2016), *La problematica trasformazione delle imprese meridionali prima e durante la crisi*, in Rivista economica del Mezzogiorno, Trimestrale della Svimez vol. 2-3, pp. 355-404.

3.3. – La vicenda dell’ILVA

3.3.1. - Le inchieste del 2012 e il sequestro dell’impianto

Il 2012 è l’anno della svolta, cioè dell’incidente probatorio con l’intero vertice dell’Ilva indagato. All’inizio del 2012 vengono infatti resi noti gli esiti delle due perizie disposte dal Gip Patrizia Todisco, dalle quali viene definitivamente riscontrata una connessione tra le malattie, le morti causate da tumori e l’inquinamento prodotto dal polo industriale.²⁵⁸

Dalla perizia chimica emergono i terribili dati relativi alle emissioni tossiche sprigionate dall’impianto, pericolose per gli operai e per la popolazione di Taranto. In essa si parla di 668 tonnellate di polveri diffuse dai parchi minerari non coperti e trasportate dal vento sulle case, le chiese, i giardini e il cimitero del quartiere Tamburi. Dalla perizia epidemiologica emergono invece le conseguenze dell’inquinamento sulla salute, che provoca 91 decessi l’anno nei quartieri più vicini, soprattutto dipendenti ed ex dipendenti Ilva, colpiti da tumori, malattie respiratorie e cardiache.²⁵⁹ Nei due documenti si legge fra l’altro che la diossina e il Pcb rinvenuti negli animali poi abbattuti provenivano dall’Ilva, che quest’ultima non ha osservato tutte le misure idonee ad evitare la dispersione di fumi e polveri nocive, che la mancanza di controllo in continuo delle emissioni rende impossibile un’attendibile conclusione circa il rispetto dei limiti di legge, che l’Ilva non ha messo in atto le misure di contenimento delle emissioni non convogliate²⁶⁰ e delle altre prescrizioni sul monitoraggio imposte dall’AIA dell’agosto 2011, e che nella maggioranza delle attività del processo produttivo sono emesse quantità di inquinanti notevolmente superiori a quelle che

²⁵⁸ Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari (1/03/2012), *Perizia conferita il giorno 24 Giugno 2011 dal Giudice per le Indagini Preliminari Dottoressa Patrizia Todisco a Forastiere F., Biggeri A. e Triassi M.*, Tribunale di Taranto.

²⁵⁹ Campetti L., *op.cit.* pp.55-56.

²⁶⁰ Quelle diffuse, cioè determinate da stoccaggi a cielo aperto di polveri, e fuggitive, cioè determinate da difetti di tenuta delle apparecchiature.

sarebbero emesse in caso di adozione da parte dell'Ilva delle migliori tecnologie disponibili.²⁶¹

Il caso è definitivamente scoppiato. Il Ministro dell'ambiente Clini si reca a Bari, mentre il sindaco Stefano firma un'ordinanza in cui viene intimato all'Ilva di eseguire una serie di lavori per la riduzione dell'impatto ambientale, pena la chiusura degli impianti, ordinanza che sarà sospesa il 12 aprile in seguito al ricorso presentato dall'Ilva presso la sezione di Lecce del Tar di Puglia. Il 30 marzo al Tribunale di Taranto si chiude l'incidente probatorio relativo alle due perizie, mentre in città sono in corso due manifestazioni: una a difesa della salute e dell'ambiente, e una organizzata dai dipendenti Ilva a difesa del proprio lavoro. A giugno arriva il rinvio a giudizio per i vertici dell'Ilva, e un mese dopo il direttore Capogrosso, Nicola Riva e altri dirigenti si dimettono, mentre, per dare un segnale di discontinuità, la carica di presidente viene affidata a Bruno Ferrante, pugliese, ex prefetto ed ex parlamentare del centrosinistra, con una fama da negoziatore.

Intanto a Roma, il 19 luglio, si incontrano governo, regione, parlamentari, sindacati ed enti locali per stilare un protocollo di intesa, col fine di garantire la continuità dell'attività aziendale nel quadro delle compatibilità ambientali.

Il 20 luglio 2012 il Consiglio regionale della Regione Puglia approva la legge "Norme a tutela della salute, dell'ambiente e del territorio sulle emissioni industriali inquinanti per le aree pugliesi già dichiarate a elevato rischio ambientale" pubblicata con dichiarazione d'urgenza nel Bollettino Ufficiale della Regione il 24 luglio. Essa detta le norme sulla Valutazione del danno sanitario causato dalle emissioni industriali e stabilisce che dovrà essere redatto ogni anno il rapporto di Valutazione del Danno Sanitario (VDS) a cura dell'Arpa Puglia e dell'Ares.²⁶²

La bomba scoppia il 25 luglio 2012. Il Gip Patrizia Todisco ordina il sequestro e la sospensione dell'attività dell'area a caldo, il sigillo dei parchi minerari, delle cokerie,

²⁶¹ Pavone G., op.cit. pp.101-102.

²⁶² Bianchi F. (2012), La valutazione del danno sanitario in Puglia, in *Epidmiologia e Prevenzione online*.

dell'area agglomerazione, degli altiforni e delle acciaierie²⁶³. Inoltre vengono disposti ordini di custodia cautelare per il patron dell'Ilva Emilio Riva, il figlio Nicola e altri sei dirigenti che si sono alternati alla direzione degli impianti dello stabilimento tarantino.²⁶⁴Le accuse sono di disastro ambientale colposo e doloso, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, danneggiamento aggravato di beni pubblici, getto e sversamento di sostanze pericolose. Secondo l'ordinanza “gli impianti dell'Ilva producono emissioni nocive che, come hanno consentito di verificare gli accertamenti dell'Arpa, sono oltre i limiti ed hanno impatti devastanti sull'ambiente e sulla popolazione”, inoltre secondo il Gip “Non vi sono dubbi che gli indagati fossero perfettamente al corrente che dall'attività del siderurgico si sprigionavano sostanze tossiche nocive alla salute umana e animale, ma nessun segno di resipiscenza si è avuto da parte loro poiché hanno continuato ad avvelenare l'ambiente circostante per anni.”²⁶⁵

Lo stesso giorno la città di Taranto venne paralizzata da migliaia di operai scesi in piazza a difesa dello stabilimento e del proprio lavoro, e contro quanto disposto dalla Magistratura. Il 26 luglio a Roma veniva sottoscritto tra Ministeri, Regione Puglia, Provincia, Comune e Commissario straordinario del Porto di Taranto, il Protocollo di intesa per interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, con cui si stanziavano 336 milioni di euro al fine di sostenere la gran parte delle spese di bonifica di un sito di preminente interesse pubblico per la riconversione industriale.

Il mese successivo il Tribunale del Riesame confermò il sequestro e dispose il risanamento degli impianti senza prevedere alcuna facoltà d'uso. Il 26 ottobre il Ministro dell'Ambiente Corrado Clini, dopo aver accolto la richiesta del presidente

²⁶³ Nello specifico gli impianti coinvolti dal sequestro sono stati i seguenti: i parchi minerali dove vengono stoccate le materie prime (carbone e ferro in primo luogo), la cokeria (composta da dieci batterie), l'impianto di sinterizzazione che produce l'agglomerato (una prima “cottura” del minerale di ferro), gli altoforni (che sono cinque), il GRF (un'area di recupero dei materiali ferrosi) e i due impianti che convertono la ghisa in acciaio (Acciaieria 1 e Acciaieria 2).

²⁶⁴ Il direttore dello stabilimento Luigi Capogrosso, il capo area parchi Marco Andelmi, il capo area agglomeramento Angelo Cavallo, il capo area cokerie Ivan Dimaggio, il capo area altoforno Salvatore De Felice e il capo area acciaieria 1 e 2 e capo area Crf Salvatore D'Alo.

²⁶⁵ Rondinelli G., op.cit. pp. 40-43.

della Regione Puglia Vendola di rivedere l'AIA rilasciata il 4 agosto 2011 alla luce dei dati allarmanti emersi dai monitoraggi Arpa, approvava il documento tecnico per il riesame dell'AIA in cui era tracciato il Piano di adeguamento degli impianti, ritenendo prioritarie l'attuazione di sistemi di monitoraggio per i principali punti di emissione, la valutazione delle emissioni diffuse e la riduzione della produzione dell'acciaio da 15 a 8 milioni di tonnellate l'anno.²⁶⁶

Le associazioni ambientaliste dichiararono ancora una volta la loro insoddisfazione rispetto al documento, denunciando una serie di problematiche. Un punto critico era rappresentato dal riferimento alle migliori tecniche disponibili, intese come quelle rientranti nella disponibilità economica del gestore, e non delle migliori tecnologie in assoluto, come previsto dal Testo Unico ambientale. Mancava poi una stima del danno sanitario, erano previsti tempi troppo lunghi per la realizzazione degli interventi più importanti, non erano prese in considerazione la perizia chimica e le soluzioni previste dal tribunale, vi era il rinvio delle prescrizioni relative alle emissioni in acqua e suolo, e l'inefficacia della strategia dei wind days per la riduzione delle emissioni (ridurre del 10% la produzione nei giorni ventosi). Secondo il dottor. Agostino di Ciaula di ISDE²⁶⁷Italia intervenuto in Commissione Ambiente alla Camera dei Deputati il 24 giugno 2013, “questo disegno di legge rende la salute dei cittadini di Taranto un bene negoziabile” e che “nella sua forma attuale non può essere sufficiente a ristabilire le minime garanzie di tutela sanitaria della popolazione e il pieno rispetto degli articoli 32 e 41 della nostra Costituzione, che devono essere validi per i tarantini come lo sono per tutti gli altri Italiani.”²⁶⁸

Dopo l'emanazione della nuova AIA l'Ilva presentò un'istanza di dissequestro per poter osservare le prescrizioni previste nel documento, che però fu respinta da Procura

²⁶⁶ Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare (2012), *Riesame dell'autorizzazione integrata ambientale n.DVA-DEC-2011/450 del 4/08/2011 per l'esercizio dello stabilimento siderurgico della società ILVA S.p.A. ubicato nei comuni di Taranto e Statte - DVA-DEC-2012-547*, Direzione Generale Valutazioni Ambientali, 26 ottobre, Roma.

²⁶⁷ International Society of Doctors for the Environment.

²⁶⁸ Di Ciaula A. (2012), *Audizione in Commissione Ambiente della Camera dei Deputati, Dr. Agostino Di Ciaula – ISDE Italia*, 24 giugno, Roma, p.5.

e Gip, i quali confermarono il sequestro preventivo dell'area a caldo senza facoltà d'uso, ritenendo l'AIA non fondata su studi scientifici, con tempi di realizzazione incompatibili con le esigenze di tutela della popolazione e dei lavoratori.²⁶⁹

Il 26 novembre venne predisposto il sequestro preventivo dei prodotti finiti e semilavorati, in quanto realizzati in violazione del fermo già disposto dalle autorità giudiziarie sugli impianti dell'area a caldo. In seguito poi dell'ordinanza di custodia cautelare emessa contro sette dirigenti, il siderurgico minacciò la cessazione di ogni attività, nonché la chiusura dell'area a freddo dello stabilimento di Taranto e di tutti gli stabilimenti del gruppo, dipendenti dalle sue forniture. I lavoratori vennero “messi in libertà” e i loro badge vennero disattivati, creando il panico. Il 27 novembre gli operai occuparono la direzione dello stabilimento, costringendo ad aprire.

A questo punto fu la politica ad intervenire per aggirare le decisioni assunte dalla magistratura, attraverso l'emanazione del primo Decreto salva-Ilva, firmato dal Consiglio dei Ministri del governo Monti il 30 novembre. Il decreto legge n. 207 del 3 dicembre 2012, poi convertito in legge n. 231 del 24 dicembre 2012, recante disposizioni urgenti a tutela della salute, dell'ambiente e dei livelli di occupazione, in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale, prevedeva la continuità produttiva e il possesso dei beni sequestrati, al fine di salvaguardare l'occupazione. In particolare esso stabiliva che il Ministro dell'ambiente potesse autorizzare l'Ilva a proseguire l'attività produttiva per un periodo di tempo determinato non superiore a 36 mesi, a condizione che venissero adempiute le prescrizioni contenute nel provvedimento di riesame dell'AIA, e che eventuali provvedimenti di sequestro prescritti dall'autorità giudiziaria non impediscono, nel corso del periodo di tempo indicato nell'autorizzazione, l'esercizio dell'attività d'impresa. Il decreto prevedeva anche l'istituzione della figura del Garante per l'applicazione dell'AIA e l'introduzione di alcune norme sulla valutazione del danno sanitario.²⁷⁰

²⁶⁹ Pavone, op.cit., pp.180-187.

²⁷⁰ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto Legge 3 dicembre 2012, n. 207: Disposizioni urgenti a tutela della salute, dell'ambiente e dei livelli di occupazione, in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale.*

A questo punto il Gip Patrizia Todisco dovette restituire all'azienda il possesso dell'area a caldo, ma respinse la richiesta di sblocco dei materiali prodotti negli ultimi quattro mesi, poiché prodotti illegalmente. La magistratura tarantina reagì inoltre facendo ricorso alla Corte Costituzionale, per conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato e per l'incostituzionalità del decreto. La sentenza della Consulta sulla legge n.231 arrivò il 9 aprile 2013, dichiarando in parte inammissibili e in parte infondate le questioni sollevate. Secondo le motivazioni della Corte Costituzionale i diritti fondamentali tutelati dalla nostra Costituzione, tra cui salute e lavoro, si trovano in un rapporto di integrazione reciproca, per cui nessuno ha prevalenza assoluta sugli altri. Di conseguenza il Gip firmerà il dissequestro dei prodotti, circa 1 milione e 700.000 tonnellate, per un valore commerciale stimato dai custodi giudiziari di circa 800 milioni di euro.²⁷¹

3.3.2. - Il commissariamento dell'azienda

Intanto il fronte sociale ambientalista continuava la sua mobilitazione. Il 7 aprile 2013 migliaia di cittadini parteciparono al corteo antinquinamento a sostegno della magistratura, mentre il 14 aprile si svolse un Referendum consultivo con cui si chiedeva ai cittadini di esprimersi sulla eventuale chiusura totale dello stabilimento o della sola area a caldo, che però non raggiunse il quorum previsto (solo 19,52% degli aventi diritto al voto, ai Tamburi si registrano percentuali ancora più basse).²⁷² Venne poi organizzato dal Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti il concerto del Primo Maggio, alternativo a quello romano e completamente autofinanziato, con il fine di attirare l'attenzione sul caso Taranto.

²⁷¹ Rondinelli, op.cit., pp.81-82.

²⁷² Foschini G. (2013), *Referendum Ilva, quorum non raggiunto solo un tarantino su cinque ha votato*, in la Repubblica.it, 14 aprile.

Dal punto di vista aziendale, ai primi di gennaio 2013 l'Ilva invia la prima relazione trimestrale sullo stato di attuazione degli interventi strutturali e gestionali al Garante per l'applicazione AIA Vitaliano Esposito, dichiarando con grande soddisfazione di aver già attuato 61 delle 94 prescrizioni previste dall'AIA. Ma solo un mese dopo l'Arpa Puglia inviava un esposto alla Procura di Taranto in cui sosteneva che l'Ilva non stesse rispettando le prescrizioni AIA. Nei primi di marzo anche l'Ispra evidenziava numerosi ritardi e inadempienze, denunciando inoltre lo sforamento di alcuni limiti emissivi. Il 10 maggio venne inviata al Garante la seconda relazione trimestrale, in cui l'azienda sosteneva di aver ottemperato 78 delle 94 prescrizioni.

A fine maggio, su iniziativa della Procura di Milano, vennero sequestrati dalla Guardia di Finanza 1,2 miliardi di euro che i Riva avevano sottratto indebitamente dalle casse del siderurgico portandoli all'estero. L'accusa nei confronti di Emilio Riva e del fratello Adriano era appunto di riciclaggio, intestazione fittizia e truffa ai danni dello Stato.

Il 24 maggio la Procura di Taranto dispose un altro maxi-sequestro di beni nella disponibilità di Ilva e Riva F.I.R.E.²⁷³ per un valore di 8,1 miliardi di euro, secondo la stima formulata dai custodi giudiziari del costo totale degli interventi necessari al ripristino funzionale degli impianti dell'area a caldo per un possibile risanamento, come conseguenza dei mancati investimenti per limitare l'impatto ambientale dello stabilimento. Veniva autorizzato il sequestro di denaro, conti correnti, quote societarie nella disponibilità della società Riva F.I.R.E. in ottemperanza a quanto previsto dalla legge che sanciva la responsabilità giuridica delle imprese per i reati commessi dai propri dirigenti. Il Gip chiarì che dal sequestro restavano fuori i beni strettamente indispensabili all'esercizio dell'attività produttiva nello stabilimento di Taranto.²⁷⁴ Nel decreto di sequestro si poneva l'attenzione sulla mancata attuazione del Piano di intervento previsto per la riduzione dell'impatto ambientale e l'accusa ipotizzata per i

²⁷³ Altra società dei Riva.

²⁷⁴ Casula F. (2013), *Ilva, i Riva accusati di associazione a delinquere. Sequestri per 8,1 miliardi*, in *Il Fatto Quotidiano.it*, 24 maggio.

Riva era associazione a delinquere finalizzata alla commissione di reati ambientali plurimi.

Intanto il 29 maggio il direttore generale dell'Arpa Giorgio Assennato presentò il primo rapporto sulla Valutazione del Danno Sanitario dell'area di Taranto, prevista dalla normativa, alla Commissione consiliare Ambiente della Regione Puglia.

A questo punto il consiglio di amministrazione della società siderurgica si dimise, e fu il neocostituito governo Letta a gestire la questione Ilva. Il Ministro per lo Sviluppo Economico Flavio Zanonato e il Ministro dell'Ambiente Andrea Orlando decisero di predisporre un nuovo decreto Salva-Ilva che potesse assicurare la continuità della produzione di acciaio in attuazione delle prescrizioni AIA²⁷⁵, il risanamento ambientale e la salvaguardia dell'occupazione. Con il decreto legge n.61 del 4 giugno 2013, convertito con modificazioni dalla legge n.89 del 3 agosto 2013, veniva stabilito il commissariamento temporaneo dell'Ilva per una durata massima di 36 mesi, affidando l'incarico di commissario straordinario all'amministratore delegato uscente Enrico Bondi, al quale si affiancava per la parte ambientale Edo Ronchi. Il decreto svincolava le somme sequestrate e le rimetteva a disposizione del commissario, vincolandone l'uso all'attuazione dell'AIA, al risanamento e alla bonifica ambientale. Venne inoltre prevista la nomina di un comitato di tre esperti ai quali venne affidato il compito di stilare, entro 60 giorni, un nuovo Piano di sostenibilità relativo alle attività di tutela ambientale e sanitaria dei lavoratori e della popolazione e di prevenzione del rischio di incidenti rilevanti, che doveva prevedere tempi e azioni necessarie per garantire le prescrizioni dell'AIA. In pratica l'attività del commissariamento rappresentava a tutti gli effetti una misura in deroga alla norma che prevedeva la revoca dell'AIA in seguito ad inadempienze, per cui era il commissario che doveva provvedere a verificare gli adempimenti previsti.²⁷⁶

²⁷⁵ A causa delle inadempienze era infatti a rischio l'attività dell'azienda poiché sussistevano i presupposti per la revoca dell'Aia, in base a quanto previsto dall'articolo 2-decies, comma 9, del decreto legislativo n.152/2006 e s.m.i.

²⁷⁶ Spera D. (2018), *La politica dei decreti Salva-Ilva*, in *Terre di frontiera: periodico indipendente su ambiente, sud e mediterraneo*, 25 settembre.

Nell'estate del 2013 si susseguono una serie di nuovi eventi. Nel luglio le indagini della procura tarantina svelano, senza suscitare scandalo, l'esistenza di una sorta di governo aziendale occulto operante nello stabilimento di Taranto, costituito da soggetti denominati fiduciari che di fatto governavano il siderurgico, riconducibili alla famiglia Riva e non inquadrati nell'organico di Ilva spa. Il 31 agosto con il decreto legge n.101, convertito con modificazioni dalla legge n.125 del 30 ottobre 2013, viene autorizzata la costruzione di due nuove discariche per rifiuti pericolosi e non pericolosi nello stabilimento, escludendo la consultazione dell'Arpa, fino a quel momento obbligatoria.

Il 26 settembre 2013 la Commissione Europea inviò all'Italia un avviso di messa in mora, invitandola ad adeguarsi alla nuova Direttiva IED sulle emissioni industriali e i grandi impianti di combustioni, sostitutiva della Direttiva IPPC, che avrebbe dovuto essere recepita dagli Stati membri entro il 7 gennaio 2013. Le prove di laboratorio, eseguite per conto della Commissione, evidenziarono, infatti, un forte inquinamento dell'aria, delle acque e del terreno, riconducibile all'attività dell'Ilva, riguardante sia l'area industriale dell'acciaieria che le zone abitative adiacenti della città di Taranto e, in particolare, il quartiere cittadino di Tamburi. Oltre alla mancata trasposizione della Direttiva IED nei termini prescritti, la Commissione UE rilevò, in questa occasione, anche l'assenza di controlli e di interventi delle autorità italiane sul corretto funzionamento dell'impianto Ilva.²⁷⁷

Il 30 ottobre le indagini della procura si conclusero con l'invio di 53 avvisi di garanzia, poi tramutati in rinvii a giudizio, fra i cui destinatari figuravano anche il Presidente della Regione Nichi Vendola, accusato di concussione per aver esercitato pressioni sul direttore generale Arpa, e il sindaco Stefàno, accusato di abuso d'ufficio per non aver tutelato la salute dei concittadini.²⁷⁸ Nel Novembre con una nuova ordinanza il Gip Patrizia Todisco rigettava la richiesta del commissario straordinario Enrico Bondi di sbloccare il denaro sequestrato a maggio dalla Guardia di finanza, e minacciava un nuovo sequestro. Secondo il Gip infatti non risultava ancora intervenuta

²⁷⁷ Bianchi R., op.cit.

²⁷⁸ Pavone, op.cit, p.223.

l'approvazione del piano industriale, mentre erano ancora rilevanti le accertate violazioni delle prescrizioni in materia di tutela ambientale e sanitaria previste dal Provvedimento di Riesame AIA 2012. Nel documento il magistrato richiamava l'ultima relazione firmata dai custodi giudiziari che, al termine di un sopralluogo effettuato con i carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Lecce, avevano documentato le numerose criticità ancora presenti nella fabbrica di Taranto, dimostrando che le pratiche operative che avevano portato alle emissioni nocive e quindi al disastro ambientale non erano ancora state modificate. I livelli di alcuni inquinanti erano diminuiti non per merito dell'azienda, ma semplicemente per la minore produzione.²⁷⁹

A questo punto venne emanato un nuovo decreto legge n.136 del 10 dicembre 2013, convertito con modificazioni dalla legge n.6 del 6 febbraio 2014, recante disposizioni urgenti dirette a fronteggiare emergenze ambientali e industriali e a favorire lo sviluppo delle aree interessate²⁸⁰. Con questo decreto si tutelava il commissario straordinario, sollevandolo, in termini di responsabilità, dalle sanzioni previste in caso di mancata osservazioni dell'AIA e rendendo disponibili al commissario per l'attuazione del piano industriale le somme sottoposte a sequestro penale. Si disponeva inoltre che il Piano ambientale, previsto dalla legge n.89 del 2013, dovesse concludere i procedimenti di riesame previsti dall'AIA, costituendone un'integrazione. Ad esso avrebbe fatto seguito il piano industriale di conformazione delle attività produttive, approvato dal Consiglio dei Ministri, in modo da consentire la prosecuzione dell'attività produttiva nel rispetto delle prescrizioni ambientali, sanitarie e di sicurezza contenute nel Piano ambientale.

Nel Piano ambientale, approvato nel marzo 2014, erano previste le azioni e i tempi necessari per garantire il rispetto delle prescrizioni di legge AIA, venivano introdotte

²⁷⁹ Casula F. (2013), *Ilva Taranto, il gip avvisa: "O rispetta prescrizioni Aia o sarà di nuovo sequestro"*, in Il Fatto Quotidiano.it, 5 novembre.

²⁸⁰ Riguardante anche l'emergenza della Terra dei Fuochi.

nuove prescrizioni per il risanamento e venivano rimodulate le scadenze, per cui le prescrizioni dovevano essere osservate entro agosto 2016.²⁸¹

3.3.3. - L'Amministrazione Straordinaria e la procedura di cessione dell'ILVA

Con l'avvento del governo Renzi, nella primavera del 2014, cambiava la conduzione dell'Ilva, e al posto dei commissari Bondi e Ronchi, subentravano Piero Gnudi, ex presidente Enel, e Corrado Carrubba. Intanto l'azienda era in condizioni finanziarie molto critiche, per cui si cominciava a sondare la possibilità di individuare degli acquirenti.²⁸²

Il 16 ottobre 2014, la Commissione UE, non avendo avuto riscontri positivi rispetto ai primi avvisi del 2013, inviò al Governo italiano un nuovo parere motivato, con il quale segnalava una serie di infrazioni: la mancata riduzione dei livelli di emissione generati dai processi di produzione dell'acciaio; l'insufficiente monitoraggio del suolo e delle acque reflue; la carente gestione dei sottoprodotti e dei rifiuti e, soprattutto, l'inosservanza delle condizioni stabilite per le AIA dalla Direttiva IED.²⁸³

Nonostante quindi il commissariamento di un anno e mezzo, l'Ilva si trovava in dissesto, con un'insolvenza di 3 miliardi, e con la questione ambientale ancora irrisolta. A questo punto il governo decise di ammetterla ad Amministrazione Straordinaria²⁸⁴, e con il decreto legge n.1 del 5 gennaio 2015, convertito con modificazioni dalla legge n.20 del 4 marzo 2015, vennero nominati tre commissari straordinari: a Piero Gnudi e Corrado Carruba, si aggiunse Enrico Laghi. Per mezzo del decreto si stabiliva che i

²⁸¹ Pavone, op.cit., pp.230-231.

²⁸² Palmiotti D. (2017), *Gli anni cruciali dell'Ilva. Dall'Italsider alla cordata Arcelor-Marcegaglia*, in *Il Sole 24 ore*, 6 giugno.

²⁸³ La Direttiva IED prevede, infatti, una procedura AIA ancor più severa di quella prevista dalla Direttiva IPPC, e rigorosamente subordinata all'utilizzo delle migliori tecniche disponibili di prevenzione dell'inquinamento (BAT) e al rilascio di dichiarazione scritta di "autoresponsabilità" dell'esercente per eventuali danni. Di conseguenza l'Italia, già condannata dalla Corte UE per infrazione della Direttiva IPPC, rischiava una seconda condanna per violazione della Direttiva IED, con conseguente aggravio, per lo Stato, di ulteriori oneri e spese processuali.

²⁸⁴ Il Ministro dell'Ambiente è Gianluca Galletti.

commissari straordinari e i loro incaricati avrebbero ricevuto immunità penale e amministrativa per quanto fatto in attuazione del piano ambientale previsto dall'AIA, ed inoltre gli era assegnato il compito di individuare un acquirente, a trattativa privata, che fosse in grado di garantire la continuità produttiva dello stabilimento industriale di interesse strategico nazionale.²⁸⁵

Lo stesso decreto inoltre all'art. 5 prevedeva che l'attuazione degli interventi funzionali a risolvere la situazione di criticità ambientale, socio-economica e di riqualificazione urbana, riguardante la città e l'area di Taranto, fosse disciplinata da uno specifico Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS). Era prevista l'attivazione di un Tavolo Istituzionale Permanente per l'Area di Taranto (TIP), costituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il compito di programmare gli interventi nell'area di Taranto e di assorbire le funzioni di tutti i precedenti tavoli tecnici. Ai lavori del Tavolo partecipano i rappresentanti delle amministrazioni centrali, degli enti territoriali e locali e di altri soggetti pubblici coinvolti nello sviluppo dell'area, nonché l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (Invitalia). Nella riunione del 20 luglio 2015 il Tavolo ha condiviso l'impostazione strategica del CIS quale strumento per l'individuazione e lo sviluppo degli interventi secondo una logica progressiva di salvaguardia e realizzazione degli interventi già programmati per la tutela ambientale e lo sviluppo dell'area di Taranto e di finanziamento di nuove operazioni. Il Contratto è stato sottoscritto il 30 dicembre 2015.²⁸⁶

Al fine poi di accelerare la cessione a privati, nel dicembre 2015 vennero erogati in favore dell'amministrazione straordinaria 300 milioni di euro, per far fronte alle indilazionabili esigenze finanziarie del Gruppo Ilva, ma il decreto sarà giudicato successivamente illecito dall'UE per il vantaggio economico goduto dall'Ilva rispetto ad altri.

²⁸⁵ Spera D., op.cit.

²⁸⁶ Per maggiori informazioni consultare il sito: <http://cistaranto.coesionemezzogiorno.it/>.

Il 4 gennaio 2016 il Ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi, con la firma del decreto per autorizzare la cessione di Ilva, diede il via all'iter per l'assegnazione ai privati dell'acciaieria. Il giorno successivo venne pubblicato il bando di gara con l'invito a manifestare interesse, fissando il termine ultimo in 30 giorni a partire dal 10 gennaio. Allo scadere del tempo utile, le manifestazioni di interesse presentate furono 29, scese a 25 dopo un primo esame. In seguito alle vicende giudiziarie legate all'inchiesta Tempa Rossa, che portarono alle dimissioni del Ministro Guidi, fu il neo Ministro Carlo Calenda ad avere l'onere di condurre in porto la gara per l'assegnazione dell'Ilva al miglior offerente.

Con il decreto legge n.98 del 9 giugno 2016 n.98, convertito con modificazioni dalla legge n.151 dell'1 agosto 2016, vennero concessi altri 18 mesi agli stakeholders in gara per modificare ed integrare il Piano ambientale, e venne estesa anche agli acquirenti e ai loro delegati l'immunità per le condotte poste in essere in attuazione del Piano. Al termine ultimo per la presentazione delle offerte iniziali, il 30 giugno 2016, restarono solo due cordate nella partita per l'aggiudicazione della gara: da un lato Am Investco Italy con Arcelor Mittal e Marcegaglia, dall'altro Acciaitalia composta da tutti soci italiani (Arvedi, Cdp, e Delfin di Del Vecchio), al quale si affiancherà il colosso siderurgico indiano JSW, guidato dall'imprenditore Saijan Jindal.

Il 6 marzo 2017 vennero presentate le offerte vincolanti, e il 26 maggio 2017 i commissari straordinari proposero al Ministero per lo Sviluppo Economico la loro soluzione, optando in favore della cordata Arcelor Mittal. Il 5 giugno 2017 il Ministro dello Sviluppo Economico Calenda firmava il decreto che autorizzava i commissari del gruppo Ilva in amministrazione straordinaria a procedere alla aggiudicazione dei complessi aziendali del gruppo Ilva S.p.A ad Am Investco Italy S.r.l, il cui capitale sociale risulta detenuto da Arcelor Mittal Italy Holding (51%), Arcelor Mittal SA (31%) e Marcegaglia Carbon Steel Spa (15%)²⁸⁷.

²⁸⁷ Ministero dello Sviluppo Economico, *Firmato il decreto di aggiudicazione del complesso industriale del Gruppo Ilva ad Am Investco Italy*, 5 giugno 2017.

Quella che è stata valutata come migliore offerta prevedeva: 1.800 milioni per l'acquisizione, con canoni di locazione annui pari a 180 milioni da versare con cadenza trimestrale, investimenti per circa 2.400 milioni di cui 1.250 milioni di investimenti tecnologici e 1.150 milioni di investimenti ambientali, in modo da garantire la conformità all'AIA predisposta dal governo. È inoltre prevista l'esecuzione entro il 2023 del Piano ambientale e diversi sono gli interventi previsti nel Piano industriale²⁸⁸, con il fine di aumentare le spedizioni di acciaio finito fino a raggiungere 9,5 tonnellate entro il 2023. Nota stonata risulta il nodo occupazionale: il vincitore della gara parte con 9.407 addetti su 14.200 con l'obiettivo di assestarsi, nel 2024, a quota 8.480, scatenando ovviamente l'ira dei sindacati.²⁸⁹

Il 29 settembre 2017, con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, venivano nuovamente prorogati i termini per la realizzazione degli interventi previsti dall'AIA fino al 23 agosto 2023.²⁹⁰ Dunque, il 30 settembre 2017 le associazioni ambientaliste, i cittadini di Taranto, la Regione Puglia e il Comune di Taranto hanno chiesto, tramite istanza di sospensione, l'immediato spegnimento degli altiforni della fabbrica. A questo punto sono intervenuti il Ministro dello Sviluppo Economico Calenda e il Ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti, i quali hanno indetto un tavolo negoziale Ilva, il cui risultato è stato l'emanazione di un Protocollo d'intesa che ha previsto diversi rafforzamenti della fase esecutiva del DPCM del 29 settembre 2017, atti a recepire le istanze manifestate dalle amministrazioni regionale e locali e dalle organizzazioni sindacali.²⁹¹

²⁸⁸ I principali interventi del piano industriale prevedono il Revamping completo dell'Altoforno5 e il nuovo contenitore Bof dell'Acciaieria 1 per un investimento di 260 milioni di euro, l'ammodernamento meccanico e l'automatizzazione degli impianti di finitura (250 milioni), i cilindri (120 milioni), le manutenzioni di Hsm, Laminatoio, Ricottura e Crm (100 milioni), allargamento e aggiornamento di Cc4 (60 milioni), la Centrale elettrica Taranto (60 milioni), installazione e sostituzione caldaie per Afo1, Afo2 e Afo4 (55 milioni), Ripristino dei refrattari della suola dell'Afo1 (45 milioni).

²⁸⁹ Pone L. (2018), *La storia infinita dell'Ilva di Taranto: tra diritti ed economia*, in *lus in itinere*, 14 settembre.

²⁹⁰ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 settembre 2017: Approvazione delle modifiche al Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, a norma dell'articolo 1, comma 8.1., del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º febbraio 2016, n. 13.*

²⁹¹ Ministero dello Sviluppo Economico, *Ilva: inviato testo protocollo d'intesa a Enti locali Puglia*, 3 gennaio 2018.

3.3.4. - Il processo “Ambiente svenduto” e la condanna della Corte Europea dei Diritti Umani

Contemporaneamente alla procedura di cessione dello stabilimento, non si arrestano le vicende legate agli impatti negativi dell’impianto sul territorio. Continuano infatti ad emergere studi che testimoniano le continue emissioni nocive di diossina superiori ai limiti di legge, e i conseguenti impatti.²⁹²

Nel luglio 2015 inizia il processo penale, innanzi al Tribunale di Taranto, per morte di un lavoratore in esito ad esplosione di materiale incandescente presso un altoforno Ilva e, il 15 maggio 2017, ha avuto inizio il procedimento, innanzi alla Corte d’Assise di Taranto, contro 47 imputati per presunto disastro ambientale, avvelenamento da sostanze chimiche e associazione a delinquere, noto come processo “Ambiente svenduto”, tuttora in corso.

Intanto nel dicembre 2016 la Corte del Jersey e il Tribunale federale di Losanna avevano dato il benestare allo svincolo dei fondi depositati all’estero dalla famiglia Riva, pari a un miliardo e 200 milioni di euro, sequestrati nel 2013 dalla Procura di Milano, che sono stati destinati come risorse per la bonifica dell’area colpita dal disastro.

Per quanto riguarda la mobilitazione sociale, nel 2017 nasce il comitato cittadino dei Tamburi Combattenti, dopo l’emanazione dell’ordinanza del 24 ottobre 2017 del comune di Taranto, la quale impone la chiusura delle scuole materne, elementari e medie presenti nel quartiere in occasione dei Wind Days, ovvero quando il vento soffiando da Nord-Ovest a un’intensità maggiore di 25 km/h disperde inquinanti di origine industriale provenienti dall’area industriale su alcuni quartieri, quali appunto Tamburi e Paolo VI.²⁹³

²⁹² Casula F. e Tundo A. (2016), *Taranto, ora è l’Ilva a lanciare l’allarme: “Diossina 40 volte superiore ai limiti”*, in Il Fatto Quotidiano.it, 26 febbraio.

²⁹³ Agosti E. e Landi L. (2018), *“ILVA di Taranto”*, in Atlante italiano dei conflitti ambientali, 05 ottobre.

Furono poi proprio 180 cittadini e lavoratori Ilva, tra cui alcuni in rappresentanza di parenti deceduti e figli minori malati²⁹⁴, a presentare ricorso alla Corte Europea dei diritti umani. Il 17 maggio 2017 la Corte di Strasburgo accusò l'Ilva e l'Italia di crimine contro l'umanità. Secondo il capo d'imputazione, “non solo i vertici dell'Ilva si erano resi artefici di reati plurimi contro la vita e la salute umana, ma anche le autorità nazionali ne sarebbero state complici per avere, a loro volta, omesso di predisporre un quadro normativo e amministrativo idoneo a prevenire e neutralizzare gli effetti letali di un inquinamento industriale di dimensioni incalcolabili e contribuito ad aggravarne le conseguenze con l'emanazione dei Decreti salva Ilva, già oggetto di infrazioni della legge comunitaria e tacciati di inquinamento normativo. Ritenute sufficientemente fondate, e documentate, le prove acquisite dai rapporti allegati al sequestro conservativo del 2012, alle indagini della Commissione UE del 2013 e allo studio Forastiere aggiornato al 2016, la Corte europea dei diritti umani ha pertanto deciso di aprire un procedimento contro i responsabili del Gruppo Ilva e lo Stato italiano.”²⁹⁵

Il 24 gennaio 2019 la Corte ha condannato, con una sentenza storica, lo Stato italiano per la violazione, nella gestione del caso dell'Ilva di Taranto, di due articoli della Convenzione europea dei diritti umani. In particolare la Corte ha accertato la violazione dell'articolo 8 a causa dell'impatto dell'inquinamento sulla salute e sulla vita privata delle persone e la violazione dell'articolo 18 sul diritto a un rimedio effettivo, per una serie di motivi tra cui l'immunità penale e amministrativa che è stata concessa prima al commissario dell'Ilva e poi agli attuali gestori. Secondo i giudici di Strasburgo l'Italia è colpevole della “persistenza di una situazione di inquinamento ambientale”, che mette a rischio la salute di quanti vivono nell'area circostante l'impianto industriale. Le autorità italiane, si contesta, “non hanno adottato tutte le misure necessarie per garantire una protezione efficace” della popolazione, perciò l'Italia è

²⁹⁴ I quali, secondo lo studio epidemiologico Forastiere, tra il 2013 e il 2016 avevano contratto malattie neoplastiche, cardiovascolari e respiratorie in relazione di causa-effetto con le emissioni dell'acciaieria Ilva.

²⁹⁵ Bianchi R., op.cit.

stata condannata a pagare 5.000 euro di risarcimenti a ciascuna delle 180 persone che hanno sollevato il caso alla Corte.²⁹⁶

Nel gennaio 2018 è stata poi emessa la sentenza n. 45/2018 della Corte d'Appello di Lecce che ha confermato la sentenza di primo grado accertando la sussistenza del diritto al risarcimento del danno da parte degli abitanti del quartiere Tamburi i quali hanno dovuto lasciare la propria casa a causa della vicinanza con l'Ilva e dello sversamento delle polveri prodotte da quest'ultima.

3.4. - La nuova gestione di Arcelor Mittal

3.4.1. - L'accordo sindacale e il Piano Ambientale

A seguito dell'ingresso in scena da parte del gruppo AM Investco Italy è stata aperta la fase di negoziazione tra i commissari straordinari e l'aggiudicatario, finalizzata ad apportare eventuali miglioramenti all'offerta vincolante. I principali nodi da sciogliere erano quello occupazionale e quello ambientale.

Sul primo fronte è stata avviata una trattativa con il coinvolgimento dei sindacati presso il Mise. La prima bozza di intesa, presentata il 10 maggio 2018 dal Ministro Calenda, prevedeva 10.000 assunti, circa 1.200-1.500 addetti travasati nella società mista Ilva-Invitalia, controllata dal Tesoro, che avrebbe fatto un pezzo di bonifiche e altre attività, e il resto, cioè circa 2.000 lavoratori, smaltiti attraverso gli esodi volontari, agevolati e incentivati (con circa 200 milioni il plafond destinato). Essa fu però respinta dai sindacati, i quali puntavano ad un risultato migliore.²⁹⁷

Con la gestione del neo Ministro Luigi Di Maio è stata avviata la fase conclusiva del negoziato, e il 6 settembre 2018, dopo ore di trattative, è stato raggiunto l'accordo

²⁹⁶ Bonini E. (2019), *Ilva, Strasburgo condanna l'Italia: "Inquinamento prolungato e nessun rimedio"*, in EuNews, 24 gennaio.

²⁹⁷ Palmiotti D. (2018), *Ilva, l'accordo ai raggi X. Il confronto tra Piano Calenda e Di Maio*, in Il Sole 24 ore, 6 settembre.

definitivo tra sindacati e Arcelor Mittal, il quale prevede 10.700 assunzioni e 2.586 esuberi. Di questi, chi non sceglierà l'esodo incentivato resterà in capo all'amministrazione straordinaria e usufruirà della cassa integrazione, mentre solo in 300 saranno utilizzati per le bonifiche.

Sul tavolo delle trattative è stato posto anche il nodo ambientale. Il Piano Ambientale presentato da Mittal prevede una serie di investimenti, da attuare tra il 2018 e il 2023, secondo un'ottica di Sviluppo Sostenibile. I principali interventi per il risanamento ambientale riguardano la copertura dei parchi minerari, misure di risanamento per la riduzione delle polveri nelle batterie di forni delle cokerie e il piano per il trattamento delle acque reflue.

Con l'intesa definitiva sono stati poi ottenuti una serie di nuovi impegni, tra cui la diminuzione dei tempi per la realizzazione degli interventi. In particolare nel nuovo accordo l'acquirente si obbliga a "eliminare le fonti di inquinamento attraverso l'implementazione delle seguenti misure: l'anticipata realizzazione dell'intervento di copertura del parco minerale, del parchi fossile e coke; l'anticipata realizzazione della pavimentazione dei parchi AGL e del parco loppa; la chiusura dei nastri trasportatori; la chiusura degli edifici materiali pulvirulenti; l'eliminazione dei possibili impatti inquinanti delle acque meteoriche mediante pavimentazione delle aree non pavimentate ed adeguamento delle pavimentazioni già esistenti per una superficie totale di circa un milione di metri quadrati." è scritto inoltre che Am InvestCo "si impegna a ridurre al minimo, in conformità o superando gli standard nazionali ed europei, le fonti di inquinamento mediante l'installazione di filtri presso l'impianto di sinterizzazione". Nell'addendum si parla anche dell'aggiornamento della Valutazione Danno Sanitario, in conformità ai criteri indicati dal decreto ministeriale 24 aprile 2013, Mittal intende "cooperare attivamente con ARPA Puglia, ASL e AReS allo scopo di aggiornare annualmente la valutazione da utilizzare anche al fine di fornire al pubblico una corretta e trasparente informazione riguardo al rischio attribuibile alle attività industriali dello stabilimento di Taranto". ArcelorMittal si impegna inoltre ad adottare strategie e politiche di economia circolare nei propri processi produttivi, anche

massimizzando l'utilizzo di fonti secondarie recuperate sotto forma di gas di processo, rottami di metalli e scorie.²⁹⁸

Il 1 novembre 2018 si è concluso il passaggio dall'Amministrazione straordinaria ad AM InvestCo, e Arcelor Mittal ha acquisito il pieno controllo dello stabilimento di Taranto nella veste di affittuario con obbligo di acquisto.

Nonostante l'avanzamento degli interventi previsti dal Piano Ambientale, i primi monitoraggi dell'Arpa Puglia hanno evidenziato, dal raffronto del bimestre gennaio-febbraio 2019 con il corrispondente periodo del 2018, un incremento delle emissioni nocive.

3.4.2. – Gli ultimi sviluppi

Il 24 aprile 2019 si è tenuta la riunione di insediamento, come nuovo presidente del Tavolo istituzionale permanente per l'area di Taranto, del ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio. Durante l'incontro il ministro ha dichiarato la necessità di fare un salto di qualità nella gestione delle risorse stanziata²⁹⁹ e di mettere a sistema tutte quelle azioni previste dal Contratto Istituzionale Permanente, tra loro finora scollegate, secondo una visione di ampio respiro che allo stesso tempo sia fatta di interventi puntuali, monitorabili e ben identificabili. Il ministro della salute Grillo ha poi precisato che “dal punto di vista sanitario la situazione è importante e richiede un intervento importante; il punto zero da cui iniziare è mettere insieme i ministri coinvolti in una cabina di regia interistituzionale (Ambiente, Salute, MISE e Sud) che attraverso un osservatorio fornirà, ogni sei mesi, i dati epidemiologici per conoscere la reale situazione sanitaria del territorio e indirizzare politiche sanitarie adeguate”³⁰⁰.

²⁹⁸ Arcelor Mittal (2018), *Costruire un futuro sostenibile per Ilva*, presentazione al MISE, Roma, 30 luglio.

²⁹⁹ Fino ad ora è stato speso solo il 30% delle risorse stanziata.

³⁰⁰ Ministero della Salute (2019), *Taranto, una cabina di regia per ridurre i fattori di rischio*, 24 aprile, Taranto.

È stato presentato il Programma di riconversione economica della città di Taranto e del suo territorio, fondato su quattro priorità immediate:

1. Salute e bonifiche: con l'avvio della fase conclusiva della messa in sicurezza di tutto il territorio tarantino, con l'obiettivo di risanare e riqualificare, con chiarezza di tempi e di risorse, la totalità delle Aree ex Ilva, le Aree escluse e l'Area vasta (circa 150 milioni di euro);
2. Sanità e sociale: con la costituzione del nuovo presidio ospedaliero San Cataldo (200 milioni di euro), un piano di acquisti per attrezzature mediche per i presidi del territorio (70 milioni di euro), e un nuovo piano di sostegno dedicato alle famiglie in maggiore difficoltà (30 milioni di euro);
3. Rigenerazione del territorio urbano e rurale: con l'avvio del programma di riqualificazione del Quartiere Tamburi, Città Vecchia e Arsenale Militare (210 milioni di euro);
4. Innovazione: con la creazione di un Tecnopolo Mediterraneo per lo Sviluppo Sostenibile, al fine di trasformare Taranto in un laboratorio di sperimentazione internazionale dedicato a Tecnologie Verdi, Energie Rinnovabili e Nuovi Materiali.³⁰¹

Al fine del raggiungimento degli obiettivi sono state organizzate le attività del cosiddetto Nucleo Tecnico del Tavolo Istituzionale Permanente, diviso in tre gruppi di lavoro:

- “Taranto Nuova”, dedicato al tema della rigenerazione urbana, sotto il coordinamento del Ministro per il Beni e le Attività Culturali;
- “Taranto Attrattiva”, dedicato al tema dell'innovazione e della riconversione economica, i cui lavori ricadono sotto la responsabilità del Ministro dello Sviluppo Economico, del Ministro per il Sud e del Vice Ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca;

³⁰¹ Ministero dello Sviluppo Economico (2019), *Il Ministro Luigi Di Maio presiede il Tavolo Istituzionale Permanente per l'Area di Taranto: Insediamento della nuova Presidenza: obiettivi strategici ed operativi*, 24 aprile, Taranto.

- “Taranto Sana, Sicura, Sociale”, dedicata al tema della salute, dell’ambiente e della coesione sociale, sotto il coordinamento del Ministro dell’Ambiente e del Ministro della Salute.³⁰²

I delegati dei gruppi si sono riuniti una prima volta il 23 maggio, ed una seconda volta l’11 giugno, con l’obiettivo di provvedere all’accelerazione degli interventi prioritari.

Tutti gli incontri sopra citati, compreso quello del 24 giugno, si sono tenuti in un clima sociale di protesta e contestazione, soprattutto da parte dei sindacati e delle associazioni ambientaliste, le quali rinfacciano al governo, in particolar modo ai rappresentanti del Movimento Cinque Stelle, la mancata chiusura dell’impianto promessa nel corso della campagna elettorale.

Un ulteriore punto di attrito è rappresentato dalla questione relativa all’eliminazione dell’immunità penale per i vertici dell’ex Ilva³⁰³ a partire da agosto 2019, che il ministro Luigi Di Maio ha annunciato durante l’incontro del 24 aprile, e ribadito nei successivi incontri, nonostante le contestazioni di ArcelorMittal.

Intanto, a causa della grave crisi di mercato dell’acciaio, dal 1 luglio 2019 l’azienda ha predisposto la cassa integrazione per 1400 operai.

³⁰² Ministero dello Sviluppo Economico (2019), *Di Maio a Taranto partecipa al tavolo Istituzionale permanente*, 24 giugno, Taranto.

³⁰³ Il ministero dell’Economia ha specificato che per l’Ilva nel decreto Crescita (in vigore da agosto 2019) viene eliminata l’esclusione dalla responsabilità penale per l’attuazione del piano ambientale e viene limitata solo alle condotte legate all’attuazione dell’autorizzazione integrata ambientale. Restano invece penalmente rilevanti le condotte in violazione della tutela dei lavoratori della sicurezza e di norme ambientali. In sostanza, l’immunità penale verrebbe circoscritta ma non eliminata del tutto.

CAPITOLO 4: L'IMPATTO DELL'ILVA SUL TERRITORIO: EFFETTI SULLA COMUNITÀ LOCALE E SULL'AMBIENTE

4.1. - L'impatto socio-economico dello stabilimento

Fin dal suo insediamento, lo stabilimento industriale di Taranto ha generato diversi impatti nella città e in tutta la provincia, che hanno prodotto uno sconvolgimento della struttura economico-produttiva dell'area e delle dinamiche sociali esistenti, con accentuati processi di proletarizzazione e urbanizzazione in un contesto precedentemente agricolo.

4.1.1. – Reddito e impatto occupazionale nei decenni della gestione pubblica

La scelta di localizzare il centro siderurgico a Taranto era stata una conseguenza della politica dei poli di sviluppo finalizzata ad innescare un processo di industrializzazione, in modo di trovare una soluzione alla significativa domanda di occupazione presente in tutto il territorio circostante. In effetti, fin dalla fase di costruzione, gli effetti economici per la provincia furono molto positivi.

Come si evince dalla tabella in figura 27, una molteplicità di indicatori sociali ed economici, riferiti ai primi due decenni, segnalano uno sviluppo della provincia sensibilmente superiore a quello del Mezzogiorno. La popolazione residente aumenta ad un ritmo quasi doppio rispetto a quello nazionale, e mentre in tutto il meridione si continua ad assistere a fenomeni di emigrazione verso le città del nord e verso paesi esteri, a Taranto essa si arresta quasi completamente.

La presenza del complesso siderurgico, risollevò in quegli anni la stagnante economia locale, e contribuì allo sviluppo delle numerose attività industriali e di servizio ad esso collegate. Taranto si trasformò da tranquillo centro di provincia in una grande città

industriale, tra le prime per reddito pro-capite. Significativi sono i dati relativi al reddito complessivo prodotto nella provincia di Taranto, che da circa 64 milioni di lire nel 1951, salì a circa 537 milioni di lire nel 1971, mentre la provincia copriva ormai il 36% del reddito industriale della regione.

Figura 27: Alcuni indicatori di sviluppo. Provincia di Taranto, Mezzogiorno, Italia, 1951-1971.

Alcuni indicatori di sviluppo. Provincia di Taranto, Mezzogiorno, Italia, 1951-1971					
Indicatori	Valori assoluti Taranto		Variazioni percentuali 1951-1971		
	1951	1971	Taranto	Mezzogiorno	Italia
Popolazione residente	423.368	511.677	20,8	6,3	13,7
Popolazione residente attiva	165.140	166.870	1,0	-13,7	-4,2
Popolazione scolastica	62.210	99.893	60,4	60,0	53,6
Reddito complessivo lordo (milioni di lire)	64.971	537.283	727,0	483,7	479,7
Reddito agricoltura	19.746	96.362	388,0	207,4	147,8
Reddito industria, commercio, credito, assicurazioni, trasporti e servizi (milioni di lire)	34.663	355.800	926,5	618,8	569,3
Reddito pubblica amministrazione (milioni di lire)	10.562	85.143	706,1	653,7	642,1
Numero autoveicoli circolanti (anno iniziale 1958)	8.278	73.340	786,0	581,8	501,7
Numero telefoni (apparecchi in servizio)	2.813	44.962	1498,4	1243,1	577,7
Numero abbonati RAI-TV	18.227	94.470	418,3	306,3	221,7
Risparmio postale (anno iniziale 1954; milioni di lire)	6.897	36.409	427,9	451,5	314,1
Sviluppo stradale (km.)	773	2.140	176,8	123,4	67,2
Gettito imposte consumo (milioni di lire)	248	3.139	1165,7	774,3	661,0
Attività alberghiera:					
clienti in complesso:	59.792	104.737	75,2	68,8	63,1
di cui stranieri	4.526	10.650	135,3	62,0	59,7
Numero abitazioni ultimate	2.042	4.294	110,3	96,5	112,2

(Fonte: Bonel, M. (1975), "Siderurgia e sviluppo economico: il caso del Centro siderurgico di Taranto", in Annesi, M., Barucci, P. e Dell'Angelo G.G. (a cura di), Studi in onore di Pasquale Saraceno, Milano: Giuffrè., p. 135.)

L'avvio e l'espansione della produzione incisero particolarmente sulla condizione operaia e della popolazione, con un aumento generalizzato di ricchezza e benessere. Dal punto di vista occupazionale, i dati censuari indicano che proprio negli anni della nascita dello stabilimento si verifica una riduzione della popolazione attiva in

agricoltura e l'aumento di quella occupata nell'industria e nel terziario. Particolarmente evidente è la dinamica degli addetti complessivi dei diversi settori di attività della provincia, che passano da circa 28.000 del 1951, a circa 40.000 del 1961, a 70.000 del 1971, con la creazione di oltre 40.000 posti di lavoro nel primo ventennio, di cui oltre 25.000 nell'industria, e meno di 15.000 nel commercio e nei servizi. Crescono in particolare le attività di servizio alla popolazione, grazie all'incremento della domanda di beni e servizi.

La presenza del centro siderurgico contribuisce inoltre alla nascita e allo sviluppo di altre attività nel settore industriale. Alla fine degli anni cinquanta il settore secondario nella provincia di Taranto era composto prevalentemente da aziende di carattere artigianale, con l'eccezione del cantiere navale, che lavorava soprattutto con le commesse militari, e di alcune aziende metallurgiche, meccaniche ed edili. Con l'entrata in funzione del Centro, nel decennio successivo, si assiste alla nascita di circa 24.000 nuovi posti di lavoro, di cui 12.500 nello stabilimento siderurgico, 6.000 nel settore delle costruzioni e 4.500 nel settore della meccanica.³⁰⁴

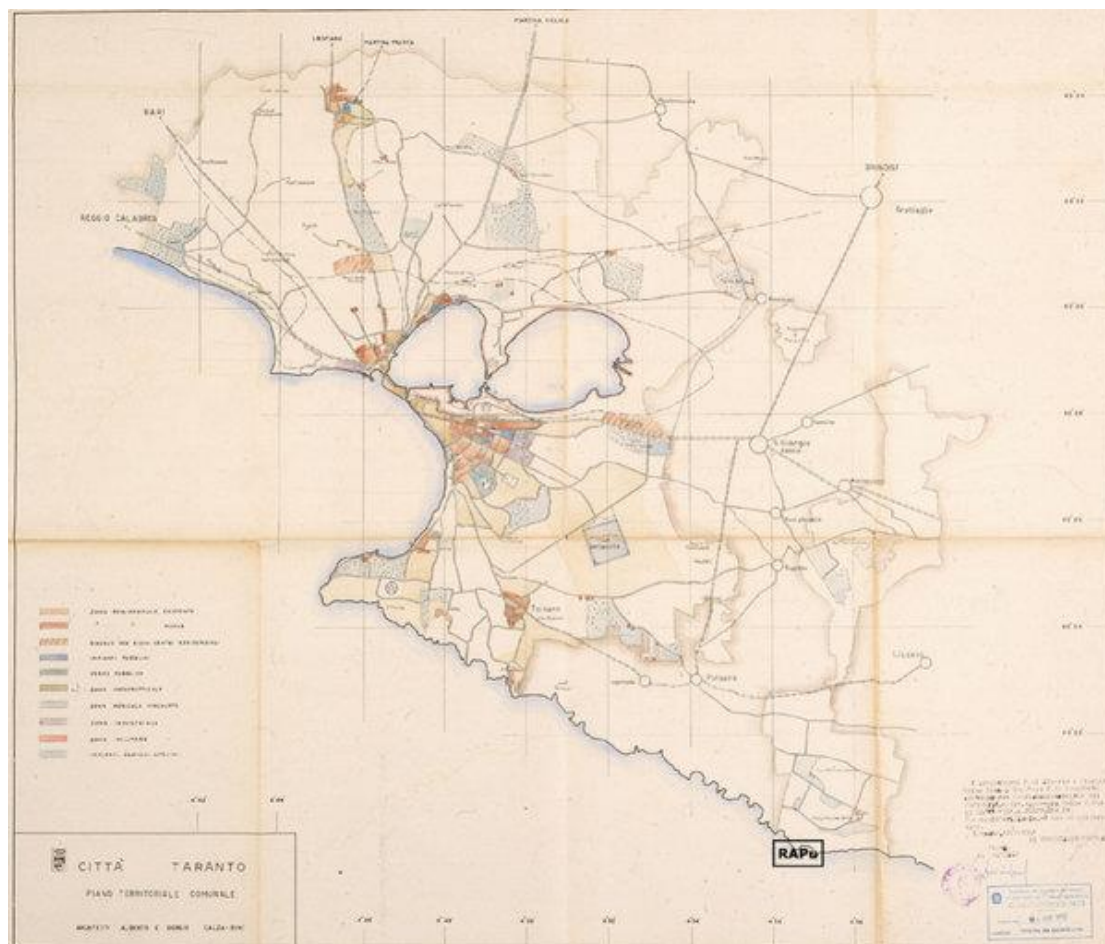
Nella prima metà degli anni Settanta quindi l'economia tarantina, in controtendenza con l'andamento economico nazionale, continuava la sua espansione: cresceva la forza lavoro occupata nello stabilimento siderurgico, cresceva il numero degli occupati nei lavori di raddoppio dell'impianto, cresceva il numero degli operai che lavorano nei grandi stabilimenti industriali della Cementir, della Shell, della Belleli, che avevano accompagnato l'insediamento del IV centro siderurgico, e con qualche difficoltà, nelle nuove imprese locali dell'indotto, mentre una imponente ripresa del ciclo edilizio moltiplicava gli addetti al settore e imponeva una nuova disordinata crescita urbana in cui si rispecchiavano i numeri di una vera esplosione demografica.

³⁰⁴ Cerrito E. (2010), *La politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno. Elementi per una prospettiva storica*, in Quaderni di storia economica- Banca d'Italia, n.3, pp. 10-13.

4.1.2. – L’impatto Urbanistico

L’imponente sviluppo urbanistico della città di Taranto, che si realizza a partire dagli anni Sessanta, è totalmente subordinato alla presenza del Centro siderurgico. Fin dalla sua nascita infatti, nonostante il piano regolatore Calza-Bini del 1954 (in Figura 28) non prevedesse la nascita di grandi aree industriali nella zona occidentale, la dirigenza dell’Italsider ricevette carta bianca per poter costruire lo stabilimento a ridosso della città.

Figura 28: Piano Regolatore Calza-Bini del 1954



(Fonte: Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, <http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/sistema-urbano/>)

La realizzazione del siderurgico e il progressivo incremento demografico determinarono poi la necessità di individuare nuove aree urbane idonee a soddisfare le esigenze abitative della crescente popolazione. In questi anni nascono il quartiere popolare di Paolo VI, e i quartieri residenziali nella zona Lama e Tramontone. Al contempo inizia una sorta di “diaspora” degli abitanti della città vecchia che, a causa del crollo di svariati edifici e delle condizioni di vita urbana ai limiti della decenza, vengono lentamente trasferiti in periferia, nei complessi popolari di Paolo VI, del Cep Salinella e dei Tamburi. In questi quartieri ben presto si verranno a creare situazioni di emarginazione e disagio sociale, per poi diventare luoghi di riferimento della criminalità organizzata locale.

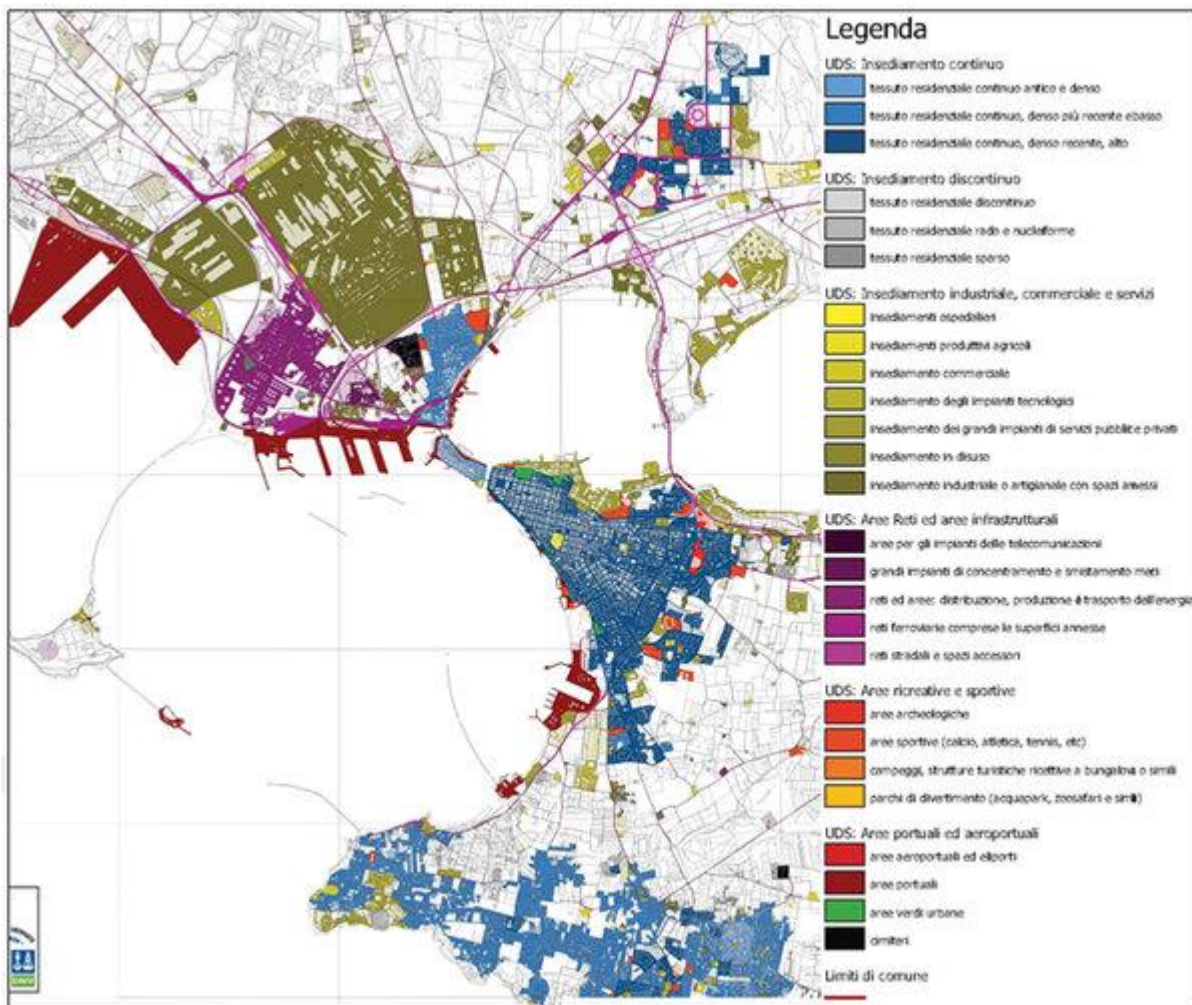
Il vecchio piano regolatore degli anni Cinquanta, dimostratosi inadeguato allo sviluppo urbanistico repentino, verrà poi modificato con una variante del 1978, conosciuta come Piano Barbin- Vinciguerra³⁰⁵. Nonostante il nuovo piano, la crescita urbanistica della città continua ad essere caratterizzata da una notevole speculazione edilizia e dell’abusivismo, e negli anni Ottanta la città arriva ad estendersi fino ai comuni limitrofi di Massafra, Leporano e San Giorgio Ionico. Viene inoltre costruito il Ponte Punta Penna per facilitare il traffico urbano e viene prolungata l’autostrada A14 fino a Massafra, per facilitare i collegamenti con il resto della penisola.

A causa della particolare conformazione del territorio, il nucleo urbano che costituisce la città di Taranto si è sviluppato prevalentemente verso Sud-Est, a partire dalla striscia di terra che divide il Mar Piccolo dal Mar Grande, con la conseguenza di aver dato alla città una caratteristica forma ad imbuto (figura 29).³⁰⁶

³⁰⁵ Il piano regolatore generale redatto nel 1954 viene modificato in forza della Variante Generale al P.R.G. (VGPRG), adottata con delibera di C.C. n. 324 del 9 settembre 1974, approvata dalla Regione Puglia con Decreto Presidenziale n. 421 del 20 marzo 1978 e, successivamente, adeguata alla L.R. (Puglia) 31 maggio 1980, n. 56. In seguito, il P.R.G. ha subito un’ulteriore modifica con variante generale destinata a Piano per gli Insediamenti Produttivi approvata con Delibera di Giunta Regionale n°1036 del 02/03/1990.

³⁰⁶ Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, *Sistema Urbano Taranto*. (per maggiori info vedi : <http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/sistema-urbano/>)

Figura 29: Attuale destinazione d'uso della città di Taranto



(Fonte: Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica,
<http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/sistema-urbano/>)

Oggi lo stabilimento siderurgico è situato in un'area pianeggiante ubicata a nord-ovest della città di Taranto, a quote comprese tra il livello del mare e 80 metri sul livello del mare, ad una longitudine compresa tra 17° e 10' e 17° 13,3' longitudine est e ad una latitudine compresa tra i paralleli fra 40° 33' e 40° 29' latitudine Nord. L'area confina verso Sud con la S.S. Taranto - Grottaglie e con il rione Tamburi di Taranto, verso Nord con l'area di cava e quindi con il territorio appartenente al Comune di Statte, verso Est con la Strada Provinciale Taranto - Statte e con l'area delle piccole imprese, verso Ovest con la S.S. Appia Taranto-Bari e con l'area industriale.³⁰⁷

³⁰⁷ Ilva Riva Fire (2011), Rapporto Ambiente e Sicurezza 2011: Stabilimento di Taranto, p.17.

4.1.3. - Un nuovo modello di società: l'organizzazione sociale durante la gestione pubblica

Taranto e la sua industria crescono insieme, e se da una parte la nascita dello stabilimento aveva provocato grandi aspettative economiche ed occupazionali nella popolazione della provincia, allo stesso tempo aveva rivoluzionato il suo tessuto sociale. La rottura con la passata organizzazione sociale è abbastanza traumatica e poco governata, poiché mancano le infrastrutture e i servizi all'altezza della congestione urbana prodotta, quasi tutte le passate attività economiche sono state travolte dal nuovo insediamento, lo sviluppo appare caotico e accompagnato da una caotica crescita dei consumi privati, mentre in fabbrica i modelli di vita tipici della società industriale hanno difficoltà ad affermarsi.³⁰⁸

Di questa mutata condizione socio-economica scriveva, in un'inchiesta pubblicata sul Corriere della Sera nell'ottobre 1979, il giornalista Walter Tobagi. Secondo la sua riflessione nell'area tarantina con il processo di "italsiderizzazione" gli arsenalotti, cioè gli operai specializzati dell'Arsenale fortemente integrati nella comunità di fabbrica, vengono sostituiti da una nuova figura sociale, quella del "metalmezzadro". Quello che Tobagi definisce il vero protagonista sommerso, è un dipendente dell'Italsider che, terminato il proprio turno di lavoro, ritorna a lavorare il proprio appezzamento di terra o a mezzadria, e vive quotidianamente una transizione incompiuta tra la precedente società agricola e contadina e la nuova realtà industriale dominata dalla grande fabbrica e dalle sue esigenze. Il metalmezzadro abita nei paesi della provincia, ed è un lavoratore metà operaio e metà contadino.³⁰⁹

La fabbrica ha perciò portato occupazione e salari, ma non ha creato coesione sociale e nemmeno un forte proletariato urbano simile a quello dei paesi del Nord Italia. Nella provincia ionica infatti manca una vera e propria moderna cultura industriale. La

³⁰⁸ Ministero per i beni e le attività culturali, *Taranto 1970 - 1980: Il decennio terribile*, Archivi d'impresa.

³⁰⁹ Leogrande A. (2018), *Dalle macerie. Cronache sul fronte meridionale*. Milano, Feltrinelli, pp.201-202.

borghesia industriale di Taranto è composta più che altro da imprenditori-appaltatori, alla costante ricerca di un ruolo subalterno rispetto a quello statale, che lavorano con appalti di fornitura e servizi per l'Italsider, protetti da garanzie politiche, clientelismo e assistenzialismo statale, e slegati dalle normali regole dell'economia di mercato.

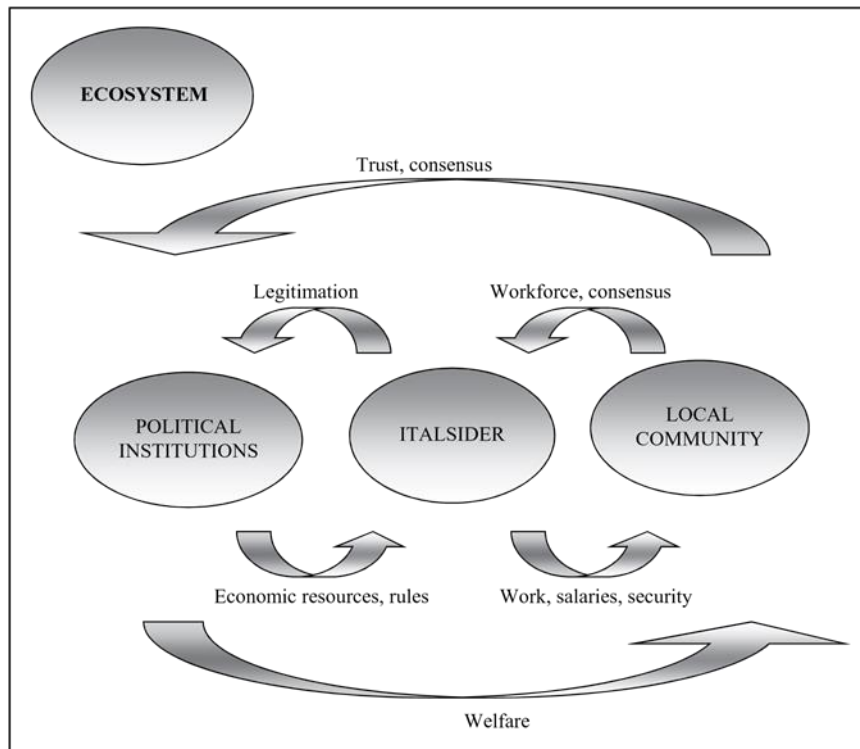
Il difficile rapporto tra la fabbrica e la realtà economica locale è inoltre testimoniato dalle difficoltà di sviluppo dell'indotto, per cui di fronte alla diminuzione del numero delle imprese locali, la Direzione Italsider nel 1972 decide di stipulare alcune convenzioni con le aziende fornitrici e di avviare progetti di assistenza tecnica. Nel 1973 viene costituito l'Ufficio sviluppo imprese locali, destinato a occuparsi stabilmente dei rapporti tra l'azienda e il territorio e contemporaneamente di dare vita al Centro per la promozione delle imprese minori.

In generale è importante sottolineare come in questo quadro di sviluppo eterodiretto, gli attori politici assumono un ruolo fondamentale. Grazie alla loro capacità di orientare le politiche pubbliche e canalizzare le risorse economiche verso l'Italsider, essi riescono a creare un sistema di consenso sia all'interno dello stabilimento, grazie alla politica delle assunzioni, sia all'esterno, a vantaggio della Democrazia Cristiana, ma anche del PCI, e della CGIL, il suo sindacato di riferimento, i quali traggono indubbiamente vantaggi dalla formazione di un nucleo di classe operaia che essi possono influenzare e mobilitare e dalla quale ricevono consenso elettorale.

Il patto economico e sociale che si costruisce nel tempo a Taranto non è privo di momenti di tensione e conflitto, si pensi alle vertenze che sistematicamente vedevano confrontarsi amministratori locali, sindacalisti e dirigenza dello stabilimento³¹⁰. Si tratta però di un conflitto controllato, che sostanzialmente assicura una tranquillità sociale.

³¹⁰ Nel 1975 al termine dei lavori per raddoppio, che avevano reso l'Italsider il più grande e moderno stabilimento d'Europa, si creò una difficile situazione di disoccupazione di ritorno, a causa della difficoltà di riassorbire i circa 16.000 lavoratori che erano stati impiegati per il completamento dell'impianto. Si aprì quindi la vertenza Taranto, che si concluse nel 1977 con un nuovo ampliamento dell'organico Italsider, ma anche con un piano di mobilità che coinvolgeva 17 piccole aziende destinate a provvedere a nuove assunzioni in cambio di contratti di subfornitura e di maggiore assistenza tecnica.

Figura 30: La regolazione pubblica dell'industria siderurgica.



(Fonte: Greco L., Chiarello F. (2016), *The failure of regulation: Work, environment and production at Taranto's ILVA*, in *Economic and Industrial Democracy*, 37(3), p.523.)

In questo quadro espansivo che caratterizza i primi decenni della gestione pubblica dello stabilimento tarantino le contraddizioni sociali, urbane ed ambientali, legate alla produzione capitalistica rimangono sullo sfondo senza essere ancora problematizzate, mentre le istituzioni pubbliche creano le condizioni per una situazione di benessere in cambio di consenso e legittimazione politica (vedi Figura 30). Tra le sfere dell'economia, della società e della politica si generano delle relazioni di reciprocità e di scambio improntato ad una ripartizione di costi e benefici che viene accettata dalla maggioranza degli attori coinvolti.³¹¹

³¹¹ Greco L., Chiarello F. (2016), *The failure of regulation: Work, environment and production at Taranto's ILVA*, in *Economic and Industrial Democracy*, 37(3), pp.517-534.

4.1.4. - Crisi industriale e rottura dell'equilibrio sociale

Negli anni Ottanta il fragile equilibrio sociale creato inizia a venir meno. Infatti, proprio in concomitanza con il picco occupazionale dello stabilimento che si raggiunge nel 1980, con circa 21.785 unità dirette e 10.561 negli appalti esterni, ha inizio la crisi della siderurgia, che inevitabilmente scatena una crisi industriale e occupazionale nell'area di Taranto.

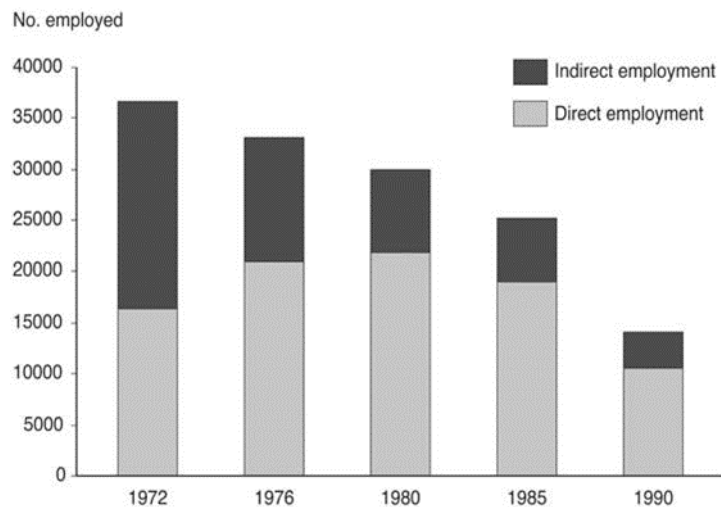
A partire dagli anni Ottanta emergono chiaramente le contraddizioni di un sistema produttivo totalmente dipendente dalle dinamiche del siderurgico, tali per cui una crisi dello stabilimento genera conseguenze economiche e sociali negative per tutto il territorio. Infatti, se da un lato il reddito percepito attraverso i salari aveva fatto crescere la domanda di prodotti e servizi per la popolazione, dall'altro la totale dipendenza dalla siderurgia di molte attività a servizio della produzione aveva creato un mercato chiuso dei sub-fornitori, con una scarsa ricerca della competitività da parte delle aziende minori. I redditi provenienti dalla siderurgia si erano trasformati in consumi, piuttosto che in investimenti diffusi, capaci di dar vita ad imprese stabili, pienamente vitali ed autonome sul mercato. Per questo motivo nel momento in cui si ridimensiona l'attività del Centro siderurgico si assiste ad una repentina inversione di rotta dell'economia, che trasforma radicalmente il clima sociale e politico della città.

Come si evince dal grafico in figura 31, nell'arco di un decennio gli occupati diretti e indiretti dello stabilimento sono praticamente dimezzati a causa delle diverse fasi di ristrutturazione imposte dalla Comunità Europea, finalizzate a recuperi di efficienza, tagli di produzione e contenimento dei costi.³¹² L'occupazione industriale in città che nel 1981 era di circa 43.000 unità, nel 1991 precipita a 27.000.³¹³

³¹² Pirro F. (2011), *L'incidenza dello stabilimento siderurgico dell'ILVA di Taranto sull'economia provinciale e regionale*, in Rivista economica del Mezzogiorno, Trimestrale della Svimez, fascicolo 1-2, pp. 239-240.

³¹³ Pirro F. e Guarini A. (2008), *Grande Industria e Mezzogiorno 1996-2007*, prefazione di Luca Cordero di Montezemolo, Bari, Cacucci Editore, p.31.

Figura 31: Dati occupazione diretta e indiretta Italsider di Taranto nella gestione pubblica.



(Fonte: Piattoni, S. (1996), “Local Political Class and Economic Development. The Cases of Abruzzo and Puglia in the 1970s and 1980s”, unpublished PhD thesis. Cambridge, MA: MIT)

Il tasso di disoccupazione della provincia di Taranto, che nel 1981 è di circa il 13,6%, nel 1986 raggiunge il 27,6% e nel 1989 tocca il livello record del 38%. Questa esplosione della disoccupazione fu dovuta principalmente a coloro i quali persero il lavoro a causa delle ristrutturazioni aziendali, ma anche ai giovani in cerca della prima occupazione, nati durante gli anni del boom demografico. Nel 1991 infatti il tasso di disoccupazione giovanile è del 74,4%.³¹⁴

Nella fase più acuta della deindustrializzazione la provincia appare in balia di un declino difficile da frenare, soprattutto perché a Taranto le possibilità di uno sviluppo economico autonomo dal siderurgico appaiono bloccate dal carattere pervasivo assunto dall'intervento statale.³¹⁵ Tra il 1986 e il 1992 cresce di circa 5 volte l'erogazione della cassa integrazione, e nel 1991 Taranto perde il primato nella graduatoria regionale del reddito pro capite³¹⁶. In questi anni cresce il tasso di mortalità delle nuove iniziative

³¹⁴ Dati: ottomilacensus.istat.it.

³¹⁵ Ministero per i beni e le attività culturali, *Taranto 1980 - 1992: L'illusorio boom*, Archivi d'impresa.

³¹⁶ il primato viene ceduto alla provincia di Bari.

economiche, che giunge a superare la natalità delle imprese nel 1992, mentre la città e la provincia divengono aree di emigrazione netta.³¹⁷

In questi anni emergono chiaramente i limiti delle politiche pubbliche di interventismo statale attuate per incentivare la crescita del Mezzogiorno, le quali hanno invece contribuito a creare un clima socio-culturale passivo, incapace di realizzare uno sviluppo economico autonomo del territorio. Nell'arco di un decennio Taranto si trasforma nuovamente, perdendo la posizione di avanguardia assunta nei decenni precedenti. In questo clima di crisi socio-economica lo stabilimento nel 1995 viene privatizzato e ceduto al gruppo Riva.

4.1.5. –La gestione privata: nuove relazioni sociali e istituzionali

L'acquisizione dello stabilimento da parte del gruppo Riva sancisce l'inizio di una nuova fase della storia del siderurgico e della città di Taranto. In effetti l'avvento della gestione privata produce notevoli cambiamenti, che riguardano sia il modello produttivo, ma anche, e soprattutto, le relazioni sociali ed istituzionali che si erano costituite durante gli anni della gestione pubblica.³¹⁸

Dal punto di vista della strategia produttiva l'obiettivo dei Riva è quello di recuperare l'efficienza dell'impianto puntando principalmente sulla riduzione dei costi. Tra il 1995 e il 2000, si registra un aumento della produzione e degli utili aziendali a fronte della diminuzione degli investimenti fissi. La politica della riduzione dei costi perseguita dalla dirigenza dell'Ilva viene portata avanti attraverso una riorganizzazione

³¹⁷ Cerrito E. (2010), op.cit. p.14.

³¹⁸ Dunford M. e Greco L. (2007), *"Geographies of Growth, Decline and Restructuring: The Rise and Fall (Privatization) of the State-Owned Steel Sector and the Trajectories of Steel Localities in the Italian Mezzogiorno"*, in European Urban and Regional Studies, vol. 14, n. 1, pp. 27-53.

che investe il sistema della logistica, le modalità di gestione dei rapporti con i clienti, ma soprattutto la manodopera³¹⁹.

Dal punto di vista occupazionale si attua un processo di ricomposizione quantitativa e qualitativa della forza lavoro, che si realizza in primo luogo attraverso lo snellimento dell'organizzazione, con una diminuzione dei livelli gerarchici e l'eliminazione di alcune posizioni dirigenziali, e in secondo luogo, attraverso la riduzione del personale impiegatizio. La politica aziendale perseguita consiste nel modificare la composizione della forza lavoro operaia: la dirigenza incentiva la fuoriuscita di lavoratori con oltre 50 anni, che tra il 1995 e il 2001 sono circa 7 mila, e l'assunzione di giovani di età compresa tra i 20 e i 30 anni, con contratti inizialmente a tempo determinato e quindi meno onerosi finanziariamente.³²⁰

L'Ilva è così diventata, tra le fabbriche del settore di pari dimensioni, quella con l'età media dei lavoratori più bassa. Come si evince dal grafico in figura 32, nel 2005 quasi il 60% dei dipendenti ha meno di 30 anni. La strategia dei Riva ha perciò mutato radicalmente il profilo della forza lavoro, e ha permesso una stabilizzazione del numero degli occupati diretti, che nel 2006 sono 13.346.

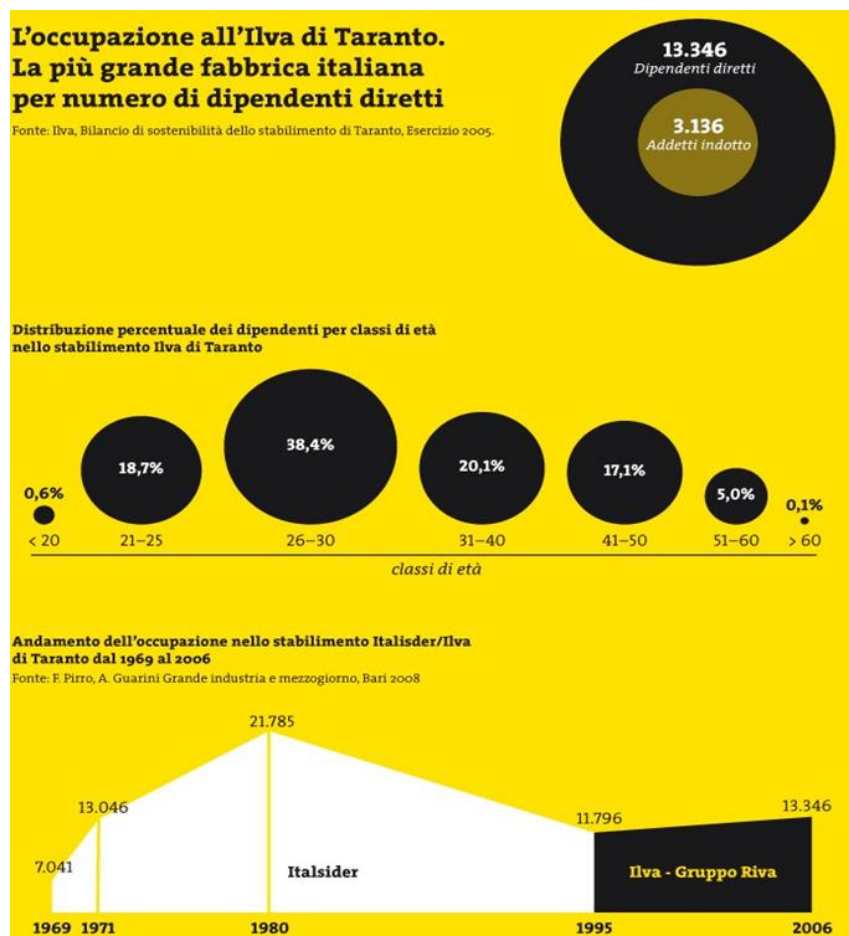
Allo stesso tempo però il ricambio generazionale provoca una grave perdita di esperienza professionale, accompagnata da un generale peggioramento delle condizioni di lavoro. Sono decine gli incidenti sul lavoro che si verificano negli stabilimenti e che troppo spesso provocano gravi infortuni, nonché il decesso di molti operai.³²¹

³¹⁹ Al momento della sua privatizzazione nella primavera del 1995 l'Ilva occupava 11.796 persone, cui se ne affiancavano poco più di 3.000 nelle attività indotte.

³²⁰ Greco L., Chiarello F. (2016), op.cit. pp.517-534.

³²¹ Alemanno G. (2011), Invisibili. Vivere e morire all'Ilva di Taranto, Calimera, Edizioni Kurumuny, p.84.

Figura 32: L'occupazione dell'Ilva di Taranto



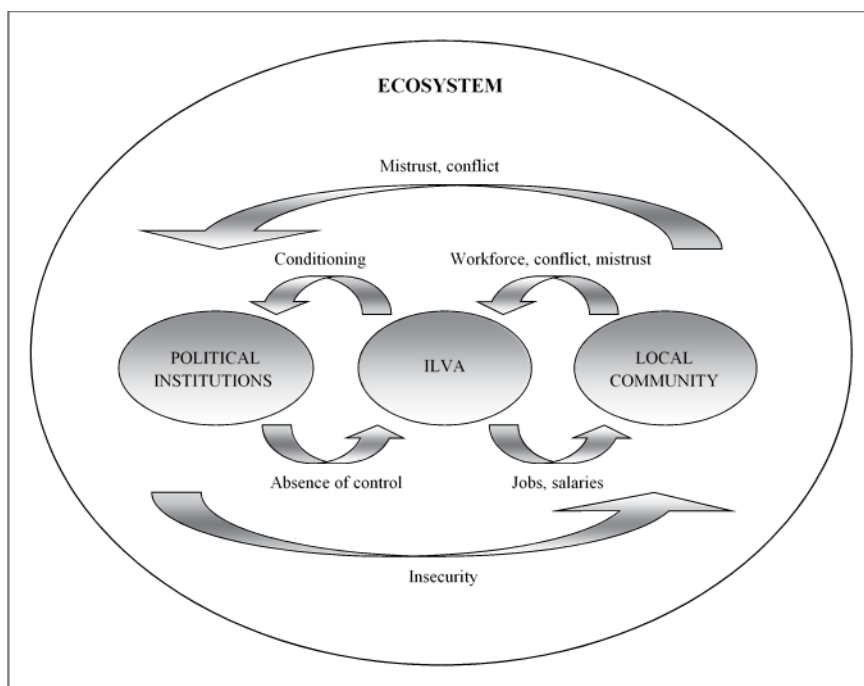
(Fonti: Ilva, Bilancio di sostenibilità dello stabilimento di Taranto, Esercizio 2005; Pirro F., Guarini A. (2008), Grande industria e mezzogiorno, Bari.)

Quindi, se da una parte l'insieme di queste scelte ha permesso all'Ilva di mantenere i costi bassi, di aumentare la produzione e le esportazioni e di conseguenza profitti e dividendi, dall'altra ha finito per condannare l'azienda al declino, soprattutto dal punto di vista tecnologico ed innovativo, e alla sua insostenibilità anche sotto il profilo sociale ed economico. Con la gestione privata l'architettura dei rapporti tra economia, politica e società si modifica in maniera significativa, provocando la rottura del compromesso sociale raggiunto durante gli anni della gestione pubblica.

Si assiste ad un indebolimento del ruolo dei sindacati, i quali perdono il forte potere contrattuale e di regolazione del mercato del lavoro che avevano durante gli anni della

regolazione pubblica, e diventano incapaci di reagire alla perdita del sistema di garanzie e alle ripetute violazioni dei diritti dei lavoratori³²² che si verificano durante la gestione dei Riva. Quel piccolo nucleo di classe operaia che si era costituito nei primi decenni, costituito da quadri operai e tecnici con mature esperienze sindacali e forte coscienza di classe, svanisce, così come svanisce la figura del metalmezzadro, che a causa del ricambio generazionale viene sostituito dall'operaio massa, privo di esperienza rivendicativa, desindacalizzato, individualista e legato al mito del "posto fisso" come unica risorsa per la sopravvivenza. La dirigenza dell'Ilva è stata capace di attuare questo restringimento delle tutele dei lavoratori, grazie ad una attenta attività di persuasione aziendale, fondata sulla strategia del ricatto occupazionale, sistematicamente messo in atto per contenere le rivendicazioni operaie e i momenti di dissenso sociale.³²³

Figura 33: La regolazione privata dell'industria siderurgica



(Fonte: Greco L., Chiarello F. (2016), *The failure of regulation: Work, environment and production at Taranto's ILVA*, in *Economic and Industrial Democracy*, 37(3), p.525.)

³²² Si pensi al caso della palazzina Laf trattato nel terzo capitolo di questa trattazione.

³²³ Alemanno G. (2011), op.cit. pp. 18-23.

In questo nuovo contesto sociale (schematizzato in Figura 33), caratterizzato dall'egemonia dell'attore economico e dalla non interferenza delle sfere sociali nella gestione privata, le istituzioni politiche locali si ritrovano fortemente marginalizzate e neutralizzate. Il passaggio di proprietà dal pubblico al privato e il declino delle politiche pubbliche nell'economia mettono fine al ruolo di intermediazione esercitato dalla politica e evidenziano tutti i limiti del sistema politico-amministrativo locale, contraddistinto da frammentazione e mancanza di forti leadership.

A Taranto la grande azienda privata, dotata di un forte potere di condizionamento, domina la società, senza trovare un compromesso sostenibile tra l'interesse economico e gli interessi della collettività. La massimizzazione del profitto, fondata sulla riduzione dei costi e su mancati investimenti in innovazione tecnologica e risorse umane, è risultata prioritaria rispetto ad altri obiettivi, quali la salute ed il benessere dei cittadini, la qualità del lavoro e della produzione.³²⁴

Solo con l'emergere delle problematiche ambientali e sanitarie, viene risolledata una sorta di coscienza collettiva locale, e nazionale, orientata a tutelare i diritti della comunità e dell'ambiente, portata avanti attraverso le lotte ambientaliste e le vicende giudiziarie, trattate nel terzo capitolo di questa dissertazione.

4.1.6. – Andamento demografico.

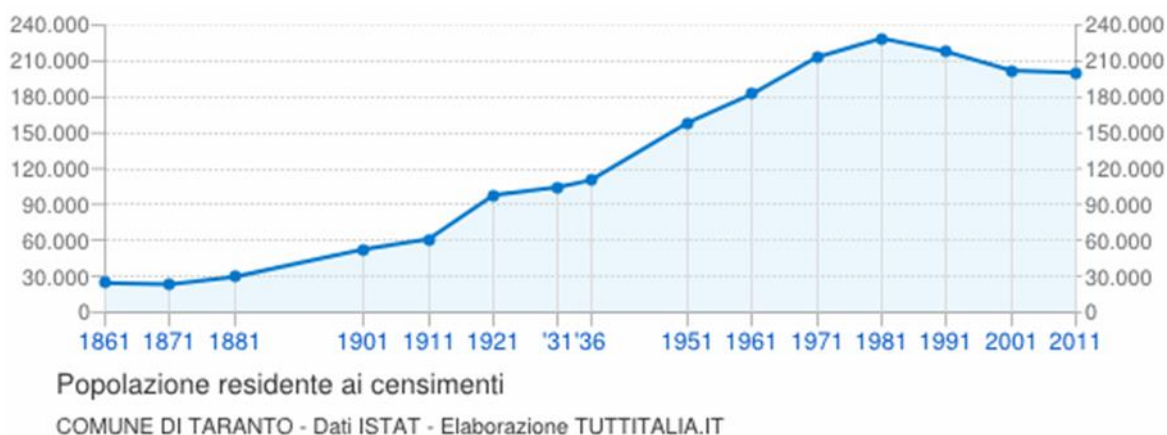
Nonostante nel tempo si sia affermato tra la popolazione di Taranto un clima anti-industriale, insieme ad una nuova consapevolezza circa gli impatti socio-economici e ambientali generati dallo stabilimento, permane il potere indiscusso della grande industria su tutto il territorio. Infatti, se da una parte è indubbio che la nascita e la crescita dello stabilimento abbiano innescato un significativo sviluppo economico e

³²⁴ Greco L., Chiarello F. (2016), op.cit. pp.517–534.

civile del territorio, dall'altra l'evolversi della crisi industriale ne ha provocato il declino, testimoniato da diversi indicatori.

Se ad esempio si esamina l'andamento demografico storico della popolazione di Taranto il legame appare evidente. I dati censuari rappresentati nei grafici in figura 34 e 35 indicano un trend della popolazione in crescita fino agli anni Ottanta, cioè gli anni di massima espansione dello stabilimento e della sua occupazione, alla quale ha fatto seguito, proprio in concomitanza con l'inizio della crisi industriale, una costante e graduale tendenza negativa.³²⁵

Figura 34: Andamento demografico storico dei censimenti della popolazione di Taranto dal 1861 al 2011.

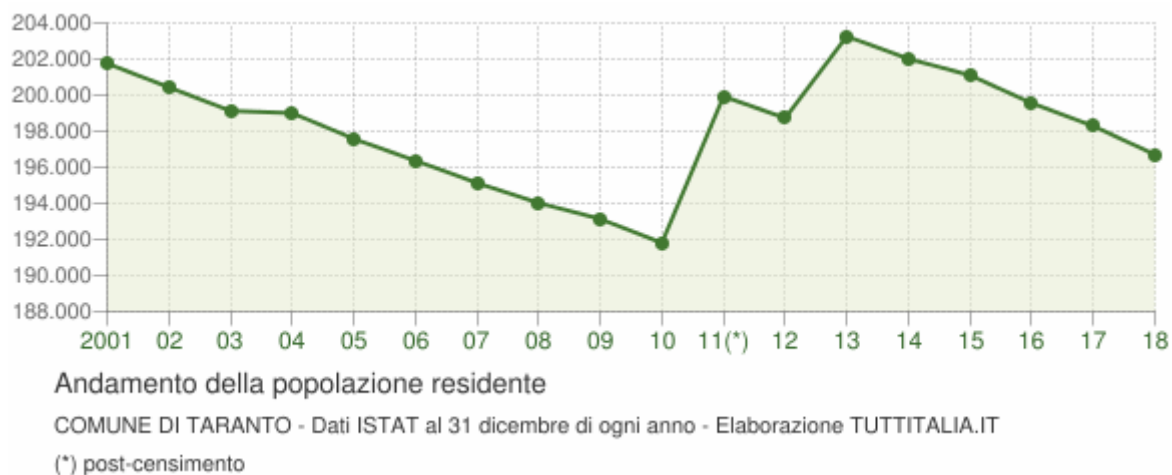


(Fonte: Dati Istat – Elaborazione TUTTITALIA.IT)

Nonostante una lieve ripresa tra il 2010 e il 2013, il trend continua ad essere negativo. Al 31 dicembre 2018 la popolazione residente è 196.702 unità.

³²⁵ È interessante inoltre notare l'analogia tra il trend demografico e quello occupazionale dello stabilimento.

Figura 35: Andamento demografico della popolazione residente nel comune di Taranto dal 2001 al 2018.



(Fonte: Dati Istat – Elaborazione TUTTITALIA.IT)

4.1.7. - Monocultura dell'acciaio

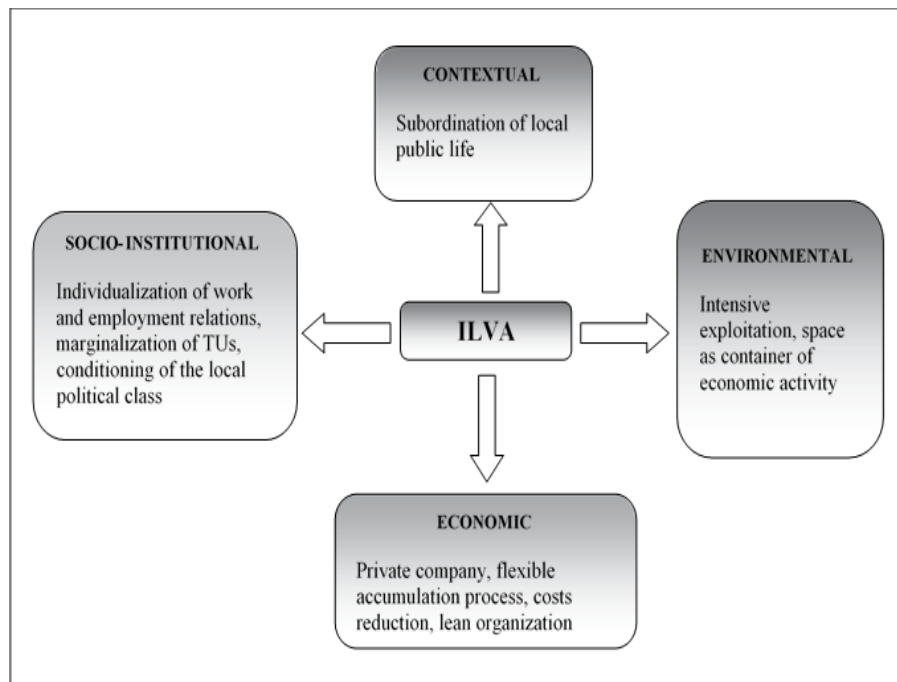
Dal punto di vista economico l'ex Ilva continua a mantenere il ruolo di cuore industriale di tutta la provincia ionica e, come dimostrano i dati, la sua economia dipende ancora oggi in larga misura dalla produzione di acciaio. Nel 2018 l'influenza dell'Ilva sul Pil di Taranto e provincia è stata quantificata nel 60%³²⁶. Quella di Taranto si può quindi chiamare a tutti gli effetti una “monocultura dell'acciaio”, che ha fortemente limitato le possibilità di sviluppo alternativo di altri settori economici con un forte potenziale, come quello del turismo e dell'agroalimentare.

Gli impatti generati dallo stabilimento Ilva (sintetizzati dal grafico in figura 36) hanno perciò segnato in maniera profonda la storia della società tarantina sotto innumerevoli aspetti, secondo una logica di subordinazione e dipendenza, dalla quale le imprese, le istituzioni politiche e la popolazione cercano tutt'ora di liberarsi.

³²⁶ In lieve flessione rispetto al 75% degli anni precedenti.

Giovanelli L. (2018), *L'Ilva vale il 60 per cento del Pil di Taranto e Provincia*, in Regione Puglia e dintorni, 27 agosto.

Figura 36: Gli impatti dell'Ilva



(Fonte Greco L., Chiarello F. (2016), The failure of regulation: Work, environment and production at Taranto's ILVA, in *Economic and Industrial Democracy*, 37(3), p.527.)

4.2. - L'impatto socio-ambientale dello stabilimento

Gli impatti dello stabilimento siderurgico di Taranto non hanno generato solamente contraddizioni di natura sociale, infatti il processo di produzione dell'acciaio ha sollevato nel corso del tempo rilevanti contraddizioni di natura ecologica, che si sono manifestate fundamentalmente a causa della logica divergente tra l'interesse di breve periodo dell'attività economica e l'interesse di lungo periodo della sostenibilità ambientale.³²⁷

Fin dai primi decenni sono emerse le problematiche legate all'inquinamento prodotto dallo stabilimento, tanto che nel 1990 Taranto è stata dichiarata Area ad Elevato Rischio di Crisi Ambientale a causa della presenza negli ambiti territoriali e nei tratti marittimi di gravi alterazioni degli equilibri ambientali nei corpi idrici, nell'atmosfera

³²⁷ Greco L., Chiarello F. (2016), op.cit. pp.517-534.

e nel suolo, che comportano rischi per l'ambiente e la popolazione. Con il decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997 e con la legge n.426 del 9 dicembre 1998, il Ministero dell'ambiente ha inoltre dichiarato Taranto Sito di Interesse Nazionale (SIN), con la necessità di realizzare interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e delle acque superficiali e sotterranee al fine di evitare danni ambientali e sanitari.³²⁸

Nonostante questa consapevolezza, le misure adottate nel corso degli anni e l'impegno ad utilizzare le migliori tecniche disponibili al fine di diminuire le emissioni nocive e bonificare l'inquinamento pregresso sono state insufficienti ed inefficaci, e ciò è dimostrato dal fatto che ad oggi i dati rilevati dai monitoraggi ambientali realizzati nell'area di Taranto dimostrano un trend in crescita delle emissioni di sostanze tossiche, così come persistono gli effetti drammatici sulla salute della popolazione esposta.³²⁹

4.2.1. – Il processo produttivo e le sostanze inquinanti

Le sostanze inquinanti emesse dallo stabilimento siderurgico sono il risultato del processo produttivo di trasformazione delle materie prime in prodotto finito. Il ciclo produttivo dello stabilimento di Taranto è detto a ciclo integrale perché parte dalle materie prime nel loro stato naturale per arrivare ad ottenere, attraverso un complesso sistema di impianti, di trasformazioni chimico-fisiche e di lavorazioni, l'acciaio, che è una lega metallica composta soprattutto da ferro e da una piccola percentuale di carbonio.³³⁰ Il processo produttivo è caratterizzato da una lavorazione a caldo, che è quella altamente inquinante, e da quella a freddo che si conclude con la produzione di nastri, lamiere e tubi.

³²⁸ Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, *Sin Taranto* (per maggiori informazioni consultare: <http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/sin-taranto/>)

³²⁹ Borrillo L. (2019), *L'Ilva di ArcelorMittal inquina più di quella pubblica: nel 2019 emissioni su*, in *Corriere della sera.it*, 26 febbraio.

³³⁰ Ilva Riva Fire (2011), *Rapporto Ambiente e Sicurezza 2011: Stabilimento di Taranto*, p.19.

Per produrre acciaio si utilizzano tre materie prime principali: il minerale di ferro e il carbone, che vengono importati e giungono a Taranto su grandi navi, e il calcare che viene ricavato dalle cave locali. Il minerale e il carbone vengono depositati nei grandi parchi minerari all'aria aperta da cui il vento solleva polveri sottili che ricadono sulla città.

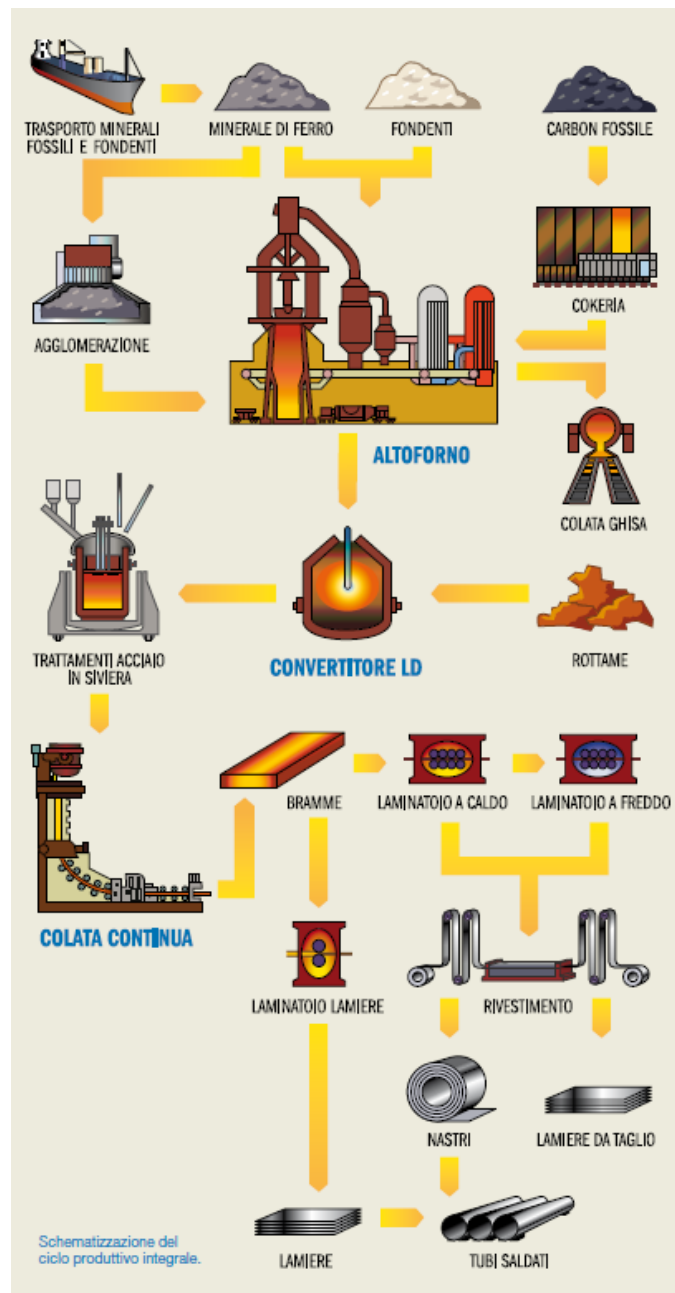
La prima fase del processo produttivo consiste nel trattare ad alta temperatura il carbone fossile, fragile, in carbone coke più resistente. La cokeria è una delle fasi più inquinanti perché nel processo si formano numerosi sottoprodotti gassosi, liquidi e solidi, contenenti sostanze tossiche e cancerogene³³¹ che finiscono in parte nell'aria e su Taranto³³². Il carbon coke viene miscelato con il minerale di ferro e con calcare in un impianto di agglomerazione che prepara la miscela da caricare negli altiforni. Durante l'agglomerazione si formano altre sostanze inquinanti fra cui le diossine e piombo. Negli altiforni un flusso di aria calda attraversa l'agglomerato, il carbone porta via l'ossigeno dal minerale e lo trasforma in ghisa, una lega di ferro contenente circa il 5 % di carbonio. Negli altiforni si producono idrocarburi policiclici aromatici, in particolare benzene, tolueni e xileni, inoltre i fumi e le polveri inquinanti che vengono prodotte contengono monossido di carbonio e zolfo. La ghisa liquida che esce dall'altoforno, e che produce *slopping*, è portata nei convertitori LD dove un flusso di ossigeno puro la trasforma in acciaio, generando monossido di carbonio e anidride carbonica.³³³

³³¹ Liberti L, Notarnicola M, Primerano R, Zannetti P. (2006), *Air pollution from a large steel factory: polycyclic aromatic hydrocarbon emissions from coke-oven batteries*, J Air Waste Manag Assoc 56, pp. 255-260.

³³² Giua R, Spartera M, Viviano G, Ziemacki G, Carbotti G. (2005), *Cancer risk for coke-oven workers in the Taranto steel plant*. EpidemiolPrev, vol. 29, n.5-6, pp.42-44.

³³³ Nebbia G. (2018), *Come funziona l'Ilva di Taranto, e i suoi impatti*, in Greenreport.it, 26 luglio.

Figura 37: Schema del ciclo produttivo integrale.



(Fonte: Ilva Riva Fire (2011), Rapporto Ambiente e Sicurezza 2011: Stabilimento di Taranto, p.18.)

Al termine del ciclo, il bilancio totale degli inquinanti emessi comprende polveri, diossido di azoto, anidride solforosa, acido cloridrico, benzene, idrocarburi policiclici aromatici (IPA), benzo(a)pirene, policlorodibenzodiossine (diossine), cromo trivalente, e parti di metalli pesanti.³³⁴

³³⁴ Sestino A. (2017), Il caso emblematico del complesso siderurgico dell'Ilva di Taranto: analisi della possibile esistenza di un equilibrio tra sviluppo industriale, sociale e sostenibilità (The Complex Case of the Ilva in Taranto: Analysis and

Tra gli inquinanti con maggiore impatto ambientale presenti a Taranto troviamo le diossine. Esse sono un gruppo di 210 composti che nell'ambiente hanno un'origine quasi esclusivamente antropica, poiché sono emesse come sottoprodotto di processi chimici e di combustione. Le diossine una volta emesse in atmosfera possono essere trasportate anche per grandi distanze prima di depositarsi nelle acque, nel suolo e nei sedimenti. A causa del suolo e delle acque contaminate³³⁵, esse vengono ingerite dagli animali da pascolo o dalla fauna ittica³³⁶ ed entrano nella catena alimentare dell'uomo. La contaminazione umana può infatti avvenire attraverso esposizione ambientale, occupazionale e accidentale, ma mentre le ultime due riguardano un ristretto numero di persone, l'esposizione ambientale causata da sorgenti diffuse può colpire un gran numero di persone a causa della contaminazione alimentare (90%), dell'inalazione di particelle contaminate e dell'assorbimento dermico (10%)³³⁷. Numerosi studi hanno poi dimostrato gli effetti estremamente tossici della diossina sull'uomo, per cui una esposizione prolungata può provocare seri danni al sistema immunitario e alla salute umana.³³⁸

Di notevole impatto è il benzene, idrocarburo incolore a temperatura ambiente con notevoli effetti tossici, a cui in seguito ad esposizione prolungata sono da attribuirsi le principali cause di leucemia mieloide e altre forme di tumori. Vi è poi il benzo(a)pirene, idrocarburo ad alta cancerogenità, generato dalla combustione dei materiali organici nell'altoforno, che si lega al DNA con effetti mutageni, che possono determinare l'insorgenza di alterazioni genetiche ereditarie.

Discussions About a Possible Coexistence of Industrial Development, Social and Environmental Sustainability), 16 luglio, p.3.

³³⁵ Storelli M, Marcotrigiano G. (2005), *Bioindicator organisms: heavy metal pollution evaluation in the Ionian Sea (Mediterranean Sea--Italy)*, Environ Monit Assess vol.102, pp.159-166.

³³⁶ Storelli M., Marcotrigiano G. (2001), *Polycyclic aromatic hydrocarbons in mussels (Mytilus galloprovincialis) from the Ionian Sea, Italy*, J Food Prot, vol. 64, pp.405-409.

³³⁷ Iavarone I., De Felip E., Ingelido A., Iacovella N., Abballe A., Valentini S., Marra V., Violante N., D'Illio S., Senofonte O., Petrucci F., Majorani C., Alimonti A., Conversano M., (2012), *"Studio esplorativo di biomonitoraggio tra gli allevatori delle masserie della Provincia di Taranto"*, in Epidemiologia e prevenzione, anno 36 n.6, pp. 321-331.

³³⁸ Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari (1/03/2012), Perizia conferita il giorno 24 Giugno 2011 dal Giudice per le Indagini Preliminari Dottoressa Patrizia TODISCO a Forastiere F., Biggeri A. e Triassi M., Tribunale di Taranto, pp.55-61.

Dal processo di ossidazione dei metalli si sviluppa il diossido di azoto come gas dall'odore intenso ed irritante, che tende a restare al livello del suolo poiché più denso dell'aria, diventando una causa primaria d'irritazione delle vie polmonari, insufficienza circolatoria, danni irreversibili ai polmoni, che possono manifestarsi anche nel lungo termine. L'anidride solforosa, è invece diretta conseguenza del processo di combustione in cokeria del carbon coke, dotato di un significativo contenuto di zolfo, irritante per gli occhi e il tratto respiratorio, che può causare edema polmonare sino alla morte subordinata ad una esposizione prolungata.³³⁹

Infine le polveri sottili, tra cui il particolato atmosferico medio (PM10 e PM2,5), comportano i maggiori rischi per la salute poiché si insinuano facilmente nei polmoni e nell'organismo. L'esposizione prolungata nel tempo anche a bassi livelli di PM10 e PM2,5 è associata all'aumento di disturbi respiratori come tosse e catarro, asma, diminuzione della capacità polmonare, riduzione della funzionalità respiratoria e bronchite cronica insieme ad effetti sul sistema cardiovascolare. L'esposizione al pulviscolo più piccolo (PM2,5) è stata associata ad un aumento della mortalità per malattie respiratorie e ad un maggior rischio di tumore delle vie respiratorie. I tumori sono stati collegati anche alla presenza di sostanze cancerogene attaccate alla superficie delle particelle (come gli idrocarburi policiclici aromatici-IPA nel caso della fuliggine) che, attraverso il PM2,5 possono arrivare fino alla parte più profonda dei polmoni, dove sono assorbite dall'organismo.³⁴⁰

4.2.2. - Le emissioni e l'inquinamento tossicologico ambientale

Come prova dello sversamento nell'aria delle enormi quantità di sostanze nocive prodotte dallo stabilimento siderurgico ci sono numerosi dati, raccolti attraverso

³³⁹ Sestino A. (2017), op.cit., pp.4-5.

³⁴⁰ Istituto Superiore di Sanità, *PM10 - Particolato atmosferico o polveri sottili*. (vedi: <https://www.issalute.it/>)

monitoraggi biologici ³⁴¹ e studi realizzati delle autorità competenti e dell'Arpa Puglia i quali dimostrano chiaramente come l'inquinamento prodotto dallo stabilimento abbia causato e continui a causare un grave disastro ambientale ³⁴² e un grave pericolo sanitario per la popolazione.³⁴³

In termini di emissioni, secondo le conclusioni della perizia chimica commissionata dalla Procura di Taranto, l'Ilva nel solo anno 2010 ha emesso dai propri camini oltre 4 mila tonnellate di polveri, 11 mila tonnellate di diossido di azoto e 11 mila e 300 tonnellate di anidride solforosa, oltre a 7 tonnellate di acido cloridrico, 1,3 tonnellate di benzene, 338,5 chili di IPA, 52,5 grammi di benzo(a)pirene, 14,9 grammi di composti organici dibenzo-p-diossine e policlorodibenzofurani (vedi tabella in figura 38).

Figura 38: Sostanze inquinanti misurate alle emissioni convogliate nell'anno 2010.

AREE	INQUINANTI	Polveri	NO ₂	SO ₂
		t/anno	t/anno	t/anno
Calcare e Calce		27,8	123,7	63,7
Cokeria		645,4	1.615,5	2.644,6
Agglomerato		1.395,2	4.793,6	4.658,6
Altoforno		672,2	1.308,2	1.822,5
Acciaieria		1.137,6	711,1	413
Laminazione a caldo e Finitura nastri		138	1702	1.740
Laminazione a freddo decapaggio e rigenerazione acido cloridrico		109	65	0,8
Elettrozincatura		31,9	220,2	-
	totali	4.159,3	11.056,9	11.343,2
- Altre sostanze emesse nell'anno 2010: 7 t di HCl, 1,3 t di Benzene, 338,5 Kg IPA 52,5 g di Benzo(a)pirene, 14,9 g di PCCD/F 0,28 t di Cr 111.				

³⁴¹ Il monitoraggio biologico, sviluppato in ambito occupazionale per valutare l'esposizione personale a sostanze chimiche negli ambienti di lavoro, è oggi utilizzato anche come strumento di sorveglianza in relazione all'esposizione della popolazione generale a inquinanti ambientali.

³⁴² Primerano R, Liberti L, Notarnicola M. (2006), *Monitoraggio della qualità dell'aria: episodi acuti di inquinamento da fonti industriali nell'area di Taranto*, Atti Seminari di Ecomondo. Vol. 2. pp. 341-349. Maggioli Editore.

³⁴³ Viviano G, Ziemacki G, Settimo G. (2005), *Air quality assessment in an urban-industrial area: the Taranto case study*. EpidemiolPrev, 29; (5-6 Suppl), pp. 45-49.

(Fonte: Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari (1/03/2012), *Perizia conferita il giorno 24 Giugno 2011 dal Giudice per le Indagini Preliminari Dottoressa Patrizia TODISCO a Forastiere F., Biggeri A. e Triassi M.*, Tribunale di Taranto, p.517)

A questi dati è possibile inoltre aggiungere quelli relativi alle emissioni in aria relative all'anno 2010 comunicate dalla società Ilva alle autorità competenti e ad ISPRA nella dichiarazione P-RTR inerente al Registro europeo delle emissioni e dei trasferimenti di sostanze inquinanti (vedi tabella figura 39).

Figura 39: Ilva- Dichiarazione P-RTR emissioni totali in aria anno 2010.

Sostanze inquinanti emesse	Unità di misura	Totale
1. Convenzionali e gas Serra		
Monossido di carbonio (CO)	t/a	172.123,8
Biossido di carbonio (CO ₂)	t/a	8.606.106
Composti organici volatili non metanici (COVNM)	t/a	718,6
Ossidi di azoto (NO _x)	t/a	8.190
Ossidi di zolfo (come SO _x)	t/a	7.645
2. Metalli e composti		
Arsenico (As) e composti	Kg/a	157,1
Cadmio (Cd) e composti	Kg/a	137,6
Cromo (Cr) e composti	Kg/a	564,1
Rame (Cu) e composti	Kg/a	1.758,2
Mercurio (Hg) e composti	Kg/a	20,9
Nichel (Ni) e composti	Kg/a	424,8
Piombo (Pb) e composti	Kg/a	9.023,3
Zinco (Zn) e composti	Kg/a	23.736,4
3. Sostanze organiche clorurate		
Policlorodibenzodiossine (PCDD) + Policlorodibenzofurani (PCDF)	g/a	15,6
4. Altri composti organici		
Idrocarburi policiclici aromatici (IPA)	Kg/a	337,7
Benzene	Kg/a	1.254,3
5. Altri composti		
Cloro e composti inorganici	t/a	356,6
Fluoro e composti inorganici	Kg/a	20.063,2

PM10	t/a	1.361
------	-----	-------

(Fonte: Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari (1/03/2012), *Perizia conferita il giorno 24 Giugno 2011 dal Giudice per le Indagini Preliminari Dottoressa Patrizia TODISCO a Forastiere F., Biggeri A. e Triassi M.*, Tribunale di Taranto, p.518)

Per comprendere la gravità dell’impatto di queste emissioni bisogna prendere in considerazione la prossimità tra le sorgenti di emissione e le aree urbanizzate. Basta infatti pensare che i parchi minerari si trovano a 170 metri dalla zona residenziale, le cokerie a 730 metri e il muro di recinzione dello stabilimento dista 135 metri dalla casa più vicina del quartiere Tamburi, che conta 18.000 abitanti, e che prima dell’arrivo del siderurgico era il più salubre di tutta la città.³⁴⁴

Figura 40: Mappa satellitare e ciclo produttivo stabilimento Ilva di Taranto.



(Fonte: Peacelink (2018), *Ilva Position Paper*. Documento per il Ministro dell’Ambiente 4/7/208, p.9).

³⁴⁴ Ruscio B. (2015), *Legami di ferro. Dalla miniera alla fabbrica. Dal cuore dell’Amazzonia brasiliana al quartiere Tamburi di Taranto*. Narcissus self-publishing, p.79.

Se ad esempio si prende in considerazione la zona dei parchi minerari (nell'area a caldo) dove il minerale di ferro viene accumulato formando delle montagne alte anche 20 metri che occupano una superficie grande circa come 90 campi da calcio, data l'assenza di coperture, anche in mancanza di vento la sola movimentazione del minerale solleva quantità di polveri di ferro che si disperdono nell'aria inquinando pesantemente l'ambiente circostante.³⁴⁵ Inoltre i parchi si trovano su suolo non impermeabilizzato, che rende facile la contaminazione della falda sottostante³⁴⁶, soprattutto quando, per contenere la dispersione delle polveri, i parchi vengono bagnati attraverso idranti e cannoni nebulizzanti (Fog cannon), che provocano inoltre inquinamento acustico nelle zone urbane adiacenti.

Il camino E312 dell'impianto di agglomerazione è considerato il principale responsabile dell'immissione in atmosfera della maggior parte degli inquinanti. Secondo uno studio di Peacelink del 2007 è stato rilevato che dal suddetto camino fuoriesce un quantitativo di diossina industriale di 172 grammi all'anno, pari a quanto emesso dalla somma di Inghilterra, Spagna, Svezia e Austria, che secondo il registro EPER ammonta a 166 grammi l'anno.³⁴⁷

Inoltre come dimostrato dalla perizia chimica, anche dagli altri impianti fuoriescono emissioni diffuse non convogliate attraverso camini e non sottoposte a filtro, che si diffondono lateralmente all'altezza delle abitazioni. Si parla di altre 2.148 tonnellate di polveri, 8.800 chili di Ipa, 15 tonnellate e 400 chili di benzene, 130 tonnellate di acido solfidrico, 64 tonnellate di anidride solforosa, 467 tonnellate e 700 chili di composti organici volatili.

A ciò si aggiunge il fenomeno dello "*slopping*", che consiste nella generazione di fumi di ossidi di ferro il cui volume istantaneo è di entità tale da non poter essere aspirato dai sistemi di aspirazione dei fumi primari e secondari, individuabile in atmosfera da una nube rossastra che si sprigiona dalle sommità del siderurgico, tramite cui vengono

³⁴⁵ Vulpio C. (2009), *La città delle nuvole. Viaggio nel territorio più inquinato d'Europa*. Edizioni Ambiente, pp. 122-126.

³⁴⁶ Leone G. (2018), *Parchi Ilva: e la messa in sicurezza della Falda?*, in *Corriere di Taranto*, 30 agosto.

³⁴⁷ Ruscio B. (2015), *op.cit.*, p. 95.

immesse ogni anno in atmosfera circa 544 tonnellate di polveri. In totale sommando emissioni dei camini e quelle non convogliate si arriva a circa 210 chili l'anno di inquinanti per ogni abitante di Taranto.³⁴⁸

4.2.2.1. - I Wind Days

La situazione diventa poi particolarmente grave durante i cosiddetti *Wind Days*. Essi sono definiti nel “Piano contenente le prime misure di intervento per il risanamento della qualità dell'aria nel quartiere Tamburi (Ta) per gli inquinanti PM10 e benzo(a)pirene ai sensi del D.lgs.155/2010 art. 9 comma 1 e comma 2”, successivamente approvato con deliberazione di Giunta Regionale n. 1944 del 2/10/2012, come giornate caratterizzate da particolari condizioni meteorologiche che determinano un impatto particolarmente negativo sulla qualità dell'aria.

Nello specifico, qualora siano previsti giorni in cui la velocità del vento, misurata presso la postazione di monitoraggio meteorologico sita presso Capo San Vito, superi il valore di 7 m/sec e provenga per almeno tre ore consecutive dal settore nord-occidentale, l'Arpa Puglia è tenuta a comunicarlo con 48 ore di preavviso alle aziende sottoposte ad AIA ricadenti nell'area di Taranto e Statte. Queste ultime, ai sensi del Piano e in corrispondenza del *Wind Day*, sono tenute ad attuare una serie di interventi volti a ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera.³⁴⁹

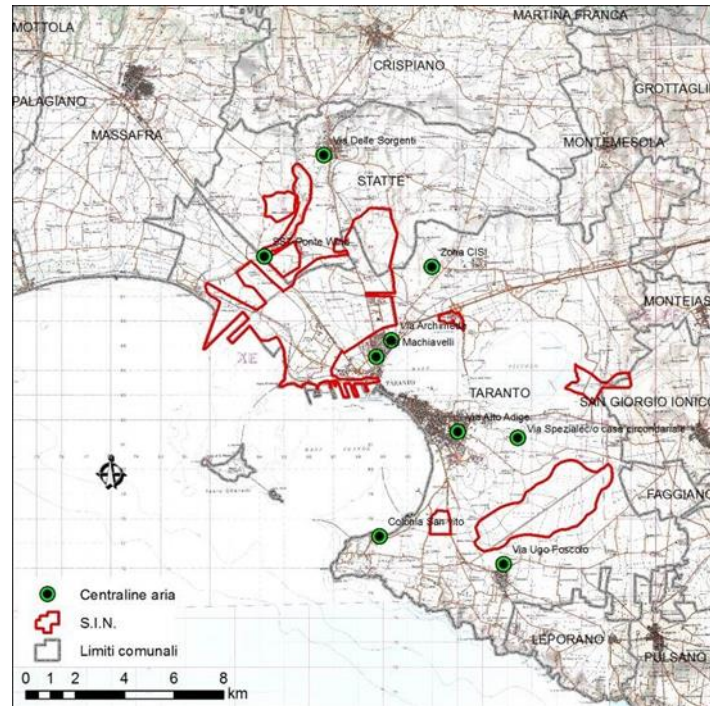
In media si verificano dai 25 ai 30 *Wind Days* l'anno. Per controllare lo stato di qualità dell'aria e gli effetti delle misure messe in atto dagli impianti industriali, l'Arpa Puglia monitora gli andamenti delle concentrazioni medie giornaliere di PM10 attraverso una

³⁴⁸ Bonelli A. (2014), Good morning diossina. Taranto, un caso italiano ed europeo. The Green European Foundation, pp.59-60.

³⁴⁹ Agenzia Regionale per la Prevenzione e la Protezione dell'Ambiente Puglia, “Wind days”, (per maggiori informazioni consultare: http://www.arpa.puglia.it/web/guest/wind_days).

serie di centraline di qualità dell'aria rappresentative dell'area di Taranto, raffigurate in figura 41.

Figura 41: Localizzazione delle centraline di Qualità dell'Aria.



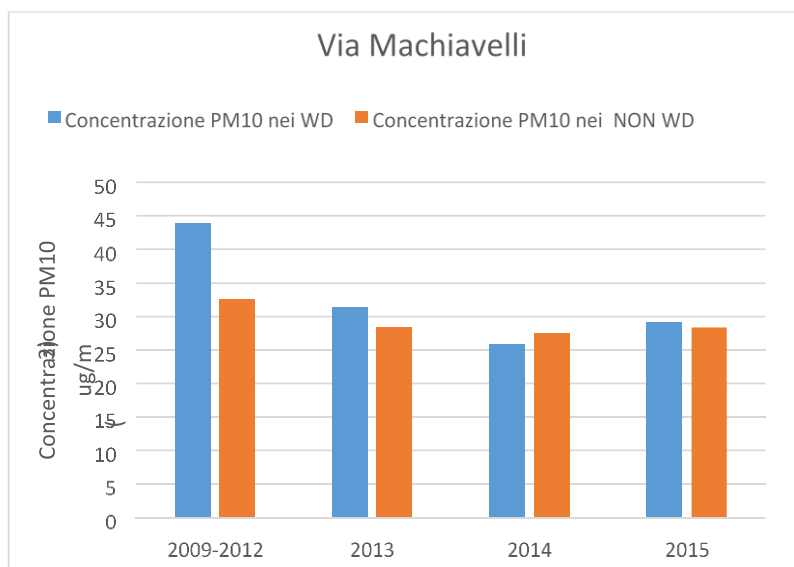
(Fonte: Arpa Puglia (2013), Rapporto di Valutazione del Danno Sanitario dello Stabilimento ILVA di Taranto ai sensi della L.R. 21/2012 e del R.R. 24/2012., p.11)

Al fine di valutare l'efficacia delle misure definite nel Piano di Risanamento applicate dalla fine del 2012, l'Arpa Puglia ha condotto un'analisi delle concentrazioni di PM10 misurate in Via Machiavelli in corrispondenza dei *wind days* e dei *non wind days*, utilizzando i dati dei monitoraggi relativi al periodo compreso tra il 1/01/2009 ed il 30/11/2012, durante il quale non erano ancora attuate le suddette misure e gli anni 2013, 2014 e 2015, in cui le misure del piano sono state applicate.

Come si evince dal grafico in figura 42 è possibile notare che, rispetto al periodo antecedente all'attuazione del piano (2009-2012), le concentrazioni medie rilevate negli anni 2013, 2014 e 2015 nel quartiere Tamburi durante i *wind days* presso Via

Machiavelli si siano ridotte, rispettivamente del 28%, 43%, 31%. Anche relativamente ai *non wind days* le concentrazioni medie si sono ridotte (rispettivamente del 13%, 15%, 13%) e la differenza di concentrazione tra i *wind days* e *non wind days* rispetto al periodo antecedente al piano è analogamente diminuita.

Figura 42: Andamento delle concentrazioni medie di PM10 misurate in Via Machiavelli.



(Fonte: Direzione Scientifica Centro Regionale Aria (2015), Report Situazione della qualità dell'aria relativa al verificarsi di Wind Days. Analisi degli eventi di wind days relativi al 2015, Arpa Puglia, p.8)

Ciò dimostra da una parte l'efficacia delle misure adottate, ma allo stesso tempo, come ha precisato l'Arpa stessa, la riduzione dei livelli di concentrazione di PM10 osservati è anche dovuta alla riduzione della produzione, alle variazioni delle modalità di gestione ed esercizio degli impianti introdotte a seguito delle attività della magistratura, e alle variazioni introdotte dal piano delle misure previsto in attuazione ai decreti AIA.³⁵⁰

³⁵⁰ Direzione Scientifica Centro Regionale Aria (2015), *Report Situazione della qualità dell'aria relativa al verificarsi di Wind Days. Analisi degli eventi di wind days relativi al 2015*, Direzione Generale Arpa Puglia, pp.7-10.

In realtà infatti, negli anni successivi sono stati numerosi i casi in cui si è assistito a significativi incrementi dei valori di PM10 durante i *wind days*, spesso con concentrazioni superiori al limite giornaliero previsto dalla normativa, cioè di 50 µg/m³.³⁵¹ Durante l'anno 2017 ad esempio sono stati registrati 8 superamenti del limite nel quartiere Tamburi. In particolare nella Relazione dell'Arpa relativa ai monitoraggi del *wind day* del 23 ottobre 2017 si legge: “Le previsioni relative al giorno 23 ottobre 2017 mostravano, in effetti, concentrazioni di PM10, nell'area del Quartiere Tamburi di Taranto limitrofa all'area industriale, superiori rispetto al limite giornaliero previsto dalla normativa (50 µg/m³). Inoltre, lo stesso modello previsionale mostrava come tali concentrazioni derivassero quasi interamente dal contributo di polveri diffuse derivanti dai parchi dello stabilimento Ilva, trasportate dal vento”. In particolare si è raggiunto un picco particolarmente alto, sino a 200 ug/m³, nella centralina Tamburi di via Orsini, facente parte della rete Ilva (l'unica esterna allo stabilimento siderurgico, alla quale sono applicabili i valori limite previsti dal D.Lgs. 155/2010). Ovviamente, le centraline collocate all'interno dello stabilimento Ilva, dal quale il contributo di polveri proveniva, mostravano valori ancor maggiori (in particolare, per le centraline cokeria e parchi).³⁵²

Appaiono poi interessanti le precisazioni fatte sempre dall'Arpa secondo cui “I limiti di qualità dell'aria previsti dalla normativa italiana in recepimento di analoga normativa europea, non forniscono alcuna garanzia di assenza di effetti sulla salute. In particolare, il limite giornaliero del PM10, pari a 50 µg/m³, può essere superato non più di 35 volte nel corso di un anno solare. Ovviamente, un valore particolarmente alto di PM10 registrato in un singolo giorno potrebbe avere ripercussioni sulla salute della popolazione che, però, non sono cautelati dalla normativa che Arpa Puglia è tenuta ad applicare.”³⁵³

³⁵¹ Limite previsto dal Decreto Legislativo del 13 agosto 2010, n. 155, in Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa.

³⁵² Direzione Scientifica Centro Regionale Aria, *Relazione Eventi “wind-days” a Taranto nei giorni 23-24-25 ottobre 2017*, Direzione Generale Arpa Puglia, p.3.

³⁵³Ivi, p.10.

Al fine di tutelare la popolazione maggiormente esposta, l'Asl di Taranto ha predisposto una serie di raccomandazioni precauzionali di comportamento da adottare durante i *Wind days* che variano in base al livello di concentrazione di PM10 previsto. In particolare l'Asl raccomanda di programmare eventuali attività sportive all'aperto nelle ore in cui i livelli di inquinamento sono inferiori, ovvero fra le ore 12 e le 18 e di arieggiare gli ambienti chiusi negli stessi orari. Inoltre si invita la popolazione a collaborare per ridurre i livelli di inquinamento cercando di ridurre il più possibile l'uso dell'auto, cercando di adottare forme di mobilità di minore impatto ambientale, ad esempio spostandosi a piedi, in bicicletta o con i mezzi pubblici. Nei giorni con maggiori livelli di concentrazioni si consiglia di ridurre il più possibile la permanenza all'aperto.

4.2.2.2. –Lo stato attuale dell'inquinamento nella città di Taranto

Nonostante le vicende giudiziarie, le prescrizioni dell'AIA e il Piano Ambientale che Arcelor Mittal si è impegnato ad attuare per limitare l'inquinamento secondo una gestione sostenibile per l'ambiente, le recenti rilevazioni delle centraline dimostrano che i valori delle emissioni, pur rimanendo nei limiti soglia imposti dalla normativa, non tendono a diminuire, ma anzi dimostrano un graduale incremento.

L'Associazione Peacelink ha confrontato i dati delle rivelazioni Arpa-Ispra relativi al periodo compreso tra il 1 novembre 2018 e il 31 marzo 2019, a gestione Arcelor Mittal, con quelli dello stesso pentamestre dell'anno precedente, mettendo in evidenza il fatto che tutti gli agenti inquinanti abbiano fatto registrare un aumento delle concentrazioni nell'aria, tranne il benzene e il biossido di azoto. In particolare gli IPA totali sono aumentati del 92% in Cokeria, e del 26% nel quartiere Tamburi (vedi figura 43).

Figura 43: Confronto dati delle rivelazioni Arpa-Ispra dei primi cinque mesi di gestione di Arcelor Mittal rispetto ultimi cinque mesi Ilva.

Centralina	Inquinante	Media Nov2017-Mar2018 ILVA	Media Nov2018-Mar2019 ArcelorMittal	Incremento
Cokeria	BLACK CARB	934,2667	1005,696	7,65%
Cokeria	C6H6	20,88467	20,11367	-3,69%
Cokeria	H2S	7,47651	12,62069	68,80%
Cokeria	IPA TOT	23,88542	45,88514	92,11%
Cokeria	PM10 ENV	62,48667	82,86111	32,61%
Cokeria	PM10 SWAM	70,22603	87	23,89%
Cokeria	PM2.5 SWAM	41,16901	54,37313	32,07%
Taranto - Machiavelli	C6H6	0,9095238	1,066906	17,30%
Taranto - Machiavelli	CO	0,6953642	0,7244755	4,19%
Taranto - Machiavelli	IPA TOT	15,68874	19,83448	26,42%
Taranto - Machiavelli	NO2	46,16667	45,46528	-1,52%
Taranto - Machiavelli	PM10	21,76159	23,13907	6,33%
Taranto - Machiavelli	PM2.5	10,71523	12,22517	14,09%
Taranto - Machiavelli	SO2	4,352414	5,109028	17,38%

(Fonte: PeaceLink (2019), Ecco tutti i dati che confermano l'aumento dell'inquinamento a Taranto: dati Arpa Puglia elaborati da PeaceLink con l'ausilio del software Omniscope)

Oltre i preoccupanti dati relativi alle emissioni tossiche, il persistere dell'inquinamento prodotto dal siderurgico è dimostrato inoltre da altri recenti avvenimenti. Nel febbraio 2019 la Procura di Taranto ha disposto il sequestro per inquinamento delle collinette ecologiche che i vertici dell'Italsider fecero costruire negli anni Settanta per cercare di separare fabbrica e città. I Carabinieri che hanno avviato le indagini nella seconda parte del 2018, affermano che le collinette ecologiche “altro non sono che una enorme discarica abusiva di svariate tonnellate di rifiuti industriali derivanti dalle lavorazioni degli impianti del polo siderurgico quali loppa, scorie d'altoforno e altro che, esposti all'azione degli agenti atmosferici, hanno riversato nei terreni e nell'ambiente

circostante, sostanze altamente tossiche e cancerogene come diossine, furani, pcb, idrocarburi e metalli vari”.³⁵⁴

Alla luce degli avvenimenti, il 2 marzo 2019 il Sindaco di Taranto Rinaldo Melucci, in seguito ad un sopralluogo delle scuole De Carolis e Deledda, adiacenti le collinette sequestrate, con un’ordinanza ne ha predisposto la chiusura per un periodo di 30 giorni, in ragione dei potenziali pericoli prospettati dai predetti organismi ambientali e sanitari, a tutela della salute pubblica in particolare dei soggetti più esposti, cioè i 700 bambini iscritti agli istituti scolastici.³⁵⁵

Sempre in termini di inquinamento ambientale, il recente Rapporto pubblicato dall’EU ETS (European Union Emissions Trading Scheme), il Sistema europeo di scambio di quote di emissione di gas a effetto serra,³⁵⁶ relativo alle emissioni di Anidride Carbonica, ha posto l’ex Ilva di Taranto tra le industrie più inquinanti d’Europa, ponendola su oltre 14 mila società al 42° posto con circa 4,7 milioni di tonnellate di CO₂ emesse nel solo anno 2018³⁵⁷. Queste emissioni sommate a quelle dalla Raffineria Eni e dalle centrali termoelettriche, rendono Taranto la Capitale d’Italia per le emissioni di gas serra.

³⁵⁴ Palmiotti R. (2019), *Ilva, sequestrate le collinette ecologiche che inquinano Taranto*, in *Il Sole 24 Ore.it*, 5 febbraio.

³⁵⁵ Portolano L. (2019), *Inquinamento a Taranto, due scuole chiuse e l’ipotesi evacuazione: viaggio nel quartiere Tamburi*, in *Repubblica.it*, 05 marzo.

³⁵⁶ L’Eu ETS è il principale strumento adottato dall’Unione europea per raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO₂ nei principali settori industriali e nel comparto dell’aviazione, introdotto e disciplinato nella legislazione europea dalla Direttiva 2003/87/CE (cosiddetta Direttiva ETS).

³⁵⁷ Per maggiori informazioni consultare: https://ec.europa.eu/clima/policies/ets/registry_en#tab-0-1.

4.2.3. - L'impatto dell'inquinamento sulla salute della popolazione: il rischio sanitario

Le emissioni di gas, vapori, polveri e diossina prodotti quotidianamente dal polo industriale di Taranto rappresentano un pericolo per la salute dei lavoratori³⁵⁸ e della popolazione, soprattutto per gli abitanti dei quartieri adiacenti il polo industriale. Il rischio sanitario e gli impatti sulla salute di questa esposizione sono stati dimostrati e valutati attraverso differenti indagini ambientali ed epidemiologiche, le quali hanno documentato una compromissione dell'ambiente³⁵⁹ e dello stato di salute dei residenti, e che rivelano un quadro indubbiamente grave per la popolazione, per i lavoratori e per le fasce sociali più vulnerabili, in primo luogo i bambini.

Già a partire dagli anni Novanta l'area di Taranto è stato oggetto di due studi di mortalità residenziale. Mentre il primo, riferito al periodo 1980-87, evidenziava un quadro di mortalità del comune di Taranto caratterizzato dalla presenza di fattori di inquinamento ambientale diffusi, ed in particolare da una rilevante esposizione della popolazione maschile ad agenti di rischio di origine occupazionale. Il secondo, riferito al periodo 1990-94, sanciva il ruolo delle esposizioni ambientali e residenziali, poiché evidenziava un quadro di mortalità caratterizzato da notevoli eccessi in numerose cause di morte sia tra gli uomini sia tra le donne, meno esposte al rischio occupazionale.

L'analisi temporale della mortalità relativa ai periodi 1981-84, 1985-89 e 1990-94, ha mostrato poi un trend di crescita per tutti i tumori e in particolare per i tumori polmonari in entrambi i generi, e per il tumore della mammella e le malattie dell'apparato

³⁵⁸ Bisceglia L., de Nichilo G., Elia G. (2005), *Assessment of occupational exposure to PAH in cokeoven workers of Taranto steel plant through biological monitoring*, in *Epidemiologia e Prevenzione*, vol.5-6, pp.37-41.

³⁵⁹ Esposito V., Maffei A., Ficoccelli S., Spartera M., Giua R., e Assennato, G. (2012), *Dioxins from industrial emissions to the environment. The Taranto case study*, in *Italian Journal of Occupational and Environmental Hygiene*, vol. 3(1), pp.42-48.

respiratorio tra le donne.³⁶⁰ L'andamento crescente della mortalità fu inoltre confermato da uno studio sulla popolazione di Taranto e Statte dal 1970 al 2004³⁶¹.

Uno studio geografico relativo al periodo 1999-2001 ha analizzato l'incidenza di alcuni tumori nei 29 comuni della provincia di Taranto. I risultati, corretti per indice di deprivazione socioeconomica, hanno confermato l'evidenza di un aumento del rischio per i tumori del polmone, pleura e vescica tra gli uomini residenti nell'area di Taranto, così come sono stati evidenziati eccessi significativi di linfomi non-Hodgkin tra gli uomini a Taranto e tra le donne a Pulsano, e un incremento di rischio di leucemie tra le donne a Statte.³⁶²

Una ulteriore analisi geografica della mortalità tumorale nelle cinque province pugliesi relativa al periodo 2000-2004, basata sui dati del registro regionale delle cause di morte nominative, ha inoltre mostrato che nella città di Taranto e nei comuni circostanti il polo industriale³⁶³, è presente un eccesso per tutti i tumori tra il 10% e il 13% in entrambi i generi (vedi figura 44).

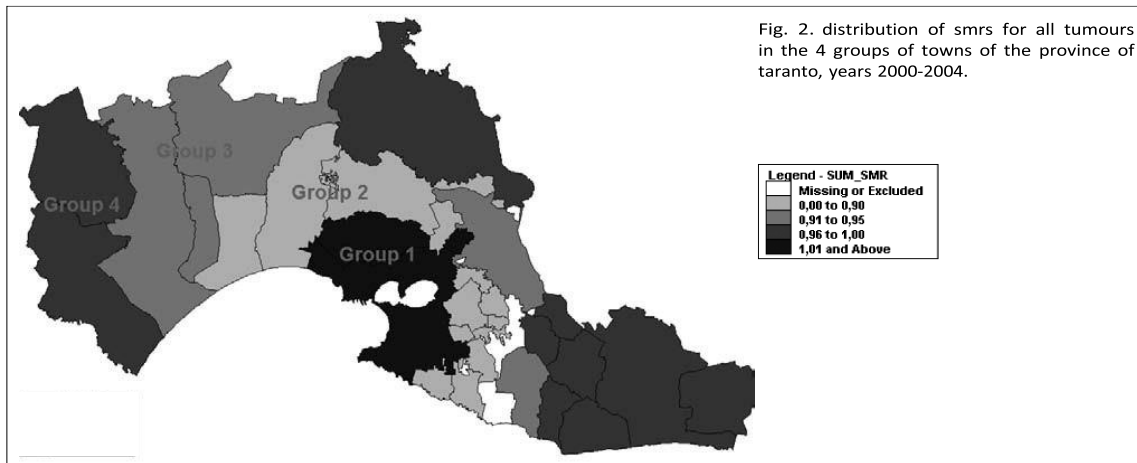
³⁶⁰ Martuzzi M, Mitis F, Biggeri A, Terracini B, Bertollini R. (2002), *Environment and health status of the population in areas with high risk of environmental crisis in Italy*. EpidemiolPrev vol. 6, pp.1-53.

³⁶¹ Vigotti M., Cavone D., Bruni A., Minerba S., Conversano M., (2007), *Analisi di mortalità in un sito con sorgenti localizzate: il caso di Taranto*. In Comba P, Bianchi F., Iavarone I., Pirastu R., *Impatto sulla salute dei siti inquinati: metodi e strumenti per la ricerca e le valutazioni*, Rapporti ISTISAN (07/50). Roma, Istituto Superiore di Sanità, pp.155-165.

³⁶² Graziano G, Bilancia M, Bisceglia L, de Nichilo G, Pollice A, Assennato G. (2009), *Statistical analysis of the incidence of some cancers in the province of Taranto 1999-2001*, EpidemiolPrev vol.33, pp.37-44.

³⁶³ I comuni sono divisi in 4 gruppi relativamente alla distanza geografica dal polo: Nel gruppo 1 ci sono le città di Taranto e Statte che si trovano a 10 km dalla zona industriale; nel Gruppo 2 vi sono 12 città distanti tra circa 10 e 20 km (Carosino, Crispiano, Faggiano, Leporano, Massafra, Monteiasi, Montemesola, Monteparano, Palagiano, Pulsano, Roccaforzata, San Giorgio Ionico); nel Gruppo 3 ci sono 5 città distanti tra circa 20 e 30 km (Castellaneta, Grottaglie, Lizzano, Mottola, Palagianello); nel Gruppo 4 ci sono 10 città distanti oltre 30 km (Avetrana, Fragagnano, Ginosa, Laterza, Manduria, Martina Franca, Maruggio, San Marzano, Sava, Torricella).

Figura 44: Distribuzione dei rapporti standardizzati di mortalità (SMRs) di tutti i tumori nei 4 gruppi di città in provincia di Taranto, negli anni 2000-2004.



(Fonte: Martinelli D., Mincuzzi A., Minerba S. (2009), *Malignant cancer mortality in Province of Taranto (Italy). Geographic analysis in an area of high environmental risk*, in *J Prev Med Hyg* vol.50, p.184)

Nello specifico per il tumore del polmone l'eccesso varia dal 28% tra gli uomini al 33% tra le donne nella città di Taranto e dal 26% tra gli uomini al 32% tra le donne nei comuni circostanti. Mentre per il tumore della pleura gli eccessi sono del 350% tra gli uomini e oltre 200% tra le donne, sia nella città di Taranto che negli altri comuni. Nella città di Taranto la mortalità osservata è superiore all'attesa per i tumori del pancreas, della mammella e della vescica, e nei comuni più vicini all'area industriale viene misurato un eccesso per la maggior parte delle sedi tumorali analizzate.³⁶⁴

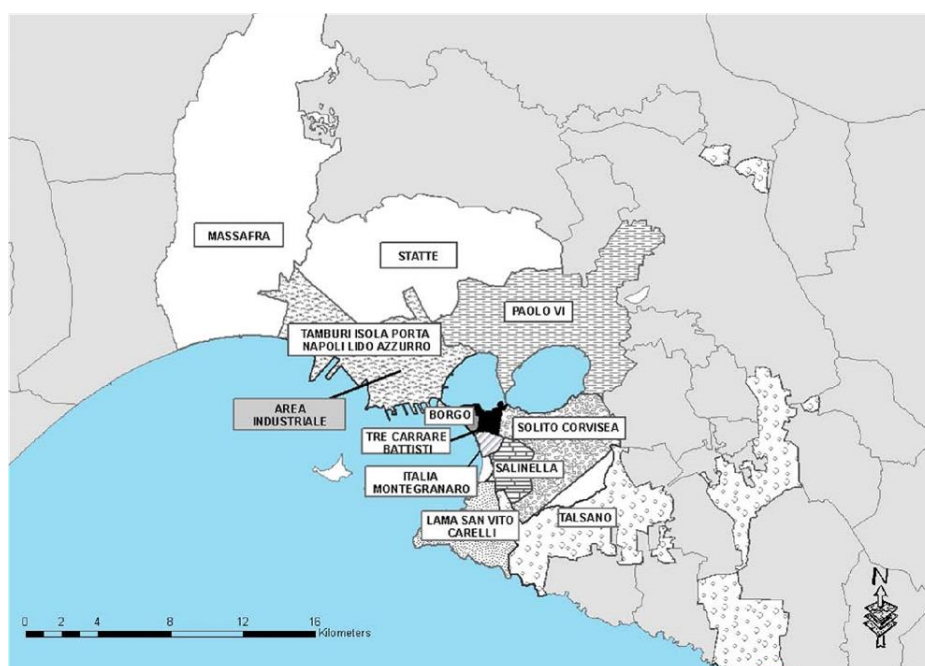
4.2.4. – Studio di Coorte sulla mortalità e morbosità nell'area di Taranto

Al fine di stimare l'impatto sulla salute delle esposizioni generate dal polo industriale, risulta essere particolarmente significativo lo studio di Coorte sulla mortalità e morbosità nell'area di Taranto, realizzato da epidemiologi di fama internazionale e contenuto nella perizia del provvedimento di sequestro emesso dal Gip di Taranto del

³⁶⁴ Martinelli D., Mincuzzi A., Minerba S. (2009), *Malignant cancer mortality in Province of Taranto (Italy). Geographic analysis in an area of high environmental risk*, in *J Prev Med Hyg* vol.50, pp.181-190.

2012. Il fine dello studio è quello di fornire un quadro epidemiologico completo in termini di mortalità, ricoveri ospedalieri e incidenza di tumori dei quartieri di Taranto e dei vicini comuni di Massafra e Statte tenendo conto dei fattori di deprivazione sociale³⁶⁵, e di valutare la relazione tra le esposizioni ambientali legate al complesso industriale, in particolare dalla acciaieria, e la mortalità/morbosità della popolazione residente (vedi figure 45 e 46).³⁶⁶

Figura 45: Area in studio per quartiere.

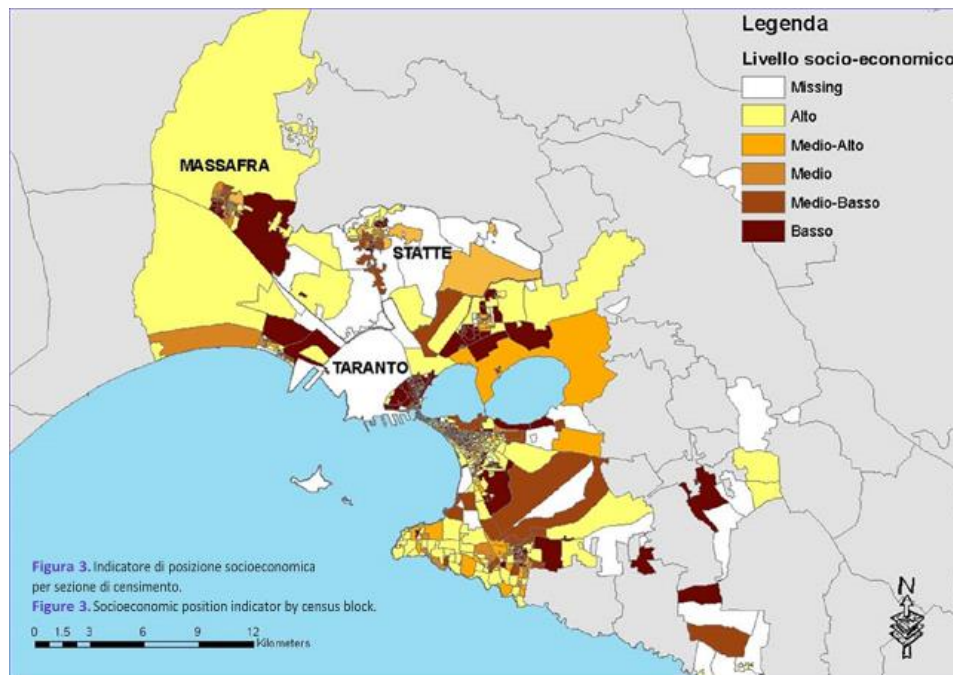


(Fonte: Mataloni F., Stafoggia M., Alessandrini E., Triassi M., Biggeri A., Forastiere F. (2012)
“Studio di coorte sulla mortalità e morbosità nell’area di Taranto”, in *Epidemiologia e prevenzione*, anno 36, n.5, p.241)

³⁶⁵ Detto anche indice di posizione socioeconomica, è stato messo a punto nel quadro di un progetto sostenuto dal Ministero della Salute sulla base dei dati ISTAT 2001.

³⁶⁶ Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari (1/03/2012), *Perizia conferita il giorno 24 Giugno 2011 dal Giudice per le Indagini Preliminari Dottoressa Patrizia TODISCO a Forastiere F., Biggeri A. e Triassi M.*, Tribunale di Taranto, p.80.

Figura 46: Indicatore di posizione socioeconomica per sezione di censimento.



(Fonte: Mataloni F., Stafoggia M., Alessandrini E., Triassi M., Biggeri A., Forastiere F. (2012) “Studio di coorte sulla mortalità e morbosità nell’area di Taranto”, in *Epidemiologia e prevenzione*, anno 36, n.5, p.242.)

Lo studio è stato realizzato su una coorte di 321.356 persone (157.031 maschi, 164.325 femmine), composta dai residenti al 1 gennaio 1998 e da coloro che successivamente sono divenuti residenti nell’area studiata sino al 31 dicembre 2010, ed è stata costruita in collaborazione con le Anagrafi comunali coinvolte. L’indirizzo di residenza di ogni soggetto all’ingresso nella coorte, è stato geocodificato, e ad ognuno è stata attribuita la sezione di censimento di residenza all’inizio del periodo in studio, mentre le esposizioni sono state definite sulla base del quartiere di residenza, e dall’indice di livello socioeconomico ad esso attribuito.

Gli archivi anagrafici hanno permesso l’accertamento dello stato in vita dei soggetti, e per coloro che sono risultati deceduti la causa di morte è stata identificata con una procedura di *record linkage* con il Registro nominativo delle cause di morte della ASL di Taranto. I dati sui ricoveri ospedalieri sono stati ottenuti attraverso l’archivio dei ricoveri ospedalieri prendendo in considerazione la diagnosi principale e, nel caso di ricoveri ripetuti dello stesso soggetto per la medesima patologia, solo il primo ricovero.

I tassi di mortalità e tassi di ricovero sono stati standardizzati con il metodo diretto, usando come popolazione standard la popolazione italiana al 1991 (per 100.000 abitanti), per quartiere di residenza, standardizzati per età.

I risultati dello studio hanno dimostrato che alla variegata stratificazione sociale esistente, caratterizzata dalla presenza di aree a elevata emarginazione e povertà e aree abbienti, si associano differenze importanti di salute e di probabilità di morte.

L'associazione tra quartiere di residenza e mortalità è stata studiata confrontando i quartieri Tamburi, Borgo, Paolo VI e del Comune di Statte, situati vicino all'area industriale e che presentano un livello di inquinamento atmosferico maggiore, con i dati degli altri quartieri di Taranto nel loro insieme e nel Comune di Massafra. Dallo studio è emerso che la situazione sanitaria in termini di mortalità e ricoveri ospedalieri non è risultata uniforme nella città. In generale le classi sociali più basse mostrano tassi di mortalità e di ricorso al ricovero ospedaliero più alti di circa il 20% rispetto alle classi sociali più abbienti. In particolare, tassi più elevati sono stati osservati nei quartieri Paolo VI e Tamburi. Nel quartiere Paolo VI, per il genere maschile, sono stati identificati eccessi rilevanti per tumori maligni (ed in particolare per pancreas e polmone), malattie cardiovascolari, respiratorie e dell'apparato digerente, per il genere femminile gli eccessi sono emersi per le patologie tumorali, in particolare del fegato, malattie cardiovascolari e dell'apparato digerente. Nel quartiere Tamburi per il genere maschile è risultato un eccesso di tumori maligni (prostata ad esempio) e di malattie cardiovascolari (infarto del miocardio), per le donne gli eccessi sono risultati elevati per cause cardiovascolari e malattie renali.³⁶⁷

In generale poi, secondo altri dati contenuti nella perizia epidemiologica, a Taranto tra il 2004 e il 2010 vi sono stati mediamente 83 morti all'anno attribuibili ai superamenti di polveri sottili nell'aria, mentre i ricoveri per cause cardiorespiratorie sarebbero di circa 648 ogni anno. Nei bambini e negli adolescenti è stato rilevato un effetto

³⁶⁷ Mataloni F., Stafoggia M., Alessandrini E., Triassi M., Biggeri A., Forastiere F. (2012) "Studio di coorte sulla mortalità e morbosità nell'area di Taranto", in *Epidemiologia e prevenzione*, anno 36, n.5, pp. 237-252.

significativo per i ricoveri ospedalieri per cause respiratorie e un'elevata presenza di tumori in età pediatrica. L'analisi dei lavoratori che hanno prestato servizio presso l'impianto siderurgico negli anni Settanta-Novanta con la qualifica di operaio ha mostrato un eccesso di mortalità per patologia tumorali (+11%), in particolare per tumore dello stomaco (+107%), della pleura (+71%), della prostata (+50%) e della vescica (+69%). Tra le malattie non tumorali, sono risultate in eccesso quelle neurologiche (+64%) e quelle cardiache (+14%). Per i lavoratori con qualifica di impiegato gli eccessi di mortalità riguardano invece il tumore della pleura (+135%) e dell'encefalo (+111%).³⁶⁸

4.2.5. - Lo Studio Sentieri

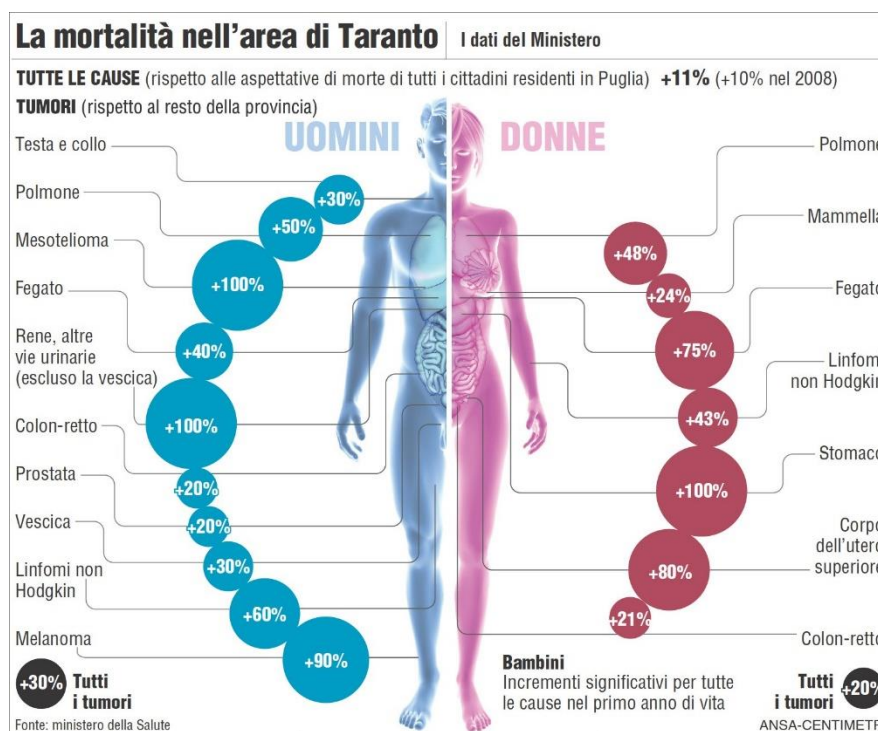
Queste evidenze sono state approfondite e sintetizzate all'intero del Progetto Sentieri, cioè lo Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento, finanziato dal Ministero della Salute nell'ambito del Programma strategico nazionale "Ambiente e salute" e coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità. Il Progetto riguarda l'analisi della mortalità delle popolazioni residenti in prossimità di una serie di grandi centri industriali attivi o dismessi, o di aree oggetto di smaltimento di rifiuti industriali e/o pericolosi, che presentano un quadro di contaminazione ambientale e di rischio sanitario tale da avere determinato il riconoscimento di siti di interesse nazionale per le bonifiche (SIN).³⁶⁹ Lo studio, avviato nel 2007, ha preso in considerazione 44 dei 57 siti compresi nel "Programma nazionale di bonifica", che coincidono con i maggiori agglomerati industriali nazionali, e per ciascuno di essi si è proceduto a una raccolta di dati di caratterizzazione, e successivamente a una loro sintesi.

³⁶⁸ Rondinelli G. (2014), *Ilva. Una strage di Stato (La coscienza di Chicca)*. Addictions-Magenes Editoriale, pp.35-36.

³⁶⁹ Pirastu R., Comba P., Conti S., Iavarone I., Fazzo L., Pasetto R., Zona A., Crocetti E., Ricci P. (2014), *SENTIERI – Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento: Mortalità, incidenza oncologica e ricoveri ospedalieri*, in *Epidemiologia e Prevenzione*, anno 38 n.2, pp.1-170.

Alla prima analisi riferita al periodo 1995-2002 e pubblicata nel 2011, è stato aggiunto nell'ottobre del 2012, sull'onda dell'emergenza Ilva, un aggiornamento relativo al solo SIN di Taranto, dove l'analisi dei dati di mortalità viene estesa al periodo 2003-2009. In particolare per descrivere lo stato di salute della popolazione residente nel SIN di Taranto sono stati analizzati differenti indicatori sanitari, quali la mortalità (2003-2009), il suo andamento temporale (1980-2008) e l'incidenza oncologica (2006-2007). I risultati delle analisi mostrano un quadro critico della mortalità per la popolazione residente nel sito di Taranto, che testimonia la presenza di un ambiente di vita insalubre, confermando i precedenti studi (vedi dati in figura).³⁷⁰

Figura 47: L'aumento di mortalità per le varie malattie registrato nella zona di Taranto dal Ministero della Salute.



(Fonte: www.ambientebio.it)

Infine, il 5 giugno 2019 è stato pubblicato il quinto Rapporto dello Studio Sentieri, il quale con i dati aggiornati ha confermato per il sito di Taranto sia l'eccesso di mortalità

³⁷⁰ Comba P., Pirastu R., Conti S., De Santis M., Iavarone I., Marsili G., Mincuzzi A., Minelli G., Manno V., Minerba S., Musmeci L., Rashid I., Soggiu E., Zona A. (2012), "Ambiente e salute a Taranto: studi epidemiologici e indicazioni di sanità pubblica", in *Epidemiologia e prevenzione*, anno 36, n. 6, pp. 305-320.

generale, sia l'eccesso di ospedalizzazione per entrambi in generi. Inoltre secondo lo studio nell'arco di 14 anni, dal 2002 al 2015, nel SIN di Taranto sono nati 600 con malformazione congenita, con una prevalenza superiore all'atteso calcolato su base regionale, soprattutto relativamente alle malformazioni del sistema nervoso e degli arti.³⁷¹

³⁷¹ Zona A., Pasetto R., Fazzo L., Iavarone I., Bruno C., Pirastu R., Comba P. (2019), *Quinto Rapporto Sentieri: studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento*, in *Epidemiologia e Prevenzione*, anno 43 vol.2-3, pp.133-135.

CONCLUSIONI

“La gestione del siderurgico di Taranto è sempre stata caratterizzata da una totale non curanza dei gravissimi danni che il suo ciclo di lavorazione e produzione provoca all’ambiente e alla salute delle persone. Ancora oggi gli impianti Ilva producono “emissioni nocive”, che, come hanno consentito di verificare gli accertamenti dell’Arpa, sono “oltre i limiti” e hanno “impatti devastanti” sull’ambiente e sulla popolazione.”

Malgrado siano passati ormai sette anni da quando il giudice Patrizia Todisco ha riportato queste considerazioni all’interno del Provvedimento di sequestro dell’impianto nel luglio 2012, queste parole rimangono ancora oggi valide e attuali. Come è stato ampiamente dimostrato nel corso della trattazione, sebbene nel corso degli anni ci sia stata una graduale presa di coscienza da parte della popolazione e delle istituzioni rispetto alla questione ambientale, l’inquinamento prodotto dall’Ilva è stato e continua ad essere insostenibile per la città di Taranto e per i suoi cittadini.

Nella prima parte del presente elaborato di tesi è stato sottolineato come a partire dagli anni Sessanta si sia iniziata a delineare a livello globale, diventando centrale nel dibattito internazionale, la tematica della crisi ecologica causata dalle esigenze e delle conseguenze del produttivismo industriale, la quale ha portato alla nascita del concetto di Sviluppo Sostenibile. Questo concetto si è poi affermato quale principio di diritto internazionale, ispirando una nuova visione del mondo in cui gli aspetti ambientali, economici e sociali si integrano tra loro e si sostengono reciprocamente allo scopo di costruire una società più equa, sana e armoniosa per tutti. Nel corso della trattazione si è fatto riferimento al principio di responsabilità, al principio di precauzione, al principio di prevenzione, di partecipazione e quello di cooperazione, quali elementi cardine dell’agire secondo l’etica sostenibile.

Nonostante il nuovo paradigma si sia sviluppato in concomitanza con la storia dello stabilimento Ilva di Taranto, i suoi principi fondamentali, hanno avuto difficoltà ad

affermarsi al caso in esame. La vicenda dell'Ilva appare emblematica, poiché sia durante la gestione pubblica che durante quella privata, nonostante crescesse in tutta la società la consapevolezza degli impatti negativi esercitati dall'attività industriale sul territorio, è stato sempre adottato un approccio al problema superficiale ed inefficace. Già la scelta di costruire uno stabilimento di questo tipo a ridosso del centro urbano rappresenta l'immagine tangibile di un periodo storico connotato dalla vocazione allo sviluppo industriale, in cui non si dava particolare rilievo alle ripercussioni della produzione a livello sociale e ambientale, nonché alle conseguenze sulla salute della popolazione.³⁷² Sebbene risalgono agli anni Settanta le prime inchieste in cui veniva testimoniato lo scempio del territorio, i danni provocati dall'inquinamento, le conseguenze dello sviluppo squilibrato e gli impatti sul tessuto sociale ed economico, la questione è sempre stata affrontata, sia dalle autorità pubbliche che dai vertici di impresa, in modo da far prevalere la visione capitalista del primato del profitto rispetto alla nuova visione etica dello Sviluppo Sostenibile.

È stato inoltre affrontato il tema della Responsabilità Sociale d'Impresa, la cui concezione si è affermata grazie soprattutto all'approccio istituzionalista adottato da Freeman nella *Stakeholder Theory*, e secondo cui l'impresa deve tener conto anche dei portatori di interesse passivi, cioè di coloro che non hanno potere diretto su profitti e processi, ma ne subiscono solo le conseguenze. Secondo l'approccio della “*triple bottom line*”, le imprese devono prendere decisioni aziendali perseguendo simultaneamente equità sociale, qualità ambientale e prosperità economica, al fine di contribuire al benessere di tutta la società. Questa visione è stata sostenuta e rafforzata attraverso l'evoluzione di *policy* indirizzate agli Stati e alle imprese, orientate alla sua promozione e regolamentazione, quali il *Global Compact*, le *Norms*, i Principi Guida su Imprese e Diritti Umani dell'Onu, e le *Guidelines* dell'Ocse in ambito internazionale. La strategia delle istituzioni europee, avente quale punto cardine il Libro Verde per promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle

³⁷² Tirabeni L. (2013), *L'Ilva, il governo e la responsabilità d'impresa*, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, 09 gennaio.

imprese, è stata invece realizzata attraverso l’emanazione di molteplici direttive e normative, riguardanti principalmente la politica ambientale e la tutela dei diritti umani. Ricordiamo principalmente la Direttiva 2010/75/UE sulle Emissioni Industriali (IED) entrata in vigore nel 2011 in sostituzione della Direttiva *Integrated Pollution Prevention and Control* (IPPC), la Direttiva Seveso sul Rischio di Incidente Rilevante, e la Direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità per danno ambientale.

Anche in termini di responsabilità, il caso Taranto risulta essere negativamente simbolico, al punto da poter parlare di vera irresponsabilità sociale sia dei vertici d’impresa che dello Stato. Nonostante infatti siano state accertate le prime responsabilità dal punto di vista giudiziario dei vertici di impresa, a partire dalle inchieste del 2012 e dal sequestro dell’impianto che hanno portato alla fine della gestione del gruppo Riva, il centro siderurgico non ha mai smesso di produrre ed inquinare. Nel caso Ilva si è realizzato un paradosso tale per cui è stata la politica e la normativa ad adattarsi alle esigenze dello stabilimento, e non viceversa, sempre secondo la logica della primaria necessità di garantire la crescita industriale ed economica e la tutela dei posti di lavoro, rispetto alla tutela del territorio. Ne sono prova tutti i “Decreti Salva-Ilva” che si sono susseguiti nel corso degli anni, e che hanno permesso all’Ilva di continuare a produrre, pur non rispettando le prescrizioni europee. Già nel 2011 la Corte dell’Unione Europea di Lussemburgo condannò l’Italia per l’infrazione della legge comunitaria, poiché si rese inadempiente della Direttiva IPPC, la quale prescriveva l’obbligo da parte delle attività industriali ad alto potenziale inquinante di dotarsi di Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), e della Direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale, basata sul principio “chi inquina paga”. Nel 2013 la Commissione Europea ha poi aperto una procedura di infrazione per via del mancato rispetto della Direttiva sulle emissioni industriali IED a causa della mancata riduzione delle emissioni e dell’inosservanza delle condizioni stabilite per l’Aia, le quali prescrivono l’introduzione delle Migliori Tecniche Disponibili. Nel maggio 2017 è stato aperto innanzi alla Corte d’Assise di Taranto il processo penale dei dirigenti Ilva, noto come “Ambiente svenduto” e tutt’ora pendente, con l’accusa di

disastro ambientale, avvelenamento da sostanze chimiche e associazione a delinquere. Infine nel gennaio 2019 la Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia per "crimine contro l'umanità", in quanto secondo la sentenza non solo i vertici dell'Ilva si sarebbero resi artefici di reati plurimi contro la vita e la salute umana, ma anche le autorità nazionali ne sarebbero state complici per avere a loro volta omesso di predisporre un quadro normativo e amministrativo idoneo a prevenire e neutralizzare gli effetti letali di un inquinamento industriale di dimensioni incalcolabili e contribuito ad aggravarne le conseguenze con l'emanazione dei "Decreti Salva-Ilva", già oggetto di infrazioni della legge comunitaria e incriminati di inquinamento normativo.³⁷³

Come ha poi dichiarato la stessa Corte Costituzionale nella sentenza del 2018, che ha dichiarato illegittimo il Decreto Salva-Ilva n. 92/2015, il legislatore nazionale ha finito col privilegiare in modo eccessivo l'interesse alla prosecuzione dell'attività produttiva, trascurando le esigenze di diritti costituzionali inviolabili legati alla tutela della salute e della vita stessa (artt. 2 e 32 della Costituzione italiana), cui deve ritenersi inscindibilmente connesso il diritto al lavoro in un ambiente sicuro e non pericoloso (art. 4 e 35 Costituzione Italiana).

Attraverso poi l'analisi degli impatti socio-economici è stato dimostrato come ad una prima fase di esaltazione caratterizzata dall'arrivo del siderurgico, il quale aveva portato prosperità economica e crescita occupazionale, abbia fatto seguito, con l'avvento della crisi siderurgica, una nuova fase caratterizzata da una forte crisi occupazionale e produttiva. Il compromesso sociale raggiunto durante gli anni della gestione pubblica è stato spezzato con la privatizzazione dello stabilimento e con la presa di coscienza rispetto alla questione ambientale, che è stata socialmente tollerata a causa del ricatto occupazionale perpetuato negli anni dal Gruppo Riva. A Taranto si è così costituita una monocultura dell'acciaio, la quale ha creato una situazione di totale dipendenza economica e subordinazione dal siderurgico, che ha bloccato qualsiasi possibilità di sviluppo economico alternativo del territorio.

³⁷³ Bianchi R. (2018), *"Il caso ILVA: breve storia della vicenda giudiziaria"*, in Ambiente e sviluppo, IPSOA, 14 giugno.

L'analisi degli impatti socio-ambientali ha invece dimostrato gli effetti negativi dell'inquinamento prodotto dal processo di produzione dell'acciaio, il quale ha generato nel corso del tempo rilevanti contraddizioni di natura ecologica, a causa della logica divergente tra l'interesse di breve periodo dell'attività economica e l'interesse di lungo periodo della sostenibilità ambientale. Numerosi studi e monitoraggi ambientali hanno infatti dimostrato come le emissioni dello stabilimento, costituite da sostanze dannose per la salute umana tra cui diossine, polveri sottili, benzene, diossido d'azoto e anidride carbonica, abbiano causato e continuano a causare un grave disastro ambientale e un pericolo sanitario per tutta la popolazione. Queste emissioni, come dimostrano i monitoraggi ambientali dell'Arpa Puglia, diffuse principalmente dal camino E312, dalla zona dei parchi minerari, dalle cokerie, da altri impianti sotto forma di emissioni non convogliate, e dal fenomeno dello *slopping*, sono molto elevate e spesso superano di molto i valori soglia prescritti dalla normativa, soprattutto nei giorni di *Wind Day*.

L'esposizione a queste sostanze inquinanti, come hanno evidenziato vari studi di biomonitoraggio umano e di epidemiologia, genera un grave impatto sulla salute della popolazione, con effetti particolarmente gravi per gli abitanti dei quartieri adiacenti allo stabilimento (Tamburi e Paolo Sesto). Come è stato dimostrato attraverso diversi studi geografici di mortalità residenziale e incidenza tumorale, tra cui lo Studio Sentieri e lo Studio di Coorte sulla mortalità e morbosità nell'area di Taranto, la provincia è caratterizzata da un trend in crescita per tutte le patologie tumorali, al quale si accompagna un eccesso del tasso di ospedalizzazione e di mortalità, che riguarda soprattutto i cittadini dei quartieri meno abbienti e più vicini allo stabilimento.

Alla luce delle considerazioni appena fatte, appare chiara la risposta al quesito formulato inizialmente, e cioè se nel caso dell'Ilva di Taranto fosse stata attuata una gestione socialmente responsabile dell'attività industriale, orientata al contenimento degli impatti negativi, al rispetto della giustizia ambientale e alla tutela dei diritti umani della popolazione, in un'ottica di sviluppo sostenibile. Attraverso l'analisi storica e

l'esame degli impatti sociali, economici e ambientali generati dallo stabilimento siderurgico è possibile dare un responso negativo.

Appare infatti indubbio come la presenza dello stabilimento siderurgico abbia segnato profondamente la storia e lo sviluppo del territorio di tutta la provincia di Taranto, compromettendo il benessere della popolazione e condannando i cittadini a subire una grave condizione di ingiustizia ambientale. Attraverso questo termine il sociologo americano Robert Bullard ha voluto sottolineare come nella società capitalistica e industriale la distribuzione dei rischi e dei danni ambientali si basi sull'individuazione di contesti territoriali particolarmente deboli dal punto di vista sociale, economico, politico come quelli abitati da comunità povere che proprio in ragione della loro debolezza sono meno propensi a opporsi o più propensi a cedere al ricatto ambientale, cioè degrado ambientale in cambio di posti di lavoro³⁷⁴. Nel caso di Taranto a subire maggiormente questa condizione di ingiustizia sono le fasce di popolazione più deboli che vivono a ridosso degli impianti, e che nel corso del tempo si impoveriscono sempre di più sia a causa dei danni alla salute che per la riduzione delle opportunità lavorative in un territorio espropriato e reso inutilizzabile a causa dell'inquinamento.³⁷⁵

³⁷⁴ Enciclopedia Treccani, *Giustizia Ambientale*.

³⁷⁵ Redazionale (2019), *L'Ordine dei medici di Taranto: i cittadini vicini all'ex Ilva sono vittime di un'ingiustizia ambientale*, in La Stampa.it, 15 giugno.

BIBLIOGRAFIA

Alemanno G. (2011), *Invisibili. Vivere e morire all'Ilva di Taranto*, Calimera, Edizioni Kurumuny.

Ali S. e Puppim De Oliveira J. (2018), *Pollution and economic development: An empirical research review*, Environmental Research Letters : ERL., vol.13 n.12.

Alonso A. M., Llach J. e Marimon F. (2014) , *A Closer Look at the “Global Reporting Initiative” Sustainability Reporting as a Tool to Implement Environmental and Social Policies: A Worldwide Sector Analysis*, in Corporate Social Responsibility & Environmental Management, n.21(6), pp. 318–335.

Andreopoulou Z. (2012), *Sostenibilità dello sviluppo e dimensione territoriale. Il ruolo dei sistemi regionali a vocazione rurale*, Milano, Franco Angeli.

ARPA Puglia, AReSS , ASL TA, (2017), *Rapporto di Valutazione del Danno Sanitario Stabilimento ILVA di Taranto ai sensi del Decreto Interministeriale 24 aprile 2013*.

Arpa Puglia (2013), *Rapporto di Valutazione del Danno Sanitario dello Stabilimento ILVA di Taranto ai sensi della L.R. 21/2012 e del R.R. 24/2012*.

Arpa Puglia (2004), *Relazione sullo stato dell'ambiente*.

Assennato G. (2011), *Rapporto Ambiente e Sicurezza 2011 – ILVA Taranto*, Arpa Puglia.

Attino T. (2013), *Generazione Ilva, Gli ulivi, le industrie, il boom, il declino, l'inquinamento. La tragica parabola di una terra illusa dall'acciaio, tradita dallo Stato*, Nardò, Besa Editrice.

Baccarani e Golinelli (2011), *“Per una rivisitazione delle relazioni tra impresa e territorio”*, in Sinergie n. 84.

Bachiorri A., (2017), *La responsabilità sociale delle imprese: un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e di accountability*, Torino, Giappichelli Editore.

Balconi M., (1991), *La siderurgia italiana (1945-1990) tra controllo pubblico e incentivi al mercato*, Bologna, Il Mulino.

Bassoli M. e Graziano P. (2009), *Promuovere la responsabilità sociale. Le politiche pubbliche di promozione della responsabilità sociale d'impresa: il caso italiano*, Milano, Franco Angeli.

Birnie P. (1995), *Environmental Protection and Development*, Melbourne University law review, Vol.20 (1), pp.66-100.

Bisceglia L., de Nichilo G., Elia G. (2005), *Assessment of occupational exposure to PAH in cokeoven workers of Taranto steel plant through biological monitoring*, in *Epidemiologia e Prevenzione*, vol.5-6, pp.37-41.

Blangiardo G. e Rimoldi S. (2012), *Vivere (e morire) a Taranto*. In *Statistica & Società*, Anno 1, n. 3 Demografia, Istruzione, Welfare, pp.16-18.

Bonel, M. (1975), *“Siderurgia e sviluppo economico: il caso del Centro siderurgico di Taranto”*, in Annesi, M., Barucci, P. e Dell’Angelo G.G. (a cura di), *Studi in onore di Pasquale Saraceno*, Milano, Giuffrè.

Bonelli A. (2014), *Good morning diossina. Taranto, un caso italiano ed europeo*, Brussels, The Green European Foundation.

Bonnitcha J. e McCorquodale R. (2017), *The Concept of ‘Due Diligence’ in the UN Guiding Principles on Business and Human Rights*, in *European Journal of International Law*, Volume 28, Issue 3, pp. 899-919.

Borgia F., (2010), *Responsabilità sociale d'impresa e diritto internazionale: tra opportunità ed effettività*, in *Ianus Diritto e Finanza* n.2, pp. 2-25.

Bowie, N. E. (2012), *Stakeholder Theory: The State of the Art*, Business Ethics Quarterly, vol.22 n.1, pp.179-185.

Bruni S. (2016), *La problematica trasformazione delle imprese meridionali prima e durante la crisi*, in Rivista economica del Mezzogiorno, Trimestrale della Svimez vol. 2-3, pp. 355-404.

Caforio G. (2011-2012), *Tesi di laurea. L'Ilva di Taranto tra interessi industriali e politiche ambientali*, Università degli Studi di Perugia.

Cagnoli P. (2015), *AIA: autorizzazione integrata ambientale. Fondamenti teorici e tecniche operative*, Palermo, Dario Flaccovio Editore.

Campetti L. (2013), *Ilva connection. Inchiesta sulla ragnatela di corruzioni, omissioni, colpevoli negligenze, sui Riva e le istituzioni*, San Cesario di Lecce, Manni.

Cardellicchio N. (2013), *L'area di Taranto, sito contaminato di interesse nazionale: problematiche e riflessioni*, in Chimica e Ambiente, n.2, pp. 106-109.

Cassazione, Sezione sesta penale (up), *sentenza 8 marzo-21 settembre 2006, n. 31413*, Pres. Legnasi, Rel. Rotundo, Pm Baglioni, Ricorrente Riva ed altri.

Castronovo V. e Pizzigallo M. (1989), *La questione siderurgica e la nascita del centro di Taranto (1937-1961)*, in Analisi Storica Rivista di studi e ricerche, anno 5, n.12-13.

Centro Studi Sereno Regis, *Seminari Ambiente, Salute e Democrazia: "Il caso Taranto". La complessa convivenza della città con il centro siderurgico. Il racconto di una storia emblematica di inquinamento*, Regione Piemonte.

Cerrito E. (2010), *La politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno. Elementi per una prospettiva storica*, in Quaderni di storia economica- Banca d'Italia, n.3.

Greco, L., Chiarello, F. (2016), *The failure of regulation: Work, environment and production at Taranto's ILVA*, in Economic and Industrial Democracy, 37(3), pp.517–534.

Comba P., Pirastu R., Conti S., De Santis M., Iavarone I., Marsili G., Mincuzzi A., Minelli G., Manno V., Minerba S., Musmeci L., Rashid I., Soggiu E., Zona A. (2012), “*Ambiente e salute a Taranto: studi epidemiologici e indicazioni di sanità pubblica*”, in *Epidemiologia e prevenzione*, anno 36, n. 6, pp. 305-320.

Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (2016), *Piano d’Azione Nazionale su Impresa e Diritti Umani 2016-2021*, dicembre, Roma.

Comite, U. (2010), *Responsabilità sociale e gestione etica dell'impresa tra profitto e primato della persona umana*, in *e-Theologos*, n.1(1), pp. 21-36.

Comito V. e Colombo R. (2013), *L' Ilva di Taranto e cosa farne. L'ambiente, la salute, il lavoro*, Assago, Edizioni dell'Asino.

De Palma A. e Verrocchio (2012), *Taranto. Ilva: la grande disillusione*, in *Storia/storie di amianto*, Ediesse, pp.81-90.

Di Ciaula A. (2012), *Audizione in Commissione Ambiente della Camera dei Deputati, Dr. Agostino Di Ciaula – ISDE Italia*, 24 giugno, Roma.

D’Orazio E., (2003) *Responsabilità sociale ed etica d’impresa*, in *notizie di POLITEIA*, XIX, 72. ISSN 1128-2401, pp. 3-27

Dunford M. e Greco L. (2007), “*Geographies of Growth, Decline and Restructuring: The Rise and Fall (Privatization) of the State-Owned Steel Sector and the Trajectories of Steel Localities in the Italian Mezzogiorno*”, in *European Urban and Regional Studies*, vol. 14, n. 1, pp. 27-53.

Esposito V., Maffei A., Ficocelli S., Spartera M., Giua R., e Assennato, G. (2012), *Dioxins from industrial emissions to the environment. The Taranto case study*, in *Italian Journal of Occupational and Environmental Hygiene*, vol. 3(1), pp.42-48.

Esposito V. e Ungaro N. (2016), *Rischi da inquinanti organici nell'area di Taranto*, in *Ecoscienza*, n.1 pp.58-59.

Fantoli A. (1995), *Ricordi di un imprenditore pubblico*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Fasciglione M. (2017), *Il Piano d'azione nazionale italiano su impresa e diritti umani e l'attuazione dei Principi guida ONU del 2011*, In *Diritti umani e diritto internazionale*, vol. 11, 2017, n. 1, pp. 277-293.

Federazione Internazionale dei Diritti Umani, Unione forense per la tutela dei diritti umani, Human Rights International Corner e PeaceLink, (2018), Report: *Il disastro ambientale dell'ILVA di Taranto e la violazione dei Diritti Umani*.

Foschini G. (2009), *Quindici passi*, Roma, Fandango.

Freeman R., (2018), *Stakeholder Theory. Concepts And Strategies*, Cambridge University Press.

Gandolfi V. (2012), *La valutazione della responsabilità sociale delle imprese: analisi critica di alcuni casi aziendali*, in *Impresa progetto- Electronic Journal of Management*, n.2.

Giua R., Spartera M., Viviano G., Ziemacki G. e Carbotti G. (2005), *"Cancer risk for coke-oven workers in the Taranto steel plant"*, in *Epidemiologia e prevenzione*, vol. 29, n. 5-6, pp. 42-44.

Giua R., Spagnolo S. e Potenza A. (2007), *Le emissioni industriali in puglia: Rapporto sulle emissioni in atmosfera dei complessi IPPC*, ARPA Puglia.

Graziano G, BilanciaM, Bisceglia L, de Nichilo G, Pollice A, Assennato G. (2009), *Statistical analysis of the incidence of some cancers in the province of Taranto 1999-2001*, in *Epidemiologia e Prevenzione*, vol.33, pp.37-44.

Human Rights Council (2011), *A/HRC/17/31 : Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations "Protect, Respect and Remedy" Framework*. Report

of the Special Representative of the Secretary General on the issue of human rights and transnational corporations and other business enterprises, John Ruggie, March, Geneva.

Iavarone I., De Felip E., Ingelido A., Iacovella N., Abballe A., Valentini S., Marra V., Violante N., D'Ilio S., Senofonte O., Petrucci F., Majorani C., Alimonti A., Conversano M., (2012), "*Studio esplorativo di biomonitoraggio tra gli allevatori delle masserie della Provincia di Taranto*", in *Epidemiologia e prevenzione*, anno 36 n.6, pp. 321-331.

Iavarone I, Castellano G, Martinelli W, Lerna A, Suma G, Conversano M. (2009), *Ecological and human biomonitoring in Taranto, an Italian contaminated site*, ISEE 21st Annual Conference. Poster presentation. ISEE-0518. Dublin, Ireland, August 25-29.

IEA (2000), *CO2 Emissions from Fuel Combustion 2000*, OECD Publishing, Paris.

Ilva Riva Fire (2011), *Rapporto Ambiente e Sicurezza 2011: Stabilimento di Taranto*.

Impronta Etica (2016), "*Le linee guida per la misurazione dell'impatto sociale. Una guida pratica per le organizzazioni*", pp.12-47.

Invernizzi E. (2006), *Manuale di relazioni pubbliche 2: le competenze e i servizi specializzati*, Milano, McGraw-Hill.

Istituto di ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (2016), *Principi Guida su Imprese e Diritti Umani. In attuazione del quadro ONU "Proteggere, rispettare, rimediare"*. IRiSS.

Kraus, P. e Brtitzelmaier B. (2012), *A literature review on corporate social responsibility: definitions, theories and recent empirical research*, in *International Journal of Management Cases*, 14(4), pp. 282–296.

LaRue, G.T. (1995), "*Riva to buy Ilva's flat-rolled works*", in *American Metal Market*, vol. 103, n. 42, p. 8.

Leogrande A. (2018), *Dalle macerie. Cronache sul fronte meridionale*, Milano, Feltrinelli.

Liberti L, Notarnicola M, Primerano R, Zannetti P. (2006), *Air pollution from a large steel factory: polycyclic aromatic hydrocarbon emissions from coke-oven batteries*, J Air Waste Manag Assoc 56, pp. 255-260.

Lombardi P. (1973), *Reviewed Work: I limiti dello sviluppo, Rapporto del System Dynamics Group Massachusetts Institute of Technology (M.I.T.) per il Progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità*, Rivista Internazionale di Scienze Sociali, Serie III, Vol. 44 (Anno 81), Fasc. 1/2, pp. 174-176.

Lucarelli M. T. (2013), *La Valutazione d'Impatto Ambientale: strumento per una nuova qualità a conformità ecologica/The Environmental Impact Assessment: a new tool for a new quality in ecological compliance*, Techne: Journal of Technology for Architecture and Environment, n5, pp.81-85.

Malcevschi S. (1991), *“Qualità ed impatto ambientale. Teoria e strumenti della valutazione di impatto”*, Milano, Etaslibri.

Martinelli D., Mincuzzi A., Minerba S. (2009), *Malignant cancer mortality in Province of Taranto (Italy). Geographic analysis in an area of high environmental risk*, in J Prev Med Hyg vol.50, pp.181-190.

Martuzzi M, Mitis F, Biggeri A, Terracini B, Bertollini R. (2002), *Environment and health status of the population in areas with high risk of environmental crisis in Italy*. In Epidemiologia e Prevenzione, vol. 6, pp.1-53.

Mataloni F., Stafoggia M., Alessandrini E., Triassi M., Biggeri A., Forastiere F. (2012) *“Studio di coorte sulla mortalità e morbosità nell’area di Taranto”*, in Epidemiologia e prevenzione, anno 36, n.5, pp. 237-252.

Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens III W. W. (1972), *The Limits to Growth: A Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*, New York, Universe Books.

Melandri V., Masacci A. (2000), *Fund raising per le organizzazioni non profit: etica e pratica della raccolta fondi per il Terzo settore*, Milano, Il Sole 24 Ore.

Milton F. (1970), *The Social Responsibility of Business is to Increase its Profits*, The New York Times Magazine.

Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare (2011), *L'Autorizzazione Integrata Ambientale per l'esercizio dello stabilimento siderurgico Ilva spa ubicato nei comuni di Taranto*, Direzione Generale Valutazioni Ambientali, 4 agosto, Roma.

Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare (2012), *Riesame dell'autorizzazione integrata ambientale n.DVA-DEC-2011/450 del 4/08/2011 per l'esercizio dello stabilimento siderurgico della società ILVA S.p.A. ubicato nei comuni di Taranto e Statte - DVA-DEC-2012-547*, Direzione Generale Valutazioni Ambientali, 26 ottobre, Roma.

Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, Ministero della Salute, Ministero dell'Interno, Ministero dello Sviluppo Economico, Regione Puglia, Comune di Taranto, Comune di Statte, Edison spa, Eni spa, Cementir, Enipower spa, Ilva spa, Sanac spa, Apat, Arpa, (2008), *Accordo di Programma per l'Area industriale di Taranto e Statte*, 11 aprile, Bari.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Ministero dello Sviluppo Economico (2013), *Piano d'Azione Nazionale sulla Responsabilità Sociale d'Impresa 2012-2014*.

Ministero dello Sviluppo Economico (2019), *Il Ministro Luigi Di Maio presiede il Tavolo Istituzionale Permanente per l'Area di Taranto: Insediamento della nuova Presidenza: obiettivi strategici ed operativi*, 24 aprile, Taranto.

Ministero dello Sviluppo Economico (2019), *Di Maio a Taranto partecipa al tavolo Istituzionale permanente*, 24 giugno, Taranto.

Ministero dello Sviluppo Economico (2012), *Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali*.

Morelli S. (2012), *Inquinamento tossicologico industriale: il caso dell'Ilva di Taranto*, Tesi di laurea.

Morgera, E. (2004). *From Stockholm to Johannesburg: From corporate responsibility to corporate accountability for the global protection of the environment?*, Review of European Community & International Environmental Law, 13(2), pp. 214-222.

New Steel (1994), *"Ilva SpA to cut capacity, privatize"*, in New Steel, vol. 10, n. 3, p. 11.

OECD (2018), *Annual Report on the OECD Guidelines for Multinational Enterprises 2017*.

OECD (2011), *Declaration and Decisions on International Investment and Multinational Enterprises*, May, OECD Publishing.

OECD (2011), *OECD Guidelines for Multinational Enterprises*, OECD Publishing.

Pascucci P. (2013), *La salvaguardia dell'occupazione nel decreto "salva Ilva". Diritto alla salute vs diritto al lavoro?*, I working papers di olympus.

Pavone G. (2014), *Venditori di fumo. Quello che gli italiani devono sapere sull'Ilva e su Taranto*, Milano, Barney.

Penna M. (2012), *Non solo Ilva nell'aria*, in Quale Energia, vol.5 pp.77-80.

Penson, S. (1994), *"Flat products unit of Ilva to be sold"*, in American Metal Market, vol. 102, n.181, p. 4.

Petersen M. (2009), *The Environmental Liability Directive — Extending Nature Protection in Europe*, Environmental Law Review, vol. 11, n.1, pp. 5-20.

Pirastu R., Comba P., Conti S., Iavarone I., Fazzo L., Pasetto R., Zona A., Crocetti E., Ricci P. (2014), *SENTIERI – Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento: Mortalità, incidenza oncologica e ricoveri ospedalieri*, in Epidemiologia e Prevenzione, anno 38 n.2, pp.1-170.

Pirro F. (2011), *L'incidenza dello stabilimento siderurgico dell'ILVA di Taranto sull'economia provinciale e regionale*, in Rivista economica del Mezzogiorno, Trimestrale della Svimez, fascicolo 1-2, pp. 235-264.

Pirro F. e Guarini A. (2008), *Grande Industria e Mezzogiorno 1996-2007*, prefazione di Luca Cordero di Montezemolo, Bari, Cacucci Editore, p.31.

Primerano R, Liberti L, Notarnicola M. (2006), *Monitoraggio della qualità dell'aria: episodi acuti di inquinamento da fonti industriali nell'area di Taranto*, Atti Seminari di Ecomondo. Vol. 2. pp. 341-349. Maggioli Editore.

Regione Puglia (2009), *Vivere con la fabbrica*.

Romeo A. (1971), *"Taranto capitale dell'acciaio e dei morti sul lavoro"*, in l'Unità, 15 ottobre.

Rondinelli G. (2014), *Ilva. Una strage di Stato (La coscienza di Chicca)*. Milano, Addictions-Magenes Editoriale.

Ruggie J. G. e Nelson T. (2015), *Human Rights and the OECD Guidelines for Multinational Enterprises: Normative Innovations and Implementation Challenges*, Brown Journal of World Affairs, n.22(1), pp. 99-127.

Ruscio B. (2015), *Legami di ferro. Dalla miniera alla fabbrica. Dal cuore dell'Amazzonia brasiliana al quartiere Tamburi di Taranto*. Narcissus self-publishing.

Russolillo F. (2015), *Storia dell'IRI. Vol. 5: Un gruppo singolare. Settori, bilanci, presenza nell'economia italiana*, Edizioni Laterza.

Sander van 't Foort (2017), *The History of National Contact Points and the OECD Guidelines for Multinational Enterprises*, in Rechtsgeschichte - Legal History, , n. Rg. 25, pp. 195-214.

Sciso E. (2017), *Appunti di Diritto Internazionale dell'economia*, Torino, Giappichelli Editore, pp.221-247.

Scolieri, P. (1993), *"Hayao Nakamura picked to run Ilva"*, in *American Metal Market*, vol. 101, n. 18, p. 2.

Scuola Superiore Sant'Anna (2013), *Imprese e diritti umani: il caso Italia. Analisi del quadro normativo e delle politiche di salvaguardia*, Ministero dello Sviluppo Economico.

Sestino A. (2017), *Il caso emblematico del complesso siderurgico dell'Ilva di Taranto: analisi della possibile esistenza di un equilibrio tra sviluppo industriale, sociale e sostenibilità (The Complex Case of the Ilva in Taranto: Analysis and Discussions About a Possible Coexistence of Industrial Development, Social and Environmental Sustainability)*, 16 luglio.

Spataro E. (2015), *Ilva e Taranto. Un matrimonio d'acciaio andato in fumo. Dalla scommessa del Mezzogiorno all'inchiesta «ambiente svenduto»*. Taranto, Scorpione

Storelli M., Marcotrigiano G. (2001), *Polycyclic aromatic hydrocarbons in mussels (Mytilus galloprovincialis) from the Ionian Sea, Italy*, in *J Food Prot*, vol. 64, pp.405-409.

Storelli M, Marcotrigiano G. (2005), *Bioindicator organisms: heavy metal pollution evaluation in the Ionian Sea (Mediterranean Sea--Italy)*, in *Environ Monit Assess* vol.102, pp.159-166.

Testa F., Daddi T., De Giacomo M.R., Iraldo F. e Frey M. (2014), *The effect of Integrated Pollution Prevention and Control regulation on facility performance*, in *Journal of Cleaner Production*, vol. 64, pp. 91-97.

Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari (1/03/2012), *Perizia conferita il giorno 24 Giugno 2011 dal Giudice per le Indagini Preliminari Dottoressa Patrizia TODISCO a Forastiere F., Biggeri A. e Triassi M.*, Tribunale di Taranto.

United Nations Conference on the Human Environment (1972), *Report of the United Nations Conference of the Human Environment*, June, Stockholm.

United Nations World Commission on Environment and Development (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*. Oxford, Oxford University Press.

United Nations Conference on Environment and Development (UNCED), Earth Summit, (1992), *Rio Declaration on Environment and Development*, 3-14 June, Rio de Janeiro.

United Nations General Assembly (2000), *Resolution A/RES/55/2: United Nations Millennium Declaration*, September, New York.

United Nations General Assembly (2015), *Resolution A/RES/70/1: Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, September, New York.

United Nations Human Rights Council (2011), *Resolution A/HRC/RES/17/4: Human rights and transnational corporations and other business enterprises*, June, Geneva.

United Nations Subcommission on the Promotion and Protection of Human Rights (2003), *Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with regard to Human Rights*, August, Geneva.

Verde M., (2017), *Responsabilità sociale di impresa tra teoria e prassi. Il bilancio sociale come processo di costruzione di senso*, Torino, Giappichelli Editore.

Vigotti M., Cavone D., Bruni A., Minerba S., Conversano M., (2007), *Analisi di mortalità in un sito con sorgenti localizzate: il caso di Taranto*. In Comba P, Bianchi F., Iavarone I., Pirastu R., *Impatto sulla salute dei siti inquinati: metodi e strumenti per la ricerca e le valutazioni*, Rapporti ISTISAN (07/50). Roma, Istituto Superiore di Sanità, pp.155-165.

Viviano G., Ziemacki G., Settimo G. (2005), *Air quality assessment in an urban-industrial area: the Taranto case study*, in *Epidemiologia e Prevenzione*, 29; (5-6 Suppl), pp. 45-49.

Voegtlin, C. e Pless, N. (2014), *Global Governance: CSR and the Role of the UN Global Compact*, in *Journal of Business Ethics*, Vol.122 n.2, pp. 179-191.

Vulpio C. (2008), «*Diossina nel latte delle mamme*». *Allarme a Taranto*, in *Corriere della Sera*, 9 aprile.

Vulpio C. (2009), *La città delle nuvole. Viaggio nel territorio più inquinato d'Europa*, Milano, Edizioni Ambiente.

Wilson J.P., (2015), "*The triple bottom line: Undertaking an economic, social, and environmental retail sustainability strategy*", in *International Journal of Retail & Distribution Management*, Vol. 43, Issue: 4/5, pp.432-447.

Zona A., Pasetto R., Fazzo L., Iavarone I., Bruno C., Pirastu R., Comba P. (2019), *Quinto Rapporto Sentieri: studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento*, in *Epidemiologia e Prevenzione*, anno 43 vol.2-3.

SITOGRAFIA

Agenzia Regionale per la Prevenzione e la Protezione dell'Ambiente Puglia, *Autorizzazione Integrata Ambientale*, (http://www.arpa.puglia.it/web/guest/aia_attivita)

Agenzia Regionale per la Prevenzione e la Protezione dell'Ambiente Puglia, *Relazione sullo stato dell'ambiente*, (<https://rsaonweb.weebly.com/>)

Agenzia Regionale per la Prevenzione e la Protezione dell'Ambiente Puglia, *“Wind days”*, (http://www.arpa.puglia.it/web/guest/wind_days)

Agosti E. e Landi L. (2018), *“ILVA di Taranto”*, in Atlante italiano dei conflitti ambientali, 05 ottobre. (<http://atlanteitaliano.cdca.it/conflitto/ilva-di-taranto>)alta

Albanese S.(2018), *Bilancio di sostenibilità: i nuovi standard GRI*, Stantec, dicembre. (<https://ideas.stantec.it/featured-content/bilancio-di-sostenibilita-i-nuovi-standard-gri>)

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (2016), *GRI Standards: i nuovi parametri per la rendicontazione di sostenibilità*, Matteo Mancini, Ottobre. (<http://asvis.it/home/46-984/gri-standards-i-nuovi-parametri-per-la-rendicontazione-di-sostenibilita#>)

Ansa (2018), *Ispra, 217 istruttorie per danni ambiente, Sicilia in testa*. Novembre. (http://www.ansa.it/canale_ambiente/notizie/rifiuti_e_riciclo/2018/11/27/ispra-217-istruttorie-per-danni-ambiente-sicilia-in-testa_05c87f78-23d5-4e44-ac12-935a8839479e.html)

Arcelor Mittal (2018), *Costruire un futuro sostenibile per Ilva*, presentazione al Mise, Roma, 30 luglio. (<https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/Addendum-presentazione-AM-30718.pdf>)

Arpa Puglia, Tema Ambientale: Rischi Industriali
(http://www.arpa.puglia.it/web/guest/rischio_attivita)

Bartoloni M., “*ILVA, il commissariamento è legge*”, Il Sole 24 ore, 02/08/2013. (<https://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-08-02/ilva-commissariamento-legge-064850.shtml?uud=AbLh3cJI>)

Battaglia R., “*I bambini di Taranto vogliono vivere. Inchiesta-reportage sui danni sanitari e ambientali nella capitale dell'acciaio*”, in Giustizia Ambientale, 28/07/2017. (<http://www.giustiziambientale.org/i-bambini-di-taranto-vogliono-vivere/>)

Battaglia, “*Siti inquinati e cittadini: la sintesi del V rapporto Sentieri sullo stato di salute delle popolazioni che vivono nei SIN e SIR a cura di ISS e Ministero della Salute*”, in Cittadini reattivi, 23/06/2018. (<http://www.cittadinireattivi.it/2018/06/23/siti-inquinati-e-cittadini-la-sintesi-del-v-rapporto-sentieri-sullo-stato-di-salute-delle-popolazioni-che-vivono-nei-sin-e-sir-a-cura-di-iss-e-ministero-della-salute/>)

Benedusi L., *Cos'è la valutazione di impatto ambientale (VIA)?*, TuttoAmbiente, (<https://www.tuttoambiente.it/commenti-premium/cose-la-valutazione-impatto-ambientale-via/>)

Beretta G. (2008), *Taranto: migliaia in piazza, ma la Prestigiacommo tace*, in Unimondo.org, 1 dicembre. (<https://www.unimondo.org/Notizie/Taranto-migliaia-in-piazza-per-l-aria-pulita-ma-la-Prestigiacommo-tace-82176>)

Bianchi F. (2012), *La valutazione del danno sanitario in Puglia*, in Epidemiologia e Prevenzione online. (<http://www.epiprev.it/lettera/la-valutazione-del-danno-sanitario-puglia>)

Bianchi R. (2018), “*Il caso ILVA: breve storia della vicenda giudiziaria*”, in Ambiente e sviluppo, IPSOA, 14 giugno (<http://www.altalex.com/documents/biblioteca/2018/06/13/caso-ilva-estratto-rivista>)

Bonini E. (2019), *Ilva, Strasburgo condanna l'Italia: “Inquinamento prolungato e nessun rimedio”*, in EuNews, 24 gennaio. (<https://www.eunews.it/2019/01/24/ilva-strasburgo-condanna-italia-inquinamento-prolungato-nessun-rimedio/113145>)

Borrillo L. (2019), *L'Ilva di ArcelorMittal inquina più di quella pubblica: nel 2019 emissioni su*, in Corriere della sera.it, 26 febbraio.

Bovo F., “*Storia dell’ILVA di Taranto: tra cattiva industria e cattiva politica,*” in *Opinione Pubblica*, 17/10/2017. (<http://www.opinione-pubblica.com/storia-dellilva-taranto-cattiva-industria-cattiva-politica/>)

Buffa M., “*Il disastro ambientale provocato dall’ILVA*”, in *Questione Giustizia* 12/02/2013. (http://www.questionegiustizia.it/articolo/il-disastro-ambientale-provocato-dall-ilva_12-02-2013.php)

Camera dei deputati, “*Ambiente, territorio e protezione civile. Emergenza ambientale nell’area dell’Ilva di Taranto*”. (http://www.camera.it/leg17/522?tema=commissariamento_dellilva)

Casula F. (2013), *Ilva, i Riva accusati di associazione a delinquere. Sequestri per 8,1 miliardi*, in *Il Fatto Quotidiano.it*, 24 maggio. (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/05/24/ilva-nuovo-sequestro-di-beni-per-riva-81-miliardi-di-euro/604185/>)

Casula F. (2013), *Ilva Taranto, il gip avvisa: “O rispetta prescrizioni Aia o sar  di nuovo sequestro”*, in *Il Fatto Quotidiano.it*, 5 novembre. (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/11/05/ilva-taranto-il-gip-todisco-avvisa-o-rispetta-prescrizioni-aia-o-sara-di-nuovo-sequestro/767524/>)

Casula F. e Tundo A. (2016), *Taranto, ora   l’Ilva a lanciare l’allarme: “Diossina 40 volte superiore ai limiti”*, in *Il Fatto Quotidiano.it*, 26 febbraio. (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/26/taranto-ora-e-lilva-a-lanciare-lallarme-diossina-40-volte-superiore-ai-limiti/2500597/>).

Centro Salute Ambiente Puglia, “*Cos’  il wind day*” (<https://www.sanita.puglia.it/web/csa/cos-e-il-wind-day>).

Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, *Area ad elevato rischio di crisi ambientale*. (<http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/area-ad-elevato-rischio-crisi-ambientale/>)

Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, *Sistema Urbano Taranto* (per maggiori info vedi : <http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/sistema-urbano/>)

Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, *Sin Taranto* (<http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/sin-taranto/>)

Commissione Europea, “*Aiuti di Stato: al via un'indagine approfondita della Commissione sul sostegno italiano alle acciaierie ILVA di Taranto*” 20/01/2016 (http://europa.eu/rapid/press-release_IP-16-115_it.htm)

Commissione Europea (2002), *Comunicazione della Commissione relativa alla Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile*, Luglio, Bruxelles. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52002DC0347&from=IT>)

Commissione Europea, “*Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio e al Comitato Economico e Sociale europeo. Il Partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese*”, 22/03/2006, (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52006DC0136&from=IT>)

Commissione Europea (2011), “*Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle regioni. Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese.*”, Ottobre, Bruxelles. (<https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0681:FIN:IT:PDF>)

Commissione Europea (2016), “*Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo a norma dell'articolo 18, paragrafo 2, della direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e di riparazione del danno ambientale*”, Aprile, Bruxelles. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52016DC0204>)

Commissione delle Comunità Europee (2001), “*LIBRO VERDE. Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese.*”, agosto, Bruxelles.

([http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com\(2001\)366_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com(2001)366_it.pdf)
)

Dinoi N. (2008), «*C'è la diossina anche nei latticini*», in Corriere del Mezzogiorno, 4 marzo.

Enciclopedia Treccani, *Conflitto ambientale*. (http://www.treccani.it/enciclopedia/conflitto-ambientale_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/)

Enciclopedia Treccani, *Giustizia Ambientale*. (http://www.treccani.it/enciclopedia/giustizia-ambientale_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/)

Enciclopedia Treccani, *Ilva*. (<http://www.treccani.it/enciclopedia/ilva/>)

Enciclopedia Treccani, *Responsabilità sociale d'impresa*. (http://www.treccani.it/enciclopedia/responsabilita-sociale-dell-impresa_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/)

Enciclopedia Treccani, *Sviluppo Sostenibile*.

(<http://www.treccani.it/enciclopedia/sviluppo-sostenibile>)

Enciclopedia Treccani, *Taranto*. (<http://www.treccani.it/enciclopedia/taranto/>)

Enciclopedia Treccani, *Territorio*. (<http://www.treccani.it/enciclopedia/territorio/>)

EUR-Lex, *Direttiva 2014/52/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, che modifica la direttiva 2011/92/UE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati*. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32014L0052>)

Ferrari E., «*l'Italsider e l'affare dei terreni*», in Taranto Buonasera, 23/10/2017 (<https://www.tarantobuonasera.it/news/spalla/613053/litalsider-e-laffare-dei-terreni>)

Fondazione Sviluppo Sostenibile (2017), *La rendicontazione non finanziaria: dal 2017 l'obbligo per le imprese di grandi dimensioni di comunicare le proprie performance ambientali e sociali*, gennaio. (<https://www.fondazionevilupposostenibile.org/rendicontazione-non-finanziaria-obbligo-imprese-grandi-dimensioni-di-comunicare-performance-ambientali-e-sociali/>)

Foschini G. (2013), *Referendum Ilva, quorum non raggiunto solo un tarantino su cinque ha votato*, in la Repubblica.it, 14 aprile. (https://bari.repubblica.it/cronaca/2013/04/14/news/referendum_ilva_quorum_lontanissimo_alle_urne_il_13_per_cento_dei_tarantini-56639846/)

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 1998 n. 196, Piano di disinquinamento delle aree di crisi ambientale di Brindisi e Taranto*.

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 settembre 2017: Approvazione delle modifiche al Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, a norma dell'articolo 1, comma 8.1., del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2016, n. 13*. (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/09/30/17A06690/sg>)

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto Legge 3 dicembre 2012, n. 207: Disposizioni urgenti a tutela della salute, dell'ambiente e dei livelli di occupazione, in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale*. (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2012/12/03/012G0234/sg>)

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Legge 13 luglio 1966 n.615. Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico*, (https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.data PubblicazioneGazzetta=1966-08-13&atto.codiceRedazionale=066U0615&elenco30giorni=false)

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Norme in materia ambientale*, (http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.data PubblicazioneGazzetta=2006-04-14&atto.codiceRedazionale=006G0171)

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254*, (<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/01/10/17G00002/sg>)

Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (2004), *Direttiva 2004/35/Ce del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004 sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale*.

Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (2010), *Direttiva 2010/75/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 24 novembre 2010 relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento)*.

Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, *Direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni*, (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex%3A32014L0095>)

Giovanniello L. (2018), *L'Ilva vale il 60 per cento del Pil di Taranto e Provincia*, in Regione Puglia e dintorni, 27 agosto.

Gruppo ILVA, *“La storia di una grande vicenda industriale”*, (<http://www.gruppoilva.com/it/gruppo-ilva/gruppo-ilva/la-storia-di-una-grande-vicenda-industriale>)

Gruppo ILVA, *Politica ambientale*, (<http://www.gruppoilva.com/it/ambiente-sicurezza/ambiente/politica-ambientale>).

Guagnini G., *Le autorizzazioni ambientali ex ante*, TuttoAmbiente. (<https://www.tuttoambiente.it/commenti-premium/le-autorizzazioni-ambientali-ex-ante/>)

Guida I. (2013), *L'acciaio tra gli ulivi. Il caso Ilva di Taranto dalle origini a oggi*. Linkiesta.it, 29 gennaio.

Istituto Superiore di Sanità, *PM10 - Particolato atmosferico o polveri sottili*. (vedi: <https://www.issalute.it/>)

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Annuario dei Dati Ambientali - Edizione 2017*, (<http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/stato-dellambiente/annuario-dei-dati-ambientali-2017>)

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Istruttorie AIA*, (<http://www.isprambiente.gov.it/it/controlli-e-ispezioni-ambientali/istruttorie-ai>)

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Valutazione di Impatto Ambientale*, (<http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/autorizzazioni-e-valutazioni-ambientali/valutazione-di-impatto-ambientale-via>)

Leogrande A., “*Dalla costruzione dell’Italsider al disastro dell’Ilva: storia di Taranto*”, in *Minima et Moralia*, 16/10/2017. (<http://www.minimaetmoralia.it/wp/storia-di-taranto/>)

Leone G. (2018), *Parchi Ilva: e la messa in sicurezza della Falda?*, *Corriere di Taranto.it*, 30 agosto. (<https://www.corriereditaranto.it/2018/08/30/2copertura-parchi-ilva-e-la-messa-in-sicurezza-della-falda2/>)

Magno A.M., “*La barbarica industrializzazione dell’Ilva*” secondo *Cederna*, in *Linkiesta*, 19/08/2012. (<https://www.linkiesta.it/it/article/2012/08/19/la-barbarica-industrializzazione-dellilva-secondo-cederna/10579/>)

Marescotti D., “*Ambiente Svenduto*”, in *Peacelink*, 23/07/2015. (<https://www.peacelink.it/ecologia/a/41924.html>)

Mastrandrea Cristina, “*Ilva Taranto: storia di vite sospese tra inquinamento e malattie*”, in *Osservatorio diritti*, 26/09/2018 (<https://www.osservatoriodiritti.it/2018/09/26/ilva-taranto-storia-inquinamento/>)

Melis V. (2017), *Imprese al test di sostenibilità*, giugno, *Il Sole 24 ore*.(<https://www.ilssole24ore.com/art/impresa-e-territori/2017-06-16/impres-test-sostenibilita-171115.shtml?uid=AEMWZ1fB>)

Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, *Inventario nazionale degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante* (<https://www.minambiente.it/pagina/inventario-nazionale-degli-stabilimenti-rischio-di-incidente-rilevante-0>)

Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, *Valutazione Danno Sanitario (VDS) – ILVA di Taranto*, (<http://www.va.minambiente.it/it-IT/ps/Procedure/VdsILVA>)

Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, *Le tappe fondamentali dello Sviluppo Sostenibile*. (<http://www.minambiente.it/pagina/le-tappe-fondamentali-dello-sviluppo-sostenibile>)

Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, *Quadro normativo – ILVA di Taranto*, 03/2018. (<http://www.va.minambiente.it/it-IT/ps/Procedure/QuadroNormativoILVA>)

Ministero della Salute, *Rapporto "Ambiente e salute a Taranto"*, 22/10/2012 (http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1833_allegato.pdf)

Ministero della Salute (2019), *Taranto, una cabina di regia per ridurre i fattori di rischio*, 24 aprile, Taranto. (http://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_1_1_1.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=3725)

Ministero dello Sviluppo Economico, *Firmato il decreto di aggiudicazione del complesso industriale del Gruppo Ilva ad Am Investco Italy*, 5 giugno 2017. (<https://www.mise.gov.it/index.php/it/194-comunicati-stampa/2036649-calenda-firma-il-decreto-di-aggiudicazione-del-complesso-industriale-del-gruppo-ilva-ad-am-investco-italy>)

Ministero dello Sviluppo Economico, *Ilva: inviato testo protocollo d'intesa a Enti locali Puglia*, 3 gennaio 2018. (<https://www.mise.gov.it/index.php/it/194-comunicati-stampa/2037590-ilva-inviato-testo-protocollo-d-intesa-a-enti-locali-puglia>)

Ministero dello Sviluppo Economico, *PCN Italia*, (<https://pcnitalia.mise.gov.it/index.php/it/linee-guida-ocse-2>).

Ministero per i beni e le attività culturali, *Dossier IV Centro siderurgico Italsider*, Archivi d'impresa. (http://www.impresesanbeniculturali.it/web/impresespercorsi/schedadossier?p_p_id=56_INSTANCE_0Coy&articleId=33030&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&viewMode=normal&ambito=dossier&groupId=18701)

Ministero per i beni e le attività culturali, *Taranto 1970 - 1980: Il decennio terribile*, Archivi d'impresa (http://www.impresesanbeniculturali.it/web/impresesron-terr/scheda-periodoter?p_p_id=56_INSTANCE_P8hO&groupId=18701&articleId=27422&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&viewMode=normal&articleIdPadre=27422)

Ministero per i beni e le attività culturali, *Taranto 1980 - 1992: L'illusorio boom*, Archivi d'impresa (http://impresesanbeniculturali.it/web/impresesron-terr/scheda-periodoter?p_p_id=56_INSTANCE_P8hO&articleId=27430&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&groupId=18701&viewMode=normal&tag=1980-1992)

Nebbia G. (2018), *Come funziona l'Ilva di Taranto, e i suoi impatti*, in Greenreport.it, 26 luglio.

Non solo aria, *Effetti sull'uomo degli Ossidi di Zolfo*. (<http://www.nonsoloaria.com/iqposzoeu.htm>)

Palmiotti D. (2017), *Gli anni cruciali dell'Ilva. Dall'Italsider alla cordata Arcelor-Marcegaglia*, in Il Sole 24 ore, 6 giugno. (<https://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2017-06-05/gli-anni-cruciali-dell-ilva-dall-italsider-cordata-arcelor-marcegaglia-111308.shtml?uuid=AETwKqYB>)

Palmiotti D., *“L'Ilva sta attuando l'AIA”*, in Il Sole 24 ore, 15/3/2013 (<https://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-03-15/lilva-attuando-152247.shtml?uuid=AbOyWSeH>)

Palmiotti D. (2018), *Ilva, l'accordo ai raggi X. Il confronto tra Piano Calenda e Di Maio*, in Il Sole 24 ore, 6 settembre. (<https://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2018-09-06/ilva-l-accordo-raggi-x-confronto-piano-calenda-e-maio-155036.shtml?uuid=AEHSgDIF>)

Palmiotti R. (2019), *Ilva, sequestrate le collinette ecologiche che inquinano Taranto*, in *Il Sole 24 Ore.it*, 5 febbraio.

Pantrini P. (2015), *Responsabilità sociale d'impresa, tra definizioni e policy europee*, in *Percorsi di secondo welfare*. (<https://www.secondowelfare.it/privati/aziende/responsabilita-sociale-dimpresa.html#a3>)

Parlamento Europeo, *Politica ambientale: principi generali e quadro di riferimento*, 2018. (<http://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/71/politica-ambientale-principi-generalie-quadro-di-riferimento>).

Pipitone S., *“ILVA, questioni ambientali, contraddizioni politiche e accordi economici”*, in *Discorsivo* 16/09/2018 (<http://www.discorsivo.it/rubrica/2018/09/16/attualita/ilva-questioni-ambientali-contraddizioni-politiche-e-accordi-economici/>)

Pone L. (2018), *La storia infinita dell'Ilva di Taranto: tra diritti ed economia*, in *Ius in itinere*, 14 settembre. (<https://www.iusinitinere.it/la-storia-infinita-dellilva-di-taranto-tra-diritti-ed-economia-12497>)

Portolano L. (2019), *Inquinamento a Taranto, due scuole chiuse e l'ipotesi evacuazione: viaggio nel quartiere Tamburi*, in *Repubblica.it*, 05 marzo.

Schiavoni V. (2018), *“Il diritto al futuro di Taranto”*, in *Mani tese*, 28 settembre. (<https://www.manitese.it/diritto-futuro-taranto/>)

Redazionale (2019), *L'Ordine dei medici di Taranto: i cittadini vicini all'ex Ilva sono vittime di un'ingiustizia ambientale*, in *La Stampa.it*, 15 giugno. (<https://www.lastampa.it/cronaca/2019/06/15/news/1-ordine-dei-medici-di-taranto-i-cittadini-vicini-all-ex-ilva-sono-vittime-di-un-ingiustizia-ambientale-1.36541459>)

Redazionale, *“Dall'Italsider all'Ilva, ecco le tappe dal 1961 a oggi”*, in *Skytg24*, 24/8/2018 (<https://tg24.sky.it/economia/approfondimenti/ilva-caso-tappe.html>)

Redazionale, “*Ilva ad ArcelorMittal: le tappe di una gara lunga 18 mesi*”, in Skytg24, 29/07/2018. (<https://tg24.sky.it/economia/2018/07/29/ilva-assegnazione-arcelormittal-tappe.html>)

Redazionale. “*Latte alla diossina, Asl Taranto ordina l'abbattimento di 64 bovini*”, in La Repubblica, 27/1/2015. (<https://bari.repubblica.it/cronaca/2015/01/27/news/diossina-105932022/>)

Redazionale, “*Taranto, l'Ilva va in pensione: inizia l'era di ArcelorMittal*”, in La Gazzetta del Mezzogiorno, 07/11/2018. (<https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/1077891/taranto-fine-di-un-era-l-insegna-di-arcelormittal-sostituisce-quella-ilva.html>)

Redazionale, “*Ilva: Jehl, salute e lavoro sono pilastri*”, in Ansa.it, 7/11/2018. (http://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2018/11/07/ilva-jehlsalute-e-lavoro-sono-pilastri_54693e5b-4848-4e14-8e07-880893c74386.html)

Regione Puglia, “*Ilva. Dossier Taranto*”, (http://www.regione.puglia.it/web/pressregione/news?p_p_auth=LOLfng0z&p_p_id=56_INSTANCE_4M6hvfSkAcNP&p_p_lifecycle=0&p_p_state=normal&p_p_mode=view&p_p_col_id=column-2&p_p_col_count=1&_56_INSTANCE_4M6hvfSkAcNP_articleId=10363538&_56_INSTANCE_4M6hvfSkAcNP_groupId=3728079&_56_INSTANCE_4M6hvfSkAcNP_version=1.0&_56_INSTANCE_4M6hvfSkAcNP_categoryName=Ilva.+Dossier+Taranto+)

Rossi C., *La disciplina della prevenzione e riparazione del danno ambientale*, TuttoAmbiente. (<https://www.tuttoambiente.it/commenti-premium/la-disciplina-della-prevenzione-e-riparazione-del-danno-ambientale/>)

Spera D. (2018), *La politica dei decreti Salva-Ilva*, in Terre di frontiera: periodico indipendente su ambiente, sud e mediterraneo, 25 settembre. (<https://www.terredifrontiera.info/storia-ilva-prima-parte/>)

Tirabeni L. (2013), *L'Ilva, il governo e la responsabilità d'impresa*, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, 09 gennaio. (<https://www.centroeinaudi.it/agenda-liberale/articoli/3220-la-responsabilit%C3%A0-d%E2%80%99impresa-il-caso-ilva.html>)

United Nations Development Programme (2015), *World leaders adopt Sustainable Development Goals*, New York. (<https://www.undp.org/content/undp/en/home/presscenter/pressreleases/2015/09/24/undp-welcomes-adoption-of-sustainable-development-goals-by-world-leaders.html>)

Zappolini G., “*Ecco cosa contiene il nuovo piano di Arcelor Mittal per Ilva*”, in Formiche.net, 31/07/2018. (<https://formiche.net/2018/07/arcelor-mittal-ilva-di-maio/> 9)

Zona Geografia, *Agenda 2030*, De Agostini (<https://zongeografia.deascuola.it/cittadinanza-globale/agenda-2030>)



Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali

Cattedra di Geografia Politica

L'impatto ambientale e sociale dell'impresa sul territorio.

Geografie politiche dell'ex Ilva di Taranto.

Relatore

Prof. Alfonso Giordano

Correlatore

Prof. Marcello Di Paola

Candidata:

Alessandra Filomena

ANNO ACCADEMICO

2018/2019

SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1: LO SVILUPPO SOSTENIBILE E LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA	10
1.1. - Il principio dello Sviluppo Sostenibile e l'approccio etico alla sostenibilità.....	15
1.1.1 - Il contributo dell'impresa allo Sviluppo Sostenibile.....	22
1.2. - La Responsabilità Sociale d'Impresa: definizioni e teorie.....	24
1.2.1. - La Stakeholder Theory	27
1.2.2. - La Triple bottom line	28
1.3. - La Geografia delle politiche per la Responsabilità Sociale d'Impresa	31
1.3.1. - La disciplina internazionale.....	32
1.3.2. - La disciplina europea	45
1.3.3. - La disciplina italiana	48
CAPITOLO 2: L'IMPATTO DELL'IMPRESA SUL TERRITORIO.	52
2.1. - Il legame tra impresa e territorio.....	52
2.2. - L'impatto sociale	53
2.2.1. - Il processo di misurazione dell'impatto sociale.....	54
2.2.2. - La Global Reporting Initiative	59
2.2.3. - La Rendicontazione di Sostenibilità e la Direttiva 2014/95/UE.....	61
2.3. - L'impatto ambientale: definizioni e normative	64
2.3.1. - Le Valutazioni Ambientali in Europa e Italia.....	66
2.3.2. - Il rischio industriale e le aziende a Rischio di Incedente rilevante in Italia	79
2.3.3. - La Responsabilità per danno ambientale: la Direttiva 2004/35/CE.....	83
CAPITOLO 3: LA STORIA DELL'ILVA DI TARANTO	90
3.1. – Lo sviluppo industriale.....	90
3.1.1. - Le origini dello stabilimento siderurgico di Taranto.....	90
3.1.2. - La scelta localizzativa e la nascita dello stabilimento	93
3.1.3. - Il raddoppio degli anni Settanta.....	99
3.1.4. - L'emergere dei rischi e degli impatti connessi all'insediamento siderurgico.....	100
3.1.5. - La crisi degli anni Ottanta	105
3.1.6. - Gli anni Novanta e la privatizzazione dello stabilimento.....	107
3.2. – La gestione dei Riva e la questione ambientale.....	109
3.2.1. – Il Piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Taranto	109
3.2.2. - Il caso della Palazzina Laf.....	112

3.2.3. - Gli anni Duemila e la Vertenza ambientale.....	113
3.2.4. – La stagione delle Intese e l’irresponsabilità dei vertici d’impresa.....	116
3.2.5. – La stagione dei veleni e la Legge Anti-diossina.	118
3.2.6. - L’Autorizzazione Integrata Ambientale.....	122
3.3. – La vicenda dell’ILVA.....	125
3.3.1. - Le inchieste del 2012 e il sequestro dell’impianto.....	125
3.3.2. - Il commissariamento dell’azienda.....	130
3.3.3. - L’Amministrazione Straordinaria e la procedura di cessione dell’ILVA.....	135
3.3.4. - Il processo “Ambiente svenduto” e la condanna della Corte Europea dei Diritti Umani.	139
3.4. - La nuova gestione di Arcelor Mittal.....	141
3.4.1. - L’accordo sindacale e il Piano Ambientale	141
3.4.2. – Gli ultimi sviluppi	143
CAPITOLO 4: L’IMPATTO DELL’ILVA SUL TERRITORIO: EFFETTI SULLA COMUNITÀ LOCALE E SULL’AMBIENTE	146
4.1. - L’impatto socio-economico dello stabilimento.....	146
4.1.1. – Reddito e impatto occupazionale nei decenni della gestione pubblica	146
4.1.2. – L’impatto Urbanistico	149
4.1.3. - Un nuovo modello di società: l’organizzazione sociale durante la gestione pubblica.....	152
4.1.4. - Crisi industriale e rottura dell’equilibrio sociale.....	155
4.1.5. –La gestione privata: nuove relazioni sociali e istituzionali	157
4.1.6. – Andamento demografico.	161
4.1.7. - Monocultura dell’acciaio	163
4.2. - L’impatto socio-ambientale dello stabilimento.....	164
4.2.1. – Il processo produttivo e le sostanze inquinanti	165
4.2.2. - Le emissioni e l’inquinamento tossicologico ambientale.....	169
4.2.3. - L’impatto dell’inquinamento sulla salute della popolazione: il rischio sanitario.....	181
4.2.4. – Studio di Coorte sulla mortalità e morbosità nell’area di Taranto	183
4.2.5. - Lo Studio Sentieri	187
CONCLUSIONI	190
BIBLIOGRAFIA	196
SITOGRAFIA.....	209

Lo sviluppo industriale realizzatosi a livello globale negli ultimi settant'anni, se da un lato ha permesso di raggiungere importanti progressi in campo socio-economico e tecnologico, dall'altro ha pregiudicato fortemente gli equilibri ambientali e sociali, a causa degli impatti negativi generati. Una mole significativa di dati e di evidenze scientifiche testimoniano un continuo peggioramento della qualità dell'ambiente a causa dell'attività antropica. Le moderne economie industriali sono infatti ritenute responsabili dello sfruttamento della maggior parte delle risorse naturali e della produzione di elevate quantità di rifiuti ed emissioni inquinanti, con conseguenti danni per l'ambiente, nonché pericolosi effetti per la salute umana. A partire dagli anni Settanta è entrato perciò in crisi il modello di sviluppo economico tradizionale orientato esclusivamente ad una crescita senza freni e sono emersi i limiti di uno sviluppo irresponsabile e poco attento alle esigenze della società. Alla luce di questa consapevolezza nella comunità internazionale si è manifestata la necessità di inseguire un nuovo tipo di sviluppo, in grado di rendere compatibile la crescita economica industriale con la salvaguardia dell'ambiente naturale e la tutela dei diritti umani. Si è così affermato nell'Agenda mondiale il principio dello Sviluppo Sostenibile, fondato su due elementi fondamentali: l'ambiente quale dimensione essenziale dello sviluppo economico e la responsabilità intergenerazionale nell'uso delle risorse naturali. Questo concetto, apparso per la prima volta nella Dichiarazione delle Nazioni Unite di Stoccolma del 1972 e successivamente accolto da numerose Conferenze Internazionali, si è poi affermato quale principio di diritto internazionale, ispirando una nuova visione del mondo in cui gli aspetti ambientali, economici e sociali si integrano tra loro e si sostengono reciprocamente allo scopo di costruire una società più equa, sana e armoniosa per tutti.

Da questo momento le istituzioni internazionali hanno iniziato a guardare con maggiore interesse i problemi globali e a trattare in maniera più incisiva i temi dell'inquinamento ambientale e atmosferico, della violazione dei diritti umani, e a considerare la responsabilità positiva o negativa dei principali attori che compongono il sistema economico mondiale, ed in particolare le imprese, la cui attività genera diversi impatti economici, sociali e ambientali, suscettibili di produrre effetti non sempre positivi per i territori e le comunità in cui esse

La crisi ecologica causata dalle esigenze e dagli impatti del produttivismo industriale capitalistico.

Il concetto dello Sviluppo Sostenibile quale principio fondamentale di diritto internazionale.

Il ruolo delle imprese e l'approccio etico alla sostenibilità.

operano. Secondo la nuova visione etica della sostenibilità, le imprese devono adottare un approccio allo sviluppo nuovo, in cui oltre alla massimizzazione del profitto tengano conto della salvaguardia dell'ambiente e dei diritti della comunità.

L'idea della sostenibilità di impresa è ricompresa nel concetto più ampio di Responsabilità sociale d'impresa, secondo cui l'impresa ha una dimensione etica, e pertanto è chiamata ad agire all'interno di un territorio cercando di minimizzare gli impatti negativi e di contribuire al benessere collettivo della società. Questa concezione si è affermata grazie soprattutto all'approccio istituzionalista adottato da Freeman nella *Stakeholder Theory*, secondo cui nella propria attività l'impresa deve tener conto anche dei portatori di interesse passivi, cioè di coloro che non hanno potere diretto su profitti e processi, ma ne subiscono solo le conseguenze. In particolare secondo l'approccio della “*triple bottom line*”, le imprese devono prendere decisioni aziendali perseguendo simultaneamente equità sociale, qualità ambientale e prosperità economica. Questa nuova visione è stata sostenuta e si è rafforzata attraverso l'evoluzione di *policy* indirizzate agli Stati e alle imprese, orientate alla sua promozione e regolamentazione, quali il *Global Compact*, le *Norms*, i Principi Guida su Imprese e Diritti Umani dell'Onu, e le *Guidelines* dell'Ocse in ambito internazionale. La strategia delle istituzioni europee, avente quale punto cardine il Libro Verde per promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese, è stata invece realizzata attraverso l'emanazione di molteplici direttive e normative, riguardanti principalmente la politica ambientale e la tutela dei diritti umani. Ricordiamo principalmente la Direttiva 2010/75/UE sulle Emissioni Industriali (IED) entrata in vigore nel 2011 in sostituzione della Direttiva *Integrated Pollution Prevention and Control* (IPPC), la Direttiva Seveso sul Rischio di Incidente Rilevante, e la Direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità per danno ambientale.

Purtroppo nella realtà attuale, nonostante siano ormai consolidati a livello internazionale i principi dell'etica d'impresa e ci siano diversi esempi di aziende propense ad adottare un comportamento socialmente responsabile al fine di contribuire alla realizzazione di uno sviluppo sostenibile, sono ancora molti i casi di imprese dai comportamenti gravemente irresponsabili. Queste ritengono,

Il concetto di
Responsabilità
Sociale d'Impresa:
definizioni e teorie.

La geografia delle
politiche per la
Responsabilità
Sociale d'Impresa.

Le imprese
irresponsabili.

al di là degli elementari obblighi di legge, di non dover rispondere ad alcuna autorità pubblica e privata, né all'opinione pubblica, in merito alle conseguenze in campo economico, sociale e ambientale delle proprie attività.

Partendo da queste considerazioni, il lavoro di tesi ha lo scopo di analizzare e approfondire i diversi impatti che un'impresa, attraverso la sua attività, è in grado di generare sul territorio circostante, alla luce dei concetti di Sviluppo Sostenibile e di Responsabilità sociale d'impresa. In particolare la dissertazione prende ad esempio il caso dello stabilimento siderurgico ex Ilva di Taranto, il maggiore per la lavorazione dell'acciaio in Europa, tristemente noto in quanto responsabile di uno dei più gravi disastri ambientali e sanitari della storia italiana ed europea. Il quesito di partenza, filo conduttore del lavoro, è stato il seguente: nel caso dell'Ilva di Taranto è stata attuata una gestione socialmente responsabile dell'attività industriale, orientata al contenimento degli impatti negativi, al rispetto della giustizia ambientale e alla tutela dei diritti umani, in un'ottica di sviluppo sostenibile?

Nonostante il paradigma dello Sviluppo Sostenibile si sia sviluppato in concomitanza con la storia dello stabilimento ex Ilva di Taranto, i suoi principi fondamentali, hanno avuto difficoltà ad affermarsi al caso in esame. La vicenda dell'Ilva appare emblematica, poiché sia durante la gestione pubblica che durante quella privata, nonostante crescesse in tutta la società la consapevolezza degli impatti negativi esercitati dall'attività industriale sul territorio, è stato sempre adottato un approccio al problema superficiale ed inefficace. Già la scelta di costruire uno stabilimento di questo tipo a ridosso del centro urbano rappresenta l'immagine tangibile di un periodo storico connotato dalla vocazione allo sviluppo industriale, in cui non si dava particolare rilievo alle ripercussioni della produzione a livello sociale e ambientale, nonché alle conseguenze sulla salute della popolazione. Sebbene risalgono agli anni Settanta le prime inchieste in cui veniva testimoniato lo scempio del territorio, i danni provocati dall'inquinamento, le conseguenze dello sviluppo squilibrato e gli impatti sul tessuto sociale ed economico, la questione è sempre stata affrontata, sia dalle autorità pubbliche che dai vertici di impresa, in modo da far prevalere la visione capitalista del primato del profitto rispetto alla nuova visione etica dello Sviluppo Sostenibile.

La nostra ipotesi: il *case study* prescelto e il quesito di partenza.

Prime considerazioni sulla vicenda dell'Ilva di Taranto.

Anche in termini di responsabilità, il caso Taranto risulta essere negativamente simbolico, al punto da poter parlare di vera irresponsabilità sociale sia dei vertici d'impresa che dello Stato. Nonostante infatti siano state accertate le prime responsabilità dal punto di vista giudiziario, a partire dalle inchieste del 2012 e dal sequestro dell'impianto che hanno portato alla fine della gestione del gruppo Riva, il centro siderurgico non ha mai smesso di produrre ed inquinare. Nel caso Ilva si è realizzato un paradosso tale per cui è stata la politica e la normativa ad adattarsi alle esigenze dello stabilimento, e non viceversa, sempre secondo la logica della primaria necessità di garantire la crescita industriale ed economica e la tutela dei posti di lavoro, rispetto alla tutela del territorio. Ne sono prova tutti i “Decreti Salva-Ilva” che si sono susseguiti nel corso degli anni, e che hanno permesso all'Ilva di continuare a produrre, pur non rispettando le prescrizioni europee. Già nel 2011 la Corte dell'Unione Europea di Lussemburgo condannò l'Italia per l'infrazione della legge comunitaria, poiché si rese inadempiente della Direttiva IPPC, la quale prescriveva l'obbligo da parte delle attività industriali ad alto potenziale inquinante di dotarsi di Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), e della Direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale, basata sul principio “chi inquina paga”. Nel 2013 la Commissione Europea ha poi aperto una procedura di infrazione per via del mancato rispetto della Direttiva sulle emissioni industriali IED a causa della mancata riduzione delle emissioni e dell'inosservanza delle condizioni stabilite per l'Aia, le quali prescrivono l'introduzione delle Migliori Tecniche Disponibili. Nel maggio 2017 è stato aperto innanzi alla Corte d'Assise di Taranto il processo penale dei dirigenti Ilva, noto come “Ambiente svenduto” e tutt'ora pendente, con l'accusa di disastro ambientale, avvelenamento da sostanze chimiche e associazione a delinquere. Infine nel gennaio 2019 la Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia per “crimine contro l'umanità”, in quanto secondo la sentenza non solo i vertici dell'Ilva si sarebbero resi artefici di reati plurimi contro la vita e la salute umana, ma anche le autorità nazionali ne sarebbero state complici per avere a loro volta omesso di predisporre un quadro normativo e amministrativo idoneo a prevenire e neutralizzare gli effetti letali di un inquinamento industriale di dimensioni incalcolabili e contribuito ad aggravarne le conseguenze con l'emanazione dei “Decreti Salva-Ilva”, già

L'irresponsabilità sociale dei vertici d'impresa e dello Stato: analisi storica e giudiziaria della vicenda Ilva.

oggetto di infrazioni della legge comunitaria e incriminati di inquinamento normativo. Come ha poi affermato la stessa Corte Costituzionale nella sentenza del 2018, che ha dichiarato illegittimo il Decreto Salva-Ilva n. 92/2015, il legislatore nazionale ha finito col privilegiare in modo eccessivo l'interesse alla prosecuzione dell'attività produttiva, trascurando le esigenze di diritti costituzionali inviolabili legati alla tutela della salute e della vita stessa (artt. 2 e 32 della Costituzione italiana), cui deve ritenersi inscindibilmente connesso il diritto al lavoro in un ambiente sicuro e non pericoloso (art. 4 e 35 Costituzione Italiana).

Attraverso l'analisi degli impatti socio-economici viene dimostrato come ad una prima fase di esaltazione caratterizzata dall'arrivo del siderurgico, il quale aveva portato prosperità economica e crescita occupazionale, abbia fatto seguito, con l'avvento della crisi siderurgica, una nuova fase caratterizzata da una forte crisi occupazionale e produttiva. Il compromesso sociale raggiunto durante gli anni della gestione pubblica è stato spezzato con la privatizzazione dello stabilimento e con la presa di coscienza rispetto alla questione ambientale, che è stata socialmente tollerata a causa del ricatto occupazionale perpetuato negli anni dal Gruppo Riva. A Taranto si è così costituita una monocultura dell'acciaio, la quale ha creato una situazione di totale dipendenza economica e subordinazione dal siderurgico, che ha bloccato qualsiasi possibilità di sviluppo economico alternativo del territorio.

L'analisi degli impatti socio-ambientali ha dimostrato gli effetti negativi dell'inquinamento prodotto dal processo di produzione dell'acciaio, il quale ha generato nel corso del tempo rilevanti contraddizioni di natura ecologica, a causa della logica divergente tra l'interesse di breve periodo dell'attività economica e l'interesse di lungo periodo della sostenibilità ambientale. Numerosi studi e monitoraggi ambientali hanno infatti dimostrato come le emissioni dello stabilimento, costituite da sostanze dannose per la salute umana tra cui diossine, polveri sottili, benzene, diossido d'azoto e anidride carbonica, abbiano causato e continuano a causare un grave disastro ambientale e un pericolo sanitario per tutta la popolazione. Queste emissioni, come dimostrano i monitoraggi ambientali dell'Arpa Puglia, diffuse principalmente dal camino E312, dalla zona dei parchi minerari, dalle cokerie, da altri impianti sotto forma

L'analisi degli impatti socio-economici nel caso Taranto: compromesso sociale e monocultura dell'acciaio.

L'analisi degli impatti socio-ambientali nel caso Taranto: emissioni nocive e disastro ambientale.

di emissioni non convogliate, e dal fenomeno dello *slopping*, sono molto elevate e spesso superano di molto i valori soglia prescritti dalla normativa, soprattutto nei giorni di *Wind Day*.

L'esposizione a queste sostanze inquinanti, come hanno evidenziato vari studi di biomonitoraggio umano e di epidemiologia, genera un grave impatto sulla salute della popolazione, con effetti particolarmente gravi per gli abitanti dei quartieri adiacenti allo stabilimento (Tamburi e Paolo Sesto). Come è stato dimostrato attraverso diversi studi geografici di mortalità residenziale e incidenza tumorale, tra cui lo Studio Sentieri e lo Studio di Coorte sulla mortalità e morbosità nell'area di Taranto, la provincia è caratterizzata da un trend in crescita per tutte le patologie tumorali, al quale si accompagna un eccesso del tasso di ospedalizzazione e di mortalità, che riguarda soprattutto i cittadini dei quartieri meno abbienti e più vicini allo stabilimento.

Attraverso l'analisi storica e l'esame degli impatti sociali, economici e ambientali generati dallo stabilimento siderurgico e alla luce delle considerazioni fatte sulla vicenda dell'Ilva, è possibile dare un responso negativo al quesito formulato inizialmente. Appare infatti indubbio come la presenza dello stabilimento siderurgico abbia segnato profondamente la storia e lo sviluppo del territorio di tutta la provincia di Taranto, compromettendo il benessere della popolazione e condannando i cittadini a subire una grave condizione di ingiustizia ambientale. Attraverso questo termine il sociologo americano Robert Bullard ha voluto sottolineare come nella società capitalistica e industriale la distribuzione dei rischi e dei danni ambientali si basi sull'individuazione di contesti territoriali particolarmente deboli dal punto di vista sociale, economico, politico come quelli abitati da comunità povere che proprio in ragione della loro debolezza sono meno propensi a opporsi o più propensi a cedere al ricatto ambientale, cioè degrado ambientale in cambio di posti di lavoro. Nel caso di Taranto a subire maggiormente questa condizione di ingiustizia sono le fasce di popolazione più deboli che vivono a ridosso degli impianti, e che nel corso del tempo si impoveriscono sempre di più sia a causa dei danni alla salute che per la riduzione delle opportunità lavorative in un territorio espropriato e reso inutilizzabile a causa dell'inquinamento.

L'impatto dell'inquinamento sulla salute della popolazione: il rischio sanitario.

Considerazioni finali: la vicenda dell'Ilva come caso di ingiustizia ambientale.

BIBLIOGRAFIA

- Alemanno G. (2011), *Invisibili. Vivere e morire all'Ilva di Taranto*, Calimera, Edizioni Kurumuny.
- Ali S. e Puppim De Oliveira J. (2018), *Pollution and economic development: An empirical research review*, Environmental Research Letters : ERL., vol.13 n.12.
- Alonso A. M., Llach J. e Marimon F. (2014) , *A Closer Look at the “Global Reporting Initiative” Sustainability Reporting as a Tool to Implement Environmental and Social Policies: A Worldwide Sector Analysis*, in Corporate Social Responsibility & Environmental Management, n.21(6), pp. 318–335.
- Andreopoulou Z. (2012), *Sostenibilità dello sviluppo e dimensione territoriale. Il ruolo dei sistemi regionali a vocazione rurale*, Milano, Franco Angeli.
- ARPA Puglia, AReSS , ASL TA, (2017), *Rapporto di Valutazione del Danno Sanitario Stabilimento ILVA di Taranto ai sensi del Decreto Interministeriale 24 aprile 2013*.
- Arpa Puglia (2013), *Rapporto di Valutazione del Danno Sanitario dello Stabilimento ILVA di Taranto ai sensi della L.R. 21/2012 e del R.R. 24/2012*.
- Arpa Puglia (2004), *Relazione sullo stato dell'ambiente*.
- Assennato G. (2011), *Rapporto Ambiente e Sicurezza 2011 – ILVA Taranto*, Arpa Puglia.
- Attino T. (2013), *Generazione Ilva, Gli ulivi, le industrie, il boom, il declino, l'inquinamento. La tragica parabola di una terra illusa dall'acciaio, tradita dallo Stato*, Nardò, Besa Editrice.
- Baccarani e Golinelli (2011), *“Per una rivisitazione delle relazioni tra impresa e territorio”*, in Sinergie n. 84.
- Bachiorri A., (2017), *La responsabilità sociale delle imprese: un percorso verso lo sviluppo sostenibile. Profili di governance e di accountability*, Torino, Giappichelli Editore.
- Balconi M., (1991), *La siderurgia italiana (1945-1990) tra controllo pubblico e incentivi al mercato*, Bologna, Il Mulino.
- Bassoli M. e Graziano P. (2009), *Promuovere la responsabilità sociale. Le politiche pubbliche di promozione della responsabilità sociale d'impresa: il caso italiano*, Milano, Franco Angeli.
- Birnie P. (1995), *Environmental Protection and Development*, Melbourne University law review, Vol.20 (1), pp.66-100.
- Bisceglia L., de Nichilo G., Elia G. (2005), *Assessment of occupational exposure to PAH in cokeoven workers of Taranto steel plant through biological monitoring*, in Epidemiologia e Prevenzione, vol.5-6, pp.37-41.
- Blangiardo G. e Rimoldi S. (2012), *Vivere (e morire) a Taranto*. In Statistica & Società, Anno 1, n. 3 Demografia, Istruzione, Welfare, pp.16-18.
- Bonel, M. (1975), *“Siderurgia e sviluppo economico: il caso del Centro siderurgico di Taranto”*, in Annesi, M., Barucci, P. e Dell'Angelo G.G. (a cura di), Studi in onore di Pasquale Saraceno, Milano, Giuffrè.
- Bonelli A. (2014), *Good morning diossina. Taranto, un caso italiano ed europeo*, Brussels, The Green European Foundation.
- Bonnitcha J. e McCorquodale R. (2017), *The Concept of ‘Due Diligence’ in the UN Guiding Principles on Business and Human Rights*, in European Journal of International Law, Volume 28, Issue 3, pp. 899-919.

- Borgia F., (2010), *Responsabilità sociale d'impresa e diritto internazionale: tra opportunità ed effettività*, in *Ianus Diritto e Finanza* n.2, pp. 2-25.
- Bowie, N. E. (2012), *Stakeholder Theory: The State of the Art*, *Business Ethics Quarterly*, vol.22 n.1, pp.179-185.
- Bruni S. (2016), *La problematica trasformazione delle imprese meridionali prima e durante la crisi*, in *Rivista economica del Mezzogiorno, Trimestrale della Svimez* vol. 2-3, pp. 355-404.
- Caforio G. (2011-2012), *Tesi di laurea. L'Ilva di Taranto tra interessi industriali e politiche ambientali*, Università degli Studi di Perugia.
- Cagnoli P. (2015), *AIA: autorizzazione integrata ambientale. Fondamenti teorici e tecniche operative*, Palermo, Dario Flaccovio Editore.
- Campetti L. (2013), *Ilva connection. Inchiesta sulla ragnatela di corruzioni, omissioni, colpevoli negligenze, sui Riva e le istituzioni*, San Cesario di Lecce, Manni.
- Cardellicchio N. (2013), *L'area di Taranto, sito contaminato di interesse nazionale: problematiche e riflessioni*, in *Chimica e Ambiente*, n.2, pp. 106-109.
- Cassazione, Sezione sesta penale (up), *sentenza 8 marzo-21 settembre 2006, n. 31413*, Pres. Legnasi, Rel. Rotundo, Pm Baglioni, Ricorrente Riva ed altri.
- Castronovo V. e Pizzigallo M. (1989), *La questione siderurgica e la nascita del centro di Taranto (1937-1961)*, in *Analisi Storica Rivista di studi e ricerche*, anno 5, n.12-13.
- Centro Studi Sereno Regis, *Seminari Ambiente, Salute e Democrazia: "Il caso Taranto". La complessa convivenza della città con il centro siderurgico. Il racconto di una storia emblematica di inquinamento*, Regione Piemonte.
- Cerrito E. (2010), *La politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno. Elementi per una prospettiva storica*, in *Quaderni di storia economica- Banca d'Italia*, n.3.
- Greco, L., Chiarello, F. (2016), *The failure of regulation: Work, environment and production at Taranto's ILVA*, in *Economic and Industrial Democracy*, 37(3), pp.517-534.
- Comba P., Pirastu R., Conti S., De Santis M., Iavarone I., Marsili G., Mincuzzi A., Minelli G., Manno V., Minerba S., Musmeci L., Rashid I., Soggiu E., Zona A. (2012), *"Ambiente e salute a Taranto: studi epidemiologici e indicazioni di sanità pubblica"*, in *Epidemiologia e prevenzione*, anno 36, n. 6, pp. 305-320.
- Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (2016), *Piano d'Azione Nazionale su Impresa e Diritti Umani 2016-2021*, dicembre, Roma.
- Comite, U. (2010), *Responsabilità sociale e gestione etica dell'impresa tra profitto e primato della persona umana*, in *e-Theologos*, n.1(1), pp. 21-36.
- Comito V. e Colombo R. (2013), *L' Ilva di Taranto e cosa farne. L'ambiente, la salute, il lavoro*, Assago, Edizioni dell'Asino.
- De Palma A. e Verrocchio (2012), *Taranto. Ilva: la grande disillusione*, in *Storia/storie di amianto*, Ediesse, pp.81-90.
- Di Ciaula A. (2012), *Audizione in Commissione Ambiente della Camera dei Deputati, Dr. Agostino Di Ciaula – ISDE Italia*, 24 giugno, Roma.

- D’Orazio E., (2003) *Responsabilità sociale ed etica d’impresa*, in notizie di POLITEIA, XIX, 72. ISSN 1128-2401, pp. 3-27
- Dunford M. e Greco L. (2007), *"Geographies of Growth, Decline and Restructuring: The Rise and Fall (Privatization) of the State-Owned Steel Sector and the Trajectories of Steel Localities in the Italian Mezzogiorno"*, in European Urban and Regional Studies, vol. 14, n. 1, pp. 27-53.
- Esposito V., Maffei A., Ficoccelli S., Spartera M., Giua R., e Assennato, G. (2012), *Dioxins from industrial emissions to the environment. The Taranto case study*, in Italian Journal of Occupational and Environmental Hygiene, vol. 3(1), pp.42-48.
- Esposito V. e Ungaro N. (2016), *Rischi da inquinanti organici nell’area di Taranto*, in Ecoscienza, n.1 pp.58-59.
- Fantoli A. (1995), *Ricordi di un imprenditore pubblico*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Fasciglione M. (2017), *Il Piano d’azione nazionale italiano su impresa e diritti umani e l’attuazione dei Principi guida ONU del 2011*, In Diritti umani e diritto internazionale, vol. 11, 2017, n. 1, pp. 277-293.
- Federazione Internazionale dei Diritti Umani, Unione forense per la tutela dei diritti umani, Human Rights International Corner e PeaceLink, (2018), Report: *Il disastro ambientale dell’ILVA di Taranto e la violazione dei Diritti Umani*.
- Foschini G. (2009), *Quindici passi*, Roma, Fandango.
- Freeman R., (2018), *Stakeholder Theory. Concepts And Strategies*, Cambridge University Press.
- Gandolfi V. (2012), *La valutazione della responsabilità sociale delle imprese: analisi critica di alcuni casi aziendali*, in Impresa progetto- Electronic Journal of Management, n.2.
- Giua R., Spartera M., Viviano G., Ziemacki G. e Carbotti G. (2005), *"Cancer risk for coke-oven workers in the Taranto steel plant"*, in Epidemiologia e prevenzione, vol. 29, n. 5-6, pp. 42-44.
- Giua R., Spagnolo S. e Potenza A. (2007), *Le emissioni industriali in puglia: Rapporto sulle emissioni in atmosfera dei complessi IPPC*, ARPA Puglia.
- Graziano G, BilanciaM, Bisceglia L, de Nichilo G, Pollice A, Assennato G. (2009), *Statistical analysis of the incidence of some cancers in the province of Taranto 1999-2001*, in Epidemiologia e Prevenzione, vol.33, pp.37-44.
- Human Rights Council (2011), *A/HRC/17/31 : Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations “Protect, Respect and Remedy” Framework*. Report of the Special Representative of the Secretary General on the issue of human rights and transnational corporations and other business enterprises, John Ruggie, March, Geneva.
- Iavarone I., De Felip E., Ingelido A., Iacovella N., Abballe A., Valentini S., Marra V., Violante N., D’Ilio S., Senofonte O., Petrucci F., Majorani C., Alimonti A., Conversano M., (2012), *“Studio esplorativo di biomonitoraggio tra gli allevatori delle masserie della Provincia di Taranto”*, in Epidemiologia e prevenzione, anno 36 n.6, pp. 321-331.
- Iavarone I, Castellano G, Martinelli W, Lerna A, Suma G, Conversano M. (2009), *Ecological and human biomonitoring in Taranto, an Italiancontaminated site*, ISEE 21st Annual Conference. Poster presentation. ISEE-0518. Dublin, Ireland, August 25-29.
- IEA (2000), *CO2 Emissions from Fuel Combustion 2000*, OECD Publishing, Paris.
- Ilva Riva Fire (2011), *Rapporto Ambiente e Sicurezza 2011: Stabilimento di Taranto*.

Impronta Etica (2016), *“Le linee guida per la misurazione dell’impatto sociale. Una guida pratica per le organizzazioni”*, pp.12-47.

Invernizzi E. (2006), *Manuale di relazioni pubbliche 2: le competenze e i servizi specializzati*, Milano, McGraw-Hill.

Istituto di ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (2016), *Principi Guida su Imprese e Diritti Umani. In attuazione del quadro ONU “Proteggere, rispettare, rimediare”*. IRiSS.

Kraus, P. e Brtitzelmaier B. (2012), *A literature review on corporate social responsibility: definitions, theories and recent empirical research*, in *International Journal of Management Cases*, 14(4), pp. 282–296.

LaRue, G.T. (1995), *“Riva to buy Ilva's flat-rolled works”*, in *American Metal Market*, vol. 103, n. 42, p. 8.

Leogrande A. (2018), *Dalle macerie. Cronache sul fronte meridionale*, Milano, Feltrinelli.

Liberti L, Notarnicola M, Primerano R, Zannetti P. (2006), *Air pollution from a large steel factory: polycyclic aromatic hydrocarbon emissions from coke-oven batteries*, *J Air Waste Manag Assoc* 56, pp. 255-260.

Lombardi P. (1973), *Reviewed Work: I limiti dello sviluppo, Rapporto del System Dynamics Group Massachussets Institute of Technology (M.I.T.) per il Progetto del Club di Roma sui dilemmi dell’umanità*, *Rivista Internazionale di Scienze Sociali, Serie III, Vol. 44 (Anno 81), Fasc. 1/2*, pp. 174-176.

Lucarelli M. T. (2013), *La Valutazione d’Impatto Ambientale: strumento per una nuova qualità a conformità ecologica/The Environmental Impact Assessment: a new tool for a new quality in ecological compliance*, *Techne : Journal of Technology for Architecture and Environment*, n5, pp.81-85.

Malcevschi S. (1991), *“Qualità ed impatto ambientale. Teoria e strumenti della valutazione di impatto”*, Milano, Etaslibri.

Martinelli D., Mincuzzi A., Minerba S. (2009), *Malignant cancer mortality in Province of Taranto (Italy). Geographic analysis in an area of high environmental risk*, in *J Prev Med Hyg* vol.50, pp.181-190.

Martuzzi M, Mitis F, Biggeri A, Terracini B, Bertollini R. (2002), *Environment and health status of the population in areas with high risk of environmental crisis in Italy*. In *Epidemiologia e Prevenzione*, vol. 6, pp.1-53.

Mataloni F., Stafoggia M., Alessandrini E., Triassi M., Biggeri A., Forastiere F. (2012) *“Studio di coorte sulla mortalità e morbosità nell’area di Taranto”*, in *Epidemiologia e prevenzione*, anno 36, n.5, pp. 237-252.

Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens III W. W. (1972), *The Limits to Growth: A Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*, New York, Universe Books.

Melandri V., Masacci A. (2000), *Fund raising per le organizzazioni non profit: etica e pratica della raccolta fondi per il Terzo settore*, Milano, Il Sole 24 Ore.

Milton F. (1970), *The Social Responsibility of Business is to Increase its Profits*, *The New York Times Magazine*.

Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio e del mare (2011), *L’Autorizzazione Integrata Ambientale per l’esercizio dello stabilimento siderurgico Ilva spa ubicato nei comuni di Taranto*, Direzione Generale Valutazioni Ambientali, 4 agosto, Roma.

Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio e del mare (2012), *Riesame dell’autorizzazione integrata ambientale n.DVA-DEC-2011/450 del 4/08/2011 per l’esercizio dello stabilimento siderurgico*

della società ILVA S.p.A. ubicato nei comuni di Taranto e Statte - DVA-DEC-2012-547, Direzione Generale Valutazioni Ambientali, 26 ottobre, Roma.

Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, Ministero della Salute, Ministero dell'Interno, Ministero dello Sviluppo Economico, Regione Puglia, Comune di Taranto, Comune di Statte, Edison spa, Eni spa, Cementir, Enipower spa, Ilva spa, Sanac spa, Apat, Arpa, (2008), *Accordo di Programma per l'Area industriale di Taranto e Statte*, 11 aprile, Bari.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Ministero dello Sviluppo Economico (2013), *Piano d'Azione Nazionale sulla Responsabilità Sociale d'Impresa 2012-2014*.

Ministero dello Sviluppo Economico (2019), *Il Ministro Luigi Di Maio presiede il Tavolo Istituzionale Permanente per l'Area di Taranto: Insediamento della nuova Presidenza: obiettivi strategici ed operativi*, 24 aprile, Taranto.

Ministero dello Sviluppo Economico (2019), *Di Maio a Taranto partecipa al tavolo Istituzionale permanente*, 24 giugno, Taranto.

Ministero dello Sviluppo Economico (2012), *Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali*.

Morelli S. (2012), *Inquinamento tossicologico industriale: il caso dell'Ilva di Taranto*, Tesi di laurea.

Morgera, E. (2004). *From Stockholm to Johannesburg: From corporate responsibility to corporate accountability for the global protection of the environment?*, Review of European Community & International Environmental Law, 13(2), pp. 214-222.

New Steel (1994), *"Ilva SpA to cut capacity, privatize"*, in New Steel, vol. 10, n. 3, p. 11.

OECD (2018), *Annual Report on the OECD Guidelines for Multinational Enterprises 2017*.

OECD (2011), *Declaration and Decisions on International Investment and Multinational Enterprises*, May, OECD Publishing.

OECD (2011), *OECD Guidelines for Multinational Enterprises*, OECD Publishing.

Pascucci P. (2013), *La salvaguardia dell'occupazione nel decreto "salva Ilva". Diritto alla salute vs diritto al lavoro?*, I working papers di olympus.

Pavone G. (2014), *Venditori di fumo. Quello che gli italiani devono sapere sull'Ilva e su Taranto*, Milano, Barney.

Penna M. (2012), *Non solo Ilva nell'aria*, in Quale Energia, vol.5 pp.77-80.

Penson, S. (1994), *"Flat products unit of Ilva to be sold"*, in American Metal Market, vol. 102, n.181, p. 4.

Petersen M. (2009), *The Environmental Liability Directive — Extending Nature Protection in Europe*, Environmental Law Review, vol. 11, n.1, pp. 5-20.

Pirastu R., Comba P., Conti S., Iavarone I., Fazzo L., Pasetto R., Zona A., Crocetti E., Ricci P. (2014), *SENTIERI – Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento: Mortalità, incidenza oncologica e ricoveri ospedalieri*, in Epidemiologia e Prevenzione, anno 38 n.2, pp.1-170.

Pirro F. (2011), *L'incidenza dello stabilimento siderurgico dell'ILVA di Taranto sull'economia provinciale e regionale*, in Rivista economica del Mezzogiorno, Trimestrale della Svimez, fascicolo 1-2, pp. 235-264.

Pirro F. e Guarini A. (2008), *Grande Industria e Mezzogiorno 1996-2007*, prefazione di Luca Cordero di Montezemolo, Bari, Cacucci Editore, p.31.

- Primerano R, Liberti L, Notarnicola M. (2006), *Monitoraggio della qualità dell'aria: episodi acuti di inquinamento da fonti industriali nell'area di Taranto*, Atti Seminari di Ecomondo. Vol. 2. pp. 341-349. Maggioli Editore.
- Regione Puglia (2009), *Vivere con la fabbrica*.
- Romeo A. (1971), "Taranto capitale dell'acciaio e dei morti sul lavoro", in l'Unità, 15 ottobre.
- Rondinelli G. (2014), *Ilva. Una strage di Stato (La coscienza di Chicca)*. Milano, Addictions-Magenes Editoriale.
- Ruggie J. G. e Nelson T. (2015), *Human Rights and the OECD Guidelines for Multinational Enterprises: Normative Innovations and Implementation Challenges*, Brown Journal of World Affairs, n.22(1), pp. 99-127.
- Ruscio B. (2015), *Legami di ferro. Dalla miniera alla fabbrica. Dal cuore dell'Amazzonia brasiliana al quartiere Tamburi di Taranto*. Narcissus self-publishing.
- Russolillo F. (2015), *Storia dell'IRI. Vol. 5: Un gruppo singolare. Settori, bilanci, presenza nell'economia italiana*, Edizioni Laterza.
- Sander van 't Foort (2017), *The History of National Contact Points and the OECD Guidelines for Multinational Enterprises*, in Rechtsgeschichte - Legal History, , n. Rg. 25, pp. 195-214.
- Sciso E. (2017), *Appunti di Diritto Internazionale dell'economia*, Torino, Giappichelli Editore, pp.221-247.
- Scolieri, P. (1993), "Hayao Nakamura picked to run Ilva", in American Metal Market, vol. 101, n. 18, p. 2.
- Scuola Superiore Sant'Anna (2013), *Imprese e diritti umani: il caso Italia. Analisi del quadro normativo e delle politiche di salvaguardia*, Ministero dello Sviluppo Economico.
- Sestino A. (2017), *Il caso emblematico del complesso siderurgico dell'Ilva di Taranto: analisi della possibile esistenza di un equilibrio tra sviluppo industriale, sociale e sostenibilità (The Complex Case of the Ilva in Taranto: Analysis and Discussions About a Possible Coexistence of Industrial Development, Social and Environmental Sustainability)*, 16 luglio.
- Spataro E. (2015), *Ilva e Taranto. Un matrimonio d'acciaio andato in fumo. Dalla scommessa del Mezzogiorno all'inchiesta «ambiente svenduto»*. Taranto, Scorpione.
- Storelli M., Marcotrigiano G. (2001), *Polycyclic aromatic hydrocarbons in mussels (Mytilus galloprovincialis) from the Ionian Sea, Italy*, in J Food Prot, vol. 64, pp.405-409.
- Storelli M, Marcotrigiano G. (2005), *Bioindicator organisms: heavy metal pollution evaluation in the Ionian Sea (Mediterranean Sea--Italy)*, in Environ Monit Assess vol.102, pp.159-166.
- Testa F., Daddi T., De Giacomo M.R., Iraldo F. e Frey M. (2014), *The effect of Integrated Pollution Prevention and Control regulation on facility performance*, in Journal of Cleaner Production, vol. 64, pp. 91-97.
- Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari (1/03/2012), *Perizia conferita il giorno 24 Giugno 2011 dal Giudice per le Indagini Preliminari Dottoressa Patrizia TODISCO a Forastiere F., Biggeri A. e Triassi M.*, Tribunale di Taranto.
- United Nations Conference on the Human Environment (1972), *Report of the United Nations Conference of the Human Environmet*, June, Stockholm.

- United Nations World Commission on Environment and Development (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*. Oxford, Oxford University Press.
- United Nations Conference on Environment and Development (UNCED), Earth Summit, (1992), *Rio Declaration on Environment and Development*, 3-14 June, Rio de Janeiro.
- United Nations General Assembly (2000), *Resolution A/RES/55/2: United Nations Millennium Declaration*, September, New York.
- United Nations General Assembly (2015), *Resolution A/RES/70/1: Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, September, New York.
- United Nations Human Rights Council (2011), *Resolution A/HRC/RES/17/4: Human rights and transnational corporations and other business enterprises*, June, Geneva.
- United Nations Subcommission on the Promotion and Protection of Human Rights (2003), *Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with regard to Human Rights*, August, Geneva.
- Verde M., (2017), *Responsabilità sociale di impresa tra teoria e prassi. Il bilancio sociale come processo di costruzione di senso*, Torino, Giappichelli Editore.
- Vigotti M., Cavone D., Bruni A., Minerba S., Conversano M., (2007), *Analisi di mortalità in un sito con sorgenti localizzate: il caso di Taranto*. In Comba P, Bianchi F., Iavarone I., Pirastu R., *Impatto sulla salute dei siti inquinati: metodi e strumenti per la ricerca e le valutazioni*, Rapporti ISTISAN (07/50). Roma, Istituto Superiore di Sanità, pp.155-165.
- Viviano G., Ziemacki G., Settimo G. (2005), *Air quality assessment in an urban-industrial area: the Taranto case study*, in *Epidemiologia e Prevenzione*, 29; (5-6 Suppl), pp. 45-49.
- Voegtlin, C. e Pless, N. (2014), *Global Governance: CSR and the Role of the UN Global Compact*, in *Journal of Business Ethics*, Vol.122 n.2, pp. 179-191.
- Vulpio C. (2008), «*Diossina nel latte delle mamme*». *Allarme a Taranto*, in *Corriere della Sera*, 9 aprile.
- Vulpio C. (2009), *La città delle nuvole. Viaggio nel territorio più inquinato d'Europa*, Milano, Edizioni Ambiente.
- Wilson J.P., (2015), *"The triple bottom line: Undertaking an economic, social, and environmental retail sustainability strategy"*, in *International Journal of Retail & Distribution Management*, Vol. 43, Issue: 4/5, pp.432-447.
- Zona A., Pasetto R., Fazzo L., Iavarone I., Bruno C., Pirastu R., Comba P. (2019), *Quinto Rapporto Sentieri: studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento*, in *Epidemiologia e Prevenzione*, anno 43 vol.2-3.

SITOGRAFIA

Agenzia Regionale per la Prevenzione e la Protezione dell'Ambiente Puglia, *Autorizzazione Integrata Ambientale*, (http://www.arpa.puglia.it/web/guest/aia_attivita)

Agenzia Regionale per la Prevenzione e la Protezione dell'Ambiente Puglia, *Relazione sullo stato dell'ambiente*, (<https://rsaonweb.weebly.com/>)

Agenzia Regionale per la Prevenzione e la Protezione dell'Ambiente Puglia, *“Wind days”*, (http://www.arpa.puglia.it/web/guest/wind_days)

Agosti E. e Landi L. (2018), *“ILVA di Taranto”*, in Atlante italiano dei conflitti ambientali, 05 ottobre. (<http://atlanteitaliano.cdca.it/conflitto/ilva-di-taranto>)

Albanese S. (2018), *Bilancio di sostenibilità: i nuovi standard GRI*, Stantec, dicembre. (<https://ideas.stantec.it/featured-content/bilancio-di-sostenibilita-i-nuovi-standard-gri>)

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (2016), *GRI Standards: i nuovi parametri per la rendicontazione di sostenibilità*, Matteo Mancini, Ottobre. (<http://asvis.it/home/46-984/gri-standards-i-nuovi-parametri-per-la-rendicontazione-di-sostenibilita#>)

Ansa (2018), *Ispra, 217 istruttorie per danni ambiente, Sicilia in testa*. Novembre. (http://www.ansa.it/canale_ambiente/notizie/rifiuti_e_riciclo/2018/11/27/ispra-217-istruttorie-per-danni-ambiente-sicilia-in-testa_05c87f78-23d5-4e44-ac12-935a8839479e.html)

Arcelor Mittal (2018), *Costruire un futuro sostenibile per Ilva*, presentazione al Mise, Roma, 30 luglio. (<https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/Addendum-presentazione-AM-30718.pdf>)

Arpa Puglia, *Tema Ambientale: Rischi Industriali* (http://www.arpa.puglia.it/web/guest/rischio_attivita)

Bartoloni M., *“ILVA, il commissariamento è legge”*, Il Sole 24 ore, 02/08/2013. (<https://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-08-02/ilva-commissariamento-legge-064850.shtml?uuid=AbLh3cJI>)

Battaglia R., *“I bambini di Taranto vogliono vivere. Inchiesta-reportage sui danni sanitari e ambientali nella capitale dell'acciaio”*, in Giustizia Ambientale, 28/07/2017. (<http://www.giustiziambientale.org/i-bambini-di-taranto-vogliono-vivere/>)

Battaglia, *“Siti inquinati e cittadini: la sintesi del V rapporto Sentieri sullo stato di salute delle popolazioni che vivono nei SIN e SIR a cura di ISS e Ministero della Salute”*, in Cittadini reattivi, 23/06/2018. (<http://www.cittadinireattivi.it/2018/06/23/siti-inquinati-e-cittadini-la-sintesi-del-v-rapporto-sentieri-sullo-stato-di-salute-delle-popolazioni-che-vivono-nei-sin-e-sir-a-cura-di-iss-e-ministero-della-salute/>)

Benedusi L., *Cos'è la valutazione di impatto ambientale (VIA)?*, TuttoAmbiente, (<https://www.tuttoambiente.it/commenti-premium/cose-la-valutazione-impatto-ambientale-via/>)

Beretta G. (2008), *Taranto: migliaia in piazza, ma la Prestigiacommo tace*, in Unimondo.org, 1 dicembre. (<https://www.unimondo.org/Notizie/Taranto-migliaia-in-piazza-per-l-aria-pulita-ma-la-Prestigiacommo-tace-82176>)

Bianchi F. (2012), *La valutazione del danno sanitario in Puglia*, in Epidemiologia e Prevenzione online. (<http://www.epiprev.it/lettera/la-valutazione-del-danno-sanitario-puglia>)

Bianchi R. (2018), *“Il caso ILVA: breve storia della vicenda giudiziaria”*, in Ambiente e sviluppo, IPSOA, 14 giugno (<http://www.altalex.com/documents/biblioteca/2018/06/13/caso-ilva-estratto-rivista>)

Bonini E. (2019), *Ilva, Strasburgo condanna l'Italia: "Inquinamento prolungato e nessun rimedio"*, in EuNews, 24 gennaio. (<https://www.eunews.it/2019/01/24/ilva-strasburgo-condanna-italia-inquinamento-prolungato-nessun-rimedio/113145>)

Borrillo L. (2019), *L'Ilva di ArcelorMittal inquina più di quella pubblica: nel 2019 emissioni su*, in Corriere della sera.it, 26 febbraio.

Bovo F., *"Storia dell'ILVA di Taranto: tra cattiva industria e cattiva politica,"* in Opinione Pubblica, 17/10/2017. (<http://www.opinione-pubblica.com/storia-dellilva-taranto-cattiva-industria-cattiva-politica/>)

Buffa M., *"Il disastro ambientale provocato dall'ILVA"*, in Questione Giustizia 12/02/2013. (http://www.questionegiustizia.it/articolo/il-disastro-ambientale-provocato-dall-ilva_12-02-2013.php)

Camera dei deputati, *"Ambiente, territorio e protezione civile. Emergenza ambientale nell'area dell'Ilva di Taranto"*. (http://www.camera.it/leg17/522?tema=commissariamento_dellilva)

Casula F. (2013), *Ilva, i Riva accusati di associazione a delinquere. Sequestri per 8,1 miliardi*, in Il Fatto Quotidiano.it, 24 maggio. (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/05/24/ilva-nuovo-sequestro-di-beni-per-riva-81-miliardi-di-euro/604185/>)

Casula F. (2013), *Ilva Taranto, il gip avvisa: "O rispetta prescrizioni Aia o sarà di nuovo sequestro"*, in Il Fatto Quotidiano.it, 5 novembre. (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/11/05/ilva-taranto-il-gip-todisco-avvisa-o-rispetta-prescrizioni-aia-o-sara-di-nuovo-sequestro/767524/>)

Casula F. e Tundo A. (2016), *Taranto, ora è l'Ilva a lanciare l'allarme: "Diossina 40 volte superiore ai limiti"*, in Il Fatto Quotidiano.it, 26 febbraio. (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/26/taranto-ora-e-ilva-a-lanciare-lallarme-diossina-40-volte-superiore-ai-limiti/2500597/>).

Centro Salute Ambiente Puglia, *"Cos'è il wind day"* (<https://www.sanita.puglia.it/web/csa/cos-e-il-wind-day>).

Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, *Area ad elevato rischio di crisi ambientale*. (

<http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/area-ad-elevato-rischio-crisi-ambientale/>)

Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, *Sistema Urbano Taranto* (per maggiori info vedi : <http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/sistema-urbano/>)

Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, *Sin Taranto* (<http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/sin-taranto/>)

Commissione Europea, *"Aiuti di Stato: al via un'indagine approfondita della Commissione sul sostegno italiano alle acciaierie ILVA di Taranto"* 20/01/2016 (http://europa.eu/rapid/press-release_IP-16-115_it.htm)

Commissione Europea (2002), *Comunicazione della Commissione relativa alla Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile*, Luglio, Bruxelles. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52002DC0347&from=IT>)

Commissione Europea, *"Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio e al Comitato Economico e Sociale europeo. Il Partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese"*, 22/03/2006, (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52006DC0136&from=IT>)

Commissione Europea (2011), *"Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle regioni. Strategia rinnovata dell'UE per il*

periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese.”, Ottobre, Bruxelles. (<https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0681:FIN:IT:PDF>)

Commissione Europea (2016), “*Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo a norma dell'articolo 18, paragrafo 2, della direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e di riparazione del danno ambientale*”, Aprile, Bruxelles. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52016DC0204>)

Commissione delle Comunità Europee (2001), “*LIBRO VERDE. Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese.*”, agosto, Bruxelles. ([http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com\(2001\)366_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com(2001)366_it.pdf))

Dinoi N. (2008), «*C'è la diossina anche nei latticini*», in Corriere del Mezzogiorno, 4 marzo.

Enciclopedia Treccani, *Conflitto ambientale*. (http://www.treccani.it/enciclopedia/conflitto-ambientale_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/)

Enciclopedia Treccani, *Giustizia Ambientale*. (http://www.treccani.it/enciclopedia/giustizia-ambientale_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/)

Enciclopedia Treccani, *Ilva*. (<http://www.treccani.it/enciclopedia/ilva/>)

Enciclopedia Treccani, *Responsabilità sociale d'impresa*. (http://www.treccani.it/enciclopedia/responsabilita-sociale-dell-impresa_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/)

Enciclopedia Treccani, *Sviluppo Sostenibile*.

(<http://www.treccani.it/enciclopedia/sviluppo-sostenibile>)

Enciclopedia Treccani, *Taranto*. (<http://www.treccani.it/enciclopedia/taranto/>)

Enciclopedia Treccani, *Territorio*. (<http://www.treccani.it/enciclopedia/territorio/>)

EUR-Lex, *Direttiva 2014/52/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, che modifica la direttiva 2011/92/UE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati*. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32014L0052>)

Ferrari E., “*l'Italsider e l'affare dei terreni*”, in Taranto Buonasera, 23/10/2017 (<https://www.tarantobuonasera.it/news/spalla/613053/litalsider-e-laffare-dei-terreni>)

Fondazione Sviluppo Sostenibile (2017), *La rendicontazione non finanziaria: dal 2017 l'obbligo per le imprese di grandi dimensioni di comunicare le proprie performance ambientali e sociali*, gennaio. (<https://www.fondazionevilupposostenibile.org/rendicontazione-non-finanziaria-obbligo-imprese-grandi-dimensioni-di-comunicare-performance-ambientali-e-sociali/>)

Foschini G. (2013), *Referendum Ilva, quorum non raggiunto solo un tarantino su cinque ha votato*, in la Repubblica.it, 14 aprile. (https://bari.repubblica.it/cronaca/2013/04/14/news/referendum_ilva_quorum_lontanissimo_alle_urne_il_13_per_cento_dei_tarantini-56639846/)

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 1998 n. 196, Piano di disinquinamento delle aree di crisi ambientale di Brindisi e Taranto*.

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 settembre 2017: Approvazione delle modifiche al Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, a norma dell'articolo*

1, comma 8.1., del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2016, n. 13. (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/09/30/17A06690/sg>)

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto Legge 3 dicembre 2012, n. 207: Disposizioni urgenti a tutela della salute, dell'ambiente e dei livelli di occupazione, in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale.* (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2012/12/03/012G0234/sg>)

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Legge 13 luglio 1966 n.615. Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico,* (https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1966-08-13&atto.codiceRedazionale=066U0615&elenco30giorni=false)

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Norme in materia ambientale,* (http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2006-04-14&atto.codiceRedazionale=006G0171)

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254,* (<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/01/10/17G00002/sg>)

Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (2004), *Direttiva 2004/35/Ce del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004 sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale.*

Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (2010), *Direttiva 2010/75/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 24 novembre 2010 relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento).*

Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, *Direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni,* (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex%3A32014L0095>)

Giovanniello L. (2018), *L'Ilva vale il 60 per cento del Pil di Taranto e Provincia*, in Regione Puglia e dintorni, 27 agosto.

Gruppo ILVA, *“La storia di una grande vicenda industriale”*, (<http://www.gruppoilva.com/it/gruppo-ilva/gruppo-ilva/la-storia-di-una-grande-vicenda-industriale>)

Gruppo ILVA, *Politica ambientale*, (<http://www.gruppoilva.com/it/ambiente-sicurezza/ambiente/politica-ambientale>).

Guagnini G., *Le autorizzazioni ambientali ex ante*, TuttoAmbiente. (<https://www.tuttoambiente.it/commenti-premium/le-autorizzazioni-ambientali-ex-ante/>)

Guida I. (2013), *L'acciaio tra gli ulivi. Il caso Ilva di Taranto dalle origini a oggi*. Linkiesta.it, 29 gennaio.

Istituto Superiore di Sanità, *PM10 - Particolato atmosferico o polveri sottili*. (vedi: <https://www.issalute.it/>)

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Annuario dei Dati Ambientali - Edizione 2017*, (<http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/stato-dellambiente/annuario-dei-dati-ambientali-2017>)

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Istruttorie AIA*, (<http://www.isprambiente.gov.it/it/controlli-e-ispezioni-ambientali/istruttorie-aia>)

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Valutazione di Impatto Ambientale*, (<http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/autorizzazioni-e-valutazioni-ambientali/valutazione-di-impatto-ambientale-via>)

Leogrande A., *“Dalla costruzione dell’Italsider al disastro dell’Ilva: storia di Taranto”*, in *Minima et Moralia*, 16/10/2017. (<http://www.minimaetmoralia.it/wp/storia-di-taranto/>)

Leone G. (2018), *Parchi Ilva: e la messa in sicurezza della Falda?*, *Corriere di Taranto.it*, 30 agosto. (<https://www.corriereditaranto.it/2018/08/30/2copertura-parchi-ilva-e-la-messa-in-sicurezza-della-falda2/>)

Magno A.M., *“La barbarica industrializzazione dell’Ilva” secondo Cederna*, in *Linkiesta*, 19/08/2012. (<https://www.linkiesta.it/it/article/2012/08/19/la-barbarica-industrializzazione-dellilva-secondo-cederna/10579/>)

Marescotti D., *“Ambiente Svenduto”*, in *Peacelink*, 23/07/2015. (<https://www.peacelink.it/ecologia/a/41924.html>)

Mastrandrea Cristina, *“Ilva Taranto: storia di vite sospese tra inquinamento e malattie”*, in *Osservatorio diritti*, 26/09/2018 (<https://www.osservatoriodiritti.it/2018/09/26/ilva-taranto-storia-inquinamento/>)

Melis V. (2017), *Imprese al test di sostenibilità*, giugno, *Il Sole* 24 ore. (<https://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2017-06-16/impresetest-sostenibilita-171115.shtml?uuid=AEMWZ1fB>)

Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, *Inventario nazionale degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante* (<https://www.minambiente.it/pagina/inventario-nazionale-degli-stabilimenti-rischio-di-incidente-rilevante-0>)

Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, *Valutazione Danno Sanitario (VDS) – ILVA di Taranto*, (<http://www.va.minambiente.it/it-IT/ps/Procedure/VdsILVA>)

Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, *Le tappe fondamentali dello Sviluppo Sostenibile*. (<http://www.minambiente.it/pagina/le-tappe-fondamentali-dello-sviluppo-sostenibile>)

Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, *Quadro normativo – ILVA di Taranto*, 03/2018. (<http://www.va.minambiente.it/it-IT/ps/Procedure/QuadroNormativoILVA>)

Ministero della Salute, *Rapporto “Ambiente e salute a Taranto”*, 22/10/2012 (http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1833_allegato.pdf)

Ministero della Salute (2019), *Taranto, una cabina di regia per ridurre i fattori di rischio*, 24 aprile, Taranto. (http://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_1_1_1.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=3725)

Ministero dello Sviluppo Economico, *Firmato il decreto di aggiudicazione del complesso industriale del Gruppo Ilva ad Am Investco Italy*, 5 giugno 2017. (<https://www.mise.gov.it/index.php/it/194-comunicati-stampa/2036649-calenda-firma-il-decreto-di-aggiudicazione-del-complesso-industriale-del-gruppo-ilva-ad-am-investco-italy>)

Ministero dello Sviluppo Economico, *Ilva: inviato testo protocollo d’intesa a Enti locali Puglia*, 3 gennaio 2018. (<https://www.mise.gov.it/index.php/it/194-comunicati-stampa/2037590-ilva-inviato-testo-protocollo-d-intesa-a-enti-locali-puglia>)

Ministero dello Sviluppo Economico, *PCN Italia*, (<https://pcnitalia.mise.gov.it/index.php/it/linee-guida-ocse-2>).

Ministero per i beni e le attività culturali, *Dossier IV Centro siderurgico Italsider*, Archivi d'impresa. (http://www.impresesanculturali.it/web/impresesanculturali/percorsi/scheda-dossier?p_p_id=56_INSTANCE_0Coy&articleId=33030&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&viewMode=normal&ambito=dossier&groupId=18701)

Ministero per i beni e le attività culturali, *Taranto 1970 - 1980: Il decennio terribile*, Archivi d'impresa (http://www.impresesanculturali.it/web/impresesanculturali/cron-terr/scheda-periodo-ter?p_p_id=56_INSTANCE_P8hO&groupId=18701&articleId=27422&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&viewMode=normal&articleIdPadre=27422)

Ministero per i beni e le attività culturali, *Taranto 1980 - 1992: L'illusorio boom*, Archivi d'impresa (http://www.impresesanculturali.it/web/impresesanculturali/cron-terr/scheda-periodo-ter?p_p_id=56_INSTANCE_P8hO&articleId=27430&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&groupId=18701&viewMode=normal&tag=1980-1992)

Nebbia G. (2018), *Come funziona l'Ilva di Taranto, e i suoi impatti*, in Greenreport.it, 26 luglio.

Non solo aria, *Effetti sull'uomo degli Ossidi di Zolfo*. (<http://www.nonsoloaria.com/iqposzoeu.htm>)

Palmiotti D. (2017), *Gli anni cruciali dell'Ilva. Dall'Italsider alla cordata Arcelor-Marcegaglia*, in Il Sole 24 ore, 6 giugno. (<https://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2017-06-05/gli-anni-cruciali-dell-ilva-dall-italsider-cordata-arcelor-marcegaglia-111308.shtml?uuid=AETwKqYB>)

Palmiotti D., “*L'Ilva sta attuando l'AIA*”, in Il Sole 24 ore, 15/3/2013 (<https://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-03-15/lilva-attuando-152247.shtml?uuid=AbOyWSeH>)

Palmiotti D. (2018), *Ilva, l'accordo ai raggi X. Il confronto tra Piano Calenda e Di Maio*, in Il Sole 24 ore, 6 settembre. (<https://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2018-09-06/ilva-l-accordo-raggi-x-confronto-piano-calenda-e-maio-155036.shtml?uuid=AEHSgDIF>)

Palmiotti R. (2019), *Ilva, sequestrate le collinette ecologiche che inquinano Taranto*, in Il Sole 24 Ore.it, 5 febbraio.

Pantrini P. (2015), *Responsabilità sociale d'impresa, tra definizioni e policy europee*, in Percorsi di secondo welfare. (<https://www.secondowelfare.it/privati/aziende/responsabilita-sociale-dimpresa.html#a3>)

Parlamento Europeo, *Politica ambientale: principi generali e quadro di riferimento*, 2018. (<http://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/71/politica-ambientale-principi-general-e-quadro-di-riferimento>).

Pipitone S., “*ILVA, questioni ambientali, contraddizioni politiche e accordi economici*”, in Discorsivo 16/09/2018 (<http://www.discorsivo.it/rubrica/2018/09/16/attualita/ilva-questioni-ambientali-contraddizioni-politiche-e-accordi-economici/>)

Pone L. (2018), *La storia infinita dell'Ilva di Taranto: tra diritti ed economia*, in Ius in itinere, 14 settembre. (<https://www.iusinitinere.it/la-storia-infinita-dellilva-di-taranto-tra-diritti-ed-economia-12497>)

Portolano L. (2019), *Inquinamento a Taranto, due scuole chiuse e l'ipotesi evacuazione: viaggio nel quartiere Tamburi*, in Repubblica.it, 05 marzo.

Schiavoni V., “*Il diritto al futuro di Taranto*”, in Mani tese 28/09/2018 (<https://www.manitese.it/diritto-futuro-taranto/>)

Redazionale, “*Dall'Italsider all'Ilva, ecco le tappe dal 1961 a oggi*”, in Skytg24, 24/8/2018 (<https://tg24.sky.it/economia/approfondimenti/ilva-caso-tappe.html>)

Redazionale (2019), *L'Ordine dei medici di Taranto: i cittadini vicini all'ex Ilva sono vittime di un'ingiustizia ambientale*, in La Stampa.it, 15 giugno. (<https://www.lastampa.it/cronaca/2019/06/15/news/1-ordine-dei-medici-di-taranto-i-cittadini-vicini-all-ex-ilva-sono-vittime-di-un-ingiustizia-ambientale-1.36541459>)

Redazionale, *“Ilva ad ArcelorMittal: le tappe di una gara lunga 18 mesi”*, in Skytg24, 29/07/2018. (<https://tg24.sky.it/economia/2018/07/29/ilva-assegnazione-arcelormittal-tappe.html>)

Redazionale. *“Latte alla diossina, Asl Taranto ordina l'abbattimento di 64 bovini”*, in La Repubblica, 27/1/2015. (<https://bari.repubblica.it/cronaca/2015/01/27/news/diossina-105932022/>)

Redazionale, *“Taranto, l'Ilva va in pensione: inizia l'era di ArcelorMittal”*, in La Gazzetta del Mezzogiorno, 07/11/2018. (<https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/home/1077891/taranto-fine-di-un-era-l-insegna-di-arcelormittal-sostituisce-quella-ilva.html>)

Redazionale, *“Ilva: Jehl, salute e lavoro sono pilastri”*, in Ansa.it, 7/11/2018. (http://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2018/11/07/ilva-jehlsalute-e-lavoro-sono-pilastri_54693e5b-4848-4e14-8e07-880893c74386.html)

Regione Puglia, *“Ilva. Dossier Taranto”*, (http://www.regione.puglia.it/web/pressregione/news?p_p_auth=LOLfng0z&p_p_id=56_INSTANCE_4M6hvfSkAcNP&p_p_lifecycle=0&p_p_state=normal&p_p_mode=view&p_p_col_id=column-2&p_p_col_count=1&_56_INSTANCE_4M6hvfSkAcNP_articleId=10363538&_56_INSTANCE_4M6hvfSkAcNP_groupId=3728079&_56_INSTANCE_4M6hvfSkAcNP_version=1.0&_56_INSTANCE_4M6hvfSkAcNP_categoryName=Ilva.+Dossier+Taranto+)

Rossi C., *La disciplina della prevenzione e riparazione del danno ambientale*, TuttoAmbiente. (<https://www.tuttoambiente.it/commenti-premium/la-disciplina-della-prevenzione-e-riparazione-del-danno-ambientale/>)

Spera D. (2018), *La politica dei decreti Salva-Ilva*, in Terre di frontiera: periodico indipendente su ambiente, sud e mediterraneo, 25 settembre. (<https://www.terredifrontiera.info/storia-ilva-prima-parte/>)

Tirabeni L. (2013), *L'Ilva, il governo e la responsabilità d'impresa*, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, 09 gennaio. (<https://www.centroeinaudi.it/agenda-liberale/articoli/3220-la-responsabilit%C3%A0-d%E2%80%99impresa-il-caso-ilva.html>)

United Nations Development Programme (2015), *World leaders adopt Sustainable Development Goals*, New York. (<https://www.undp.org/content/undp/en/home/presscenter/pressreleases/2015/09/24/undp-welcomes-adoption-of-sustainable-development-goals-by-world-leaders.html>)

Zappolini G., *“Ecco cosa contiene il nuovo piano di Arcelor Mittal per Ilva”*, in Formiche.net, 31/07/2018. (<https://formiche.net/2018/07/arcelor-mittal-ilva-di-maio/> 9)

Zona Geografia, *Agenda 2030:* , De Agostini (<https://zonageografia.deascuola.it/cittadinanza-globale/agenda-2030>)

